# OPERE
## DEL SIGNOR CANONICO
# BERGIER
## CONTRO GL' INCREDULI MODERNI

TRADOTTE IN ITALIANO

*TOM. III.*

APOLOGIA DELLA RELIGIONE CRISTIANA

Contro l' Autore del Cristianesimo svelato; e contro alcuni altri Critici.

IN ROMA MDCCLXXIV.
Nella Libreria di Fausto Amidei al Corso.
Ed a Pasquino nella Libreria di Carlo Barbiellini all' Insegna di S. BENEDETTO.

*Con licenza de' Superiori*

*Jactent se in sui eloquii vanitate, & de argumentationum suarum versutia, quæ est inimica fidei, glorientur; nobis placet Apostoli obedire præceptis, dicentis:* VIDETE NE QUIS VOS DECIPIAT PER PHILOSOPHIAM. *S. Leo Epist.132. cap.2.*

# IL TRADUTTORE

Hi mai si sarebbe aspettato di vedere attaccata a' nostri giorni la Religione Cristiana, non solamente ne' suoi dogmi, ma quel che più fa stupire, anche nella sua Morale? Questa Morale, la quale fu ammirata fin dal principio e dagli Ebrei e dai Gentili (a), i più fieri nemici, che avesse a soffrire il Cristianesimo nella sua culla, e che sola può rendere tollerabile il nostro esilio; e far godere ai popoli, che la professano, quella felicità, che si può

 avere

[a] Oltre moltissimi luoghi del Vangelo, vedi il Dialogo di S. Giustino con Trifone p. 3. n. 10. della nuova edizione, Tertull. Apolog. num. 46. e lib. 1. alle nazioni num. 5. Celso in Origene lib. 3. num. 78. Cecilio in Minuzio Felice p. 31. Giuliano in S. Cirillo lib. 6. Volusiano lett. 9. tra quella di S. Agostino.

avere in questa misera vita, ora si pretende, che sia la sorgente di tutti i mali, che inondano l'universo. Un paradosso così strano e così empio, non viene già proposto, nè sostenuto dagli Ebrei, da' Maomettani, dagl' Idolatri, non da popoli barbari e selvaggi, i quali non hanno altro di umano che la sembianza; ma bensì da alcuni spiriti, che si vantano di esser Filosofi, nati ed educati nel seno della Chiesa, da lei rigenerati alla grazia, ammessi a' suoi misterj, istruiti ed ammaestrati colla sua celeste dottrina, a cui sola sono debitori di quei lumi che hanno, de' quali fanno un abuso così orribile.

Dalla lettura della presente Apologia della Religione Cristiana, parto dello zelo infaticabile del chiarissimo ed eruditissimo Signor Canonico Bergier, che noi ora pubblichiamo tradotta nella lingua Italiana, vedrà il lettore, in quale abisso di profonda cecità sien caduti quest' infelici, e a qual grado di malvagità sia giunto il loro pazzo

furo-

furore contro il Cristianesimo. Per gettare a terra la sua santa Morale, che è quella che gl' incomoda sopra ogni altra cosa, non hanno lasciato di scatenarsi contro il suo divino Autore, contro i suoi dogmi, i Riti, i Sagramenti, i suoi Ministri, e i Sovrani che la professano, di portare la mano temeraria e sacrilega contro la Divinità medesima, e a forza di esecrande e orrende bestemmie, di deporla dal trono inaccessibile della sua tremenda maestà, se fosse loro possibile. Si lusinga la loro folle superbia di aver trovato un piano, più adattato della legge evangelica, a rendere tranquilli e felici i popoli su questa terra; ma se si dovesse mettere in esecuzione i loro sogni abominevoli, ben presto il mondo diverrebbe un bosco di fiere selvagge, più feroci e più funeste di quelle della foresta medesima, sempre pronte a divorarsi scambievolmente. Questo è l' unico bene, che cercano di fare alla umanità, verso cui si vantano di dirigere le loro fatiche.

Come mai il secolo decimottavo del Cristianesimo, che vanta lumi e talenti, in cui le scienze umane hanno fatto progressi grandissimi, ha prodotto mostri così stravaganti e così abominevoli di empietà, non più veduti nel mondo? I Filosofi antichi gonfi del loro sapere al par de' nostri, caddero anch'essi miseramente; e abbandonati dalla giustissima vendetta di Dio alla loro superbia e alla corruzione del loro cuore, si renderono co' loro eccessi nefandi, l'obbrobrio e il vitupero dell' umanità (a). Essi furono rei, perchè avendo conosciuto il Creatore e il padrone supremo di tutte le cose, non renderono alla sua maestà e alla sua beneficenza, l'onore, la gloria, e la gratitudine dovuta; ma nessun di loro fu mai così temerario, di oltraggiare la Divinità in quella guisa sacrilega e stomachevole, che hanno fatto questi pretesi Filosofi moderni.

Ma a che serve la maraviglia, è lo

(a) Rom. 1. vers. 21. e segg.

è lo ſtupore , ſe la cauſa di tanta enormità eſecranda è chiara e manifeſta ? La vita carnale è voluttuoſa, che è in uſo tra i mondani, alla quale ſi è ſolennemente rinunziato nel Batteſimo ; la ſcoſtumatezza che regna,colla profeſſione del Vangelo; la ſete inſaziabile degli onori, delle ricchezze , dei piaceri , oppoſta alla penitenza , alla mortificazione , alla umiliazione della Croce , che il Criſtiano dee ſeguitare; la negligenza nelle coſe della ſalute , colla neceſſità di ſtar forti, vigilanti, di pregar ſempre, e non ceſſar mai ; la traſcuratezza di creſcere nella fede e nella cognizione di Gesù Criſto , unico eſemplare , che ſi debbe imitare , doveva un giorno produrre in quei che hanno talento, e che riflettono, queſto ſtrano ſconvolgimento, e farli cadere in ſimili precipizj. Le paſſioni creſcono e ſi fanno più orgoglioſe , a miſura che ſono ſecondate , i rimorſi che turbano ed amareggiano i piaceri , non ſi poſſono più ſoffrire, i principj della fede, o appreſi ſuperficialmente, o diſprez-

zati, a poco a poco svaniscono; uno non sa persuadersi che l'uomo, di natura tanto superiore a quella de' bruti, abbia ad essere più infelice di loro su questa terra, perchè le passioni che accecano, non fanno più conoscere la vera felicità; onde si scuote il giogo della Religione, si perde la fede, si nega l'esistenza di Dio, tutto si attribuisce al caso o alla necessità, non si crede più nulla, se non quel che si vede e apparisce ai sensi, si vive da pazzo e peggio delle bestie, e si muore da disperato.

Che orrore non produce uno stato così perverso agli occhi della fede? Chi può detestarlo abbastanza? Chi non si spaventa alla vista di tanta malvagità, e di tanta corruzione? Giusto è il Signore, e retto è il suo giudizio (a). Le catene, colle quali sono ravvolti questi superbi, sono state fabbricate da loro stessi. Essi sono gli esecutori della giustizia divina, i carnefici crudeli

(a) Sal. 118. vers. 137.

deli di loro stessi, e la loro malizia e perversa volontà è quella, che ha convertiti tutti i benefizj, che avevan ricevuti dalla divina beneficenza, in altrettanti istrumenti del loro supplizio e della loro morte. E' giusto che il peccatore soffra la tirannia delle passioni, che ama. E' giusto che lo lacerino e lo tormentino senza pietà e senza riposo, avendole egli stesso accarezzate, nutrite, e rendute forti e orgogliose. E' giusto che diventi cieco, onde non veda più i pericoli, e le insidie, tra le quali cammina, chi ha disprezzato il lume della fede, che gliele scuopriva; e che sia debole, disarmato in mezzo ai nemici, che l'assalíscono da ogni parte, chi ha ricusato di ricevere quella forza e quelle armi, che Dio gli offeriva per sua difesa.

Ecco il fine degl' ingrati ai benefizj di Dio. Così perisce chi si abusa dei doni della natura e della grazia; e si verifica ciò, che Gesù Cristo dice, che lo stato dell'uomo liberato una volta dalle mani del

diavolo, se torna a cadere sotto l' impero di questo principe delle tenebre, diviene peggiore di quel che era prima (a). Questa è la ragione, per cui i nostri pretesi Filosofi sono giunti a quell' estremo grado di empietà, a cui non sono giunti mai i Filosofi del Paganesimo. I loro peccati sono più enormi e di maggior peso, perchè vanno uniti all' ingratitudine, e all'abuso de' maggiori doni di Dio, come son quelli della rivelazione e della grazia; onde meritano di esser puniti più severamente anche in questo mondo, colla cecità e coll' abbandonamento.

Ma non finisce quì la superbia e la malizia di questi pretesi Spiriti forti. Conoscendo ben essi, che il vizio e l' irreligione desta orrore negli animi altrui, si sforzano con tutto il loro potere d' insinuare per via de' loro libri, i loro errori e i loro empj deliri, e farsi de' seguaci; affine di scansare in tal guisa l' in-

fa-

(a) Luc. 11. vers. 26.

famia e il disonore, che loro ne ridonda, che gl' incomoda, nè vogliono soffrire, e riportare dal pubblico, in vece del biasimo che meritano, la lode e l' approvazione, se fosse possibile. Questi apostoli d' iniquità, palliano col manto dello zelo per la felicità degli uomini, il loro perverso disegno e le loro empie fatiche; ma pur troppo si conosce, che questo zelo non è altro che il loro furioso amor proprio, il quale vorrebbe immergere, se potesse, tutto l' universo, in quell' abisso di miseria, in cui la loro malizia gli ha precipitati e sepolti.

A questo scandolo orribile, e a questo perverso disegno, molti fremono, e ne detestano gli Autori; ma si scagliano contro essi in maniera, quasi che eglino stessi non fossero capaci di cadere e di precipitarsi egualmente. Ne discorrono, come si discorre delle nuove del mondo, nè vanno più avanti. Chi si conduce in tal guisa, non si regola collo spirito della fede. La Fede vuole che il Cristiano ne gema, che

si umilii innanzi a Dio ; che tremi, che la gravezza e la moltitudine degli altrui peccati, non tiri anche sopra di se lo sdegno divino, e che procuri di placarlo colla penitenza; che preghi incessantemente per la conversione di quest' infelici, e che faccia finalmente una santa violenza al Trono della grazia, affinchè Dio si degni di conservarci nella fede, di spargere lumi e forza nel cuore di tutti i Cristiani, per camminare fedelmente nell'angusto sentiere della salute, e di preservargli dai lacci e dagl' inganni del mondo corrotto.

Ma che diremo noi di quei Cristiani, i quali si dilettano di leggere le opere di questi Ministri di Satanasso, che le ricercano, che ne ammirano l'eloquenza, la vivacità dello stile, e i motti faceti e spiritosi; quando peraltro tutto il loro pregio consiste, nell' esser pieni di empietà, di calunnie, di menzogne, di oscenità, di errori, di paralogismi, di contraddizioni; e nel manifestare dappertutto, di essere

un

un empio parto di un cervello guasto, sconcertato, corrotto, e ignorante? Ognuno trema alla vista di que' flagelli, che turbano il riposo, che rovinano i beni, le sostanze, e minacciano la vita; quantunque simili beni, o presto o tardi, si debbono necessariamente perdere e abbandonare; e a questo flagello, e a questo terribile gastigo di Dio, che minaccia la perdita della sorgente di tutti i beni spirituali e temporali, o si ride, o si mostra dell' indolenza. Tutti, o poco o assai si lagnano, che non si trova più fede ne' contratti, non onestà ne' giovani, che non si vede altro che frodi, inganni, oppressioni, che l'ozio, la vanità, e il lusso rovinano gli Stati, e le famiglie. Ma qual'è mai la causa di tali disordini? Sono le passioni umane. Queste sono la vera e l'unica cagione de' mali più gravi, che turbano il riposo, la tranquillità, e la felicità di tutti gli Stati dell' universo; e la fede, se non fosse debole e morta, ma viva e robusta, sarebbe il rimedio, che li farebbe sparire. La

La Fede, è la maestra, che insegna quali sieno i nostri doveri verso Dio, verso noi stessi, i nostri simili, e la Società; quale la causa della nostra infelicità e miseria, e quali i mezzi per divenire felici. Ella è una face, che risplendendo nell' oscura notte di questo secolo, scuopre al Cristiano le insidie de' suoi nemici, gli addita la maniera di scansarle, e gli somministra le armi per vincere. Ella è una fedele condottiera nel cammino pericoloso di questo mondo, e la stella polare, che col benefico e luminoso suo raggio, nel burrascoso mare del presente secolo, ci mostra il porto della sicurezza e della salute. Ella è quell'Ancora salutare, che ci tiene saldi e fermi tra le tempeste degli scandoli, tra gli scoglj delle tentazioni, e i venti impetuosi delle passioni, affinchè non andiamo a naufragare, e a perire. Di più; la Fede sola è quella che può rendere tranquilli, felici, e floridi gli Stati, e le Società. Ella costituisce padre il Sovrano, e rende ubbidiente il suddi-

to,

to, incorrotto il ministro, giusto il giudice, valoroso il soldato, fedele il servo, industrioso il cittadino, onesto il giovine, prudente il vecchio, generoso il nobile, caritatevole il ricco, paziente il povero, umile il dotto, docile l' ignorante. Ella sola finalmente è capace di convertire tutta una Società in una famiglia, in cui regni l' amore, la vigilanza, la subordinazione, l' unione, la pace, la tranquillità, e l' abbondanza di tutti i beni.

Ma questa sorgente di ogni felicità in questa vita, e di una più grande, più soda, e più permanente nell' altra, è un dono gratuito della liberalità di Dio, il quale non solamente vuole che si custodisca gelosamente, ma ancora, che non resti sterile e infruttuoso, altrimenti lo toglie. Il Servo, che non trafficò il talento consegnatoli dal padrone, ma lo nascose per timore di perderlo, ne restò privo, e fu condannato a quella pena, che meritava la sua sciocca infingardagi-

ne

ne (*a*) . Qual gastigo non dovrà aspettarsi, chi lo dissipa, e non ne tien conto?

Come mai dunque saranno custodi gelosi del dono della fede, e servi fedeli nel trafficare questo prezioso talento quei Cristiani, i quali trascurato il Vangelo, si danno alla lettura delle commedie, dei romanzi, e dei pestiferi libri de' nostri Increduli, che non sono buoni ad altro che a fomentare le passioni, a rendere infruttuosa la fede, e ad estinguerla ancora? Come mai può crescere questo seme divino, se viene soffogato dalle spine dei piaceri, delle cure, e dei tumulti del mondo, o ricevuto in un cuore indurito e affascinato dalle passioni umane, o esposto ed aperto da ogni parte, a tutti gli assalti de' suoi nemici (*b*)? Come mai potrà conservare e rendere fruttifera la fede, chi in vece di ascoltare l'Autore, il Maestro e il consumatore della me-

(*a*) Matth. 25. vers. 24. e segg.
(*b*) Ivi 13. vers. 20. 21. e 22.

medesima, ascolta il Mondo, i suoi amatori, ne seguita le massime, e si lascia adescare dalle sue fallaci lusinghe? Chi potrà mai aver ragione di dolersi, che venga a lui tolto quel dono, che ha renduto infruttuoso? Con qual fronte può richiedere, che Dio glielo conservi, quando fa tutto il possibile per dissiparlo? Pretende forse, che Dio debba lasciarlo nelle sue mani a suo dispetto? E se per giusto gastigo la fede viene ad estinguersi, oh Dio che conseguenze funeste!

Che cosa mai è l'uomo, che cosa diventa una Società, perduta la fede? Noi vediamo che i popoli, i quali in pena della loro scostumatezza, della loro ingratitudine, e di avere renduta sterile e morta la fede, che avevano ricevuta, hanno meritato di perdere questo dono ineffabile, sono caduti in uno stato peggiore e più infelice di quello, in cui erano, prima di riceverlo. Si getti un' occhiata sulle città, sulle provincie, e su i regni dell' Asia, dove regna dappertutto il vizio,

l' igno-

l' ignoranza, e la barbarie; dove il suddito è schiavo, il sovrano dispotico, il trono vacillante. Dove sono mai andate quelle Chiese famose, che erano le primizie e l'ornamento del Cristianesimo? Tutte sono perite, tutto è distrutto, distrutta la fede; e se vi sono ancora de' Cristiani, sono per la maggior parte, o Eretici, o Scismatici. Dove sono i Gregorj, i Basilj, i Grisostomi, le opere de' quali sono una miniera di dottrina, di eloquenza, di santità? I loro nomi sono sepolti nell'oblio, e i Maomettani che dominano, non sanno che vi siano stati mai tali Eroi. La Grecia allorchè era gentile, si gloriava almeno di essere la maestra della filosofia, dell'eloquenza, delle belle arti. Contava tra' suoi più celebri Filosofi un Socrate, un Platone, un Aristotile, tra gli Oratori, un Demostene, un Eschino, un Isocrate, tra i Poeti, Omero, e Pindaro, tra i Professori delle belle arti, Fidia, Prassitele, Apollonio, Glicone, Menelao, e tanti altri valent' uomi-

mini, le opere del quali, che ancora sussistono, sono uno stupore dell'arte. Ora che si trova priva della fede, e involta nella stupidezza e nelle tenebre del Maomettismo, ha perduto tutto l'antico splendore e il buon gusto, in ogni sorta di scienze e di coltura, ed è divenuta la sede dell' ignoranza, del vizio, della crudeltà. A chi mai è dovuta questa strana rivoluzione? Al cattivo costume, alla vanità, alla superbia, all' orgoglio, e agli altri vizj, che regnavano tra i Greci, che produssero l' eresie le più infeste e le più ostinate, per lo più o professate o favorite dalla Corte, sedotta e ingannata dall' arte e dalle frodi de' loro partigiani, e finalmente la totale ruina e desolazione di quell' Impero.

Se è deplorabile lo stato presente dell'Asia, oh quanto è più deplorabile quello dell'Affrica! Chi non si sente inorridire, chi può trattenere il pianto, nel mirare questa gran parte del mondo, che ha dato alla Chiesa i più celebri Dottori, i Cipria-

priani, gli Agostini, i Fulgenzj, gli Ottati, che sono stati, e saranno sempre, luminari perenni della dottrina Cattolica, che è stata consagrata dal sangue di una quantità di Martiri illustri, i cui Concilj pieni di lume sono una gloria perpetua di quelle Chiese, giacere ora sepolta nella più stupida ignoranza, ne' vizj, nella miseria, vilipesa ed abborrita da tutti gli altri popoli della terra, per la crudeltà e la ruberia, che formano il carattere di que' regni sventurati? Il nome Cristiano è affatto estinto ne' naturali di quella vasta ragione, a riserva dell' Egitto e del Congo, e il Maomettismo è la Religione dominante. I soli Cristiani che vi sono, son quei che per loro disgrazia vi sono condotti schiavi, pe' quali servono alcuni pochi Missionarj destinati in quelle contrade, affinchè non rinneghino la fede. Che desolazione, che orrore, che lutto, che cambiamento! Non era certamente l'Affrica così, quando la superba Cartagine emulava la gloria di Roma.

Ma

Ma andiamo alla causa. Salviano attesta (a), che tutti i vizj, che sono dispersi nelle altre nazioni, si trovavano riuniti nell'Affrica, come nel loro centro. L'ubbriachezza, la crapula, l'intemperanza la disonestà, l'inganno, la frode, la perfidia, il furto eran vizj comuni, ma specialmente vi signoreggiava la lussuria più nefanda, la bestemmia, e il sacrilegio. Univano gli Affricani al culto di Gesù Cristo, il culto del demonio, e odiavano a morte i Servi di Dio. Se un Monaco compariva a Cartagine, era subito schernito, vilipeso, e maltrattato in guisa, come se avessero dovuto scacciare un mostro (b). Iddio si servì dei Vandali per vendicare tante enormità, e tanti oltraggi; ma non divenuti migliori a questo gastigo, meritarono poi di perdere la fede, che avevano disprezzata, e colla fede rimasero privi anche di

(a) De providentia lib. 7.
[b] Ivi lib. 8.

di quei beni, che godono le Società culte e cattoliche.

Ecco dove può ridurci l'ingratitudine e l'abuso de' doni di Dio, e dove infallibilmente ci ridurrebbero gli esecrandi voti de' nostri pretesi Filosofi per l'estinzione della Religione Cristiana, se si adempissero. Già il nostro secolo ha sperimentato fin dal suo spuntare tutti que' mali, de' quali suole far uso la giustizia di un Dio misericordioso, per farci ravvedere de' nostri falli, e renderci migliori. I tremuoti, le guerre, la peste, le carestie, lo hanno tante volte talmente afflitto, che ancora ne abbiamo vivo il pianto su gli occhj. Non mancava altro, che nell'accostarsi al termine, si vedesse uscire per nostra sciagura una truppa di mostri sacrileghi, per ispargervi, se potesse, le tenebre dell'incredulità, e per apportarvi l'ultima desolazione e l'ultima ruina. Ma noi speriamo, che l'infinita misericordia di Dio, sconvolgerà col suo braccio onnipotente gli sforzi degli empj, e ne co-

rovescerà i disegni; e almeno siamo sicuri, che le porte dell' inferno non prevaleranno mai contro la Chiesa Cattolica, sua sposa diletta, unica depositaria fedele del tesoro della Fede, e Maestra infallibile della verità. Beati e felici coloro, che ricoverati nel suo seno, seguitano con fedeltà i suoi divini insegnamenti, nè si discostano mai dal suo lato! Essi sono sicuri di conoscere e di seguitare quella verità, unica sorgente di ogni bene, che dall'uomo tanto si desidera, e difficilmente si trova, perchè ordinariamente si cerca, dove non è. Se sono costretti a soffrire delle avversità e delle disavventure, per la malizia degli uomini corrotti, come pur troppo accade, le soffrono con pazienza, con pace, e con ilarità. Una ferma e soda speranza, gli anima, li conforta, e gli assicura che un giorno, ristabilito l'ordine, goderanno per un'eternità uno stato di vita, piena di felicità più sode e più durevoli di quelle della vita presente, lontana dal pianto, dal dolore, e da

da ogni ſorta di timore, di triſtezza, e di moleſtia. Eſſi ſaranno trasformati ed immerſi nella luce ineffabile di quella verità, che hanno ſeguitata in queſta vita, e che è ſtata l'oggetto del loro amore, de' loro ſoſpiri, e dei loro voti. Miſeri e ſventurati al contrario quei, che non conoſcono, o diſprezzano queſta colonna e queſto ſoſtegno della verità; poichè ſedotti e ingannati dalle loro paſſioni, amano la vanità, e cercano la menzogna (a), che ſaranno cagione di un eterno pianto; e ſono il vero oggetto di tutti i vizj, che regnano tra gli uomini, e rendono infelici i popoli dell' univerſo intero.

APPRO-

[a] Salm. 4. verſ. 3.

# APPROVAZIONI.

FRA gli alti ammirabili consigli della pietà di Dio nel convertire sul fine della vita l'empio Autore del *Cristianesimo svelato*, quello di averlo ridotto a manifestare gli occulti e seducenti motivi, della sua sì temeraria e scelerata impresa, merita di essere in questa età nostra specialmente considerato. Pentito quest' Uomo dell' orrendo scandaloso misfatto, e ritornato pienamente in se stesso, per opera di quella efficace e vittoriosa grazia, con cui il nostro buon Salvatore Iddio, anche in un baleno converte le tenebre in luce, cambia i lupi in agnelli, e dà vita celeste ai morti nella infernal corruzione delle colpe sepolti, manifestò chiaramente, al suo Confessore i motivi del suo errore. Disse a lui pertanto con ingenua protesta, ch' egli aveva sempre rispettata, e ritenuta nel fondo del suo cuore la santa Religione di Cristo; ma che avido di far comparsa di raro e pellegrino ingegno, fra la turba dei liberi Filosofi, e dei Novatori del secolo, e allettato fortemente dai loro applausi, erasi lasciato trasportare dal fuoco impetuoso della sua troppo vana e ardita immaginazione;

e soffocati in tal modo tutti i lumi, e i rimorsi interni di sua coscienza, era giunto a quel sommo ed orribile eccesso di scrivere contro di lei: ma che già aveva in quell' ora aperti gli occhi ai puri lumi del cielo, ed aveva chiuso ogni adito alle fallacie di coloro, che lo avevano sedotto. Questo solo esempio basterebbe, a creder mio, per disingannare tutti gli uomini di senno, e far loro evidentemente comprendere, che sì fatti libri contro la Religione altro non sono, che informi aborti di vanità, di sofismi, di errori, di favole, di chimere, e di capricciose invenzioni, di guasti e deliranti cervelli. Restava però, che il convertito Soggetto, quantunque anonimo, e a pochi noto, per comune edificazione della Chiesa, confutasse solennemente l'empietà de' suoi scritti.

Ma ciò che Egli prevenuto dalla morte non potè fare, lo ha fatto con ogni perfezione, e con tutto il valore d' insuperabili ragioni e di invitti argomenti, il dottissimo ed elegante scrittore *Signore Canonico Bergier nella Apologia della Cristiana Religione, contro lo stesso Autore del Cristianesimo svelato, e contro altri Critici*.

E questa appunto è l'opera, che tradotta in italiano linguaggio dall' ottimo

mo Sacerdote Romano, e Teologo veramente erudito, giudizioso, e grave, per ordine e autorità del *Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico*, *Tommaso Agostino Ricchini* è stata a me commessa da rivedere. Ella è nel suo originale francese divisa in due volumi, ma in italiano, per maggior comodo e profitto de' nostri, sarà distribuita in *tre* tomi; l'ultimo de' quali conterrà la *Confutazione del Dizionario Filosofito*, libro abominevole, pieno di errori, e ingrossato anch' esso colle follie del *Cristianesimo svelato*, o per parlare più netto e giusto, del *Cristianesimo realmente sfigurato, e corrotto*.

Il Traduttore oltre di essere nella sostanza delle cose e delle sentenze tutte molto esatto e fedele, con lodevole industria, e coll' opportuno intreccio di alcuni lumi sotto di questo nostro Cielo più noti, ha anche procurato di rendere l' opera più adattata al buon genio della sua Nazione, acciocchè in queste nostre contrade riesca ancor più utile e profittevole.

Che poi non di rado si faccia in essa uso e menzione, o di certa *Storia imparziale*, o dello *Spirito delle Leggi*, o di qualche altro sospetto, maligno, e velenoso libro, non dee recar ma-

raviglia. Ciò si fa a vantaggio della buona causa, e a solo fine di confondere e convincere l' Avversario, colle testimonianze di que' medesimi Autori, che presso di Lui, o sono, o debbono essere tenuti in credito de' suoi favorevoli e partigiani; come appunto fu fatto dall' Apostolo S. Paolo, il quale per illuminare e convertire i Gentili alla cognizione del vero Dio, si servì alcuna volta delle sentenze dei Poeti loro; e anco del titolo stesso dell' Altare del Nume ignoto d' Atene.

Del resto questa sì nobile ed eccellente Apologia, è piena da per tutto e animata da quel medesimo spirito, che tutti i secoli della Chiesa ebbero giusta ragione di sempre ammirare negli Atenagori, nei Giustini, ne' Tertulliani, negli Origeni, ne' Lattanzi, negli Atanasj, ne' Cirilli, e negli altri antichi Apologisti della nostra santa Religione. E siccome il sacrilego e stolto impegno di colui specialmente, che ha pretesa di *svelare*, dopo mille settecento sessanta e più anni il *Cristianesimo*, altro realmente non è che di diffamarlo e distruggerlo, come nocivo e pernicioso all'uman genere ridotto in società civile; così tutto il forte della contrapposta Apologia consiste in una luminosa, piena, ed invitta di-

dimostrazione, la quale, mentre svergogna e conquide lo *svelatore* nemico, fa chiaramente conoscere, che la Religione Cristiana è quella, che sola nel presente secolo, e nei Regni tutti della terra, può rendere felici gli uomini; e sola ad essi prepara la vera, stabile, ed inammissibile felicità nell' eterno Regno, da Dio certamente rivelato e promesso ai suoi Fedeli, nella sicura immortalità della futura vita. Quivi si rigettano le orride e stomachevoli favole, inventate dalla impostura de' nostri più perfidi, e maligni calunniatori, si scielgono le fallacie, si sventano i sofismi, si espongono le vere nozioni delle virtù Cristiane oscurate e confuse, parte dall' ignoranza, e parte ancora dalla malizia dell'Avversario, si separano con giusto discernimento dalla purità della stessa Religione gli abusi di coloro, che la professano, si rivestono della loro propria e natia maestà gli augusti Misterj, i dommi, i precetti, e tutti i sommi capi della dottrina di Gesù Cristo. Si restituiscono finalmente al primiero stato della loro turbata dignità i riti, gl' istituti, i regolamenti, e le discipline della Cattolica Chiesa, e con questi si varj gradi di gloriose difese, si erigono in ogni parte alla Religione Cristiana

 nuo-

nuovi trofei. Onde pieni d'insuperabile coraggio possiamo con franco passo affrontar gli avversarj, e tutti quanti mai sono provocarli, colle intrepide e magnanime voci del nostro gran Duce e Maestro S. Agostino (c.12. n.15. ep.138. ad Marcellinum) *Qui doctrinam Christi adversam dicunt esse Reipubiicæ, dent exercitum talem, quales doctrina Christi esse milites jussit, dent tales provinciales, tales maritos, tales conjuges, tales parentes, tales filios, tales dominos, tales judices, tales denique debitorum ipsius fisci redditores, & exactores, quales esse præcipit doctrina christiana, & audeant eam dicere adversam esse Reipublicæ; imo vero non dubitent eam confiteri magnam, si obtemperetur, salutem esse Reipublicæ.* E non v' ha dubbio, com'egli ripete nel 2. l. de Civ. D. c.19., che *Religionis christianæ præcepta de justis, probisque moribus, si simul audirent, atque curarent Reges terræ, ac omnes Populi, Principes, & omnes judices terræ, juvenes, & virgines, seniores cum junioribus, ætas omnis capax, & uterque sexus, & quos Baptista Joannes alloquitur, exactores ipsi, atque milites; & terras vitæ præsentes ornaret sua felicitate Respublica, & vitæ æternæ culmen beatissime regnatura conscenderet.*

Tal

Tal è il giudizio, che io, secondo il debole mio discernimento, ho fatto di quest'opera; degna perciò, se così pure piacerà allo stesso Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo, di essere in questi nostri giorni massimamamente, anche per le Romane stampe sparsa, e propagata per tutta la nostra Italia.

Da S. Agostino Roma 2. Genn. 1773.

F. Agostino Antonio Giorgi
*Proc. generale dell' Ord. Agostiniano, Pubblico Professore della S. Scrittura nella Sapienza, e Consultore del S. Offizio.*

Per

PER soddisfare all' incarico datomi dal Rmo Padre Maestro del Sacro Palazzo, ho letto la presente *Apologia della Religione Cristiana contro l'Autore del Cristianesimo svelato*, divisa in tre Tomi, la quale può servire anche di supplemento alle due opere = *Il Deismo confutato da se stesso*, e *la Certezza delle prove del Cristianesimo* ricevute dal publico con moltissimo plauso. Con pieno compiacimento ho ammirato il valore del nostro Apologista nello affrontare, e convincere sodamente per ogni verso l' incredulo animoso Avversario, impegnato a distruggere la Religione nello svelare a suo capriccio il Cristianesimo, persuadendo essere inutile per sostenere la morale, e i fondamenti della società, senza riflettere, che, tolta la Religione, verrebbero a distruggersi e la morale, e la società, come a di lui confusione confessa anche il Filosofo gentile: *Haud scio*, dicendo, *an pietate adversus Deos sublata, fides etiam, & societas humani generis, & justitia tollatur*. (a) Onde prima di conchiudere essere necessaria la distruzione del Cristianesimo,

(a) Cic. lib. 1. De nat. Deorum.

mo, conveniva provare essere il Cristianesimo una Religione la più cattiva di tutte; indi assegnarne un'altra più vantaggiosa al Popolo, cui la Religione è necessaria. A vero dire ha fatto buon uso del suo gran talento il dottissimo Sig. Bergier per iscuoprire nello incognito (sebbene non a tutti) Avversario le infedeltà delle citazioni, le arbitrarie supposizioni nel ragionare senza principj, la franchezza nello storcere i sensi, manifestando chiaramente il di lui incivile parlare a trasporto con leggerissime decisioni, e replicate contradizioni ben rilevate dall' intrepido nostro Apologista.

Costante però deve essere la gratitudine verso il diligentissimo Traduttore, le di cui teologiche cognizioni saranno ben avvertite e stimate, da chi farà il confronto di queste traduzioni con gli originali del Sig. Bergier, e darà la più giusta lode ad un Sacerdote che impiega le sue fatiche a solo fine di giovare alla Religione Cattolica, ed alla Nazione Italiana.

Non avendo io pertanto in quest' opera trovata cosa che non sia utile, e ben pesata con le bilancie del Santuario, giudico che meriti la pubblicazione con la Stampa.

Dal Collegio Apostolico de' Penitenzieri di Santa Maria Maggiore a dì 4. Giugno 1773.

Fr. Tommaso Maria Manganoni
*Penitenziere Apost. de Predicatori.*

L' Apo-

L' *Apologia della Religione Cristiana*, divisa in tre Tomi composta dal celebre Sig. Bergier, ed egregiamente nella nostra italiana favella trasportata, è stata da me letta con indicibile soddisfazione. In essa ho ammirato la forza insieme e la chiarezza, con cui il degnissimo Autore abbatte e dilegua quanto di più seducente e di più plausibile hanno saputo produrre i patrocinatori dell' incredulità, per sostenere il loro già rovinato partito. L'illustre Sig. Bergier dopo avere sì compiutamente trionfato in due diverse Opere del Rosseau e del Freret, in questa dà una totale sconfitta agli altri nemici della nostra Santa Religione. Non si potrebbe giustamente addattare ed alle fatiche di questo grand' uomo intraprese per difesa della Cristiana pietà, ed all' impudenza e temerità di costesti nuovi pretesi Filosofi, ciò che S. Girolamo scriveva a' Santi Agostino ed Alipio, per le vittorie riportate contro i Pelagiani? Appunto. Così egli: *Auctoribus vobis, haeresis celestiana jugulata est, quae ita infecit corda multorum, ut quum superatos damnatosque esse se sentiant, tamen venena mentium non omittant: & quod solum possunt, nos oderint, per quos putant se libertatem docendae haereseos perdidisse*. Episto-

 la 143.

N 143. n. 1. Edit. Veron. Tom. 1. col. 1061. Quest' attestato che io giustamente rendo del pregio di questa traduzione al Reverendissimo Padre Ricchini Maestro del Sagro Palazzo, ben dimostra riputarla io degnissima della Stampa.

Da' Battistini 22. Marzo 1773.

Paolo Marcello del Mare
*Superiore della Congregazione di S. Gio: Battista, Lettore di Sacra Teologia.*

INDICE

# INDICE DE' CAPITOLI

*Contenuti nel Tomo III.*

Riflessioni sulla prefazione, e sul progetto dell'Autore del Cristianesimo svelato, e sulli progressi sensibili dell' irreligione de' moderni Filosofi, e sulle loro contraddizioni.



*ti*

§. X.

§.III.

§. VII.

§. *XIX*.

§. III.

*Erro-*

| *Errori* | *Correzioni* |
|---|---|
| p. 24. l. 1. si vengono | si viene |
| 81. l. 9. lo scuopre | lo scuoprire |
| 88. l. 25. d'Samaritani | da Samaritani |
| 108. l. 3. che sia ancora | che sia stato sinora |
| 134. l. 15. I Gregi | I Greci |
| 142. l. 14. da dare | a dare |
| 159. l. 11. mangiaio | mangiato |
| 196. l. 5. impostora | impostura |
| 222. l. 7. *Gamalicle* | *Gamaliele* |
| 320. l. 2. *ad alcuni* | *da alcuni* |
| 334. l. 10. legi | leggi |
| 351. l. 23. vedute da Dio | venute da Dio |
| 352. l. 2. *ver ricevuto* | *aver ricevuto* |
| 356. l. 17. divertano | divertono |
| 415. l. 2. metafico | metafisico |
| 482. l. 20. conformare | confermare |
| 493. l. 24. Giuliano. Noi | Giuliano, noi |
| 524. l. 11. risovere | risolvere |
| 557. l. ultima coli | cogli |

IM-

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*F. A. Marcucci Episc. Montis Alti Vicesg.*

*IMPRIMATUR.*

Fr. Thom. Augustinus Ricchinius Ordin. Prædic. Sac. Palatii Apost. Magister.

APO-

# APOLOGIA
*DELLA*
## RELIGIONE CRISTIANA
Contro l'Autore del Cristianesimo Svelato, e contro alcuni altri Critici.

*Riflessioni sulla Prefazione, e sul progetto dell'Autore del Cristianesimo svelato, e sulli progressi sensibili dell'Irreligione de' moderni Filosofi, e sulle loro contraddizioni.*

### §. I.
*Progetto singolare dell'Autore.*

SE vi fu mai un progetto capace di farci stupire, egli è quello, che è stato formato dall'Autore del libro, che noi imprendiamo ad esaminare. Dopo mille e settecento anni, dacchè il Cristianesimo è stabilito, v'era mo-

tivo di pensare che questa Religione fosse già ben conosciuta. Quand'anche tra quei che l'hanno professata, non vi fosse stato alcuno capace di capirne lo spirito e i principj, o di pesarne le prove, si poteva almeno presumere, che nel gran numero de' Filosofi che l'hanno impugnata, vi siano stati de' talenti tanto acuti da osservarne i veri difetti. Dopo tanti libri che sono stati pubblicati a favore e contro, uno Scrittore il quale promette di svelare il Cristianesimo, imprende a convincerci, che non si sia trovato alcuno, nè tra i seguaci, nè tra i nemici del Vangelo, il quale ne abbia avuto una vera idea.

L'Autore, per non lasciarci alcun dubbio intorno al suo disegno, lo asserisce chiaramente nel fine della sua prefazione (a). *Molti uomini scostumati*, egli dice, *hanno impugnata la Religione, perchè si opponeva alle loro inclinazioni; molti savj l'hanno disprezzata, perchè sembrava loro ridicola;*

(a) Pag. xxvii.

*dicola ; molti altri l' hanno riguardata come indifferente , perchè non ne hanno compreso i veri inconvenienti : io l'impugno come cittadino , perchè mi sembra nociva alla felicità dello Stato, nemica de' progressi dello spirito umano , opposta alla sana morale , da cui non si possono mai separare gl' interessi della politica* . Se l'impresa non è sensata, ella è ardita : certamente uno ha la curiosità di vedere come uno Scrittore , i cui talenti sembrano sublimi , abbia potuto eseguirla.

Egli attacca la Religione come cittadino , e noi come cittadini ci crediamo obbligati a difenderla : l'Autore medesimo c' invita a farlo nel terminare la sua prefazione. Accettiamo volentieri questa specie di disfida ; e c' impegniamo a mostrargli, che il Cristianesimo è necessario alla felicità degli Stati , favorevole ai progressi dello spirito umano , l'unica sorgente della vera morale e della sana politica . Gli sforzi reiterati che si fanno per distruggere il principio di tanti beni , debbono rendercelo più caro.

## §. II.

### *Progressi dell' incredulità de' Filosofi.*

Osserviamo primieramente i progressi de' nostri Avversarj. Quando erano più modesti, non portavano tanto avanti le loro pretensioni. Concedevano di buona voglia che tra tutte le Religioni dell'universo, il Cristianesimo era la più pura, la più saggia, la più utile; che riducendolo precisamente alla morale, non si trovarebbe alcuno, che potesse ricusare di rendergli omaggio, che era cosa inutile il cercargli un' appoggio ne' fatti miracolosi, che sono serviti a stabilirlo. Lo spirito filosofico ha fatto presentemente de' progressi; egli ha scoperto che questa morale, da cui uno era mosso, non è più quel, che è sembrata finora, che è direttamente opposta ai lumi della ragione, alla felicità degli Stati, alla sana politica, che il maggior benefizio che si possa fare al genere umano, è di liberarlo per

per sempre dalla medesima; e finalmente che per rendere gli uomini saggi e felici, non v' è bisogno di Religione.

E' molto tempo che noi abbiamo preveduta questa conseguenza, e il punto dove volevano condurci i nemici della Religione; e dobbiamo esser loro obbligati d'aver avverate le nostre predizioni. Quello a cui siamo per rispondere, non ha svelato il Cristianesimo, ma lo ha sfigurato: ed insieme ci ha scoperto molti misteri della nuova filosofia, utili a sapersi.

I. Egli ha mostrato le conseguenze de' principj dell' incredulità, e il termine, dove debbono necessariamente andare a finire; la serie che bisogna seguitare, subito che si abbandona la regola della fede; l'alternativa, in cui si trova ogni uomo che sa ragionare, o di essere Cristiano cattolico, o Pirronico senza Religione.

I nostri più celebri Filosofi finora si ristringevano a stabilire il Deismo o la Religione naturale; e solamen-

te riunivano tutti i loro attacchi contro le prove della Rivelazione. Tutti hanno sostenuto, che essa non era necessaria, poichè molte nazioni l'ignorano ancora; ch'è stata inutile, poichè quei che la conoscono, non sono divenuti più illuminati, nè più virtuosi; che è stata altresì dannosa, poichè ha messo la divisione tra gli uomini.

Si è fatto ad essi vedere che la medesima obiezione si può ritorcere contro la Religione naturale, di cui si dichiarano difensori; che questa Religione, sì essenziale all'uomo, è sconosciuta e sfigurata da tutti i popoli che non sono stati illuminati dalla Rivelazione; che non ha avuto forza da preservarli dall'idolatria, nè da i disordini più stomachevoli; che se essi ne hanno conservata qualche idea, questa non serve ad altro che a renderli più colpevoli.

L'Autore del Cristianesimo svelato convinto, che non si può risponder niente a questo paralello, ha preso il partito di saltare il fosso, con soste-

ſtenere chiaramente che ogni Religione è inutile, e con iſtabilire i fondamenti della morale e della ſocietà ſopra le ſole leggi civili. Queſti è un filoſofo di cervello guaſto e ſconcertato, il quale avendo compreſo che il Deiſmo non era un partito da poterſi ſoſtenere per molto tempo, più ſincero, o più giuſto degli altri, profeſſa altamente l'Irreligione aſſoluta.

E' coſa inutile il domandare a lui ſe crede in Dio, e che coſa intenda ſotto queſto nome, ſe v'è una Provvidenza, ſe abbiamo un' anima, quale ſia la ſua natura e il ſuo deſtino, ſe ſi debba aſpettare una vita futura. Egli profeſſa d'ignorare tutte queſte coſe, come altrettante queſtioni ſuperflue, ſulle quali è altresì pericoloſo prendere partito: noi non abbiamo biſogno di queſti dogmi per eſſere virtuoſi. Le leggi civili, il noſtro intereſſe temporale, i gaſtighi, ed i premj di queſta vita, ſono, ſecondo lui, l'unico mezzo capace di rendere l'uomo ſaggio e felice.

Si può presumere, che questo sia l'ultimo passo della Filosofia. Ella certamente non può andare più avanti. Dio faccia, che l' abisso in cui s'immerge, spaventi finalmente i suoi partigiani, e li obblighi a ritornare in dietro.

## §. III.

*Loro veri sentimenti.*

II. Il Cristianesimo svelato mette in piena vista il vero spirito de' nostri Avversarj, e i sentimenti dei quali sono animati. Molti avevano nascoso sotto un abito esterno di moderazione il fiele del loro cuore e l'odio che hanno giurato alla Religione. Questo meno circospetto ha parlato il vero linguaggio dell' empietà, ed ha preso il tuono che a lei conviene. Declama, inveisce, calunnia senza rossore e senza riguardo; il suo carattere melanconico gli dipinge tetre tutte le cose. Tutto ciò che ha rapporto alla Religione, è a lui egualmente odioso; i dogmi

dogmi, il culto, la morale, la disciplina, i Miniſtri; non la perdona a niente. Gli ſteſſi Sovrani non ſono eſenti da' ſuoi oltraggj; ſubito che proteggono la Religione, ſono, ſecondo lui, indegni di governare gli uomini. Il ſuo libro ſarebbe molto meglio intitolato l' *Irreligione ſvelata*; mentre ci ſcuopre i principj che vi conducono, gli effetti che eſſa produce, i ſentimenti che iſpira.

Si può mai ammirare abbaſtanza quanto la Filoſofia ſi ſia perfezionata a' noſtri giorni, quanti dogmi luminoſi abbia ſcoperti? Nella lettera di Traſibolo a Leucippo ſi è inſegnato l'Ateiſmo ſenza maſchera; nel libro dello Spirito, il puro materialiſmo; ne'ſaggj Filoſofici ſull'intelletto umano, lo Scetticiſmo univerſale; nel Dizionario Filoſofico, la Fatalità aſſoluta; il diſcorſo ſull' ineguaglianza c' inſegna che lo ſtato naturale dell' uomo è quello delle beſtie; finalmente il Criſtianeſimo ſvelato ci fa toccar con mano, che è coſa inutile e pericoloſa, l'avere qualche Religione. Io non dico

niente delli Scrittori ſubalterni, che hanno copiato, comentato, e ſpiegato tutti queſti maraviglioſi principj; e paſſo ſotto ſilenzio le oſcenità, con le quali molti di queſti gravi Autori hanno imbrattata la loro penna. Certamente i Poſteri debbono alzare altari a' maeſtri, che hanno così bene iſtruito il genere umano.

Tali ſono i monumenti immortali delle ſublimi ſcoperte della Filoſofia. Se i ſuoi ſeguaci ſono veramente geloſi della ſua gloria, ſarebbe queſto il caſo di ripararne l'ignominia. Debbono comprendere il pregiudizio che apportano a lei errori così moſtruoſi. Eſſi ſono obbligati a vendicare colle ſole armi della ragione, i dogmi della Religione naturale sì vergognoſamente tradita, a far vedere gli ajuti che la ſocietà può trovare in eſſi, allorchè ſono in pericolo i ſuoi più cari intereſſi, a raſſicurare le anime rette, le quali temono che la Filoſofia nel diſtruggere i fondamenti della Religione, non diſtrugga inſieme quelli della vita civile. Noi

Noi possiamo predire che i nostri pretesi Cittadini non ne faranno niente ; e chiunque attacca la Religione è del loro partito . Che uno sia Ateo , Scettico , Materialista , Fatalista , Cinico , tutto è il medesimo ; purchè perisca il Cristianesimo, tutto è buono . Questo è l' unico punto, al quale aspirano gli Apostoli della Religione naturale .

## §. I V.

### *Essi l' hanno presi da Bayle .*

III. Non è difficile a vedere che l'Autore del Cristianesimo svelato ha adottato il sistema di Obbes , rinnovato da Bayle , e che ha preso da questo la maggior parte dei sofismi , coi quali ha procurato di fondare la sua opinione . Le opere di questo critico temerario sono da gran tempo la sorgente , donde gl'Increduli cavano la loro dottrina; e non ve n' è uno che non lo abbia copiato . Bayle ne'suoi pensieri sulla Cometa , ha fatto tutti gli sforzi

per provare, che potrebbe sussistere una società di Atei, osservare leggi, praticare le virtù sociali, senz' avere alcuna cognizione della Divinità, senz'alcuna Religione. Sosteneva che il Paganesimo invece d'essere stato un freno contro le passioni, non è servito ad altro che a fomentarle, e a giustificare tutti i delitti. Ciò non ostante concede che la cognizione del vero Dio e la Religione Cristiana, sono un'argine potentissimo per reprimere tutti i vizj, per rendere stabili i vincoli della società e i fondamenti degli Stati (*a*). Il nostro Autore più ardito, pretende che nemmeno la Religione Cristiana possa produrre alcun bene, che è piuttosto nociva che utile alla vera morale e alla sana politica. Per provarlo, rivolge contro di lei tutte le obiezioni, che Bayle ha fatto contro l'Idolatria; e conchiude, che la cosa migliore e più spedita è il bandire ogni Religione. Tal' è la progressione naturale dell'errore.

*Prin-*

(*a*) Addition aux Pensées diverses chap. 4.

## §. V.

*Principj che gli si debbono opporre.*

Stabiliamo in poche parole i principj che abbiamo da opporgli, e che svilupperemo nella continuazione dell'opera.

I. Da per tutto, dove le leggi non hanno alcun appoggio dalla Religione, e sono ridotte alla sola loro forza coattiva, bisogna per necessità che sieno eccessivamente severe e moltiplicate in infinito; e allora il governo è dispotico, e il popolo schiavo. Questo punto sarà dimostrato dal fatto, e dalle osservazioni prese dallo *Spirito delle leggi*. Onde il nostro Politico, nel declamare contro il dispotismo de' Sovrani, e contro la schiavitù de' popoli sotto le leggi della Religione, si affatica con tutte le forze a stabilire l'uno e l'altro con le leggi civili, nè fa altro che trasportare su di questo la pretesa tirannia, che rinfaccia falsamente alla Religione. Prima contraddizione. II. La

II. La Religione, invece d' indebolire i motivi umani, che possono indurci alle virtù sociali, come il nostro interesse, l'amore ben regolato di noi stessi, il timore delle pene temporali e dell' infamia &c. al contrario li rende più stabili, e li sostiene con tutto il suo peso; aggiungendovi nel medesimo tempo un motivo più forte, e che dà più freno; senza distruggere gli altri. E' un'assurdità l' asserire che questi motivi naturali sarebbero più potenti senza la Religione. Non è egli forse assurdo il sostenere che di due pesi, i quali tirano l' uomo unitamente, e dalla medesima parte, togliendosene uno, l' altro sarà più efficace?

Bayle e il suo Copista ci rinfacciano continuamente, che l'uomo è sempre cattivo, non ostante il sentimento morale e i lumi della ragione, l'autorità delle leggi civili, e la vigilanza della polizia, il freno della Religione, ed il timore di un' altra vita; e con una contraddizione grossolana, sostengono che senza

quest'

quest'ultimo motivo l'uomo può essere virtuoso.

III. La necessità della Religione per correggere i costumi, per sostenere il governo, viene dimostrata dall'esperienza e da un fatto incontrastabile. Presso tutte le Nazioni dell'universo, che non sono condotte da questo potente motivo, non si trovano nè costumi puri, nè virtù sociali, nè leggi sagge, nè governo moderato. Lo stato di questi popoli o è totalmente barbaro, o infinitamente inferiore al nostro. I nemici della Religione sarebbero puniti abbastanza se fossero ridotti a vivere tra popoli che non ne hanno niente. Ora in materia di morale e di politica, il dare una mentita all' esperienza è un offendere il senso comune.

IV. Non è meno certo che la Religione è quella che ha renduto culti tutti i popoli una volta barbari, che ha preceduto da per tutto lo stabilimento delle leggi e della società, che tutti i primi legislatori sono ricorsi a lei per dare la sanzione e la

forza

forza alle loro leggi. Non ve n' è uno che abbia penſato, che i motivi puramente temporali aveſſero forza baſtevole da fortificare i vincoli della vita ſociale. Il voler ſoſtenere la loro opera con diſtruggere il fondamento, ſu cui l'hanno appoggiata, non è egli un ricondurre il genere umano nello ſtato donde l'hanno cavato, della vita brutale e ſelvaggia?

V. Preſſo i popoli, anche culti, le leggi civili non hanno alcuna forza ſenza i coſtumi: *Quid vanæ ſine moribus leges proficient?* diceva Orazio, e tutti i ſavj l' hanno ripetuto dopo di lui. Il fabricare l'edifizio della morale ſulle ſole leggi umane è lo ſteſſo che pretendere, che il più debole debba ſoſtenere il più forte; è lo ſteſſo che togliere alle Nazioni corrotte ogni mezzo e ogni ſperanza di riforma. Si può conſultare ſu queſto l'eccellente capitolo *de' coſtumi nell' Amico degli uomini* (a), dove il ſiſte-

ma

(a) Part. XII. cap. 4. p. 148.

ma del nostro Autore è confutato abbondantemente.

VI. Questo sistema è contraddetto dai più celebri Filosofi, antichi e moderni: ed è cosa molto singolare che uno Scrittore, la cui autorità è debolissima, pretenda oggigiorno di correggerli tutti. Cicerone dopo d'avere stabilito il dogma importante della presenza di un Dio scrutatore de' cuori, s'esprime così: „ Chi „ potrà negare che questi sentimen- „ ti non sieno utilissimi, allorchè „ vede quante cose sono stabilite „ col giuramento, di quanto van- „ taggio è la Religione de' nostri „ trattati, quanti allontana dal „ commettere i delitti il timore del „ divino gastigo, e quanto è santa „ una società d'uomini persuasi „ di avere in mezzo di loro la stessa „ divinità e giudice e testimonio „ (a)?

„ Senza la pietà, egli dice an- „ cora, non vi può essere nè santi- „ tà, nè religione, tolte le quali, „ che

(a) De legibus lib. 2. num. 7.

„ che ſconcerto, che confuſione
„ tra noi? Io non ſo, ſe eſtinta la
„ pietà verſo li Dei, non ſi diſtrug-
„ ga nel tempo ſteſſo la fede e la
„ ſocietà civile, e la giuſtizia, che
„ è la principale di tutte le virtù
„ (a) „.

Oſſerva Plutarco, che non ſi troverà in neſſuna parte una Città, che non abbia la cognizione d' un Dio, e una Religione; ed aggiunge eſſer coſa più facile il fabbricare una Città in aria, che fondare una Repubblica ſenza verun culto religioſo (b).

Gli Antichi avevano più riſpetto per l'Idolatria, di quello che ne hanno per la Religione la più ſanta i Filoſofi d'oggigiorno. Epicuro e i ſuoi ſeguaci non hanno mai declamato pubblicamente contro li Dei del Paganeſimo, contro il loro culto, contro i loro Miniſtri. Platone quantunque perſuaſo della falſità della comune credenza, non voleva però che

(a) De Nat. Deor. lib. 1. n. 2.
(b) Adverſ. Colot.

che si ardisse di toccare la Religione popolare (*a*). L'Accademico Cotta, dichiara presso Cicerone, che intorno alla Religione bisogna attenersi alle istruzioni de'Sacerdoti, e non consultare i Filosofi (*b*). Balbo lo Stoico confessa, che è un costume pernicioso ed empio il disputare contro li Dei, o si faccia con sincerità, o per divertimento (*c*). Questi Filosofi certamente s' ingannavano nell' applicazione del principio; ma davano però a quei de' nostri giorni una istruzione, della quale hanno fatto cattivo profitto.

Quantunque la maggior parte, imbevuti de' principj d'una falsa Metafisica, non credessero per niente le pene, e le ricompense della vita futura; ciò non ostante, tutti hanno confessato che questo dogma era necessario per conservare la società. Quando hanno parlato da legis-

(*a*) Nel Timeo e l'Epinome.
(*b*) De Nat. Deor. lib.3. n. 4.
(*c*) Ivi lib.2. in fine.

gislatori, hanno ragionato tutto all' opposto, di quel che insegnavano nelle loro scuole (a). In questa maniera la Filosofia ha fatto sempre professione di contraddirsi, e spesso ha renduto alla Religione una testimonianza sforzata.

VII. Gli Atei più dichiarati contro la Religione, non hanno lasciato di confessare che essa era utile, quando l'hanno considerata come un'invenzione de' Politici, per ritenere i popoli nel loro dovere; ed hanno renduto a lei omaggio, anche nel calunniarla. Nel trattare la Religione da favola, concedono che la bellezza della virtù può fare impressione al più al più ai Filosofi, e agli uomini di un ottimo naturale, ma che la Religione sola può fare operare la maggior parte degli altri (b). Ogni uomo che crede esservi un Dio col riconoscere la necessità della Religione, viene a confessarne la verità: Dio non ha potuto unire

(a) Huitieme Dissert. tiree de Varburthon.
(b) Ivi Premier Dissert.

unire all'errore l' ordine e la felicità dell'uman genere.

VIII. I nostri belli spiriti moderni, quantunque sieno prevenuti contro la Religione, non però hanno adottato il paradosso di Bayle; anzi molti l' hanno ancora confutato. „ Tal'è, dice uno de' nostri più celebri Scrittori, la debolezza del „ genere umano, e tal' è la sua „ perversità, che certamente è meglio per lui vivere sotto il giogo di tutte le superstizioni possibili, purchè queste non arrechino „ la morte, che vivere senza religione. L'uomo ha avuto sempre „ bisogno di un freno; e quantunque „ fosse cosa ridicola il sagrificare ai „ Fauni, ai Silvani, alle Najadi, „ era però molto più utile l'adorare queste immagini fantastiche „ della divinità, che l'abbandonarsi „ all'Ateismo. Un Ateo che fosse „ ragionatore, violento e potente, „ sarebbe un flagello egualmente „ funesto che un superstizioso sanguinario . . . . . . Da per tutto, „ dove è stabilita una società, è neces-

„ cessaria una Religione. Le leggi
„ invigilano sulli delitti pubblici, e
„ la Religione sulli delitti segreti
„ (a) „.

Noi vedremo altrove che l'Autore dello *Spirito delle leggi*, stabilisce la medesima verità. Quello dell'Emilio ha confutato Bayle anche con maggior forza (b). Ne' Saggj filosofici sull' intelletto umano sono trattati da cattivi cittadini e da cattivi politici, tutti quei che procurano di disingannare gli uomini de' pregiudizj della Religione (c). Milord Bolingroke in una lettera al Dottore Svvift non ne parla più vantaggiosamente (d). Vvoollaston confessa che senza gli abiti religiosi gli uomini rinunzierebbero ben presto ad ogni virtù, e ritornerebbero ad essere feroci e selvaggj (e).

IX.

(a) Traitè sur le Tolerance c. 20.
(b) Emil. Tom. 3. p. 181. e seg.
(c) 11. Essai Tom. 2. pag. 114.
(d) Mercur. Helvet. Mai. 1767. p. 521.
(e) 15. Differt. tiree da Varburthon. pag. 273.

IX. Lo ſteſſo Bayle, quando è di ſangue freddo, e che non è più traſportato dalla vanità di difendere un ſiſtema inſenſato, confuta i ſuoi proprj principj. „ Se non ſi aggiun„ geſſero, egli dice, i beni futuri, „ che la Scrittura promette ai fede„ li, all'eſercizio della virtù, ſi „ potrebbe mettere la virtù e l'in„ nocenza nel numero di quelle co„ ſe, ſulle quali Salomone ha pub„ blicato la ſua ſentenza definiti„ va: *Vanità di vanità, ogni coſa è* „ *vanità* (a). „ Egli è dunque incontraſtabile, che nel ſiſtema dell' Ateiſmo e dell' Irreligione, non rimane alcun ſodo motivo per indurre gli uomini alla virtù.

„ Generalmente parlando, egli „ dice ancora, la vera e la princi„ pal forza della Religione riſpetto „ alla pratica della virtù, conſi„ ſte, nell' eſſere perſuaſi dell' „ eternità de' gaſtighi e delle ricom„ penſe; onde con diſtruggere il „ dogma dell' immortalità dell' „ ani-

(a) Dict. Crit. Art. Brutus Rem. E.

„ anima , ſi vengono a togliere i
„ migliori mezzi che abbia la Re-
„ ligione (a) . „

Eppure dopo ſimili ſentimenti così preciſi , ſi ardiſce di ſcrivere che la morale non ha biſogno di eſſere appoggiata ſulle pene e le ricompenſe dell' altra vita , che colla ſola forza delle leggi civili gli Stati e le Nazioni ſarebbero aſſai più culte, che colle leggi della Religione ; nè ſi ha vergogna di rimettere in iſcena un ſiſtema , riconoſciuto falſo dal ſuo autore .

X. Ma concediamo finalmente a' noſtri Avverſarj più di quel che hanno ragione di pretendere , e più di quel che non proveranno mai , cioè che la Religione ſia aſſolutamente inutile per ſoſtenere la morale e i fondamenti della ſocietà : ne ſegue forſe da queſto che biſogni diſtruggere il Criſtianeſimo ? Io ſoſtengo , che anzi ne ſegue eſſer neceſſario di conſervarlo . L'Ateiſmo o l'Ir-

(a) Ivi Art. Sudducens , Rem. E.

o l' Irreligione non è uno ſtato naturale all'uomo. Per eſſere Ateo biſogna eſſere così ſciocco, ſino ad eſſere affatto ſtupido, ovvero ſedotto da una falſa Filoſofia. Negli Stati culti, il popolo non è nè l'uno nè l'altro. Se egli non ha una Religione vera, per neceſſità ſe ne formerà una falſa; e queſto è evidente dalla condotta di tutte le Nazioni dell' univerſo. Il medeſimo Autore ſi è propoſta queſta obiezione, e non vi ha riſpoſto niente (*a*). Avanti di conchiudere che biſogni diſtruggere il Criſtianeſimo, biſogna dunque provar prima, che egli ſia una Religione la più cattiva di tutte, e aſſegnarcene un' altra che ſia più vantagioſa da darſi al popolo.

Ci ſi proporrà forſe il Deiſmo, o la Religione della Cina? Ma queſta Religione tanto vantata, non può ancora ſoddisfare nè il popolo, nè i Filoſofi. Alla Cina molti letterati ſono Atei e Materialiſti, come ſono tra noi; il popolo ſenza ecce-



(*a*) Pref. pag. IV.

zione, è Idolatra (a). Questo fatto conferma quel che si è asserito.

Che pretendono dunque i nemici del Cristianesimo? Se vogliono essere Atei, ci pensino essi; ma per rendere i popoli intieri simili a loro, bisogna prima farli divenire stupidi. Questo è tutto il prodigio che può fare la nuova Filosofia.

## §. VI.

### *Effetti pericolosi del sistema dell'Autore.*

Frattanto il nostro nuovo Politico sin dal principio della sua prefazione comincia ad incoronarsi colle proprie mani. Un preteso Censore che ha letto la sua opera, è stato obbligato a concedere che in essa tutto è dimostrato, tutto è incontrastabile. Egli è stato ridotto a confessare, *che il Cristianesimo è un tessuto di assurdità e un informe prodotto di quasi tutte le superstizioni antiche*; che è *una Religio-*

(a) Duhalde Descript. de la Chine. Tom.3. pag.35. e 46.

*ligione sanguinaria*, la quale muta i Re in tanti tiranni, e i popoli in ischiavi; che *un buon cristiano non può avere alcuna cognizione della vera morale, e che non può essere se non un misantropo inutile, o un fanatico turbolento* (a). Così in tre pagine, o per meglio dire in tre parole la causa della Religione è giudicata senz' appellazione: ecco il tuono che regna in tutta l'opera. Noi mostreremo minutamentte la falsità e l'assurdità di queste declamazioni che s' incontrano ad ogni passo.

Ciò non ostante, pretende che il suo libro non possa essere pericoloso pel popolo. Il popolo, egli dice, non è capace di leggere e di ragionare. *Quand' anche un insensato consigliasse alle persone del popolo di rubare o di assassinare, la forca li avvertirebbe di non farne niente. Se per avventura si trovasse tra il popolo un uomo capace di leggere un opera filosofica, egli è certo che questi non sarebbe ordinariamente uno scellerato da temersi*: d'al-



(a) Pref. pag. II. III. IV.

tronde la verità non è mai capace di nuocere (a). L'apologia è corta, vediamo se è almeno sensata.

Dai principj dell'Autore ne segue chiarissimamente: I. Che ogni uomo, il quale avesse tanta abilità da nascondere i suoi misfatti agli occhj del pubblico; ovvero fosse così forte da sottrarsi dalla pena della forca, potrebbe essere ladro e assassino senza conseguenza; mentre non avrebbe che temere nè in questo mondo, nè nell'altro. II. Che tutti i delitti contro i quali la legge civile non ha stabilito alcuna pena, non ci debbono far più alcun orrore; che uno può senza scrupolo mancar di parola, tradire un amico, violare la fede giurata, sedurre l'innocente, turbare l'unione delle famiglie &c. Per tutto questo non v'è alcun supplizio da temersi. Tal'è, secondo il nostro Censore, la morale edificante, che si può insegnare al popolo senz'alcun pericolo.

Il

(a) Pref. pag. v.

Il popolo certamente non è capace di leggere un' opera filosofica, ma è bensì capacissimo di capire il linguaggio e le massime del *Cristianesimo svelato*; che la Religione è un tessuto di chimere e di assurdità; che noi *vediamo Principi pieni di fede intraprendere guerre le più ingiuste, spargere inutilmente il sangue e dilapidare i beni de' loro sudditi, strappare il pane dalla bocca de' poveri, permettere ed anche comandare il furto, le concussioni, le ingiustizie*; *che noi vediamo regnare ne' Preti l'orgoglio, l'avarizia, la lubricità, lo spirito di dominazione e di vendetta* (a). Queste declamazioni mille volte ripetute in un libro, non hanno bisogno di comentario. Senza essere Filosofo, il popolo conchiuderà facilissimamente che bisogna dare addosso ai Preti e ai Principi, e distruggere il Sacerdozio e il Regno.

Un uomo capace di leggere un' opera filosofica, *non è ordinariamente uno scellerato da temersi*. Ma se egli



(a) Pref. pag. IX. e X.

non è tale ordinariamente, può almeno esserlo. Tralle persone letterate si possono trovare degli animi cattivi. In un secolo, in cui tutti si picchino di sapere, le cognizioni comuni possono forse essere un freno ben sicuro contro il delitto? Quand' anche il Cristianesimo svelato non pervertisse se non un sol uomo, non basterebbe questo per proscriverlo, e per farne detestare l'Autore?

*La verità non è mai capace di nuocere*; e questo appunto prova che il sistema che ci si propone non è la verità.

## §. VII.

*Sue contraddizioni.*

Se vogliam credere al nostro saggio Critico, *la Religione è quella che ha fatto nascere i dispotici, e i tiranni, I Re furono chiamati, le immagini di Dio, furono assoluti come esso, crearono il giusto e l' ingiusto, la loro volontà santificò spesso l' oppressione, la vio-*

*violenza, la rapina &c.* (a): ma questo appunto è il disordine che l'Autore vuole stabilire, con distruggere ogni Religione. Pretende che la volontà del Principe debba essere la sola legge suprema, che non vi sia da temere altre pene, che quelle, alle quali può egli condannare, non altre ricompense da sperare, che quelle che dipendono da lui; E non diverrebbero allora i Sovrani assoluti come Dio, e a parlare propriamente non sarebbero essi allora i soli Dei della terra?

*Il Sovrano*, egli dice, *a cui la Società ha confidato l'autorità suprema, tiene in sue mani, le forze più grandi, che operano sugli uomini; ed ha più potere delli Dei, per istabilire e riformare i costumi. La sua presenza, le sue ricompense, le sue minacce, che dico io? un solo suo sguardo può assai più che tutte le prediche de' Sacerdoti. Gli onori di questo mondo, le dignità, le ricchezze, hanno assai più di forza sugli uomini i più religiosi, che tutte le*



(a) Pref. pag. VII.

*le pompose speranze della Religione. Il Cortigiano più divoto teme più il suo Re, che il suo Dio* (a).

Questo linguaggio preso da Bayle (b) è un capo d'opera di assurdità. Da una parte l'Autore si solleva contro il dispotismo de' Re, e dall'altra li rende i soli arbitri della sorte degli uomini. Li accusa di avere creato il giusto e l'ingiusto, e non riconosce altra regola che la legge emanata dalla loro autoritá, per distinguere il vizio dalla virtù. Rinfaccia loro di essersi messi in luogo di Dio, e ad essi attribuisce più potere che a Dio. Li biasima dell' abuso che fanno della Religione per soggettare i popoli alle loro volontà, e vuole distruggere la Religione, che è il solo argine che si può opporre all'abuso del loro potere.

*Al solo Sovrano*, secondo lui, *appartiene di riformare i costumi; questi saranno buoni, se lo stesso Principe sarà*

(a) Pref. pag. xx.
(b) Contin. des pensees diverſ. §.138.

*rà buono e virtuoso* (*a*). Ma se per disgrazia sarà vizioso, che diverranno allora i costumi, le leggi, lo Stato e la sorte de'popoli? E non succederà allora che *la sua volontà santificherà l'oppressione, la violenza, la rapina?* Se tutto dipende dalla condotta e dal carattere del Sovrano, quale sicurezza troveremo noi dopo che non vi sarà più Religione, e che il Sovrano ignorerà se vi è un Dio?

Qui si vede tutta la sagacità dello spirito filosofico. Egli non ha forza se non per distruggere; e solamente trionfa nel fare obiezioni contro la Religione. Si tratta di sostituirvi un sistema ragionevole? I nostri dotti Critici cadono al primo passo, e tutti i loro principj non sono altro che contraddizioni.



(*a*) Pref. pag. XXI.

## §. VIII.

*Sue doglianze intorno all' inutilità, e agli effetti della Religione.*

Non vi è cosa più eloquente delle declamazioni che fa l'Autore sull' inutilità della Religione. *Gli uomini*, dice, *mettono sempre da parte la Religione, subito che questa si oppone alle loro voglie; nè l' ascoltano se non quando favorisce le loro passioni, quando si accorda col loro temperamento, e colle idee che si sono formati della felicità.* Su questo dipinge co' più neri colori la condotta de' Sovrani e de' Preti, de' Grandi e del Popolo (*a*).

Perdoniamogli per un momento l'amarezza della sua censura. Quale conseguenza può egli tirarne? La Religione non estingue interamente le passioni; dunque bisogna distruggerla. Anche le leggi civili non impediscono tutti i delitti; dunque

(*a*) Pref. pag. xx. e seg.

que bisogna abolirle. „ Il dire che
„ la Religione non è un motivo che
„ reprima le passioni, perchè non
„ le reprime sempre; è lo stesso che
„ dire, che nemmeno le leggi ci-
„ vili sono un motivo che repri-
„ ma „. Così ragiona contro Bay-
le l'Autore dello Spirito delle leggi
(*a*).

Il liberare le passioni dal giogo
della Religione, per non opporre
contro di loro altro argine che quel-
lo delle leggi, è lo stesso che toglie-
re ad una bestia feroce il vincolo
più forte che la ritiene, per non la-
sciarne a lei se non un altro che
l'incatena a metà. Quanto più le
leggi sono severe e moltiplicate,
tanto più sono impotenti. La quan-
tità delle leggi è un segno certo del-
la decadenza de' costumi. *Corruptis-
sima Respublica, plurimæ leges*.

Ma l'Autore non si ristringe a so-
stenere che la Religione sia inutile,
pretende ancora che sia perniciosa;
e rinnova contro di lei tutte le ca-
 lun-

(*a*) Esprit des loix livr. 14. chap. 2.

lunnie de' suoi nemici antichi e moderni (a). Che ne segue ancora? I. ,, Si ragiona male contro la Reli-
,, gione, dice Montesquieù nel fare
,, in una grand' opera una lunga
,, enumerazione de' mali da lei
,, prodotti, se non si fa lo stesso de'
,, beni che ha apportati. Se io vo-
,, lessi raccontare tutti i mali che
,, hanno prodotti nel mondo le leg-
,, gi, la Monarchia, il Governo
,, Repubblicano, direi cose spaven-
,, tose (b),,. Concediamo per un momento il principio. Tutte le Religioni dunque, senza eccezione, sono perniciose; ma a dispetto della Filosofia, l' uomo è invincibilmente determinato a formarsene una: e non si trova vita sociale senza Religione. Bisogna dunque preferire la meno cattiva. Si negherà ancora questo privilegio al Cristianesimo? II. Noi dimostreremo che la Religione Cristiana non ha fatto mai male; che grazie al Vangelo, noi

(a) Pref. pag. XVII.
(b) Esprit des loix L. 24. ch. 2.

noi ſtiamo meglio per tutti i verſi, che le Nazioni infedeli: ſarebbe dunque la più gran diſgrazia che poteſſimo incontrare il laſciar diſtruggere o indebolire la Religione.

## §. IX.

### *Le leggi civili ſono inſufficienti per governare gli uomini.*

Il noſtro zelante Cittadino ſi duole che l'educazione non abbia alcun rapporto alla politica. Pretende che la morale della Religione faccia degli uomini inutili o nocivi al mondo; che tocca al Governo e alla politica a formare Cittadini. Pertanto egli vuole che *il Governo coll'ajuto delle leggi, delle ricompenſe, e delle pene, confermi le iſtruzioni che ſi saranno avute dall'educazione; che la felicità accompagna le azioni utili e virtuoſe; che la infamia, il diſprezzo, e il gaſtigo puniſcano il delitto e il vizio* (a).

Bel

(a) Pref. pag. XVII.

Bel progetto ideale, degno della Repubblica di Platone. Si può egli eseguire senza la Religione? Questo Filosofo non l'avrebbe mai pensato. Presso una Nazione di Atei, se ve ne potesse essere una, quelli i quali fossero alla testa del governo, avrebbon forse de' motivi tanto potenti da consagrarsi al ben pubblico, e il popolo sarebbe tanto docile da far piegare le sue passioni, e i suoi interessi particolari sotto il giogo dell' autorità? Questo bisognava esaminare dal bel principio.

Dipoi era bene che ci s' insegnasse, quali sarebbero i fondamenti di una morale del tutto politica e senz' alcun rapporto alla Religione, quali nozioni chiare e certe si potrebbero formare del vizio e della virtù, quale regola si avrebbe per discernere le leggi buone dalle cattive?

Finalmente bisognava dimostrare minutamente che si possono stabilire delle ricompense temporali per tutte le azioni lodevoli, e dei gastighi sensibili per tutte quelle che sono condannate dalla ragione; il che è impos-

impossibile in pratica. Per punire i delitti non è necessario esaminare l'intenzione che si è avuta nel commetterli; basta che sieno nocivi alla società. Per premiare un'azione virtuosa, bisogna conoscerne il motivo, che ne fa il merito. E chi è che possa investigare il cuore umano? Dove si troverà un fondo di ricchezze sufficienti da ricompensare tutto ciò che sembra lodevole? Nessun Legislatore ha seguitato questo piano, nè alcuno mai ci proverà (a).

Se l'Autore avesse ragionato, potremmo dispensarci dal confutarlo più diffusamente. Basta esporre il suo sistema, per comprendere subito quanto è assurdo. Ma egli non ragiona, inveisce; trascorre tutte le materie, senza esaminarne alcuna a fondo; raduna tutte le obiezioni senza provarle; allega de' fatti e li adultera; cita alcuni passi, e ordinariamente li falsifica. Se si togliessero tutte le ripetizioni, il suo libro si ri-

(a) Primier Dissert. tirèe da Varburthon pag. 39. e seg.

si ridurrebbe alla metà; nè conterrebbe altro che alcune difficoltà comuni, che si trovano in tutti gli scritti degl' Increduli.

Ciò non ostante siccome egli attacca specialmente la morale del Cristianesimo e il culto esteriore, è sembrato a noi che questi due punti meritino una discussione particolare. Nelle due opere che abbiamo dato poco fà al pubblico (a), la nostra cura principale è stata di esporre le prove della nostra Religione; e non abbiamo parlato se non incidentemente della sua morale, del culto, della disciplina, e de' suoi effetti; onde la confutazione *del Cristianesimo svelato* servirà di supplemento è di continuazione a questa importante materia. Allorchè si presenteranno quelle obiezioni, che altrove abbiamo già sciolte, ci si permetterà, di rimettere colà il Lettore.

*Divi-*

(a) Il Deismo confutato da se stesso. La certezza delle prove del Cristianes.

## §. X.

*Divisione dell' opera. Altre Scritture da confutarsi.*

Il Cristianesimo svelato contiene sedici Capitoli. Nel primo l'Autore espone la necessità di esaminare la Religione e gli ostacoli che s' incontrano in quest' esame: ed accusa senza ragione i Sovrani e i Preti di temere e di proibire che si faccia un tal'esame. Noi faremo vedere che questo rimprovero, sempre falso, non fu mai più fuor di luogo che adesso. Siccome egli pretende che la Religione Cristiana sia un rampollo del Giudaismo, così nel secondo Capitolo fa una storia falsa e bizzarra del popolo Giudaico, della sua Religione, e ne giudica contro tutte le regole della giustizia e della buona fede. Racconta nel terzo, secondo le sue prevenzioni, in che modo il Cristianesimo si sia stabilito; e basta quel ch' egli concede non volendo, per dimostrare che questo stabili-

bilimento è soprannaturale. Nel quarto esamina le nozioni che la Religione cristiana ci dà di Dio e della sua condotta; che egli chiama per derisione, la *Mitologia Cristiana*; e sfigura la nostra credenza per renderla odiosa e ridicola. Il quinto e il sesto Capitolo trattano della rivelazione e delle sue prove, de' miracoli, delle profezie, de' Martiri, ma superficialmente, senza esaminare a fondo nessuno di questi oggetti, nè propone altro che obiezioni già sciolte. Nel settimo e nell' ottavo espone i misterj e i dogmi del Cristianesimo con poca esattezza, e spesso con poca sincerità. Per istillare il disprezzo del culto esteriore e delle cerimonie della Religione, le chiama nel nono la *Teurgìa de' Cristiani*. Rinnova nel decimo la maggior parte delle obiezioni, che sono state fatte contro i libri Santi nel Dizionario Filosofico, nel libro di Freret, nella Filosofia della Storia &c. I tre Capitoli seguenti contengono l'esame o per meglio dire, la censura della morale del Vangelo,

lo, della virtù che iſpira, de' doveri, e delle pratiche che preſcrive; queſt' è l' articolo il più eſſenziale, e quello, ſu cui l'Autore fa vedere una più cieca prevenzione. Soſtiene nel decimo quarto che queſta morale è contraria direttamente alla ſana politica e agl'intereſſi della ſocietà; e queſt' è ancora una ripetizione delle calunnie di Bayle, di Freret, e d' infiniti altri Scrittori. Il decimo quinto è una continua declamazione contro la Chieſa e il Sacerdozio. Il decimo ſeſto una ricapitolazione aſſai inutile di quel che ſi è detto nel corpo dell' opera.

Noi ſeguiteremo lo ſteſs' ordine, quantunque non ſia del tutto regolare, e l'Autore ripeta continuamente le medeſime coſe. Conſerveremo ancora tutti i titoli dei Capitoli, nè tralaſceremo neſſuna coſa che poſſa dare la menoma ombra di difficoltà; ma ſopprimeremo le invettive indecenti, le quali ſi confutano da loro ſteſſe. Se qualche volta ci accade di ripetere le medeſime riflesſioni e le medeſime riſpoſte, non

a noi,

a noi, ma all'Autore ſe ne debbe dare la colpa.

Saremo forſe biaſimati di avere inſiſtito troppo ſopra obiezioni frivole e ſuppoſizioni prive di prove; ma in un tempo, in cui tutti i libri ſcritti contro la Religione ſono accolti e letti con avidità, i minimi ſofiſmi ſono vantati come tanti argomenti inſolubili, e i ſiſtemi più aſſurdi poſſono fare fortuna, almeno per poco tempo, e ſedurre un'infinità di lettori, ci è ſembrato neceſſario di non traſcurar niente. Vogliamo piuttoſto eſſere eſatti all'eccеſſo, che dar motivo che ſi faccia alcun rimprovero contro la cauſa che ſoſteniamo, e laſciare che la verità reſti adombrata da qualunque minima nuvola.

Era impoſſibile fare una confutazione più breve. Per dimoſtrare la falſità di una ſuppoſizione fatta a caſo, biſogna ſpeſſo conſultare la ſtoria, ſchiarire fatti, ſpiegare un dogma, adunare prove. Se il noſtro cammino è meno veloce di quello del Critico, a cui noi andiamo

mo appreſſo nel confutare i ſuoi errori, ſarà però più ſicuro, e condurrà con maggior efficacia il lettore alla cognizione del vero.

Non era meno difficile riſpondere in una maniera intereſſante a difficoltà, le quali ſi riducono a niente, quando ſono ſpogliate di quello ſtile ampolloſo e declamatorio, con cui ſono veſtite; e il lettore potrà annojarſi di ſentir ripetere continuamente: *queſto è falſo*; *l'Autore inganna*; *egli calunnia*. Ma il pericolo di eſſere letto poco, dee forſe indurci a tradire gl' intereſſi della Religione? I ſuoi nemici non temono di ſconvolgere gli ſpiriti ragionevoli con attacchi furioſi e indecenti, ed avremo noi timore di diſguſtare il pubblico con apologie fredde ed inſipide? Purchè queſte ſieno ſode e convincenti, dobbiamo eſſere diſpenſati dal renderle aggradevoli. Diſcuſſioni così ſerie non ſono fatte per divertire gli ſpiriti frivoli; biſogna laſciare gl' incanteſimi dello ſtile ai Ciarlatani, che cercano di ſedurre.

Nel

Nel rispondere ad uno Scrittore, il quale ad ogni passo si scorda di quel che ha detto e s'infuria, si corre pericolo di prendere un tuono aspro; ma noi procureremo di scansarlo quanto ci sarà possibile. Al linguaggio della prevenzione e dell' odio, opporremo quello dell' innocenza, della rettitudine, e della verità. Ci asterremo dal nominare l'Autore, perchè non vi è più, e perchè può aver preso un nome finto; e noi non abbiamo niente contro la persona; ma solamente ci siamo proposti di rispondere al suo libro.

Per rendere più compita l'Apologia della Religione, abbiamo fatto delle osservazioni sopra molte opere assai conformi nella sostanza e nello stile al *Cristianesimo svelato*. Il Dizionario Filosofico, la Filosofia della storia, il Trattato sopra la Tolleranza, l' Esame importante del Milord Bolingbroke, il Catechismo dell' uomo onesto, il Sermone dei Cinquanta, le Questioni del Zapata, il Pranzo del Conte Boulainvilliers &c. rinnovano le medesime obiezioni

zioni che si trovano nel libro di Freret e nel Cristianesimo svelato. Già si erano pubblicati l' Esame della Religione attribuito a Saint-Evremont, l'Analisi della Religione Cristiana del Dumarsais, e il Soldato Filosofo, dove si sono dette precisamente le stesse cose, e si è seguitato lo stesso piano e lo stesso metodo: ecco molte ripetizioni. Noi ci prenderemo la cura di rilevare questi diversi aggressori ogni volta che ne avremo occasione, e che la materia sembrerà di richiederlo, attaccandoci però sempre al testo del Cristianesimo svelato; che è quello che principalmente abbiamo in vista.

Siccome la maggior parte di questi libri sono anonimi, ed è incerto se molti altri che sono stati pubblicati sotto nome di alcuni Autori rispettabili, sieno veramente di loro, così crediamo di essere meno obbligati ad avere alcun riguardo verso di loro nella confutazione.

Stimiamo a proposito di avvisare al lettore, che bisogna distinguere due opere che portano per titolo: *Mi-*

*Miscellanee di letteratura, di Storia, e di Filosofia*. La prima di cinque tomi in 12. attribuita al Sig. D'Alembert, di cui abbiamo citato alcune riflessioni giustissime, e sulla quale non cade la nostra censura: la seconda di quattro tomi in 8. inserita nella Raccolta intera delle opere del Signor Voltaire, che forma i tomi terzo, quarto, e quinto di questa Raccolta. E' disgrazia di questo Scrittore, che sieno stati prodotti sotto il suo nome alcuni libri pieni di errori, alcuni luoghi de' quali siamo stati obbligati a confutare: ed egli stesso spesso si duole dell'ardire de' Librari (*); onde nell'impugnare noi quelle opere che da lui non sono

(*) Non si può negare che il Signor Voltaire non abbia sortito dalla natura un bel talento, ma l'uso che ne ha fatto finora non gli fa onore: mentre tutte le sue opere sono piene o d'oscenità, o di errori e di contraddizioni, o di empietà. Vedi ciò che ha scritto sopra le sue opere il Sig. Nonnot e le lettere di alcuni Giudei Tedeschi e Portoghesi al Sig. Voltaire.

sono riconosciute per sue, non crediamo di fargli nessuna ingiuria.

Noi facciamo generalmente professione di rispettare i talenti sublimi anche in quelli che se ne abusano. Uno Scrittore pernicioso, di cui mostriamo gli errori, non impedisce a noi di far giustizia alle opere di un' altro genere che sembrano essere uscite dalla medesima penna. Ma il bene più grande fatto alla Repubblica letteraria, non dà diritto ad alcuno di calunniare la Religione, nè di togliere alla società il bene più prezioso di tutti. Gli Scrittori più capaci d' illustrare il loro secolo, non meritano più la nostra venerazione, subito che lasciano di rispettare la virtù. Uno degli oggetti che ci proponiamo nelle nostre osservazioni, è d' indurli a fare un uso migliore de' loro lumi, a contenersi ne' limiti de' loro talenti, e a risparmiare un poco più la loro riputazione.

A Dio non piaccia che nel dare agl' Increduli il nome di Filosofi, si cerchi di screditare la vera Filoso-

fia, la quale è egualmente utile alla Religione e alla società. Non è uno screditare l'arte di sanare, lo smascherare gli Empirici. Quando noi accusiamo i Filosofi di libertinaggio, o d'insegnare una morale falsa e perniciosa, non intendiamo di stendere questo rimprovero a tutti senza eccezione; anzi confessiamo con tutto il nostro piacere, che ve ne sono molti, la condotta de' quali è irriprensibile, che professano un' esatta probità, e che altresì disapprovano gli eccessi e gli errori degli altri. Le mancanze e gli errori sono personali, e non si debbono attribuire se non a quelli, gli scritti de' quali noi citiamo nominatamente. Senza odio, senza parzialità, senza prevenzione contro chicchessia, ci ristringiamo ad esaminare libri pubblicamente noti, su i quali ognuno ha diritto di dire il suo sentimento. Attaccati con lo spirito e col cuore alla santa Religione, della quale facciamo l'Apologia, non abbiamo altro interesse, nè altra ambizione che d'ispirare ai nostri lettori i sentimen-

ti di rispetto e di amore, da' quali siamo penetrati noi per la medesima.

## CAPITOLO PRIMO.

Intorno alla necessità di esaminare la Religione, e agli ostacoli che s' incontrano in questo esame.

### §. I.

*Non si è proibito mai questo esame.*

I Dottori della Religione Cristiana non hanno mai preteso di togliere a nessuno la libertà di esaminarne le prove. Questo non solo è un diritto, di cui sarebbe cosa ingiusta spogliare gli uomini, ma è ancora un obbligo che è essenziale che ad essi si predichi. Il Cristianesimo, in vece d' imporre a' suoi seguaci il giogo d' una cieca credulità, come i suoi nemici l'hanno continuamen-

te accusato (a) ; vuole al contrario che essi sieno *sempre pronti a rendere ragione della loro speranza* (b) . La fede non è un capriccio di sistema, ma una *sommissione ragionevole* (c). La moltitudine delle opere che sono state composte, specialmente in questi ultimi tempi, per ischiarire i principj, le prove, i dogmi, la morale del Cristianesimo, per rispondere alle obiezioni di quelli che li hanno impugnati, sono una testimonianza certa dello spirito che muove i ministri di questa Religione, e dello zelo sincero che li porta ad istruire i popoli.

E' una vana declamazione il dire che *gli uomini, per la maggior parte, non sono attaccati alla loro Religione, se non per abito; che questa Religione fu sempre la cosa che essi hanno temuto di esaminare a fondo; che non si sono mai degnati di render conto della loro cre-*

(a) Orig. contr. Cels. lib. 1. edit. Cantabrig. pag. 8.
(b) I. Petri. 3. 15.
(c) Rom. 12. 1.

*credenza* (*a*), e il continuare su questo tuono in tutta la serie di un Capitolo.

Se questo rimprovero può esser vero rispetto a' popoli allevati nell' infedeltà, nell' idolatria, nel Maomettismo, a popoli che non hanno alcuna tintura delle lettere e delle scienze, egli non ha assolutamente luogo tra' Cristiani; e molto meno in un secolo e presso una Nazione, dove lo studio e le cognizioni sono più comuni, ed hanno fatto maggior progresso, che in qualunque altro luogo.

Non si è mai scritto con tanta libertà, o per dir meglio con tanta licenza, con quanta si scrive oggigiorno intorno alla Religione. Se ella non fosse ben fondata, se le sue prove fossero dubbiose, già da molto tempo si sarebbe giunto a distrugger-



(*a*) Christ. devoilè pag.2. Examen Important de Milord Bolling. proem. p. 2. Examen de la Relig. sous le nom de Saint-Evremont chap.1. le Militaire Philosophe chap. 4.

le e a far vedere con dimostrazioni senza replica, la falsità di questa Religione, contro la quale i Filosofi riuniscono tutti i loro sforzi, e stilla dalla loro penna un fiele così amaro. I loro libri sono tralle mani di tutti; e grazie allo zelo filosofico sono sparsi per tutta l' Europa. Se queste materie possono mai essere schiarite, esse lo sono certamente adesso: non è questo più il tempo di dire, che il Cristianesimo non si è ancora esaminato.

Dopo tante discussioni, raziocinj, e schiamazzi, è riuscito forse di disingannare l'universo, e di confondere gli Apologisti Cristiani? Qual'è stato il successo degli Apostoli dell' Irreligione? Sono note le loro vittorie. Essi hanno sedotto giovani imprudenti, i quali hanno voluto leggere le obiezioni contro la fede, prima di averne studiate le prove, ne' quali le passioni nascenti hanno regolato l' esame, e ne hanno giudicato da giudici supremi; hanno accecato alcuni lettori, i quali appena istruiti de' dogmi della loro creden-

za,

za, non hanno mai confiderato le ragioni che li ftabilifcono; hanno confermato nell' incredulità fpiriti già pervertiti, ne' quali il libertinaggio aveva da gran tempo fcancellati i principj della Religione. Rifpetto a quelli che l'hanno ftudiata con attenzione, che fciolti dalle paffioni e da' pregiudizj erano capaci di far un efame fenza parzialità; qual frutto hanno mai riportato dalla lettura degli fcritti de'. noftri Cenfori? Dello fdegno, e della compaffione. Alcuni meno illuminati, fono ftati a prima vifta abbagliati; la loro fede è rimafa fcoffa per qualche momento, ma fono ftati fubito difingannati con leggere i libri de' noftri Apologifti, e la loro credenza è divenuta più ftabile. Non bifogna dunque accufare di credulità, di prevenzione, di accecamento quei che fi mantengono prefentemente attaccati alla loro Religione, ma piuttofto quei che l' hanno abbandonata fenza conofcerla.

Paffa almeno una differenza effenziale tra la maniera, con cui fcrivo-

no i ſuoi difenſori, e quella de'ſuoi nemici. I primi procedono regolatamente e con mente ſerena: ſtabiliſcono principj, ne tirano le conſeguenze; citano teſtimonianze e monumenti; riportano con buona fede le obiezioni de' loro Avverſarj, e vi riſpondono; preſentano un ſiſtema legato, conneſſo, ſoſtenuto, di cui un animo retto rimane ſoddisfatto. I Critici della Religione operano diverſamente: accumulano difficoltà, le ripetono, ſi copiano; ma oſſervano un profondo ſilenzio ſul fondo delle prove, e ſulle riſpoſte che ſi ſono date cento volte alle loro obiezioni; ſi lamentano, inveiſcono, ma non provano niente. L' odio, i motti, e ſpeſſo le oſcenità, ſono i loro argomenti più forti; le loro opere lette con avidità da perſone ſuperficiali, ſempre annunziate con enfaſi, come altrettante nuove produzioni, come ſcritti vittorioſi, ai quali i Teologi non riſponderanno mai (*a*), non ſono altro in ſoſtanza che

(*a*) Vedi l'Avis des Editeurs del' Exam. Import.

che cose dette e ridette. Sono cose raccolte da Hobbes, da Spinosa, da Bayle, o estratti di alcuni libri Inglesi. Non ve n'è uno, in cui non si scuopra un fondo di mala fede e di malignità; e un Autore di questo carattere è poco atto a scuoprire la verità, e molto meno a mostrarla agli altri.

L'Autore dell' *Esame Importante* per rendere sospetti tutti quei che scrivono in favore della Religione, dice che *essi sono preoccupati dallo spirito di partito, e dal desiderio di farsi stimare* (a). Veramente i Filosofi sono liberi da questi difetti. Non sono soggetti alle passioni umane, nè dominati mai dallo spirito di partito, nè dal desiderio di farsi stimare; e lo stile con cui scrivono è una prova dimostrativa della candidezza del loro cuore, e della purità delle loro intenzioni. Ci spacciano la favola di un Giovanni Melier preteso Curato, il quale nel morire, domandò perdono a Dio di avere insegnato il



(a) pag. 2.

Cristianesimo (*a*). L'esempio sarebbe unico nella sua specie. Ma tanti Filosofi che hanno domandato a Dio perdono in punto di morte, di avere impugnata la Religione per libertinaggio, che dopo di essere vissuti da empj, hanno voluto morire da Cristiani, non formano una violenta prevenzione contro la sincerità degli altri? Essi sono intrepidi quando godono la salute; ma basta un accesso di febbre per rovinare tutte le loro dimostrazioni. Bayle che doveva conoscerli, è stato il primo a dolersene (*b*).

## §. II.

### *Le doglianze de' Filosofi sono false.*

L'Autore del Cristianesimo svelato deplora con un tuono patetico la disgrazia del Genere umano. *Tutte le forze*, egli dice, *si riuniscono per occultar-*

(*a*) Examen Import. pag. 11.

(*b*) Reponse au Prov. chap. 21. & Dict. Crit. art. Desbarreaux Rem. F.

*targli la verità: i Tiranni la deteſtano e l'opprimono, perchè ella ardiſce di diſcutere i loro titoli ingiuſti e chimerici: il Sacerdozio la ſcredita, perchè riduce al niente le ſue faſtoſe pretenſioni* (a). Linguaggio pompoſo, ma che non è quello della ragione. La verità dunque, ſecondo lui conſiſte nel diſcutere i titoli de' Sovrani, e le pretenſioni del Sacerdozio. Queſto in fatti è il doppio oggetto dell'opera ſua. I Sovrani vi ſono maltrattati egualmente che i Miniſtri della Religione; e i diritti del Trono non vi ſono riſparmiati più di quelli della Chieſa. Egli ſi è propoſto di annichilare non ſolo qualunque ſiaſi Religione, ma ancora ogni autorità, ed ogni ſubordinazione. Ecco quel che ſi chiama *moſtrare la verità al Genere umano*.

*Il Sacerdozio la ſcredita*: falſo falſiſſimo. Egli al contrario invita tutti quelli che ne ſono capaci a ricercarla; ma a farlo con buona fede, a ſtudiare la Religione ne' ſuoi fonti,



(a) Christ. devoilé pag. 7.

prima di leggere ciò che può iſpirare delle prevenzioni contro di lei. Proibiſce di leggere i libri de' ſuoi nemici, ma a quelli che non ſono tanto iſtruiti da formarne un giudizio illuminato. Egli ne permette la lettura a tutti quelli, che lo ſtudio ha ſufficientemente addeſtrati da non avere a temere di eſſer ſedotti: approva tutti gli ſcritti Polemici, ne' quali le materie ſono diſcuſſe con eſattezza e ſenza parzialità; e ſi duole ancora che queſte opere non ſieno molto lette.

Le oppoſte doglianze de' noſtri Avverſarj (a) non ſono altro che un artifizio per indurre tutti a leggere le loro proprie opere; e pur troppo queſta maniera inſidioſa ha prodotto quell'effetto che deſiderano. Queſti libri, ſempre pubblicati ſotto diverſe forme, e ſempre gli ſteſſi nella ſoſtanza, ſono tralle mani delle donne, e de' giovani. V'è motivo di ſperare che la loro medeſima moltitudine contribuirà più d'ogni altra coſa

(a) Examen Impart. p. 8.

cosa a screditarli; e nel mistero sotto il quale si spacciano, consiste per lo più, tutto il loro merito. Il pubblico finalmente si annojerà di sentir ripetere i medesimi sofismi con eco tanto diverso. Dopo di avere divorato tanti libercoli, dove si ritrovano sempre le medesime obiezioni, verrà forse la curiosità di vedere ciò che noi abbiamo da rispondere, e si finirà dove si avrebbe dovuto cominciare.

Non è vero, almeno tra noi, che *il comune degli uomini si riporti ciecamente a quei che il caso gli ha dato per guide* (a). Noi faremo vedere nella continuazione di quest' opera, che nel seno della Chiesa Cattolica, la docilità del comune degli uomini nel farsi istruire da' Pastori, non è una confidenza cieca. Il fedele ascolta la loro voce, perchè essi mostrano a lui titoli autentici della loro missione: e la natura di questi titoli è di giustificare, e di quietare la fede dell' uomo

(a) Christ. devoilè p. 9. Exam. import. pag. 2.

uomo più ignorante egualmente che quella del Cristiano più illuminato (a). Se il rimprovero dell'Autore può aver luogo nell'altre comunioni o tra gl'Infedeli, tocca a questi soli a rispondere. Noi non siamo mallevadori delle mancanze, nelle quali non abbiamo alcuna parte.

*Eppure*, si aggiunge, *in tutti i secoli vi sono stati degli uomini, i quali disingannati de' pregiudizj de' loro concittadini, ebbero il coraggio di mostrar loro la verità*; ma i Preti e i Re, si collegarono insieme per farli tacere (b). Sarebbe a proposito di additarci quali sieno stati questi grandi uomini, che in ogni secolo hanno predicato la verità, vale a dire l'Ateismo e l'Irreligione. Questa rara dottrina non è antica tra noi: ne' secoli precedenti i suoi seguaci erano meno comuni di quel che sieno oggigiorno. Finalmente non ostante l'au-

(a) Vedi la Certezza delle prove del Cristianes. cap. 12. §. 1.

(b) Christ. devoilè p. 9. Militaire Philos. chap. 1. p. 23.

l'autorità dei Re, e dei Preti, le opere di questi sublimi talenti sono giunte fino a noi. Sono state conservate quelle del Vanini, di Pomponazio, di Hobbes, di Spinosa, e di tant'altri che le hanno copiate. Noi saremmo in istato di capirle se avessero capito se stessi. Sappiamo su quali prove hanno fondato quel che si ardisce di chiamare verità. Quei d'oggigiorno, meno timidi ancora, dogmatizzano assai pubblicamente; la loro voce risuona per tutta l' Europa; e si può giudicare da' libri che esaminiamo, quanto sieno formidabili le loro ragioni. Invano si lusingano di avere un esito più felice de' loro predecessori; i loro scritti sono un poco più intelligibili, senza essere più sodi; e questo contribuirà ancora a farli disprezzare più presto. Sono stati confutati sodamente gli antichi, e questo non era molto difficile; saranno ora confutati i moderni, e saranno sepolti nel medesimo obllio.

La Religione, non ostante i clamori degl'Increduli, non è stata conservata finora dall'abito, dall'esem-

pio, dal pregiudizio, dalla politica, *dalle grida ingannevoli dell' impostura*; ma la sodezza delle prove è quella che l'ha stabilita, l' esperienza de' vantaggj che produce, il paragone, che fa sempre impressione de' popoli Cristiani colle Nazioni infedeli, l'assurdità di tutti i sistemi, che si sono voluti a lei opporre, la cura che i suoi avversarj hanno avuta sempre di disprezzarsi, di odiarsi e di confutarsi scambievolmente tra loro. Fra i pretesi seguaci della verità, si posson forse citare almeno due che sieno stati tra loro perfettamente d'accordo, e che sieno convenuti ne' medesimi principj? l'Autore dell' Esame importante pare che voglia stabilire il Deismo, perchè ci consiglia ad adorare un Dio per via della ragione (*a*); quello del Cristianesimo svelato, lasciando indecisa la questione dell'esistenza di Dio, non vuole che se ne parli (*b*).

Ne-

(*a*) Pag. 2.
(*b*) Chap. 7. p. 102. & 103.

## §. III.

### *Necessità dell'educazione Cristiana.*

Egli deplora l'abuso d'istillare agli uomini sin dall'infanzia, i pregiudizj della Religione. *L'educazione*, dice, *non pare che abbia altro oggetto che di formare fanatici*, *divoti*, *Frati*, *vale a dire uomini nocivi o inutili alla società*; *non si pensa in nessun luogo a formare Cittadini* (a). Già si era doluto nella sua prefazione, che l'educazione della gioventù è commessa a' Preti. Questi sono chiamati da lui *pedagogi mercenarj*, *anime abiette e ristrette*, *pedanti vili agli occhj medesimi di quelli*, *che confidano loro i figli*, *guide inette e disprezzabili* (b). Tal'è il tuono conveniente de' Filosofi moderni; e questa *civiltà letteraria* è in uso tra loro.

A questo linguaggio decente, moderato, saggio, così proprio a formare

(a) Christ. devoil. pag. 10.
(b) Preface pag. xv.

mare la gioventù, noi opporremo l'esperienza. E chi sono quei, che nella società occupano più degnamente le cariche, e ne adempiono con più fedeltà i doveri, e rendono i più importanti servigj; quelli ai quali si sono dati per tempo i principj della morale e del Cristianesimo, o quelli ai quali, non si è procurato d'insegnare se vi è Dio? Quei che sono stati istruiti da' Preti, o quei che sono stati allevati dai Filosofi? Noi invitiamo questi Signori a citare i prodigj, che ha già operati l'educazione filosofica, gli eroi e gli uomini grandi formati dalle loro cure. Quando uno di loro ha voluto delineare un piano di educazione, egli ha almeno conceduto che nell' età di vent' anni il suo allievo imparò che v' è un Dio, che noi abbiamo un' anima, che vi è un' altra vita: egli ha fatto giustizia alla santità della morale Cristiana; ed ha quasi confessato la divinità del suo Autore. Ciò non ostante si sa qual successo hanno avuto quegl' imprudenti, che hanno voluto provare il

suo

ſuo metodo. Quello che preſcrive il noſtro Autore, ſecondo i ſuoi principj, ſarebbe ancora più perfetto, e produrrebbe degli effetti più maraviglioſi.

E' ſenza dubbio una diſgrazia deplorabile che i Preti ſieno incaricati di educare la gioventù, ma v' è un rimedio: lo zelo degl' Increduli pel ben pubblico, dee impegnarli a metterlo in uſo. Si conſagrino eſſi ſteſſi a queſta funzione laborioſa e importante, ma lo facciano gratuitamente, ſenza pretenſioni e ſenza ſtipendio, per non eſſere chiamati anch' eſſi *pedagogi mercenarj*, *pedanti vili per intereſſe*. Queſta quì è come la lite de' Calabroni contro le Api; e l'opera ſola può ſervire a deciderla.

## §. IV.

### *Paralello tra le Nazioni Criſtiane, e le altre.*

Il noſtro Critico ben prevedendo che le ſue declamazioni intorno agli effetti funeſti della Religione e della mo-

morale Cristiana, si sarebbero confuse con facilità, paragonando lo stato delle Nazioni che lo professano, con quello de'popoli Infedeli; ha tentato di prevenire questa risposta che strozza. *Se in uno Stato Cristiano*, dice, *si vede qualche attività, se vi si trova della scienza e de' costumi sociali, ciò nasce perchè la natura, a dispetto delle loro opinioni religiose, tutte le volte che può, riconduce gli uomini alla ragione, e li sforza a faticare per la loro propria felicità* (a). Tanto meglio. Dunque le Nazioni Cristiane, a dispetto della Religione e contro i suoi principj, hanno della scienza, dell' industria, dell'attività, de' costumi dolci e civili, una politica illuminata e saggia, un Governo tranquillo e moderato: il bello di questo prodigio si è, che questi preziosi vantaggj non si trovano in nessun' altra parte.

Secondo il corso ordinario delle cose, avrebbe dovuto succedere il contrario. Imperocchè finalmente se

(a) Christ. devoil. pag. 11.

ſe tra noi, non oſtante una morale perniciosa e una Religione che dà la morte, la natura ha ancora tanta poſſanza da ricondurre gli uomini alla ragione: la natura libera da ſimili oſtacoli deve avere aſſai più di forza in climi non meno felici. Nella Grecia, per eſempio, una volta ſoggiorno delle ſcienze, dell' arti, del coraggio, della libertà, della politica, i popoli ſciolti dagl' impedimenti del Criſtianeſimo, debbono eſſere più illuminati, più applicati, più culti, più felici, di quel che ſiamo noi. Si ſa che coſa ſono.

Per una bizzarria, che ancora molto meno ſi può comprendere, il Criſtianeſimo produce i medeſimi effetti in tutti i climi, ſotto i ghiacci del Nort e nelle arene cocenti dell'Affrica, ſulle rive del Danubio e ſu quelle del Gange, in Europa e in America. Da per tutto dove queſta Religione ſi è ſtabilita, i popoli eſcono dalla barbarie, dalla pigrizia, dall' ignoranza, dalla ſchiavitù, diventano più umani, più ſociabili, più dolci, più felici. Baſta ſolo

lo paragonare l'Abissinia Cristiana coll'Etiopia Maomettana, la Pollonia colla Tartaria, gli Americani Cristiani colli Selvaggj vicini, l'Europa intiera col restante del Mondo. Producono da per tutto la medesima rivoluzione, i medesimi dogmi, e la medesima morale. Non ostante l'evidenza di questi fatti, alcuni Filosofi non si arrossiscono di scrivere che il Cristianesimo è una Religione crudele, fanatica, insensata, distruttiva della società; che per essere uomo e Cittadino, bisogna rinunziarvi; che *il Cristiano, se fosse sensato, compiangerebbe mille volte la dolce ignoranza de' suoi antenati idolatri* (a).

## §. V.
## *Contraddizioni del Soldato Filosofo.*

Tali sono i panegirici, co' quali si lusingano di *strappare al Cristianesimo*

(a) Christ. devoil. p. 13. Exam. Imp. conclusion. p. 213. e seg.

*mo il velo con cui si cuopre*, di eccitare contro di lui l'odio e l'esecrazione del Genere umano. Diciamo meglio, tali sono gli eccessi coi quali l'empietà si smaschera e si disonora, e fatica a tirare sopra di se lo sdegno e il disprezzo degli uomini sensati. Può ella giustificar meglio la santa Religione che professiamo, che nel farci vedere gli errori, de' quali sono capaci i Filosofi, subito che hanno alzato lo stendardo contro di lei? Questa Religione divina resta vendicata abbastanza dalla figura ridicola che fanno i suoi nemici.

L'Autore del *Soldato Filosofo*, che si picca di ragionare, non ha mostrato una logica migliore in quel che ha detto intorno all' esame della Religione (*a*). Egli stabilisce per principio che la Religione è per l'uomo un affare personale, che le sue prove debbon essere adattate alla capacità di tutti, che ognuno dee esaminarle da sestesso, che quest'esa-

(*a*) Milit. Philos. chap. 2. 3. 4. 5. 6. & 7.

st' esame dee essere disinteressato, che bisogna osservare nel farlo le medesime regole, che si osservano in ogni altra materia, e che non si dee escludere la ragione nell' esame della Religione. Queste massime bene intese, sono incontrastabili, ma l'Autore ne tira falsissime conseguenze.

I. Egli conchiude che la Religione, la quale ha per oggetto la salute de' particolari, non interessa per niente la società; che l'autorità non dee ingerirsene, che ognuno è padrone di abbracciare e di seguitare quella Religione che gli piace (a). Ma la Religione è ella forse un affare *puramente* personale? Non ha ella nessun altro oggetto che la salute de' particolari? Non influisce niente sulla loro condotta, rispetto ai loro simili? L'Autore si confuta da sestesso nello sforzarsi a provare che la Religione Cristiana è contraria agl' interessi della società (b). La

(a) Militaire Philos. p. 48. & 50.
(b) Ivi chap. 1. e 20.

La Religione dunque, per sua confessione è un affare di società: perciò il Governo non ha egli il diritto d' informarsi se i particolari ne professano una che sia falsa e perniciosa?

II. Le prove della Religione debbon essere adattate alla capacità di tutti. L'Autore ne conchiude che ella non dee essere in nessun modo provata coi fatti, che nessun fatto può esser provato invincibilmente, che non vi sono verità incontrastabili, fuorichè le verità fisiche e metafisiche (*a*). Lasciando per ora a parte la falsità di quest' ultima proposizione, che sarà dimostrata dopo, io domando se la discussione delle verità metafisiche *è più adattata alla capacità di tutti*, che l'esame de' fatti?

III. Il Soldato Filosofo sostiene con ragione, che un Ministro della Religione, un predicatore *dee provare chiaramente l'ordine e la missione*



(*a*) Milit. Philos. ch. 12. p.101.103

*ch'egli ha ricevuta da Dio* (*a*); e poi pretende con una goffa contraddizione, che non v'è obbligo di ascoltare, nè di credere ad alcun predicatore (*b*). Su che cosa dunque può esser fondato l' obbligo che gli s' impone di provare la sua missione; e può egli provarla diversamente che coi fatti?

IV. *Ognuno dee esaminare la sua Religione e giudicarne da se stesso* (*c*). E poi ci s' insegna *esser impossibile di ragionare, di giudicare, di esaminare le prove della Religione, e per conseguenza di restarne persuaso; poichè basta il suo nome solo per richiamare alla nostra mente idee terribili e proprie a farci tremare* (*d*). *Tutte le Religioni*, dice l'Autore, *sono fondate sul timore* (*e*). Anche la Religione naturale è nello stesso caso, poichè ella è fondata

(*a*) Milit. Phil. ch. 8. p. 73.
(*b*) Ivi Chap. 19. pag. 145.
(*c*) Chap. 4. pag. 53.
(*d*) Ivi ch. 19. p. 151.
(*e*) Ivi pag. 152.

data full' idea di un Dio rimuneratore e vendicatore. Per altro la sua asserzione è falsa rispetto alla Religione Cristiana, poichè ella è fondata principalmente full' amore.

V. L' esame della Religione dee essere disinteressato (*a*); e si pretende che ognuno che ha succiato i principj di una Religione sin dall'infanzia non sia più capace di esaminarla senza prevenzione e senza interesse: bisognerebbe essere *l' uomo della natura*, o tale quale fu Socrate, Lucrezio, Seneca e Epicuro (*b*). Chiunque non è nato selvaggio o Filosofo, non è in istato di fare quest' esame, il quale è pure il dovere di tutti gli uomini.

Gli stessi Filosofi sono eglino disinteressati? Sono, se si vuole, *superiori a' pregiudizj dell' educazione*; ma non sono forse soggetti alla vanità, allo spirito d' indipendenza, al capriccio di sistema, al desiderio di scuotere il giogo pesante ed incomo-

 do

(*a*) Chap. 5. p. 56.
(*b*) Ivi pag. 58, 59.

do della Religione? A chi dunque n' è riserbato l'esame?

Ecco le contraddizioni e le assurdità che il *Soldato Filosofo* chiama pomposamente *argomenti dimostrativi*, coi quali ha tessuto la sua opera. Noi le discuteremo più minutamente nel seguitare il filo delle materie; questo preteso Filosofo non dice niente di nuovo.

Non confuteremo quì le invettive colle quali l'Autore del Cristianesimo svelato termina il suo primo Capitolo, e che già sono state da lui inserite nella sua prefazione, nè il ritratto odioso che fa de' dogmi, e della morale Cristiana (*a*), che si trova copiato fedelmente nel Soldato Filosofo (*b*). Questa discussione sarebbe fuori di tempo, poichè i medesimi lamenti ritorneranno più volte nella continuazione dell'opera. Egli è più a proposito l' esaminare prima le prove, i fatti, e i monumenti, che ci si oppongono. Quando

(*a*) Christ. devoilè p.12. e segg.
(*b*) Milit. Phil. c.1. 5, 20.

do ne avremo dimoſtrata la falſità, ſaremo allora più in iſtato di rilevare l' indecenza e la ridicolezza delle declamazioni de' noſtri Avverſarj. Secondo l'Autore del Criſtianeſimo ſvelato, noi abbiamo preſo da' Giudei, le nozioni che abbiamo di Dio, del culto che gli è dovuto, de'principj della morale, onde comincia, dal dare a ſuo modo la ſtoria de'Giudei e della loro Religione.

L'eſattezza, e la tranquillità con cui diſcuteremo le obiezioni, i rimproveri, i principj de' noſtri Critici, proveranno contro di loro, che noi non temiamo per niente l' eſame de' fondamenti della noſtra credenza, che cerchiamo la verità con buona fede, e che non ricuſiamo mai di ſoddisfare alle difficoltà, che ci ſi propongono.

## CAPITOLO SECONDO.

### Compendio della Storia del Popolo Giudaico.

### §. I.

*Mosè non è un finto personaggio.*

PRima di esaminare se la storia de' Giudei, tale quale è riferita dai libri santi, è vera o falsa, vi sono da trattare due o tre questioni preliminari. Mosè è egli un personaggio reale, o finto? E' egli veramente l'Autore del Pentateuco? Il Legislatore de' Giudei, chiunque egli sia, ha voluto, ed ha potuto ingannare il suo popolo e l'altre Nazioni, nel raccontar favole?

L'Autore del *Cristianesimo svelato* non si è trattenuto in queste questioni. Quello dell'*Esame Importante*, vi ha consagrato il primo, il secondo e il quarto Capitolo del suo libro: ed è una ripetizione dell'Articolo *Mosè* inserito nel Dizionario Filosofico

fico; dei Capitoli 28. e 40. della Filosofia della storia; della nota del Capitolo 12. del Trattato intorno alla Tolleranza pag. 107. delle lettere sopra i miracoli, e delle Questioni del Zapata. Non si può ammirare abbastanza la sagacità, l'erudizione, la buona fede, che risplende in questi diversi scritti. Obiezioni ripetute sei volte debbon essere insolubili, specialmente quando si sono copiate da Spinosa.

Noi porteremo per prova dell' esistenza di Mosè. I. La testimonianza di tutti gli Scrittori Giudei. Non vi è un solo de'loro libri, dove Mosè non sia citato come legislatore della Nazione. Per non istancare il lettore con una lunga serie de' passi, lo preghiamo ad aprire una concordanza solamente, e vi vedrà il nome di *Mosè* richiamato da tutti gli Autori che sono venuti dopo di lui: la legge de' Giudei è nominata costantemente *la Legge di Mosè*. Per maggior certezza, la sua Genealogia era registrata negli Archivj pubblici; non solamente ella si trova nell'

Esodo, nel Levitico, nel libro de' Numeri ma ancora in quello de'Paralipomeni (*a*). E' ben di ricordarsi che la costituzione della Repubblica Giudaica dipendeva essenzialmente dalla conservazione delle Genealogie.

II. L' opinione costante di tutta la Nazione. Nessun Giudeo ha mai dubitato che Mosè non sia stato il Capo e l' unico legislatore del suo popolo. Noi abbiamo il coraggio di sfidare tutti i nostri dotti Critici ad assegnare alcun' epoca, in cui abbia potuto avere principio questa opinione, alcuna ragione che abbia potuto introdurla, se non è l' autorità che aveva Mosè di fare le leggi. I Giudei certamente hanno avuto un Legislatore, poichè hanno avuto delle leggi; se questi non è Mosè, chi dunque ad essi le ha date?

III. Il sentimento di tutti gli Scrittori profani, i quali hanno parlato de'Giudei e delle loro Leggi; Diodoro di Sicilia, Trogo Pompèo presso

(*a*) 1. Paralip. cap. 6.

ſo Giuſtino, Strabone, Tacito Plinio, Giovenale, Luciano, Porfirio, Celſo, Giuliano, anche Cheremone Storico Egiziano, hanno riconoſciuto Mosè per legislatore de' Giudei: neſſuno Scrittore dell' antichità ha mai penſato di mettere in dubbio la ſua eſiſtenza, nè il ſuo miniſtero; lo ſcuopre dopo tre mil' anni che queſto è una favola, è un poco tardi.

IV. Il Sacerdozio attribuito preſſo i Giudei alla Tribù di Levi e alla famiglia di Mosè, monumento perpetuo e incontraſtabile della ſua autorità legislativa e della fedeltà della ſua genealogia.

V. Le ragioni con le quali noi moſtreremo quì appreſſo che Mosè è veramente l' Autore del Pentateuco, provano ancora con maggior certezza ch' ei non è un finto perſonaggio.

Baſta indicare ſommariamente tutte queſte prove, le quali ſi ſoſtengono ſcambievolmente, e che dalla maggior parte degli Apologiſti della Religione ſono ſtate ſpiegate diffuſamente.

Si è forse opposto ad esse qualche fatto positivo, qualche monumento certo, o sodi raziocinj? Nò, solamente si è asserito che tutto quel che si trova nella vita di Mosè è così prodigioso, che sembra essere un personaggio chimerico, che nessun Autore profano ha parlato de' suoi miracoli, che la sua storia è copiata su quella di Bacco Dio degli Arabi; e si è procurato di mostrare minutamente che tutte le sue azioni sono incredibili (*a*).

Ella è cosa facilissima l' annichilare, con questo metodo, tutte le storie del mondo, e smentire tutti gli Scrittori; e per far questo non v' è bisogno di essere un gran Critico. Egli è vero che la vita di Mosè è una continua serie di prodigj; ma se questo Legislatore non avesse avuto il potere di farli, gli sarebbe stato impossibile di contenere e di regolare un popolo come erano i Giudei. Gli Storici profani non hanno parlato de' suoi miracoli, perchè nel tem-

(*a*) Exam. Import. cap. 2. pag. 16.

tempo in cui è vissuto Mosè, nessuna Nazione ne scriveva la storia; e tutti gli Autori antichi sì sagri che profani convengono che i suoi libri son'i più antichi che sieno stati scritti nel mondo (*); e perchè i Giudei erano poco conosciuti dagli altri popoli; ma hanno parlato almeno della sua persona, della sua uscita dall' Egitto alla testa della sua Nazione, e della sua autorità legislativa (*a*).

E' falso che gli Arabi abbiano raccontato del Dio Bacco la favola inventata dall' Autore dell' *Esame Importante*; nessun Autore antico ne ha fatto menzione. Erodoto solamente c' insegna che gli Arabi adoravano Bacco sotto il nome di Urotalt (*b*), e non sotto quello di *Back* o di *Misem*, come ha sognato il falso Bolingbro-

 ke

(*a*) Vedi quì sotto §.5.
(*b*) Erodot. lib.3. nel princip.

(*) Vedi Houtteville la Religione Cristiana dimostrata col mezzo de' fatti Tom.2. lib.2. cap.3. p.410. In Venezia per Bettinelli 1764.

ke ſenza citare alcun Autore (a). Quand'anche queſta favola foſſe nata una volta tra gli Arabi, in qual maniera Eſdra, il quale dagli Avverſarj ſi ſuppone Autore de' libri di Mosè, e che era nato nella Caldea, ſarebbe andato a prendere una favola degli Arabi, e non piuttoſto de' Caldei?

Noi vedremo quì appreſſo che quel che pare incredibile nella condotta di Mosè, prova appunto che queſto Legislatore era guidato da' lumi ſuperiori all' umanità.

Argomenti così frivoli ſono forſe capaci di diſtruggere le prove poſitive che abbiamo dell' eſiſtenza di Mosè?

§. II.

(a) La medeſima coſa ſi ripete nella Filoſof. della Storia cap. 28. pag. 132. e nella lett.12. ſulli miracoli. L'Autore l'ha preſa da Monſig. Huezio da lui sfigurato e poſto in ridicolo, per diſſimulare il plagio.

## §. II.

*Mosè è l'Autore del Pentateuco.*

Mosè è egli l'Autore del Pentateuco; o sia dei cinque libri che gli si attribuiscono? Noi lo sosteniamo e lo proviamo. I. Dal Testo medesimo di questi libri che ce l'insegna. Per contraddire agli archivj di una Nazione, bisogna portare ragioni dimostrative; e i nostri Avversarj non oppongono altro a quelli de' Giudei che congetture e pretese probabilità.

II. Dalla serie di testimonianze degli Scrittori Giudei posteriori, i quali tutti riguardano Mosè come Autore delle leggi, degli usi religiosi e politici della loro Nazione. Egli è dunque naturale che Mosè li abbia scritti, o fatti scrivere, per perpetuarne la memoria e la pratica.

III. Non vi è alcun motivo verisimile, che abbia potuto indurre uno Scrittore Giudeo a supporre questi libri sotto il nome di Mosè; nè vi è alcu-

alcuna epoca, in cui questa supposizione sia stata possibile. Il Legislatore de' Giudei, qualunque egli sia, in qualunque tempo sia vissuto, in vece di dare le sue leggi sotto il proprio nome, e di farsene onore, le ha pubblicate sotto il nome d'una persona immaginaria, contro il suo interesse, ad onta dell' amor proprio a tutti naturale, ed ha ingannato la sua Nazione senz' alcun motivo, e la Nazione intera ha abbracciato questa opinione senz' alcun fondamento. Ecco il paradosso che ci si vuole persuadere.

Si congettura che *Esdra fabbricasse la favola della storia Giudaica al ritorno della schiavitù* (a). Vi si è egli pensato bene, prima di avventurare questa supposizione? Non è cosa molto difficile il distruggerla.

I. Esdra attesta il contrario. Egli dice di essere il Ristoratore e non il Fondatore della Religione e della Repubblica Giudaica; e ne attribuisce in termini espressi la legge a Mo-

(a) Exam. Import. cap. 4. p. 25.

a Mosè (a). Questa Religione senza dubbio già esisteva prima di Esdra. Ora ella è fondata sul Pentateuco.

II. Più di dugent' anni prima del ritorno dalla schiavitù, i Cutei mandati a Samaria, essendo stati istruiti da un Sacerdote Giudeo unirono il culto del vero Dio e i riti di Mosè alla Religione della loro antica patria (b); ed hanno conservato sin da quel tempo il Pentateuco in lingua ebraica scritto in caratteri ebrei o samaritani. Dunque il Pentateuco già esisteva prima di Esdra.

III. Supponiamo per un momento che Esdra, senz' alcun motivo ragionevole abbia voluto supporre i libri di Mosè, e tutti gli altri libri dove se ne fa menzione, stabilire di suo capriccio delle leggi e una Religione sotto il nome di questo antico personaggio. Era a lui possibile di farlo? Esdra non comandava a un po-

(a) Esdra lib. 1. cap. 6. 18. lib. 2. cap. 1. 7. &c.
(b) 4. Reg. 17.

popolo uscito di fresco dalle viscere della terra. Egli riconduceva seco da Babilonia de' vecchj della Nazione, de' Sacerdoti, de' Leviti tutti muniti della loro genealogia; v' erano tra questi delle persone, i Padri delle quali avevano veduto co' loro occhj l' antico Tempio, avevano osservato le cerimonie, le leggi, gli usi, che si praticavano nella Giudea prima della schiavitù, e che riportavano seco i vasi, gl' istrumenti che erano serviti al culto del Signore prima della ruina di Gerusalemme (a). Trovò nella Giudea un gran numero di Giudei che vi erano stati ricondotti da Zorobabele 73. anni prima, e i discendenti di quelli che erano fuggiti nella desolazione della loro patria. Esdra ha egli potuto far ricevere sotto il nome di Mosè, a questi differenti Giudei, leggi, cerimonie, storie, libri, di cui non avevano mai sentito parlare? Esdra circondato d' Samaritani, nemici gelosi e applicati a con-

(a) Esdra lib. 1. e 2.

contraddirlo, avrebbe egli ardito di mutar niente nell' antico governo della Nazione? Avrebbe egli persuaso ai Capi del popolo di cacciar via le donne straniere che avevano sposato, e dalle quali avevano de' figlj, se la legge di Mosè, anticamente conosciuta e rispettata, non l' avesse espressamente comandato (a)?

IV. Esdra non ha potuto supporre i libri di Mosè, senza supporre ancora le opere di tutti gli altri Autori, che di secolo in secolo hanno scritto la storia de' Giudei. Tutti fanno un' allusione continua alle leggi, al culto, ai costumi stabiliti da questo celebre Legislatore; tutti formano una catena e una serie di fatti, gli ultimi de' quali sono essenzialmente connessi co' primi. Sarebbe stato a lui necessario di supporre ancora le genealogie di differenti famiglie, con risalire fino alla divisione della Terra promessa, per assegnare a ciascuna le possessioni e i pri-

(a) Esdra lib. 1. cap. 10.

privilegj che a lei appartenevano,in virtù di questa prima distribuzione. Il falsario più abile avrebbe mai potuto venirne a capo?

V. Se Esdra fosse stato l'Autore del Pentateuco, delle leggi, del culto, degli usi, della credenza stabilita da questo libro, avrebbe dato alla sua Nazione i costumi e la Religione de' Caldei, tra quali era nato, e che avevano soggiogato la Giudea. Eppure non v'è niente di comune tra questi due popoli. L'Autore dell' *Esame Importante* pone per massima, che i *Giudei hanno preso tutto dalle altre Nazioni* (a); e con una sciocca contraddizione sostiene, che non hanno saputo prendere dai Caldei il dogma dell' immortalità dell' anima (b). Esdra il più astuto di tutti gl'impostori, non ha avuto lo spirito d'inserire questo dogma negli scritti che ha inventati sotto il nome di Mosè, quantunque i Giudei l'abbiano adottato dopo la schiavitù.

Io

(a) Esdra cap.5.
(b) Ivi cap.3.

*Io penso*, dice questo gran Critico, *che i Giudei non sapessero leggere, nè scrivere, se non nel tempo della loro schiavitù tra i Caldei: Congetturo che Esdra inventasse tutte queste favole nel ritorno dalla schiavitù; egli le scrisse in carattere caldeo nel dialetto del paese. Credo che Geremia abbia potuto contribuir molto a comporre questo Romanzo* (a).

Veramente la congettura è felice in tutti i suoi punti. *I Giudei non seppero nè leggere, nè scrivere, se non nel tempo della loro schiavitù*. In fatti è cosa molto probabile, che una Nazione, la quale era stata governata da' Giudici e da' Re, che aveva avuto leggi, un culto particolare, e riti precisi, non avesse saputo in quel tempo nè leggere, nè scrivere; e bisogna confessare che lo stato di schiavitù è un tempo opportuno per imparare e per attendere alle lettere.

*Esdra scrisse il Pentateuco nel dialetto del paese*. Perchè dunque mutò le lettere ebree del Pentateuco nelle cal-

(a) Exam. Import. chap. 4.

caldee? Perchè fu necessario che leggesse e che spiegasse la legge al popolo? Perchè sgridò e punì quegli Ebrei, che non sapevano parlare la lingua ebrea (a)? Perchè mai si prese la cura di scrivere il Pentateuco nel dialetto del paese? Forse per dare maggior credito alla sua invenzione? Che bel espediente! La verità si è che e il Pentateuco, e i libri di Esdra sono scritti in puro ebreo, a riserva de' rescritti dei Re di Persia, che sono riferiti in questi ultimi in lingua caldea, tale quale si parlava a' tempi di Esdra, e che era un dialetto della lingua ebrea. Questa diversità, che s'incontra ne' libri di Esdra, dimostra ad evidenza, la diversità che passava tra l' una e l' altra lingua; e l' asserire il contrario si oppone al sentimento universale degli Antichi e dei Moderni, i quali confessano che la lingua ebrea è assai più antica di Esdra, e che è stata la madre di tutte le altre lingne; è lo stesso che asserire che la lingua ebrea

(a) Esdra cap. 13. vers. 24. 25.

ebrea non è ſtata mai al mondo, e l'aſſerir queſto è una vera pazzia.

*Geremia ha potuto contribuir molto a comporre queſto Romanzo*. Geremia era morto cinquanta quattro anni prima del ritorno dalla ſchiavitù, e cento ventiſette anni prima dell'arrivo di Eſdra in Geruſalemme, nè andò mai in Babilonia.

Quanto ſono mai dotti, e quanto mai penſano bene i noſtri Critici! Se noi cadeſſimo in errori così groſſolani, con quali beffe ſaremmo ricevuti? Mi pare che queſto dimoſtri, che la parte dell' impoſtore non è facile a ſoſtenerſi.

Si metta pure in qualunque tempo ſi vuole la preteſa ſuppoſizione della ſtoria di Moſè, ſarà ſempre egualmente impoſſibile. Sotto i Re, allorchè la Giudea era diviſa in due piccoli Regni, quaſi ſempre nemici, vi ſi poteva forſe introdurre una Religione e leggi comuni, accreditarvi favole, ſenz' eſporſi alla contraddizione e alle grida dell' uno e dell'altro partito? Lo ſciſma delle dieci Tribù, che dopo Salomone

durò

durò fino alla fchiavitù, era dunque un argine infuperabile, contro qualunque forta d' innovazione, e contro il progetto che un finto aveffe potuto formare di fedurre tutta la Nazione con una ftoria inventata a capriccio.

In quefto fteffo tempo, i Giudei avevano fotto gli occhj i monumenti dell' autorità legislativa di Mosè, i diverfi fimboli del culto divino che erano fcrittti nel Tabernacolo del deferto, l' Arca, la verga d' Aronne, le tavole della Legge, l' urna piena di manna, che vi erano rinchiufi; la divifione delle famiglie Sacerdotali e Levitiche, le fefte che fi celebravano, i Cantici e i falmi che fi cantavano nel Tempio, la ftruttura del Tempio medefimo, conforme a quella dell' antico Tabernacolo, tutto richiamava ai Giudei le iftituzioni di Mosè e gli avvenimenti della fua ftoria. Effi erano trafmeffi per tradizione; i Padri dovevano iftruirne i loro figlj; i Sacerdoti erano incaricati di leggerli al popolo; i Profeti non comparivano in

in pubblico se non per richiamarne la memoria; gli stessi Re si credevano obbligati ad osservare queste leggi già antiche. In mezzo ad una Nazione intera, divisa in differenti ordini, composta di famiglie che avevano diversi interessi, un impostore, senza potere, senza carattere, senza missione soprannaturale, ha egli potuto persuadere a tutti che avevano saputo dai loro padri avvenimenti, de' quali non avevano mai sentito parlare, che avevano ricevuto da' loro Avi leggi, delle quali egli stesso era l' Autore, che celebravano nelle loro feste e nelle loro cerimonie miracoli ch' egli stesso aveva inventati? Si trova in tutto l' universo qualch' esempio di simile fenomeno?

Sotto i Giudici, l' impostura non sarebbe riuscita con maggiore facilità. Le dodici Tribù divise in differenti quartieri della Palestina, occupavano le possessioni che erano state loro assegnate sotto Giosuè, secondo gli ordini di Mosè (a). Le famiglie

(a) Josuè c. 1. 4. 13. 15. 20. &c.

glie Sacerdotali e Levitiche godevano de' loro privilegj in virtù delle leggi contenute nel Pentateuco. Il popolo aveva sotto gli occhj non solamente il tabernacolo e i simboli del culto divino, che erano già serviti nel deserto, ma ancora i sepolcri de' suoi padri, di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di Giuseppe (*a*). Egli conosceva i luoghi e i vestigj della dimora di questi antichi Patriarchi, il leccio di Mambre, il pozzo del giuramento, il pozzo del Vivente e del Veggente, Betel, il monte Moria, le ruine di Sodoma e di Gomorra &c. monumenti sempre presenti della storia registrata ne' libri di Mosè; gli avanzi delle Nazioni Cananee, che sussistevano in mezzo degli Ebrei, attestavano in una maniera autentica l' entrata di questi nella Palestina nell' uscire dal deserto. Le ultime parole proferite da Giosuè prima di morire, erano state una compendiosa ripetizione degli

(*a*) Giosuè cap. 24.

degli avvenimenti accaduti sotto Mosè (*a*).

Così di età in età si sono perpetuati, a' fianchi de' libri di Mosè i monumenti che ne attestavano la verità, e che ne confermavano le circostanze. In mezzo a questa moltitudine di testimonj muti, poteva forse un impostore inventare una storia di due mila e cinque cent' anni e accomodarne tutte le circostanze?

L' Autore dell' Esame Importante ha scritto malissimo a proposito, che *nè la storia de' Giudici, nè quella de' Re, nè alcun Profeta, citano mai un sol passo della Genesi* (*b*). Quando anche questo fosse vero, non proverebbe niente. E non basta che questi differenti scritti facciano menzione di Mosè, delle sue azioni, delle sue leggi, secondo quel che si legge nel Pentateuco? Basta trascorrerli, per restar convinto del contrario. Non ve n' è uno solo, il quale non faccia allusione a qualche passo, a qual-



(*a*) Giosuè c. 24.
(*b*) Exam. Import. cap. 6. p. 35.

qualche avvenimento, a qualche uso riferito dalla Genesi e dagli altri libri del legislatore de' Giudei. Molti Salmi sono un compendio della storia di Mosè: i Paralipomeni riprendono da Adamo la genealogia de' Patriarchi (*a*): i Profeti ripetono continuamente ai Giudei le leggi e le minacce del loro legislatore. Ella è cosa ridicola obiettare che i Profeti non dicono niente delle piaghe d'Egitto, nè de' miracoli di Mosè (*b*); poichè se ne parla ne' Salmi, nella Sapienza, nell' Ecclesiastico e in altri libri. Era forse necessario di ripetere la stessa cosa in tutti gli scritti de' Profeti?

### §. III.

### *Mosè non ha potuto ingannare la sua Nazione.*

Ci rimane dunque ad esaminare, se lo stesso Mosè abbia potuto ingannare

(*a*) 1. Paral. 1.

(*b*) Le Diner du Compte de Boulainvilliers p. 27.

pare la sua Nazione intorno agli avvenimenti che racconta ne' suoi libri, e intorno a' quali prende di continuo i Giudei per testimonj. Se Mosè non ha fatto nessun miracolo, se tutti i prodigj che racconta, sono tante favole, noi domandiamo che ci si spieghi, I. Com'egli ha potuto cavare il suo popolo dall' Egitto, e farsi seguitare dal medesimo in un deserto per lo spazio di quarant' anni; come governare questo popolo ribelle e indomabile, tal quale or ora ci si dipingerà; come ha potuto soggettarlo a leggi difficili e gravi, che rendevano questo popolo odioso a tutti i suoi vicini; come ha avuto il coraggio di fare a lui sì spesso dei rimproveri i più vivi e i più amari, e punire con l' ultima severità i sediziosi?

II. Come ha egli avuto la faccia d' istituire feste, cerimonie, usi, che richiamavano continuamente alla memoria questi miracoli, e come i Giudei si sono indotti ad osservarli?

L' Autore dell' Esame Importante

 ris-

risponde con disprezzo a questo raziocinio di Abadie; e domanda se Mosè ha letto il suo Pentateuco a due milioni di Giudei; se questi erano capaci di scrivergli contro; se hanno sottoscritto la sua storia come testimonj (*a*)?

Sì, lo sostengo, essi l'hanno sottoscritta col sommettersi alle leggi del Pentateuco; e l'hanno sottoscritta col loro sangue, con eseguire sopra di loro stessi il Rito della circoncisione, interrotto nel deserto per lo spazio di 40. anni. Il luogo chiamato *Galgala* era il monumento, che lo dimostrava alla posterità (*b*). La circoncisione era stata praticata prima di Mosè; ma dopo un'interruzione di 40. anni fu necessaria tutta la severità della legge di Mosè, perchè se ne riprendesse l'uso. Mosè dunque ha letto il suo Pentateuco ai Giudei; ed anche ha fatto di più, avendoli obbligati a sottomettervisi e a conservarlo qual monumento delle loro

(*a*) Exam. Import. c. 2. p. 21.
(*b*) Giosuè cap. 5.

loro conquiste e delle loro speranze. La maggior parte de' Giudei non poteva scrivere contro di lui, ma poteva ucciderlo; e certamente l'avrebbero fatto, se fosse stato un impostore.

Ci si domanda inoltre se i tempj di Bacco, di Ercole, di Perseo provino la verità delle loro favole? No, non la provano per niente, perchè l'antichitá di questi tempj è molto posteriore al tempo, in cui si suppone che queste persone siano vissute; e tutti i loro monumenti sono posteriori ad essi più di trecent' anni. Le feste e le cerimonie giudaiche vanno sino al tempo di Mosè; nè sono state mai interrotte, appunto come le nostre feste commemorative vanno sino al tempo degli Apostoli senz' alcuna interruzione. Questa differenza essenziale si trova sempre tra i monumenti della vera Religione e quelli dell' Idolatria; differenza sulla quale invano affettano i nostri Avversarj di chiuder gli occhj.

Noi vediamo nel Calendario Giu-

daico, feste, digiuni, espiazioni per conservare la memoria degli avvenimenti che sono venuti dopo la schiavitù, di quei che l' hanno accompagnata, e di quei che l' hanno preceduta. I fatti posteriori alla schiavitù non sono dubbiosi, essendo confermati dalla storia profana; onde il Calendario Ebreo intorno a questi articoli, è un monumento autentico, e sicuro da ogni sospetto. Con qual ragione lo crederemo noi meno fedele su gli altri punti, ogni qualvolta cammina d' accordo con la storia santa (a)?

Possiamo pur essere trattati da pazzi, da sciocchj, da malvagj, perchè sosteniamo questi fatti (b); ma questo linguaggio bestiale, che non si sarebbe mai preso la libertà di usare Bolingbroke, non può far torto ad altri, che al falsario che ha preso il suo nome.

Giacchè noi non iscriviamo altro che

(a) Introduz. alla S. Scrittura del P. Lamy. cap. 11.

(b) Exam. Imp. c. 2. pag. 22.

che inezie, un Dottore tanto formidabile, dovrebbe confonderci con dimostrazioni. Vediamo quel che ci oppone, e che ha preso da Spinosa.

I. E egli verisimile, dice, che Mosè abbia fatto incidere nella pietra il Pentateuco (*a*)? Nò, questo non è verisimile; e la Scrittura non lo dice per niente. Dice solamente che Mosè fece incidere nella pietra la legge, vale a dire, i dieci comandamenti; il che è assai differente.

II. *Si racconta nel libro di Giosuè, che il Deuteronomio fu scritto sopra un altare di pietre non lavorate, intonacate di calcina; ma in che modo scrivere un libro intero sopra la calcina?* Ecco due sole falsità. Primieramente nel libro di Giosuè non si parla di calcina (*b*). Si legge che Giosuè fabbricò un altare di pietre non lavorate, e che v' immolò delle vittime; di poi si dice che Giosuè incise sulle pietre il Deuteronomio di Mosè. Dunque è un' altra supposizione fal-

 sa

(*a*) Ivi c. 1. p. 13.
(*b*) Giosuè cap. 8. v. 32.

ſa il pretendere che Gioſuè faceſſe incidere un libro intero; mentre non fece incidere altro che la copia, o la *ripetizione della legge*: tal' è il ſenſo del teſto originale, e di tutte le verſioni.

Se ſi domanda di qual materia ſi ſia potuto ſervire Mosè per iſcrivere i ſuoi libri, uno reſterà pienamente ſoddisfatto, con conſultare ſu queſto la dotta opera del Sig. Goguet (*a*).

III. Si imputano all' Autore de Pentateuco innumerabili errori di Geografia, di Cronologia e delle contraddizioni. Faremo noi vedere che quelle che ci ſi obietteranno nella continuazione, ſono ſuppoſizioni vane, e che non ſe ne può provare alcuna.

IV. Il primo verſetto del Deuteronomio dice: *Ecco le parole che Mosè proferì di là dal Giordano*: e pure ci ſi dice che Mosè, non paſsò mai il Giordano. Abadie avendo riſpoſto che la prepoſizione ebraica che ſi

(*a*) Origine delle leggi, delle arti e delle ſcienze part. 1. lib. 2. cap. 6.

ſi traduce *di là* ſignifica ancora *di quà*; e in queſto modo l' ha tradotta la verſione Siriaca. Gli ſi replica che la ſua riſpoſta è ridicola. Biſognava conſultar prima un Dizionario ebraico, per vedere ſe Abadie ha avuto torto. Nel teſto ſi legge: Ecco le parole che proferì Mosè *al paſſaggio* del Giordano; e ſecondo i migliori leſſicografi, il termine ebreo eſprime egualmente *alla viſta* o *in faccia*. Dunque l' obiezione è aſſolutamente nulla.

V. Il Cenſore di Mosè domanda ſe ſia veriſimile che queſto legislatore abbia dato nel deſerto de' precetti ai Re de' Giudei, i quali non vennero ſe non molti ſecoli dopo di lui? Ed io riſpondo e dico: Se Eſdra è l' Autore del Pentateuco, è egli veriſimile che abbia dato de' precetti ai Re de' Giudei in un tempo, in cui i Giudei non avevano più i Re? Mosè era Profeta; dunque è veriſimile che abbia predetto a' Giudei, che eſſi avrebbero un giorno de' Re, e che abbia dato de' precetti per queſti, come li ha dati per tutti gli altri Stati.

 VI.

VI. Si dice che Mosè assegnò ai Leviti 48. città in un piccolo angolo, dove appena vi erano due villaggj. La supposizione è falsa. Queste 48. città furono assegnate ai Leviti in tutta l' estensione della Palestina, e in tutti i paesi divisi alle dodici Tribù (*a*). Dall' altro canto, l' Autore dell'obiezione pare che ignori, che il termine di *Città* nella lingua di Mosè esprime solamente *abitazione*, e che può significare un semplice *Casale* o un villaggio.

VII. In che modo mai un Angelo del Signore si porta ad ammazzare tutti gli animali dell' Egitto? E come, dopo questo, il Re d' Egitto ha un' armata di cavalleria, e questa cavalleria entra nel fondo limaccioso del mar rosso? (*b*). Non è colpa di Mosè se si traduce malamente il senso del suo testo, il quale dice che la peste uccise tutti gli animali degli Egiziani che *erano ne' campi* (*c*): quei

(*a*) Giosuè cap. 21.
(*b*) Exam. Imp. cap. 2. pag. 19.
(*c*) Esod. 9. 3.

quei dunque che erano chiusi nelle case ne furono preservati. La cavalleria di Faraone potè entrare nel fondo del mar rosso, perchè Dio per farlo passare agl' Israeliti, fece soffiare un vento gagliardo che lo seccò (*a*).

VIII. Se è vero che l' Angelo del Signore facesse morire tutti i maschj delle famiglie Egiziane, perchè Mosè non pensò niente ad impadronirsi di quel bel paese, invece di condurre due milioni di uomini in un deserto? Perchè Mosè sapeva che Dio non aveva destinato al suo popolo il possesso d'Egitto, ma quello della Palestina. Noi concediamo che la condotta di Mosè non è niente conforme alle regole della umana politica; e però sosteniamo ch' egli era condotto da mire superiori e soprannaturali.

Abbiamo stimato bene di non dover tralasciare alcuna obiezione del falso Bolingbroke, affinchè il lettore possa giudicare del merito di un



(*a*) Exod. 14. 21.

libro, che è vantato come il più eloquente, il più profondo, e il più forte che sia ancora scritto contro il fanatismo, vale a dire, contro la Religione (a); Se è così, tutti gli altri sono molto deboli.

Vediamo se l'Autore del Cristianesimo svelato ragioni meglio nel suo compendio della storia del Popolo Giudaico.

## §. I V.

### *Caratteri di verità della sua storia.*

Per fare la storia di qualunque nazione si sia, richiede la verità, che si consultino gli Autori contemporanei, o quegli almeno che sono stati più vicini agli avvenimenti che riferiscono, che hanno praticato il popolo di cui parlano, che sono stati in istato di conoscerne l'indole, i costumi, il governo: ed è secondo la prudenza, il fondarsi piuttosto su gli Storici antichi che sulli moderni, su gli Scrit-

(a) Avis à la tete de l'Exam. Imp.

Scrittori della Nazione, che sugli stranieri. In questo modo si procede, quando si vogliono conoscere i differenti popoli dell' universo, e specialmente i popoli antichi.

Si tratta di dipingere i Giudei? I nostri Avversarj tengono una strada differente. Cominciano dal dire che questo popolo non è stato conosciuto dagli stranieri (a); e poi da questi medesimi stranieri assai male informati, prendono le notizie colle quali ne tessono la storia. Rigettano la testimonianza di Mosè, quantunque egli vada alla sorgente degli avvenimenti, ed in sua vece null' altro ci producono che certi Scrittori, i quali sono vissuti più di mille anni dopo di lui. Non v'è certamente cosa più giudiziosa di questa condotta, nè cosa più propria a mostrarci la verità. Copiano con somma esattezza da'libri de' Giudei tutto ciò che può contribuire a rendere questo popolo odioso; e non prestano alcuna fede a questi medesimi libri in ciò che

(a) Christ. devoilè p. 16.

che pare favorevole alla Nazione.
E si può dare un equità filosofica più
singolare di questa?

Se vi fu mai storia che portasse
tutti i caratteri della verità, ella è
certamente quella di Mosè. Egli a-
veva saputo da' Patriarchi, e da'
suoi Antenati, gli avvenimenti che
avevano preceduto il suo secolo; la
brevità con cui li racconta, fa ve-
dere che non ha voluto scrivere più
di quel che ne sapeva; la semplicità
e l' ingenuità del suo stile porta tut-
ti i caratteri de' costumi del suo se-
colo. Non si è contentato di citare
fatti isolati, ma gl' incatena colle
date e colle genealogie; ne fissa il
tempo e il luogo preciso. Se fosse
stato meno istruito, se avesse ripor-
tato favole, tutto si smentirebbe nel-
la sua storia, e ad ogni passo si tro-
verebbe in errore e in contraddizio-
ne; e nessuno mai ha potuto convin-
cerlo di falsità sopra un sol punto.
Racconta quel che è accaduto a suo
tempo, non solamente come testi-
monio di veduta, ma come princi-
pale attore, non dissimula i suoi pro-

prj

prj errori, nè quelli de' suoi più congiunti di sangue, nè i vizj, nè le disgrazie del suo popolo. Se egli non ha diritto di essere ascoltato, nessuno Storico merita che gli si creda.

L'Autore della Filosofia della storia, per dare una grande idea degli Annali Cinesi, fa osservare che l'epoche ne sono fissate con osservazioni astronomiche, che i Cinesi hanno unito e legato la storia del Cielo con quella del loro impero (a). Mosè ha provveduto meglio alla certezza della sua; avendola legata strettamente con quella delle Nazioni allora conosciute, e con tutti i monumenti che erano sparsi sulla superficie della terra. Per via di tavole astronomiche si può fare la storia del Cielo andando fino alla creazione; ma noi non abbiamo tavole, le quali c'insegnino quel che è accaduto sulla terra dopo quest' epoca; o Mosè lo ha saputo per una tradizione autentica, o per rivelazione.

§. V.

(a) Filos. della storia c. 18.

## §. V.

*Contraddizioni degli Autori Profani intorno a' Giudei.*

Quando si vuole impugnarla, bisogna almeno conciliare tra' loro i diversi Scrittori, che le si oppongono, ovvero farci vedere quale di queste narrazioni contraddittorie meriti più fede. Manetone e Cheremone, Storici Egiziani, citati dall'Autore del Cristianesimo svelato, con pochissima fedeltà, non sono d'accordo fra loro (a). Il primo suppone che i Giudei fossero un popolo straniero venuto dall'Oriente in Egitto, il quale fattosi padrone di questo Regno, ne fu scacciato coll' armi alla mano, dopo d'averlo signoreggiato più di 500. anni; e questa viene chiamata la Dinastia dei Re Pastori. Pretende il secondo che i Giudei fossero una moltitudine

(a) Giuseppe contro Appione lib. 1. c. 9. 11. e 12.

dine di lebbrosi Egiziani, i quali essendo stati banditi dal Re Amenofi, scegliessero per loro capo un Sacerdote di Eliopoli chiamato Mosè. Diodoro di Sicilia pensa come Manetone, che i Giudei fossero una nazione straniera, scacciati dall' Egitto, perchè avevano una Religione differente da quella degli Egiziani (a). Strabone dà la medesima ragione della loro uscita, ma li crede originarj di Egitto (b). Giustino dice, dopo Trogo Pompeo, che la Città di Damasco nella Siria era stata la loro patria; riporta sommariamente la storia di Giuseppe e l'uscita dall' Egitto, come è raccontata ne' libri di Mosè (c). Tacito raccoglie quel che i diversi Storici avevano scritto prima di lui intorno all' origine de' Giudei; gli uni facendoli uscire dall'Isola di Creta, gli altri dalla Siria, questi dall' Egitto, quel-

(a) Frammenti di Diod. lib.40. tom. 7. p. 246.

(b) Strab. lib.16. p.721.

(c) Giustin. lib.36.

quelli dall'Etiopia; finalmente si attiene a quel che si diceva d'essere stati scacciati dall' Egitto per causa della lebbra (*a*). L' Autore dell' *Esame Importante* assai più illuminato degli Antichi, decide che *gli Ebrei popolo recentissimo, erano una truppa di Arabi* (*b*). Ed ecco che certamente noi siamo bene informati dagli Storici profani.

Ma vi è un fatto certo, che non si può impugnare. Gli Ebrei parlavano una lingua, la quale non è totalmente la stessa che la Siriaca, o la Fenicia, che è differente dall'Araba, dalla Egiziana, e dalla Etiopica; questa lingua ancora sussiste, e Mosè se n' è servito per iscrivere. Ecco il monumento che ci conferma la sua fedeltà, e che dimostra che gli Ebrei non traevano la loro origine da nessuno di quei popoli che abbiamo nominati. E' da stupirsi, che nessun di questi Autori, de' quali si van-

(*a*) Tacit. Hist. lib. 2. n. 2. e 3.

(*b*) Cap. 3. p. 23. Dict. Philos. art. *Genesi*

vanta la sagacità, abbia mai fatto questa osservazione.

Per distruggerla ci si obbietta il Salmo 80. in cui si dice, che *il popolo di Dio nell' uscire dall' Egitto, sentì parlare un linguaggio, che non aveva mai conosciuto*; egli dunque parlava Egiziano (*a*). Se si fosse consultato il testo ebreo, e le parafrasi Caldee, si sarebbe conchiuso tutto il contrario. Nel salmo si dice che *Giuseppe nell' entrare nell' Egitto* sentì parlare una lingua a lui incognita; questo è confermato dal cap. 43. della Genesi vers. 23. dove si legge, che Giuseppe parlava a' suoi fratelli per mezzo di un interpetre.

Se Mosè e il suo popolo fossero stati di razza Egiziana, questo legislatore avrebbe certamente dato ai Giudei le leggi, la religione, e i costumi dell' Egitto. Un uomo che non ha avuto altri maestri che i suoi Padri, nè altre idee che quelle della sua Nazione, non muta in un tratto di genio, di carattere, di credenza.

za.

(*a*) Defence de mon oncle p. 126.

za. Gli uomini non indovinano, ma copiano, e Mosè nelle sue leggi, affetta quasi da per tutto, di distruggere gli usi, le superstizioni, i pregiudizj degli Egiziani: questo non è naturale.

Se avesse voluto inventar favole per illustrare la sua Nazione, avrebbe prevenuto Manetone; avrebbe detto che la posterità di Abramo era entrata nell' Egitto coll' armi alla mano, che lo aveva conquistato, e datogli dei Re, e che non era stata obbligata ad uscirne se non per una guerra sfortunata. Tutto al contrario, egli racconta ingenuamente che la famiglia di Giacobbe fu obbligata dalla fame ad abbandonare la Palestina; che fu ridotta in servitù dagli Egiziani, che non potè uscire dalle loro mani se non per una protezione miracolosa del Cielo. Non è questo il tuono di un impostore che cerca di farsi stimare.

§. VI.

## §. VI.

### *Uscita dall' Egitto.*

Secondo l' Autore del Cristianesimo svelato, *gli Ebrei, schiavi da lungo tempo tra gli Egiziani, furono liberati dalla schiavitù da un Sacerdote di Eliopoli, il quale col suo talento e colle sue cognizioni sublimi, seppe prendere la mano sopra di loro* (*a*). In qual maniera questo sacerdote venne a capo di liberarli? Di questo non ci si dice niente. Ma giacchè si voleva adottare una parte del racconto di Cheremone, bisognava confutare prima Manetone, il quale suppone, non già che gli Ebrei fossero schiavi in Egitto, ma bensì che avevano ridotto l' Egitto in ischiavitù, e che ne avevano scacciati i legittimi Sovrani.

Si rimprovera in una nota a Mosè di avèr ucciso un Egiziano. La Bibbia non giustifica questo misfatto se non col-

(*a*) Pag. 16.

colla missione straordinaria di Mosè, missione provata dalla serie degli avvenimenti. Si accusa di avere sposata la figlia di un Sacerdote idolatra. In nessun luogo si asserisce che Jetro e la sua figlia fossero idolatri; e la storia di Mosè al contrario attesta che Jetro conosceva e adorava il vero Dio (a). Si dice che egli ritornò in Egitto per sollevare contro il Re la sua Nazione che non ne era contenta. Si tratta di sapere se una Nazione straniera ridotta in ischiavitù contro il diritto delle genti, manchi alla giustizia nel volere uscire da un paese dov'ella è oppressa. Finalmente si aggiunge che Mosè regnò da tiranno, perchè Core, Datan, e Abiron furono puniti per essersi sollevati contro di lui. La storia dice, che essi furono ingojati vivi dalla terra che si era aperta sotto di loro. Forse Mosè debb' essere mallevadore d' un gastigo soprannaturale e miracoloso?

Se prestiam fede al nostro Critico Mo-

(a) Esod. 18. 10.

*Mosè persuase agli Ebrei di essere l' interprete della volontà del loro Dio . . . . Egli provò la sua missione con opere che sembrano soprannaturali a uomini che non sapevano le vie della natura, e i mezzi dell' arte* (a). Sarebbe stato bene di spiegarci I. Come Mosé dopo di avere sedotto gli Ebrei, abbia potuto vincere gli Egiziani, e strappare dalle loro mani questo popolo che tenevano schiavo, e dal quale ritraevano vantaggj grandissimi. II. Quali sieno state queste opere che gli Ebrei riguardavano per ignoranza come soprannaturali? Tutte le acque del Nilo convertite in sangue, tutto l'Egitto empito d' insetti e di animali nocivi, devastato dalla gragnuola e dal contagio, ricoperto di dense tenebre, o liberato da questi flagelli alla parola d' un sol uomo: tutti i primogeniti Egiziani uccisi in una sola notte; le acque del mar rosso sospese a dritta e a sinistra per far passare tutta la Nazione Ebrea; una nuvola in forma di colon-

(a) Christ. devoilè p.17.

lonna, che camminava di giorno sopra di loro, e che diveniva luminosa nella notte, e ciò per lo corso di quarant' anni. Queste sono forse opere che un' impostore abbia potuto fare colle forze della natura, o coi mezzi dell'arte?

*Il primo ordine che Mosè diede agli Ebrei da parte del suo Dio, fu di rubare ai loro padroni sul punto che stavano per abbandonarli*. Quest' è l'osservazione de' nostri Censori (*a*). I. E' falso che gli Ebrei abbiano rubato agli Egiziani; domandarono loro gli arredi più preziosi, e questi ultimi li diedero senza esitare per affrettare gli Ebrei a partire, e per timore di perire, se si trattenevano di più. Gli Egiziani comprendevano benissimo, che gli Ebrei non sarebbero mai più tornati (*b*) II. Dio, arbitro supremo del diritto dei due popoli, era il padrone di dare agli Ebrei le ricchezze degli Egiziani, come

(*a*) Ivi p. 18. Exam. Imp. c. 7. p. 36. Phil. Milit. c. 20. p. 156. e 160.

(*b*) Esod. 12. 33.

come un giusto compenso delle fatiche che gli Ebrei avevano fatte per essi nel tempo della schiavitù. III. Se gli Egiziani riguardarono gli Ebrei come fuggitivi e ladri, chi impedì loro di perseguitare questa truppa, di riprendere il bottino, di cui s' erano impadroniti, e di estermiuarli? Ecco su di che non si è stimato conveniente d' istruirci.

## §. VII.

### *Condotta di Mosè nel Deserto.*

*Mosè* si continua a dire, *sicuro della confidenza che gli Ebrei avevano in lui, li condusse in un deserto, dove per* 40. *anni li avvezzò alla più cieca ubbidienza; insegnò loro la favola maravigliosa de' loro antenati, le cerimonie bizzarre, alle quali l' Altissimo univa i suoi favori; e soprattutto ispirò loro l' odio il più intenso contro li Dei delle altre Nazioni e la più studiata crudeltà contro quei che li adoravano; e a forza di stragi e di severità, ne fece tanti schiavi ubbidienti a' suoi voleri, pronti*

 *a se-*

*a secondare le sue passioni, e a sacrificarsi alle sue mire ambiziose. In una parola egli fece degli Ebrei altrettanti mostri di frenesia e di ferocia* (a). Questo tuono focoso e declamatorio non è in nessun modo il carattere della ragione e della verità; quì vi sono tanti paradossi quante sono le parole. O Mosè fu un uomo ordinario, obbligato a far uso degli espedienti naturali, e de' soli mezzi che sapeva suggerirgli il suo talento, ovvero fu il ministro della volontà di Dio, armato di un potere superiore alla natura. Nel secondo caso egli resta giustificato; e l'accusare la sua condotta è lo stesso che prendersela con Dio medesimo.

Nel primo caso, il suo modo di operare non si può comprendere. In qual maniera ha egli fatto sussistere il suo popolo per 40. anni in un orrido deserto tra sabbie aride e cocenti, dove non si trovava niente, dove non v'era nemmeno l'acqua?

Co-

(a) Christ. devoilè pag. 18. Milit. Philos. cap. 20. p. 156. 160.

Come questo popolo ha potuto indursi a seguitare il suo condottiere? Come questi uomini feroci e indomiti non hanno abbandonato al primo passo un capo insensato? Come non lo hanno sacrificato alla loro disperazione e al loro furore? Io sostengo che questo fatto è più incredibile, che tutti i miracoli di Mosè.

*Egli ne fece tanti schiavi ubbidienti a' suoi voleri*. Ma gli schiavi stanno forse saldi alla fame, e al continuo pericolo della morte? O Mosè e i suoi furono tanti insensati e frenetici, ovvero furono sotto la condotta di Dio: non v'è mezzo. Un accesso di frenesia non dura quarant' anni in due milioni di persone.

*Insegnò loro la favola maravigliosa de' loro Antenati*. E qual favola? Insegna loro la storia delle prime età del mondo, la genealogia de' Patriarchi, da i quali discendevano. Se gli Ebrei non ne avevano mai sentito parlare, se la tradizione non ne sussisteva ancora tra loro, come hanno potuto crederla? Insegna loro in qual maniera i loro padri entra-

rono in Egitto, la storia di Giuseppe, e la loro schiavitù. Se tutto questo era una finzione, Mosè aveva contro di se tanti testimonj, quanti erano gli uditori; non v' era un vecchio che non fosse in istato di smentirlo.

Egli li istruisce delle promesse fatte ad Abramo e alla sua posterità di mettere gli Ebrei in possesso del paese de' Cananei. Nuova imprudenza: o bisognava condurveli a vista, o non farne loro parola.

*Egli insegna ad essi le cerimonie bizzarre, alle quali l'Altissimo univa i suoi favori*. Ma quanto più queste cerimonie erano bizzarre, tanto più gli Ebrei dovevano ripugnare di sottomettervisi. Un legislatore non imprende a bella posta a mutare in un tratto i costumi, le idee, e le usanze di sua Nazione, col solo fine di renderla nemica degli altri popoli. Ripetiamolo un' altra volta, non v' è mezzo; o Mosè è stato condotto da lumi superiori alla prudenza umana, o è stato il più insensato di tutti gli uomini. Appunto nell' *Esa-*

*me Importante* si è decisò che l'Autore del Pentateuco è *stato un pazzo* (*a*). Ma non è questa l'idea che ne hanno avuta Strabone, Diodoro di Sicilia, il Retore Longino (*b*), e che ce ne ha data da principio l'Autore del Cristianesimo svelàto. Egli ha asserito che Mosè *col suo talento e colle sue cognizioni sublimi, seppe prender la mano su gli Ebrei*: qui poi lo dipinge come un insensato e un furioso, che *a forza di stragi e di severità*, si propose di formare di tanti schiavi stupidi, *tanti mostri di frenesia e di ferocia*. Uno non può contraddirsi in una maniera più stomachevole. Se Mosè avesse avuto l'ambizione di dominare, non avrebbe mai domandato a Dio replicatamente, o che desse al suo popolo un altro condottiere, o che lo levasse dal mondo. Questo non è certamente linguaggio di un ambizioso. Chi è dominato da siffatta passione, non solamente vuole ritènere il comando



(*a*) Exam. Imp. c. 4. p. 29.
(*b*) Ttrat. dello stile sublime

per tutto il tempo di sua vita, ma procura ancora di perpetuarlo nella famiglia; e Mosè non ha fatto neppur questo; poichè la sua famiglia rimase confusa tra i Leviti senza godere alcuna distinzione. Ma il ritratto che i nostri Avversarj fanno del popolo, sarà egli più ragionevole che quello del loro Capo?

## §. VIII.

### *Conquista della Palestina.*

Gli Ebrei si portarono contro i loro vicini per impadronirsi delle loro terre e delle loro possessioni. *Iddio autorizzò per essi la furberia e la crudeltà. La Religione unita all' avidità affogò in loro le grida della natura; e sotto la condotta de' loro Capi inumani, distrussero le Nazioni Cananee con una barbarie, che stomaca ogni uomo, in cui la superstizione non ha annichilato affatto la ragione* (a). Un

(a) Christ. devoilè p. 19. Exam. Imp. c. 7. p. 36. e seg.

Un linguaggio così empio fa vedere chiaramente, che questi Signori non hanno una giusta idea della suprema autorità di Dio, nè della sua giustizia infinita. L' uomo nello stato di corruzione, in cui si trova presentemente per lo peccato, ha perduto ogni diritto non solo ai beni di grazia, ma anche a quelli di natura. Qualunque bene è un dono ed un effetto della sola bontà di Dio, il quale nel distribuire i beni di questa terra non perde mai l' alto dominio che ha sopra i medesimi, come supremo Creatore e padrone assoluto. Onde può darli e toglierli a suo piacere senza esser tenuto a render conto a nessuno della sua volontà suprema e della sua condotta. Chi avrà il coraggio di accusare la provvidenza nel far nascere una gran parte degli uomini nell' indigenza, ed altri nelle ricchezze; alcuni provveduti di talenti ed altri affatto privi; Chi di natura robusta, e chi inferma? Questa ineguaglianza appunto di beni di fortuna e di qualità umane, fa spiccare maggiormente l' infini-

finita sapienza di Dio, e la cura, ch' egli ha delle sue creature; poichè da essa ne risulta la società, la scambievole unione degli uomini, l' amicizia, e tutto ciò che può contribuire a render l' uomo felice su questa terra. La vita l' uomo la riceve da Dio, e Dio gliela toglie quando gli piace; e nessuno ha mai pensato di accusarlo d' ingiustizia, nel privar l' uomo di un dono che è il maggiore di tutti i doni che può godere in questo mondo, e sarà poi ingiusto nel privarlo dei beni di fortuna, che sono beni inferiori a quello della vita?

Ma se a questa libertà che Iddio ha nella distribuzione de' suoi beni si aggiunge il demerito attuale e volontario dell' uomo, chi non vede quanto sia grande l' empietà de' nostri Censori? Le Nazioni Cananee erano ree avanti di lui di mille iniquità e di una Idolatria la più orribile e la più mostruosa, che potesse mai darsi, e perciò meritevoli dell' ultimo esterminio. Egli le aveva sofferte lungamente, ma senza profitto

fitto, finchè giunta la loro perversità all'ultimo eccesso meritò di provare tutta la severità della giustizia divina. Gli Ebrei ne furono gli esecutori; ed essi si portarono contro quelle Nazioni Idolatre per comandamento di Dio, il quale li aveva liberati dalla schiavitù dell' Egitto con tutto lo splendore della sua onnipotenza, e promesso loro il possesso di quella terra fino da Abramo loro padre. Si avrà forse il coraggio di negare a Dio la libertà di scegliere chi vuole per istrumento della sua giusta vendetta? Poteva certamente esterminare quei popoli in una maniera prodigiosa, o facendoli ingojare dalla terra, o con fare scendere il fuoco dal Cielo, come avvenne all' infame Pentapoli. Poteva anche servirsi di altri mezzi meno strepitosi, come sarebbe la carestia, o la peste. Ma chi mai avrà l' ardire di prescrivere il modo di punire alla sua infinita sapienza? Egli volle servirsi del gastigo della guerra, ed anche con una condotta prodigiosa non senza ragione, e per istrui-

istruire la sua Chiesa. Da un gastigo così terribile gli Ebrei dovevano imparare a temere lo sdegno di Dio, a non irritarlo, a non abbandonar mai il suo culto, ad osservare fedelmente la sua legge, e ad avere finalmente in orrore quei popoli, non già come uomini, ma come peccatori e mostruosi Idolatri, e come atti a sedurli, se li avessero conservati, e contratta seco loro amicizia, come infatti avvenne loro colle donne Moabitidi. La sola perversità pertanto e la ostinazione di quei popoli infelici, e non la sete de' loro beni, fu l' oggetto dell' odio e della strage che ne fecero gli Ebrei; nè dovettero avere in vista altro motivo, siccome non ne aveva altro il medesimo Dio, di cui erano istrumenti. Si può egli opporre cosa alcuna che sia soda e ragionevole contro questa condotta?

A queste ragioni che non ammettono replica, e che si debbono avere sempre in vista sopra tutte le altre ragioni, che si possono addurre in difesa della condotta degli Ebrei nell'

acqui-

acquifto della Paleftina, fi può aggiungere una rifleffione naturale, ed è che la Nazione Ebrea non avrebbe potuto naturalmente fuffiftere in quel fecolo e tra quei popoli, ne' quali fi ritrovava, fe aveffe ufato verfo di loro della manfuetudine ed aveffe avutò coftumi più dolci. Una Nazione ancor debole, circondata da popoli felvaggj e barbari, può ella effer ficura fe non fa la guerra come la fanno effi, e fe non fi rende tanto formidabile verfo di loro, quanto lo fono effi rifpetto a lei? Contro nemici che non conofcono altro diritto che la forza, può ella ufare della umanità, fenza efporfi ad efferne la vittima? I Francefi non oftante i loro coftumi dolci, quando è bifognato far la guerra contro i Selvaggj dell' America, non fono effi ftati sforzati ad intimorirli, e ad ufare le più crudeli rapprefaglie? Quei popoli feroci avrebbero riguardato la clemenza verfo i vinti, come un contraffegno di debolezza, nè avrebbe fervito ad altro che a indurli a fare nuovi infulti.

Quand' anche Iddio non avesse avuto altre ragioni nel dare leggi così severe al popolo Ebreo, si sarebbe finalmente adattato alle circostanze de' tempi, e alla durezza e rozzezza del genere umano ancor fanciullo, riserbando a' tempi più felici, e già determinati dalla sua infinita sapienza, leggi più soavi e più dolci.

Solone si gloriava di aver dato agli Ateniesi non già le migliori leggi che fossero possibili, ma le migliori che essi fossero in istato di sopportare, ,, Ecco, dice Montesquieù, la ,, spugna, che scancella tutte le ,, difficoltà, che si posson fare sulle ,, leggi di Mosè ,, (*a*). A questa osservazione piena di buon senso, che risponde il falso Bolingbroke? Egli grida, *Bestemmia*. Dio, dice, *adattarsi! E a chi? A Giudei ladri? Dio esser più rozzo di loro?* (*b*) Calmate di grazia il vostro zelo o Filosofo religioso. Quando Solone si adatta-

va

(*a*) Esprit de les loix lib. 14. c. 21.

(*b*) Exam. Imp. c. 3. p. 24.

va all' indole degli Atenieſi, non era per queſto più rozzo di loro, ma anzi di loro più ſaggio.

Ma giacchè i noſtri umani Filoſofi condannano tanto il metodo crudele di guerreggiare degli Ebrei, perchè non condannano egualmente, le crudeltà uſate verſo i vinti dagli Eroi Greci e Romani tanto decantati? Gli Ebrei nel prendere le città, hanno eſſi mai praticato una barbarie più ſtomachevole di quella che uſarono i Greci nel ſacco di Troja, e nelle prime guerre del Peloponneſo, i Generali di Nabuccodonoſor nella preſa di Geruſalemme, i Romani nella ſpedizione dell' Epiro, nell' aſſedio di Numanzia, nella ruina di Corinto e di Cartagine? Avranno queſti Signori il coraggio di ſoſtenere, che gli Eroi Greci, ai quali ſi erano alzati degli altari, Ercole, Teſeo, Achille, Uliſſe, ſieno ſtati uomini più umani e più virtuoſi, che i Capi della Nazione Giudaica?
„ Che coſa ſono mai queſti ſecoli
„ eroici, dice un celebre Filoſofo?
„ Era allora il tempo, in cui ſi
„ ſcan-

„ scannava per un pozzo e per una
„ cisterna, in quella guisa che si
„ fa adesso per una provincia„ (*a*).

Gli Ebrei usarono spesso, si dirà, tradimenti e furberie, spesso violarono la giustizia e la buona fede. Gli Ebrei possono aver mancato nell' eseguire i comandi di Dio, mescolandovi delle mire umane, ed operando qualche volta per passione. Essi finalmente erano uomini come gli altri, e possono avere errato, essendo massima adottata allora da tutti i popoli: *Dolus, an virtus, quis in hoste requirat?* I Gregi, i Cartaginesi, gli stessi Romani ne' tempi più floridi della Repubblica, non furono più religiosi. Gli Ebrei, i quali ci si dipingono così perfidi, mantennero pure la fede che per sorpresa avevano giurata ai Gabaoniti (*b*); non trattarono mai i loro schiavi in quella guisa, con cui essi erano

(*a*) Continuaz. di Miscellan. di letteratura, di Storia e di Filosofia cap. 70. T. 3. p. 252.

(*b*) Giosuè cap. 9.

no ſtati trattati in Egitto; nou uſarono mai verſo i vinti la perfidia e le crudeltà, che ſi poſſono rinfacciare agli Spartani, riſpetto agli Iloti (*a*). E non ſarà ſempre un' ingiuſtizia il giudicare i Giudei ſopra un diritto delle genti non conoſciuto a' tempi loro, e di cui noi ſiamo principalmente debitori ai lumi e alla morale del Vangelo?

Si riſponderà, che negli altri popoli ſi poſſono ſcuſare i delitti per l' ignoranza, e per la corruttela, a cui Dio li aveva abbandonati; ma che riſpetto agli Ebrei, Dio medeſimo è quegli che li muove, che li comanda, che li protegge: Ecco ciò che offende lo ſpirito e la ragione.

Queſta obiezione nulla conchiude, riſpetto al fatto principale, e alle circoſtanze principali; poichè Dio padrone di tutti i ſuoi beni, può concederli e toglierli, e come Giudice ſupremo può punire e premiare in quella maniera che gli piace, e ſervirſi

(*c*) Vedi l'Origine delle leggi par. 3. lib. 6. cap. 3. art. 1.

virsi di chi vuole per eseguire la sua giustizia, come abbiamo notato di sopra. Rispetto poi alle altre circostanze meno principali, nelle quali gli Ebrei possono aver mancato, Iddio senza dubbio poteva non permetterle, e illuminare, convertire, riformare gli Ebrei, correggere il loro costume e il loro carattere, e farne tanti esemplari di giustizia e di umanità per li secoli, ne' quali vivevano. Ma questo prodigio nell' ordine morale più incredibile che tutti i miracoli nell'ordine fisico, doveva forse entrare necessariamente nel piano formato dalla sapienza divina? Ecco il punto, che i nostri Filosofi dovrebbero fissar prima. Dio voleva punire i Cananei, popolo abominevole, voleva servirsi degli Ebrei per esterminarli, l' accuseremo noi di aver portato troppo avanti la severità del gastigo? Dio conduceva gli Ebrei con una provvidenza particolare, ma li governava secondo l' indole, i costumi, e i principj più giusti e più ragionevoli, sparsi allora nelle Nazioni. Se i delitti

litti degli Ebrei possono farci dubitare di questa provvidenza particolare, questi medesimi delitti, e più grandi ancora, comuni a tutti gli altri popoli, non pare che deroghino meno alla sua provvidenza generale. Perchè gli uomini sono stati sempre cattivi, dubiteremo noi se Dio gli abbia creati, e se governi il Mondo?

## §. IX.

*Continuazione della Storia: aspettazione di un Messia.*

Secondo il Cristianesimo svelato, *gli Ebrei usurpatori, ladri e assassini giunsero finalmente a stabilirsi in una contrada poco fertile, ma che trovarono deliziosa nell' uscire dal deserto* (a).

Da quel che si è detto nel paragrafo antecedente chiaramente apparisce, quanto mai sia grande la temerità e l' ingiustizia del nostro Critico nel

(a) Cap. 2. p. 20.

nel tacciare da ladri e da assassini gli Ebrei. Se i delitti di lesa maestà umana meritano di esser puniti colla perdita della vita, e colla confiscazione de' beni, perchè non meriteranno lo stesso trattamento quei che si commettono contro la Maestà divina, e de' quali erano rei i Cananei? Se l'uomo nello stato presente non ha nessun diritto di esser mantenuto nel possesso di quei beni, che ha ricevuti liberalmente dalla bontà divina, come potrà egli aver mai diritto maggiore di ritenerne il possesso, dopo che si sarà ribellato contro di Dio coll' idolatria e con altri enormi misfatti?

Ma quand'anche gli Ebrei fossero stati usurpatori, avrebbero almeno avuto questo titolo comune con la maggior parte dell'Antichi popoli dell' universo. Basta dare un' occhiata ai principj della Storia Greca in Pausania, vi si vedranno le prime popolazioni, che si formarono, scacciarsi, distruggersi, spogliarsi scambievolmente, farsi una

guer-

guerra continua (*a*). Se si consultano gli Storici Romani, questi ci fanno sapere, che truppe di Venturieri Greci venute in Italia, scacciarono gli Aborigeni, e s' impadronirono delle loro terre; che dalla mescolanza di questi stranieri coi naturali del paese, si formò il popolo Latino (*b*). Ma senza uscire da noi, non dobbiamo noi richiamare alla memoria il gran numero di Galli, di Elveti, di Germani, i quali uscirono a vicenda dalle loro foreste per andare a spogliare le altre Nazioni, e a stabilirsi tra loro con la spada alla mano? Il fare agli Ebrei un delitto delle loro conquiste, è un ignorare affatto la Storia dell' universo. Sieno pure stati tanti ladri, se si vuole, ma allora tutti i popoli si facevano gloria di esser tali.

II. E' falso che la Palestina, dove gli Ebrei si stabilirono, fosse un paese poco fertile. Tacito, Giustino.

(*a*) Vedi Esprit des loix lib. 24. c. 18.

(*b*) Tit. Liv. lib. 1.

no, Ammiano Marcellino, attestano il contrario: *Uber solum*, dice Tacito, *exuberant fruges nostrum ad morem, præterque eas balsamum & palmæ* (a). E ancora presentemente, non ostante la poltroneria, e la poca industria de' Turchi che abitano in quel paese, vi si vedono de' luoghi di una bellezza e di una fertilità singolare.

Non è meno falso che gli Ebrei *fondassero uno stato abborrito da' suoi vicini, e che fosse in ogni tempo l' oggetto del loro odio e del loro disprezzo* (b). Gli Ebrei furono spesso alleati de' Re d' Egitto e di Siria: oltre la testimonianza de' libri Santi, Giuseppe lo ha anche provato cogli Storici Fenicj (c).

*Il Sacerdozio*, continua lo stesso Autore, *sotto il nome di Teocrazia, governò per molto tempo questo popolo cieco e feroce*. Nuova falsità. Egli fu governato per lo spazio di 400. anni

(a) Tacito Stor. lib. 5. n. 6.
(b) Christ. devoilè p. 21.
(c) Contr. Appion. lib. 1.

anni da' Giudici dopo la morte di Mosè, la maggior parte de' quali non erano Sacerdoti, sino al tempo che domandarono i Re.

E' falso che *nello scieglicre il proprio Monarca, credessero di esser obbligati a riportarsi a un Profeta*. L'elezione fu fatta ad onta delle rappresentanze del Profeta, e la sorte fu quella che decise.

E' parimente falso che *la Storia de' Giudei non ci mostri altro ne' suoi periodi che dei Re sommessi ciecamente al Sacerdozio, o perpetuamente in guerra con lui, e obbligati a perire sotto i suoi colpi*. Spesso i Re, invece d' essere sommessi a i Sacerdoti, li maltrattarono, e furono la causa delle disgrazie della Nazione, per non aver voluto ascoltare i Profeti. Quand' anche questi Re avessero rispettato i Sacerdoti, non avrebbero fatto altro che seguitare l' esempio degli Egiziani, dei Greci, dei Romani, e di tutte le altre Nazioni.

È' falso ancora che la *superstizione feroce, o ridicola del popolo Giudaico l' abbia renduto nemico nato del genere uma-*

*umano, e ne abbia fatto l'oggetto del suo sdegno e del suo disprezzo*. Se alcuni Autori Pagani, ciechi in materia di Religione, e pochissimo istruiti delle leggi e de' costumi de' Giudei, li hanno disprezzati; altri però più sensati, come Diodoro di Sicilia, Strabone, Dione Cassio, ne hanno parlato con sentimenti di stima, perchè li avevano esaminati più da vicino.

Io domando scusa al lettore di queste mentite formali che sono sforzato da dare agli Autori che confuto; e il loro ardire, in materia di supposizioni, m' obbligherà spesso a cadere nello stesso difetto.

Da quali monumenti ha mai preso il nostro Critico quel che aggiunge, che il popolo Giudeo *spesso infedele al suo Dio, la cui crudeltà egualmente che la tirannia de' suoi Sacerdoti lo disgustarono frequentemente, non fu mai sommesso a suoi Principi*? Sintanto che il popolo Giudeo fu fedele al suo Dio, egli godè una costante prosperità; i suoi malanni furono sempre il gastigo delle sue infedeltà.

E'

E' una pazzia il dire che la *crudeltà di Dio* induſſe ſpeſſo i Giudei ad eſſere disguſtati del ſuo culto. Il Dio de' Giudei è egli forſe altri che il Dio unico e ſommamente buono che noi adoriamo, e che il noſtro Autore finge di non conoſcere? Fra i Giudei vi furono delle ſedizioni, dei delitti, delle calamità; e preſſo qual popolo dell' Univerſo non ve ne ſono ſtate?

E' una nuova impoſtura l' aſſerire che i *Giudei furono ſempre la vittima e il traſtullo de' ſuoi Iſpirati*. I ſuoi proprj Storici atteſtano, che egli non provò diſgrazie, ſe non quando non volle aſcoltare i Profeti.

Si rimprovera a' Giudei d' avere ſofferto con impazienza il giogo dell' Impero Romano; ma eſſi ebbero queſto di comune coi Greci, cogli Spagnuoli: e coi noſtri Antenati. Faremo noi un delitto ai Galli d'avere difeſo per dieci anni la loro libertà contro tutte le forze di Roma? Tacito ſteſſo confeſſa che l' orgoglio e la tirannia de' Governatori mandati nella Giudea, fu la cauſa delle ſedi-

sedizioni frequenti, e della ribellione de' Giudei (a).

*Questa Nazione*, continua il Critico, *altera per le promesse di Dio piena di confidenza negli oracoli, che in ogni tempo le annunziarono una felicità che non ebbe mai, aspettò sempre un Messia, un Monarca, un Liberatore* (b). Questa medesima espettazione, di cui non v'è esempio in nessun altro popolo, è ella un fenomeno naturale? Se è così, la Nazione Giudaica fu impastata d'una terra diversa da quella di tutti gli altri uomini. Depositaria degli oracoli tanto antichi quanto essa, e rinnovati di secolo in secolo, fino alla rivoluzione che annunziavano, ha continuato a conservarli e a credervi, in mezzo alle più grandi calamità, e ai più spietati malori. Nessuna cosa ha potuto svellere dal suo seno la speranza, che i suoi padri le avevano data, che una serie continua di prodigj avevano confermata, la memoria della

(a) Tacit. Hist. lib. 4. p. 9.
(b) Christ. devoilè p. 23.

della quale le risvegliava ad ogni istante la singolarità de' suoi costumi e delle sue leggi: ella ha portato queste promesse e questi oracoli tra i popoli che l' hanno condotta in ischiavitù, senza poterla distruggere, l' ha esposta sotto gli occhj de' suoi padroni e de' suoi vincitori: i Romani, non ostante il loro disprezzo, ne sono stati informati; e i loro Storici ce ne fanno fede (a). Non si tratta più di sapere se la rivoluzione predetta si sia adempita nel tempo indicato, se Gesù Cristo abbia unito nella sua persona tutti i carat-



(a) Tacito e Svetonio attestano che le Profezie de' Giudei erano note in tutto l' Oriente. Era dice Svetonio, un opinione antica, costante, e sparsa per tutto l' Oriente, che in questi tempi uscirebbero dalla Giudea de' Conquistatori, i quali sarebbero i padroni del mondo. in *Vespas.* Molti erano persuasi, dice Tacito, che era predetto ne' libri antichi de' Sacerdoti, che in questi tempi si formerebbe in Oriente una potenza formidabile, e che i Conquistatori usciti dalla Giudea, soggiogherebbero l' universo. *Hist. lib.* 5. *n.*53.

teri del Messia o del liberatore aspettato dai Giudei. Il nostro dotto Critico non ha stimato bene di entrare in questa discussione, dalla quale non avrebbe potuto uscire con vantaggio.

Che cosa ha fatto dunque con la storia infedele che ci ha delineato de' Giudei? Egli ha dimostrato che questa Nazione non si è rassomigliata a nessun' altra; che il suo destino è un fenomeno unico sotto il Cielo. Si ha un bel rinfacciarle il fanatismo, l' entusiasmo, la stupidezza; questo fanatismo non è in nessun modo naturale: o v' è stato del soprannaturale nella maniera, con cui questa Nazione è stata formata, governata, conservata, o una Provvidenza saggia e vigilante non regola l' universo.

Questa riflessione acquista una forza infinita, quando si aggiunge alla storia della Nazione Giudaica, lo stabilimento del Cristianesimo, che ne è una conseguenza necessaria. L'Autore del Cristianesimo svelato nell' attribuire al caso questa

rivo-

rivoluzione ſingolare, non ſolamente ha maſcherato, alterato, ſoppreſſo i fatti; ma ha ſconvolto ancora tutte le idee del ſenſo comune.

## §. X.

### *Obiezioni intorno ai coſtumi de' Giudei.*

Quello dell' *Eſame importante* ha formato contro i Giudei delle accuſe ancora più atroci, le quali peraltro già ſi erano fatte vedere nel Dizionario filoſofico e in altri libri, che abbiamo citati nel principio di queſto Capitolo. Si rimproverano i Giudei d'impudicizia, di ſtragi, di ſacrifizj di ſangue umano, di crudeltà degli Antropofagi.

Quand' anche queſto ritratto de' coſtumi Giudaici foſſe tanto vero quanto è infedele, non ſi vede qual conſeguenza ſe ne poſſa dedurre contro la verità della loro ſtoria, contro la purità della loro Religione e la ſaviezza delle loro leggi. Queſto proverebbe al più al più che eſſi non

 ope-

operavano secondo la loro credenza. E dove sono quei popoli, i quali abbiano seguitato nella loro condotta i lumi della ragione? I costumi degli Eroi Greci in Omero, quelli de' Babilonesi, de' Persiani, degli Egiziani in Erodoto, quei de' Cinesi ne' loro Storici, non sono più esemplari (*a*). Se la Storia di tutte le Nazioni antiche fosse stata scritta con quella sincerità ed esattezza, con cui è stata scritta la Storia de' Giudei, noi vi vedremmo la medesima rozzezza, i medesimi delitti, ed ancora più grandi. Così erano i costumi delle prime età del mondo (*b*). Il paralello che ne facciamo presentemente con quelli che il Vangelo ha introdotti tra noi, non dee forse suscitare in noi sentimenti di riconoscenza e di rispetto verso una Religione, la quale ha prodotto una sì felice rivoluzione nell' Universo?

Ma ammiriamo l' equità de' nostri Av-

(*a*) Vedi appresso T.2. cap. XI. §. 3.
(*b*) Orig. delle leggi &c. Introduz. e lib. 6. cap. 4.

Avversarj. Quando Erodoto racconta i disordini spaventosi de' Babilonesi e de' Persiani, asseriscono che il suo racconto è falso (a); e caricano d' ingiurie quei che pretendono di giustificarlo (b). Eppure egli è certo che Strabone, Luciano, Giustino ed altri confermano quel che dice Erodoto; ma quando poi si tratta dei Giudei, si fanno risonare altamente questi medesimi disordini, ai quali essi erano sogetti meno delle altre Nazioni. Se Erodoto riferisce un fatto che pare contrario alla Storia Santa, si fa tutto il fondamento sull' autorità di questo Scrittore, e si loda il suo discernimento (c); quando poi si ha interesse di rigettare la sua testimonianza, allora si fa passare per un delirante. Veniamo al particolare.

I. Tra i Giudei vi è stato del libertinaggio, non si può negare; ma questo era delitto di alcuni partico-

 la-

(a) Filosof. della Storia cap. 11. p. 55.
(b) Defense de mon oncle
(c) Dict. Philos. art. *Circoncision*.

lari, contro il quale gridavano le leggi, e non un disordine autorizzato pubblicamente, come succedeva nelle altre Nazioni.

Non è forse cosa indecente e di mala fede il citare continuamente l' espressioni troppo semplici degli Scrittori Ebrei, della Cantica di Salomone, del Profeta Ezechiello, come una prova de' loro costumi corrotti? „ Quando un popolo mena
„ una vita solitaria e campestre,
„ dice un dotto Magistrato, egli è
„ semplice, e semplici ancora sono
„ le sue espressioni, siccome que-
„ ste non l' offendono, così non ha
„ bisogno di cercarne dell' altre che
„ sieno più circospette, segno cer-
„ tissimo che l' immaginazione ha
„ corrotto la lingua. Tal' era il po-
„ polo Ebreo, e perciò il libro del-
„ le sue leggi tratta senza circospe-
„ zione delle cose naturali, che le
„ nostre lingue hanno cura di copri-
„ re: questo è un segno che tali
„ maniere di parlare non hanno
„ niente del licenzioso, poichè non
„ si sarebbe scritto un libro di leggi
in

„ in una maniera contraria al buon
„ costume „ (*a*).

E' impossibile, dice l' Autore dell' Emilio, di pensare un linguaggio più modesto di quello della Bibbia, appunto perchè tutto vi si dice con semplicità. Questa saggia osservazione è confermata dall' attenzione che coll' andare del tempo hanno avuta i Giudei, di proibire che si leggessero certi libri della Scrittura prima dell' età di trent' anni.

Ma avendo noi confutato abbondamente questo rimprovero nel libro della Certezza part. 2. p. 36. e 289. basta quel che qui abbiamo detto per giustificare i Giudei; e questo appunto è quel che condanna i Censori della Santa Scrittura. In un secolo, in cui pur troppo abbonda il libertinaggio, si può loro perdonare, l'affettazione che usano di fare continuamente delle pitture capaci di of-



(*a*) Trat. della Formaz. cattiva delle lingue Tot. 2. n. 189. Emil. T. 3. p. 225.

fendere la verecondia (a)? Si gloriano forse di essere meno scrupolosi de' Giudei?

Che si dee mai pensare ancora dell' indecenza, con cui si è ripetuto in cinque differenti opere, che Ezechiele fu obbligato per comando di Dio a mangiare gli escrementi umani(b)? Questa è una falsità stomachevole. Dio comandò al Profeta di bruciare tali escrementi, e di far cuocere il suo pane sotto quella cenere; dipoi rivocò quest' ordine, e gli comandò di bruciare lo sterco degli animali per lo stesso uso (c). Questo è il senso del testo originale; e tutte le versioni antiche lo hanno tradotto così. Nessuno ignora, che anche oggi giorno, nella Caldea e nell' Armenia, dove è assai rara la legna, i poveri che non han-

(a) Exam Import. cap. 8. e 10. Dict. Philos. Art. *Ezechiel* Filosof. della Stor. c. 43. Quest. del Zapata n. 46. le Diner du Comte de Boulainvilliers p. 23.
(b) Quest. del Zapata n. 46.
(c) Ezechiel 4. vers. 12. e 15.

hanno materie combuſtibili, ſi riſcaldano con la ſtoppia e con lo ſterco di vacca ſeccata al ſole, il cui odore infetta tutto ciò che ſi cuoce (*a*). Il predire a' Giudei che nella loro ſchiavitù ſarebbero ridotti a queſta eſtremità moleſta, e metterne l' immagine ſotto i loro occhj per muoverli di più, è forſe una indecenza, *un comando indegno della Maeſtà divina*, un motivo di vomitare i motti ſtomachevoli, co' quali i noſtri Filoſofi Cinici hanno ſporcato la loro penna?

Si rimprovera a Gesù Criſto di contare nel numero de' ſuoi Antenati, quattro donne di mala vita (*b*); ma quello che veniva a togliere i peccati dal mondo, non doveva vergognarſi di naſcere dal ſangue de' peccatori. Se non aveſſe voluto per ſuoi Avi altri, che i giuſti, in qual luogo dell' univerſo avrebbe potuto ſcieglierli ſenza far uſo di



(*a*) Mem. delle miſſioni di Levante Tom. 3. p. 29.

(*b*) Exam. Import. c. 7. p. 37.

una condotta ſtraordinaria e prodigioſa?

II. Si è fatta una enumerazione molto eſatta delle ſtragi commeſſe ſotto i Re de' Giudei, da David ſino a Face Re d' Iſraello per lo ſpazio di 300. anni, e aſcendono al numero di diciaſſette. E ſe ne conchiude che *ſe lo Spirito Santo ha ſcritto queſta ſtoria, egli non ha ſcelto un ſoggetto molto edificante* (a). Il lettore ſi ricorderà. I. Che molte di queſte ſtragi ſono ſtate commeſſe in guerra aperta, da' Re o da' Generali che avevano l' armi in mano; e noi abbiamo già oſſervato, che ſecondo l' uſo degli antichi popoli, in guerra non ſi dava quartiere. II. Che altre ſono ſtate comandate da' Re contro de' ſudditi, de' quali avevano motivo di diffidare, e di temere dalla parte de' medeſimi una ſedizione, o una ribellione: non ſi è mai contraſtato ai Re, e ſpecialmente negli antichi governi il diritto della

(a) Dict. Philoſ. *Hiſtoire des Rois Juifs*. Examen Import. cap. 8.

la vita e della morte sopra i loro sudditi : e il supplizio di un suddito colpevole o sospetto non fu mai chiamato un *assassinio*. III. Che considerando anche tutte queste uccisioni come altrettanti delitti non sono da paragonarsi con quelle che si possono rinfacciare agl' Imperatori Romani, agli Ateniesi, agli Spartani, ai Cinesi, agli Egiziani, e a tutte le altre Nazioni conosciute.

Noi concediamo, che generalmente parlando, la storia de' popoli antichi non *è un soggetto molto edificante*; ma bensì è molto istruttivo; poichè ci fa comprendere a qual grado di corruzione era giunta la natura umana. Quella de' Giudei ci fa veder questo particolarmente, e insieme il bisogno che aveva l' umanità di un Redentore; e però non lascia nel tempo stesso di indurci alla virtù, di animarci alla pazienza e alla fede nelle promesse di Dio coll'esempio degli uomini Santi, che di tempo in tempo sono vissuti, e di consolarci colla speranza di dover essere un giorno liberati dai mali della vita

presente, e pe' meriti di questo Redentore acquistare una vita beata e felice per tutta un' eternità. Ecco perchè lo Spirito Santo ha voluto che fosse scritta come c' insegna San Paolo (a).

III. Si accusano i Giudei nelle diverse opere che abbiamo citate, di avere offerto a Dio de' sacrifiizj di sangue umano (b); e si è preteso di provarlo con ciò che è comandato nel Levitico 27,29. intorno all' anatema, coll' esempio di Gefte, col supplizio dei trenta Re o Capi de' Cananei che Giosuè fece mettere in croce, e con l' uccisione di Agag.

Un' accusa tanto grave richiedeva che si portassero prove più sode. Nel Cap. 27. del Levitico, si parla primieramente di ciò che è consecrato al Signore per essergli offerto; e si dice espressamente che se questo è un uomo, o una donna, sieno riscat-

(a) Rom. 15. vers. 4.

(b) Vedi ancora Miscellanee di Letteratura, di Storia e di Filosofia in 8. cap. 61.

cattati a prezzo d' argento; e in questa maniera si riscattavano tutti i primogeniti. Al verf. 28. si parla dell' *Anatema*, con cui si consecravano i nemici alla morte, vale a dire che uno si obbligava con giuramento ad esterminarli. Al verf. 29. si dice che in questo caso non si potranno riscattare, ma che debbano esser messi a morte, secondo il voto che si è fatto. Non è egli un abusarsi delle parole, e un ingannare il lettore, il chiamare *Sacrifizio* una spedizione militare, a cui uno si è impegnato con giuramento? Quando nella guerra di Epiro, Paolo Emilio spianò e bruciò sessanta due Città, condusse seco cento cinquanta mila schiavi; allorchè Scipione Affricano saccheggiò Cartagine e Numanzia, allorchè Mummio distrusse Corinto, non furono essi accusati di avere offerto sacrifizj di sangue umano. Che cosa hanno fatto di più i Giudei? I Romani, prima della guerra invocavano Marte e Giove; i Giudei facevano voti al vero Dio; ecco in che consisteva tutta la differenza.

II.

Il precetto formale del Levitico ci dee far giudicare che quando Gefte adempì intorno alla sua figlia, il voto indiscreto che aveva fatto, egli non già l' uccidesse: questo sarebbe stato un delitto, e la legge in nessun modo lo comandava; ma bensì che la consecrasse al servizio del Tabernacolo e ad una perpetua verginità: in questa guisa Anna madre di Samuele consecrò il suo figliuolo al servizio del Signore (*a*). Non si trova niente nel testo originale, che ci obblighi a credere che Gefte abbia sacrificato la sua figlia; egli non era Sacerdote; e i soli Sacerdoti potevano sacrificare le vittime. Se alcuni Comentatori hanno pensato altrimente, la loro opinione particolare non fa regola.

Il supplizio de' Capi de' Cananei comandato da Giosuè, è una severità militare, e non un sacrifizio.

Lo stesso si deve dire della morte di Agag. Samuele l'uccise non sull' altare, ma avanti al Tabernacolo, dove

(*a*) 1. Reg. 1.

dove egli allora si trovava; non come una vittima, ma come un nemico che meritava per la sua crudeltà questo trattamento. *In quella guisa*, gli disse Samuele, *che la tua spada ha privato le madri de' loro figlj, nella medesima maniera resterà tua madre senza figlj tra le donne* (*a*).

IV. E' un impostura anche più odiosa, il rimproverare a'Giudei di avere mangiaio la carne umana (*b*). Si sono citate per prova le seguenti parole del Capo 39, vers. 17. di Ezecchiello: *Dite a tutti gli uccelli del cielo, e a tutte le bestie della campagna: venite, affrettatevi, accorrete da tutte le parti alla vittima che io sono per sacrificarvi su i monti d' Israele; vittima grande, per farvene mangiare la carne, e bevere il sangue*. Vers. 18. *Voi mangerete la carne de' guerrieri, e beverete il sangue de' principi della terra, degli arieti, degli agnelli, de'* ca-

(*a*) 1. Reg. 15. 33.
(*b*) Diction. Phil. Art. *Antropophages* Trattato sulla Tolleranza cap. 12. pag. 118. Lettera 18. sopra i miracoli.

*caproni e de' tori &c.* Verſ. 19. *Voi ſarete ſatollati del graſſo, e inebriati del ſangue della vittima che vi preparo.* Verſ. 20. *Voi vi ſazierete ſulla mia menſa, del cavallo, del cavaliere, e di tutti i guerrieri, dice il Signore.* Per ingannare il lettore, ſi è finto che queſte parole che Dio dice agli uccelli e agli animali di rapina, ſieno indirizzate ai Giudei. Dipoi in una nota, dove ſi è finto di correggere l' abbaglio, ſi ſoſtiene che i verſetti 19. 20. poſſono indirizzarſi ai Giudei egualmente che agli avoltoj e ai lupi (*a*); vale a dire che in vece di ritrattare la menzogna, ſi è confermata. Baſtá ſolamente leggere il paſſo per conoſcere la calunnia e confonderla. In tal guiſa i noſtri Filoſofi pieni di probità citano i libri Santi, attaccano la ſuperſtizione, e fanno trionfare la verità.

Nell' eſalare i vapori della loro bile contro i Giudei, dipingendoli, come tanti fanatici, barbari e furioſi, ci

(*a*) Trattato ſulla Tolleranza p. 118. 211.

ci fanno più servizio di quel che pensano. Se si mette questo quadro accanto al Vangelo, ogni uomo sensato conchiuderà che un libro sì saggio e sì sublime, che c' insegna un culto così puro e così degno di Dio, una morale così dolce e così perfetta, formato presso una Nazione così poco sociabile, non può essere opera degli uomini.

## CAPITOLO TERZO.

### Compendio della storia del Cristianesimo.

### §. I.

*Predizione del suo stabilimento. Carattere di Gesù Cristo.*

SE lo stabilimento di nostra Religione fosse un avvenimento non preveduto, di cui l' Universo non fosse stato avvertito se non nel momento, in cui è accaduto; se fosse

fosse un fatto isolato, senz' essere connesso colle circostanze che l'hanno preparato, e con gli effetti che l' hanno seguitato; se per operarlo si fossero messi in uso i mezzi, che la prudenza umana poteva suggerire, i nostri Critici sarebbero forse scusabili nell' attribuirlo a cause puramente naturali, alla superstizione, all'amore della novità, alla seduzione, all' accecamento de' popoli. Ma una rivoluzione annunziata tanti secoli avanti, le cui circostanze sono state tutte predette successivamente, aspettata da una intera Nazione, i cui preparativi hanno risvegliata l'attenzione di tutto l'Universo, che si è adempita esattamente nel tempo notato, e con mezzi contrarj a tutte le vedute della sapienza umana: una tale rivoluzione può ella mai esser naturale, o effetto del caso? I nostri Avversarj sì generalmente prevenuti contro i prodigj, dovrebbero pensarvi più d'una volta, avanti di ammetterne uno più incredibile di tutti quelli che ardiscono di rigettare.

L. In

I. In qual maniera si è potuto spargere in tutto l'Oriente (a) l'opinione di una nuova Monarchia, di un nuovo Regno che doveva fondarsi nella Giudea, come osservano Tacito e Svetonio? Se non vi sono state profezie che vi abbiano dato motivo, questa prevenzione antica, costante, universale si è ella introdotta senz' alcuna ragione?

II. Forse per una cieca fatalità Gesù Cristo è comparso nel tempo, in cui si aspettava di vedere un inviato da Dio nella Giudea, allorchè la suprema autorità non sussisteva più nella Tribù di Giuda, secondo la predizione di Giacobbe; quattrocento novant'anni dopo la riedificazione di Gerusalemme e del Tempio, secondo la Profezia di Daniele; prima della distruzione di questo nuovo Tempio, come avevano annunziato Aggeo e Malachia? Forse per un concorso casuale degli avvenimenti Gesù Cristo ha unito nella sua persona tutti i caratteri, sotto i qua-

(a) Vedi il Capitolo preced. §. 9.

quali i Profeti l'avevano designato, caratteri che sembrano contraddirsi, ma che si sono conciliati perfettamente nelle differenti circostanze, della sua nascita, della sua vita, e della sua morte?

III. Forse per un colpo della fortuna è nato nella Giudea un uomo non più veduto nell' Universo, al quale nessun altro uomo si é mai rassomigliato? In mezzo ad una Nazione, che ci si dipinge come la più feroce, la più insensata, e la più odiosa di tutte le Nazioni, comparisce un savio, il quale tira subito a se gli sguardi di tutti. Si ammira la dolcezza e la purità de' suoi costumi, la semplicità e la gravità delle sue istruzioni, la sublimità delle sue massime, la saviezza de' suoi discorsi, la giustezza delle sue risposte, le meraviglie che da lui si fanno, senz' ambizione, senza interesse, senz' ostentazione e senza debolezza, senza fiele e senza disprezzo verso alcuno. Egli non è soggetto alle passioni umane; dichiara che la sua dottrina non l' ha da sestesso, ma che

l' ha

l'ha ricevuta da Dio suo padre. Parla senza agitarsi, e senza mostrare alcuna vana compiacenza de' misterj che dee rivelare, delle contraddizioni che dee soffrire, della morte che gli è riserbata, della gloria che gli è promessa. Opera miracoli, ma senza cercarne l'occasione; aspetta che gli si chiedano, e li fa per consolare i miserabili, e non mai per umiliare o punire i suoi nemici.

Gesù Cristo vuole farsi conoscere per lo Messia, e comincia dal combattere di fronte tutte le idee e tutte le prevenzioni della sua Nazione. Ell'aspettava un Redentore potente e glorioso, e predice che egli medesimo sarà messo a morte: Ella sperava che la sua legge, il suo tempio, le sue cerimonie sarebbero state eterne, e le annunzia che tutto ciò sarà distrutto. Ella si gloriava di essere il popolo di Dio ad esclusione di tutti gli altri, e le dichiara che gli stranieri saranno preferiti nel regno di Dio. Ella riponeva la sua confidenza ne' Farisei, ne' Sacerdoti, ne' Dottori della legge;
Gesù

Gesù Cristo imprende a smascherarli e a confonderli. Un Settario, un Entusiaste, un Seduttore avrebbe mai operato in questo modo?

Non ostante che i Capi della Nazione si opponessero al successo del suo ministero, egli nondimeno ha la sicurezza di predire a suoi Apostoli, che verranno a capo di stabilire il suo Vangelo, ma dichiara loro, che egli non sarà conosciuto per quello che è, se non dopo che sarà stato crocifisso (a). Promette di mandare sopra di loro il suo Spirito; e la forza di questo Spirito divino dee tutto operare.

Quantunque fosse ascoltato e seguitato da alcuni Dottori più docili degli altri, da alcune persone ricche e accreditate, ciò non ostante non isceglie alcun di loro per suoi Apostoli, ma preferisce ad essi alcuni poveri, ignoranti, e pescatori: a questi fa sperare la conversione dell' Universo, e non promette loro altra ricompensa in questo mondo,

(a) Joan. c. 8. 28. e cap. 12. 32.

do, che persecuzioni e una morte simile alla sua.

Nel tempo da lui stabilito di morire, dopo di averne predette tutte le circostanze, si abbandona egli stesso nelle mani de' suoi nemici, comparisce avanti a' suoi Giudici senza timore e senz' affettazione di andar loro incontro. Interrogato della sua divinitá, la confessa senza ostentazione e senza rigiro. Si sottomette alla condanna, senza fare alcun lamento, e alcun rimprovero; va al supplizio con tutta la tranquillitá di un animo innocente; e muore pregando per li suoi crocifissori (a).

Aveva promesso a' suoi Apostoli di risuscitare tre giorni dopo; e i suoi Apostoli attestano pubblicamente che egli ha mantenuto la sua parola: lo pubblicano in mezzo a Gerusalemme, in tutta la Giudea, per tut-

(a) Nel Diner. du Comte de Boulainvilliers alla pag. 31. e 32. Si dice che Gesù Cristo sudò sangue e acqua dopo che fu condannato da suoi Giudici: la ridicolezza di questo errore non merita d'esser rilevata.

tutto il mondo conosciuto. Sostengono ch' egli è il figliuolo di Dio e il Salvatore degli uomini; ciò persuadono, e subito alla testimonianza costante, uniforme, invincibile di questi testimonj di veduta, il mondo si converte e adora Gesù Cristo crocifisso. Tal'è in compendio la storia del Cristianesimo registrata nel Testamento Nuovo.

Si dirà forse che questa storia è inventata a capriccio? ,, Eh non s'in-
,, venta così, risponderemo noi con
,, l'Autore dell'Emilio, egli è più
,, incomprensibile che molti si sia-
,, no accordati ad inventare questo
,, libro, di quello che uno solo ne
,, abbia somministrato il soggetto.
,, Nessun Autore Giudeo avrebbe
,, mai inventato questo tuono, nè
,, questa morale; e il Vangelo ha
,, caratteri di verità così grandi,
,, così luminosi, così impossibili ad
,, imitarsi, che sarebbe più ma-
,, raviglioso l'inventore che l'E-
,, roe,, (a). Noi vedremo se i nostri

(a) Emil. T. 3. p. 168.

ſtri Critici ſieno arrivati ad oſcurarli.

§. I I.

*Idee de' Giudei intorno al Meſſia.*

Dice l' Autore del Criſtianeſimo ſvelato che *in mezzo alla Nazione Giudaica, diſpoſta a paſcerſi di ſperanze e di chimere, ſi fece vedere un nuovo Iſpirato, i ſeguaci del quale ſono giunti a mutare la faccia della terra* (a). Queſte ſole parole, meditate con attenzione, baſtano a confondere un Autore che non trova niente di ſoprannaturale nello ſtabilimento del Criſtianeſimo. Che una Nazione tanto poco iſtruita com' era la Nazione Giudaica, abbia dato la naſcita al più ſaggio e al più illuminato di tutti i legislatori; che solo, ſenza ſtudio, ſenz'alcun mezzo umano, abbia formato il progetto di mutare la faccia della terra; che per riuſcirvi abbia cominciato, non dal luſingare le ſperanze chimeri-

H che

(a) Pag. 24.

che del suo popolo, ma dall' attaccare di fronte tutte le sue idee; che ne sia venuto a capo col ministero di dodici poveri pescatori, non sono queste altrettante circostanze assolutamente contrarie al corso ordinario della natura, altrettanti prodigj?

Prima e dopo di Gesù Cristo alcuni impostori hanno voluto spacciarsi per lo Messia, e sono stati subito abbandonati e disprezzati. Il cattivo successo del loro progetto non è servito ad altro che a fare maggiormente risplendere il soprannaturale della missione di Gesù Cristo.

L' Autore dell' *Esame Importante* ha conosciuto tutta la forza di queste osservazioni; e per iscansarne le conseguenze, è ricorso a un espediente singolare, dando una mentita formale a Tacito e a Svetonio. *Nessuno*, dice, *parlava allora dell' aspettazione del Messia .... E' certo che nessun Giudeo nè sperava, nè desiderava, nè annunziava un Messia a' tempi di Erode il Grande* (a). Ma sempre

(a) Examen Import. c. 11. p. 56. e 57.

pre fedele a contraddirsi, confessa nel medesimo luogo *che vi fu un partito, una Setta, la quale riconobbe Erode per l' Inviato di Dio*. Dunque è certo che allora si aspettava un Inviato di Dio; che Tacito e Svetonio non se lo sono sognato. Se lo stesso Erode non fosse stato persuaso di questa opinione, perchè avrebbe fatto uccidere gl' innocenti? Tratto di crudeltà orribile, di cui ci ha conservato la memoria uno Scrittore Romano egualmente che il Vangelo (*a*).

E' cosa assai inutile di parlarci delle differenti Sette oscure e poco numerose, che si formarono allora (*b*). Tutte, senza eccezione, rimasero subito annichilate; il solo Cristianesimo è giunto a soggiogare il mondo intero.



(*a*) Macrob. Saturnal. lib. 2. cap. 24.
(*b*) Examen Import. p. 57.

## §. III.
### *Favole da essi sparse sulla nascita di Gesù Cristo.*

Noi non ci vergogniamo di riportare dopo i nostri Critici le calunnie, con le quali i Giudei si sono sforzati di rendere infame la nascita e la vita del Salvatore. Hanno spacciato per illegittimo ed obbrobrioso il prodigioso e purissimo nascimento di Gesù Cristo, hanno detto che egli aveva imparato la magia in Egitto, che fu un assassino e un capo di ladri. Ma non hanno avuto l'ardire di scrivere queste imposture, se non molti secoli dopo la nascita del Cristianesimo; e le hanno tenute segrete per molto tempo. I libri che le contengono sono così pieni di errori di anacronismi, di puerilità, che finora i più audaci nemici della nostra Religione non avevano avuto il coraggio di farne uso; e nel Dizionario Filosofico se n' era anche parlato con sommo disprezzo (a). Era

(a) Diction. Philos. art. *Messie*.

Era riſerbato al falſo Bolingbroke l' inſegnarci che la vita di Gesù Criſto pubblicata da i Giudei, *libro ſtravagante* per ſua confeſſione, *riferiſce coſe molto più veriſimili di quelle che raccontano i noſtri Vangeli* (*a*). Noi invitiamo il lettore a vedere l' eſtratto di queſte *Vite* di Gesù Criſto nella ſtoria dello ſtabilimento del Criſtianeſimo del Sig. Bullet (*b*), egli potrà formar giudizio del loro merito e della ſagacità del Critico che ce le oppone.

In vano ſi pretende, per dar loro qualche autorità, che queſta ſtoria ſia tanto antica, quanto lo ſono i noſtri Vangelj; che Celſo l' abbia citata nel ſecondo ſecolo. Falſa allegazione. Celſo veramente introduce un Giudeo, il quale rinfaccia a Gesù Criſto di eſſere nato illegittimamente (*c*) ma non vi è alcuna prova, che Celſo abbia preſo queſto rimprovero da



(*a*) Exam. Imp. c. 11. p. 60.

(*b*) pag. 75.

(*c*) Origen. contr. Celſ. lib. 1. edit. Cantabrig. pag. 24. 26. 54.

una vita di Gesù Cristo già scritta da i Giudei. Quand' anche ciò fosse vero, noi ne caveremmo un grandissimo vantaggio, mentre i Giudei confessano formalmente in quest' opera la realità de' miracoli di Gesù Cristo (*a*). Ora la Missione di Gesù Cristo è provata da' suoi miracoli, indipendentemente dalla sua nascita.

II. Egli è falso che la vita di Gesù Cristo composta dai Giudei, sia stata di poi corrotta, che *vi sieno state aggiunte delle favole insipide*, de' miracoli impertinenti; e che *questo libro sia giunto a noi molto sfigurato* (*b*); poichè ci è giunto tale quale i Giudei l' hanno composto. Lo hanno tenuto segreto quanto hanno potuto, e i Cristiani non ne sono venuti in cognizione se non in questi ultimi secoli.

I nemici del Cristianesimo non contenti di rendere dubbioso il concepimento miracoloso di Gesù Cristo nel seno di Maria, si sono ancora

(*a*) Storia del Sig. Bullet pag. 92.
(*b*) Examen Import. pag. 62.

ra applicati a metterlo in un aſpetto ridicolo e ingiurioſo, eſſendo ricorſi alle loro armi ordinarie, alla oſcenità e alla calunnia. Hanno aſſerito che S. Agoſtino nel Sermone 22. parlando dell' Angelo, abbia detto: *Impraegnavit Mariam per aurem* (a). Queſta è una impoſtura; mentre tali parole non ſi trovano per niente in S. Agoſtino. Hanno accuſato Sanchez di avere parlato dello ſteſſo miſtero in una maniera che fa orrore alla verecondia (b). Nuova infedeltà; non eſſendoſi eſpreſſo Sanchez nel modo da loro preteſo (c). Quantunque le ſue eſpreſſioni non ſieno pericoloſe per li Teologi che le leggono con un cuore puro, e nel ſuo aſpetto legittimo, noi ci aſterremo dal riferirle: diverrebbero eſſe pure un veleno nell' animo perverſo de' noſtri Filoſofi.



(a) Diner du Comte de Boulainvilliers. pag. 33.

(b) Examen Imp. c.1. p.63. l'Homme aux. 40. ecus pag. 59.

(c) Sanchez. lib. 2. diſp. 21. n. 11.

Noi concediamo con l' Autore del Cristianesimo svelato, che Gesù Cristo fu *un Giudeo povero, che pretese di discendere dal sangue regio di David* (a). La verità di questa pretensione resta provata dalla sua Genealogia autentica, cavata dagli stessi archivj di una Nazione, la quale ebbe sempre una cura particolare di conservare le genealogie, affine di poter giustificare la nascita del Messia, quand' egli fosse comparso sulla terra. La povertà di Gesù Cristo, invece di renderci sospetta la sua missione, serve al contrario a rilevare lo splendore delle sue virtù. Un Salvatore che veniva ad insegnare agli uomini il distacco dalle ricchezze doveva cominciare a darne l' esempio. Un Dio amico de' poveri, può scandalizzare Filosofi superbi e voluttuosi; ma noi non dobbiamo imparare da loro quel che era più conveniente alla Sapienza divina.

§. IV.

(a) Christ. devoilè p. 24.

## §. IV.

*Calunnie intorno alla ſua condotta, e a' ſuoi miracoli.*

E' una calunnia l' aſſerire che Gesù Criſto *non trovò proſeliti ſe non tra il popolaccio più vile*; e il ripetere continuamente, che *il Criſtianeſimo nella ſua naſcita fu obbligato a riſtringerſi alle perſone del volgo, che non fu abbracciato ſe non dai Giudei e da i Pagani più abbietti* (*a*). Noi abbiamo moſtrato in un' altra opera che Gesù Criſto ebbe in ſua vita de' ſeguaci diſtinti tra Giudei, de'Dottori della legge; che i ſuoi Diſcepoli convertirono un grandiſſimo numero di perſone dotte e di Filoſofi (*b*). Non è neceſſario ripetere le prove che abbiamo portate, e che non potranno mai eſſere indebolite da' noſtri Avverſarj.



(*a*) Ivi pag. 25. e 29. Exam. Impor. c. 44. pag. 87.

(*b*) Certezza delle prove del Criſt. c. 6. §. 1.

L' Autore dell' *Esame Importante*, mostra ancora più la sua mala fede nella maniera, con cui ha trattato i miracoli, la condotta, e le istruzioni di Gesù Cristo; supponendo che i suoi lettori non avessero cognizione del Vangelo (a).

I. Il primo miracolo, secondo lui, operato da Gesù Cristo, fu di farsi trasportare dal Demonio sulla cima d' un monte della Giudea, donde si discoprivano tutti i regni del mondo, e dove le sue vesti divennero tutte bianche. Egli convertì l' acqua in vino in un convito, dove i convitati erano già tutti ubbriachi. Fece seccare la ficaja, che non aveva fichi, in una stagione, in cui non si trovava un tal frutto.

Pretende forse l' Autore di darci ad intendere che il Vangelo non attribuisca a Gesù Cristo altri miracoli? Veramente li zoppi, i paralitici,

(a) Exam. Imp. c.11. p.63. Prima e decimaquarta lettera sulli miracoli. Quest. del Zapata n. 54.55. e 56. Diner du Co. Boulainvilliers pag. 28.

tici, i lebbrosi, i ciechi nati guariti con una sola parola, la moltiplicazione reiterata de' pani, la tempesta calmata, i morti risuscitati non sono miracoli, o non meritano di esser citati.

Si è insinuato nella prima lettera intorno ai miracoli, che la maggior parte de' prodigj del Salvatore erano semplici parabole; che il suo trasporto sopra un monte ci dipinge le illusioni dell' ambizione, che col far seccare la ficaja ci diede l' istruzione che noi dobbiamo fare in ogni tempo frutti di carità e di giustizia &c. (a).

Questa spiegazione è senza dubbio ammirabile; ma ci getta in un grande intrigo. Converrebbe sapere. I. Come gli Evangelisti che ci si sono dipinti come tanti fanatici, come insensati degni d' essere rinchiusi nell' ospedale de' pazzi (b), abbiano potuto immaginarsi queste lezioni di morale tanto ingegnose. II. Se

 la

(a) Lett. 1. sulli miracoli p. 16.
(b) Exam. Imp. c. 11. p. 62.

la guarigione degl' infermi, e la risurrezione de' morti sieno tante parabole, e che cosa significhino. III. In qual maniera l' Autore dell' Esame Importante abbia potuto confondere il trasporto di Gesù Cristo sul monte, *Mat.* 4. col miracolo della Trasfigurazione, dove le sue vesti divennero affatto bianche; *Mat.* 17. IV. In qual luogo egli abbia mai letto che i Convitati delle nozze di Cana erano già ubbriachi? V. Perchè non ha egli fatto attenzione al motivo che Gesù Cristo aveva in vista nel far seccare la ficaja, e all' istruzione che egli prese da ciò occasione di fare a' suoi Discepoli (*a*)? Quando si vogliono mettere in ridicolo i Vangelj, o intenderli diversamente da quel che gl' intendono i Cristiani, bisogna dire cose chiare, sensate, ragionevoli, delle quali tutti possano restar soddisfatti.

II. La condotta di Gesù Cristo, in cui non trovarono mai niente da riprendere i suoi più grandi nemici, non

(*a*) Math. 21. 19.

non va esente dalla censura de' nostri Critici moderni. Essi lo condannano di essere andato in casa *delle donzelle* di aver mangiato in casa de' pubblicani, tenuti anche da lui per persone abominevoli, di avere scacciato dal Tempio i negozianti, ai quali *era permesso* dalla legge di vendervi le vittime per li sacrifizj (a).

E' disgrazia che i nostri Filosofi, co' loro sospetti ingiusti, e con la licenza delle loro espressioni, procurino di farci comprendere a qual' eccesso giunga la sregolata loro condotta. Gesù Cristo non ha praticato se non persone virtuose. Marta e Maria sorelle di Lazzaro erano in salvo da ogni sospetto. I Giudei tutti intesi a calunniare Gesù Cristo, non hanno mai attaccato la purità de' suoi costumi; il loro odio era meno furioso di quello de' nostri Dottori anticristiani. L' Autore dell' Emilio un poco più ragionevole degli altri invece di fare a Gesù Cristo un delitto del suo carattere dolce e so-

(a) Exam. Imp. cap. 11. p. 63.

sociabile, lo ha anzi lodato con ragione (*a*).

Non è vero che il Salvatore abbia riguardato i pubblicani come persone abominevoli: questo era un effetto della prevenzione e dell' orgoglio de' Farisei, che Gesù Cristo ha sempre condannati. Quando questi ultimi biasimavano che egli mangiasse in casa de' pubblicani, rispose loro saviamente, che *il medico è necessario per gl' infermi, e non per quelli che stanno bene: io non sono venuto a chiamare i giusti alla penitenza, ma i peccatori* (*b*).

E' falso ancora che i Negozianti *fossero autorizzati dalla legge* a trafficare nell' atrio del Tempio. Era questo un abuso, che Gesù Cristo aveva diritto di riformare. Allorchè i Giudei gli domandano un miracolo per prova della sua divinità, li rimanda alla sua risurrezione: *Distruggete*, dice loro, *questo tempio*, *e io*

(*a*) Lettere scritte dalla Montagna p. 117.

(*b*) Luc. 5. 31.

*e io lo rifabbricherò in tre giorni.* Osserva l'Evangelista, che egli parlava del suo corpo. Ma la risposta che questo medesimo Evangelista racconta, che diedero i Giudei a Gesù Cristo somministra nuova materia alla critica. *Si sono messi 46. anni a fabbricare questo tempio, e come lo rifabbricherete voi in tre giorni?* (a). *E' falso*, dice il nostro Censore, *che Erode vi mettesse 46. anni a fabbricare il Tempio; questo solo fatto fa ben vedere che i Vangeli sono stati scritti da persone che non erano informate di niente.*

Per verità, Giuseppe riferisce che il Tempio fu fabbricato da Erode in otto anni; ma che dopo questo tempo vi si era ancora lavorato molte altre volte, o per risarcire i danni prodotti da alcuni incendj, o per abbellire diverse parti di questo edifizio (b). Ora da i lavori cominciati da Erode fino al primo anno della pre-

(a) Joan. n. 18.
(b) Joseph. Antiq. lib. 17. cap. 14. e lib. 20. c. 17.

predicazione del Salvatore, vi corrono effettivamente 46. anni. L' Autore che ha copiato l' obiezione dal P. Calmet, poteva prendervi anche la rifpofta.

III. Era fembrato che l' Autore delle lettere intorno ai miracoli approvaffe le iftruzioni del Salvatore, e le parabole, di cui il medefimo fi ferviva per farfi intendere dal popolo: qui poi le mette in ridicolo, e vi aggiunge che i Predicatori moderni parlano con un altro gufto. Effi forfe non hanno torto; ma Gesù Crifto aveva ancora maggior prudenza. Un Predicatore dee adattare le fue iftruzioni alla capacità e al genio de' fuoi uditori; e quefto é quel che ha fatto il Figliuolo di Dio, e quel che ha comandato di fare a' fuoi Difcepoli. Con iftruzioni femplici e popolari, hanno effi convertito il mondo; i noftri Filofofi con tutti i loro raziocinj e il loro vano apparato di fcienza, pervertono alcuni lettori imprudenti; nè renderanno mai gli uomini migliori.

*Dove finifce la ftoria di Gesù?* Rifpon-

ponde il nostro Critico, *colla disgrazia che incontrano tutti quelli che vogliono divertire il popolaccio*; finiscono coll' esser messi a morte. Egli s' inganna. La storia di Gesù Cristo non finisce colla sua morte; anzi comincia da questa; e perciò Gesù Cristo è distinto eminentemente da tutti gl' impostori. Il supplizio di costoro ordinariamente dà fine ai movimenti che hanno suscitati, dissipa i loro seguaci, fa svanire i loro progetti: la morte di Gesù Cristo, seguitata dalla sua risurrezione, è servita a verificare le sue promesse, a confermare la sua dottrina, ad attaccargli più strettamente i suoi Discepoli, a fondare la sua Chiesa. Egli lo aveva predetto, e l' evento lo ha mostrato. Quale ha potuto mai essere il principio di questa fedeltà inviolabile e invincibile de' Seguaci di Gesù? Tocca ai nostri Avversarj ad additarcelo.

§. V.

## §. V.

*I suoi Discepoli non sono stati sedotti.*

Si dice che *i suoi Discepoli, o impostori, o sedotti, rendessero una strepitosa testimonianza della sua potenza; pretesero che la sua missione fosse stata provata con miracoli senza numero* (*a*). Ecco quì da esaminarsi due nuove questioni. I discepoli di Gesù Cristo hanno forse potuto essere impostori, opure sedotti? Sono essi i soli che abbiano attestato i miracoli del loro maestro? L' Autore del Cristianesimo svelato nel passare leggermente su' questi due articoli, fa vedere che egli ha poco studiato la materia.

Se i Discepoli di Gesù Cristo sono stati sedotti, questo certamente è stato per le speranze della loro Nazione, trattate da chimere dall'Autore, per l' espettazione, in cui si trovava il popolo Giudaico di vedere

(*a*) Christ. devoilè p. 25.

re comparire il Messia nel tempo appunto, in cui Gesù Cristo cominciò a pubblicarsi per tale. *Noi speravamo*, dicevano, *che egli fosse il liberatore d' Israele* (a). Essi si sono attaccati a lui per le promesse che aveva loro fatte, di farli sedere ne' primi posti del suo regno. Ma finalmente la sua morte ignominiosa avrebbe dovuto disingannarli. Restare attaccati a un Maestro che li aveva ingannati, che li aveva esposti al disprezzo e all' odio della loro Nazione; ostinarsi a predicare falsamente la sua risurrezione, e la sua divinità, non ostante il risentimento che dovevano conservare contro di lui; andare incontro ai tormenti e alla morte per un impostore che si era preso spasso della loro credulità: questa condotta è forse naturale? Il cuore umano può forse abbracciarla? Che sieno stati sedotti fino alla morte di Gesù, si può avventurare questa supposizione; ma che abbiano perseverato nella seduzione, non ostan-

(a) Luc. 24. 21.

ostante la sua morte, la falsità delle sue promesse, il pericolo al quale gli esponeva la loro predicazione, questo certamente non si comprenderà mai. Bisogna necessariamente conchiudere, che Gesù Cristo ha eseguito quel che aveva promesso, facendosi vedere risuscitato ai loro occhj, che i suoi Discepoli non sono nè furbi, nè impostori.

Hanno forse potuto esser tali? Essi sul bel principio non c' ingannano per niente intorno ai fatti, che concedono anche i nostri nemici, e dai quali essi vogliono cavare vantaggio, sulla povertà di Gesù, sull' oscurità, in cui visse sino all' età di trent' anni, sulla sua predicazione, sulla sua morte, e sull' ignoranza della maggior parte de' suoi Seguaci. Impostori che non avessero cercato altro che di abbagliare e d' ingannare il mondo, non avrebbero cominciato dal confessare tutte queste cose. Non importa; essi c' ingannano su i miracoli pretesi del loro Maestro, sulla sua risurrezione, sulla sua ascenzione al cielo; questo

è quel

è quel che si pretende. Bisogna dimostrare il contrario.

## §. VI.

### *Non sono impostori.*

Qual frutto potevano mai sperare di riportare dalla favola da loro inventata? Essi stessi dicono che Gesù ha loro predetto, che sarebbero *odiati e disprezzati, perseguitati, messi a morte pel suo nome* (a). Un impostore può compiacersi de' suoi successi, trionfare anticipatamente, promettersi delle vittorie e una sorte felice, se le cose gli vanno bene; ma non si è veduto ancora chi abbia formato un progetto pericoloso pel solo piacere di soccombervi e di esserne la vittima.

II. Ricercano essi forse qualche cosa per loro stessi? Anzi non faticano se non per la gloria del loro Maestro, non fanno niente se non nel suo nome; non si attribuiscono nè

(a) Joan. 15. e 16. e altrove

nè i prodigj che operano, nè la dottrina che insegnano (*a*). L'Autore del Cristianesimo svelato concede, che tutta la *loro ambizione si ristringeva alla sola direzione delle anime*(*b*). Vale a dire, che si conpiacevano di restar poveri, di consumarsi nelle fatiche, di sacrificare la vita, di spargere il sangue, purchè il Vangelo fruttificasse; e questo dichiarono, ed operano su questo piano (*c*). Questi sono certamente impostori molto disinteressati.

III. L'impostura si può forse accordare col loro carattere, con la loro dottrina, con la loro condotta? Sono accusati di esser semplici, stupidi, ignoranti nelle scienze umane, e non si difendono. Il progetto di convertire l'Universo può mai naturalmente saltare in capo a persone di questa specie? Non predicano altro che la sincerità, la rettitudine, la carità, la dolcezza, la pazien-

(*a*) Act. 3. 12.
(*b*) Pag. 30.
(*c*) 11. Cor.12. 15.

zienza; e fanno anche di più, praticando queste virtù; e il nostro Autore renderà loro quanto prima questa giustizia (*a*). Ma uomini semplici e senz' astuzia possono eglino esser martiri della menzogna? Gli uomini scellerati diventano forse Apostoli della virtù? Costanti e intrepidi parlano nello stesso modo tra loro discepoli, e alla presenza de' loro nemici; non iscansano nè le perquisizioni, nè gl' interrogatorj: non tremano, non si ritrattano, non si contraddicono nè quando sono soli, nè quando sono uniti: predicano la stessa cosa nelle tre parti del mondo conosciuto; sono i medesimi nella loro carriera, nella patria e tra gli stranieri, nelle prigioni e sul patibolo. Qual forza incognita ha mai potuto conservare tra loro questa uniformità, ad onta degli urti di tutte le passioni umane? Il Sistema dell' Irreligione non può accordare insieme oggigiorno due Filosofi; e la pretesa favola del Cristianesimo ha uni-

(*a*) §. 12. quì appresso.

unito a vista un centinajo di Predicatori ?

IV. Non si può certamente operare più sconsigliatamente per accreditar favole. Primieramente gli Apostoli non vanno già a predicare in paesi lontani i miracoli e la risurrezione del loro Maestro; ma in Gerusalemme, sotto gli occhj medesimi di quelli che lo hanno crocifisso; li prendono per testimonj de' fatti, e hanno il coraggio di attestarne la pubblicità. Non aspettano prima di predicare che passino dieci o venti anni; ma predicano cinquanta giorni dopo la morte di Gesù Cristo in quel medesimo tempo, in cui è più numeroso il concorso del popolo a Gerusalemme, dove i testimonj venuti dalle diverse parti della Giudea si trovano adunati insieme. Sono ascoltati, persuadono, e dopo due prediche ottomila uomini si trovano Cristiani, e tra questi non pochi Sacerdoti come si ha dagli Atti Apostolici. Un' impostura che si può smentire sul fatto, contro la quale una intera Città è in istato di fare

testi-

testimonianza, può ella mai in questa medesima affascinare lo spirito di otto mila uomini in pochi giorni?

V. Se gli Apostoli sono impostori, la condotta de' Giudei è un fenomeno, che non si può spiegare. Come mai il Consiglio de' Giudei, così arrabbiato, e così furioso contro il Maestro, è divenuto poi così paziente, e così infingardo verso i suoi Discepoli? E' vero che non lasciò di perseguitarli, e anche di procedere contro di loro; ma le persecuzioni furono irregolari, e per lo più tumultuarie, e la loro condotta verso di essi si ristrinse a tenerli in prigione per alcuni giorni, a farli battere colle verghe, e a far loro delle minacce. Ma se ciò che gli Apostoli spargevano del loro Maestro fosse stata una favola e una impostura, il Consiglio de' Giudei doveva e poteva procedere con maggior rigore e giuridicamente. Era cosa importante per questo Magistrato il giustificare la condotta, che aveva tenuto intorno a Gesù Cristo, e impedire la predicazione degli Aposto-

li con tutta la forza e con tutto il rigore delle leggi, il pubblicare per tutto l' universo la verità de' fatti, e formarne un processo giuridico e autentico, informarne esattamente le Sinagoghe e specialmente Roma, e non mandare semplici avvisi, o spedire degli Emissarj. Doveva in somma far manifesti a tutto il mondo i delitti veri o supposti di Gesù Cristo, i prestigj, co' quali aveva sedotto il popolo, la falsità della sua risurrezione, e l' audacia e l' impostura de' suoi Discepoli. Così avrebbe fatto ogni Governo ben regolato, e così dovevan operare questi Farisei, e questi Sacerdoti gelosi e pieni di zelo; ma essi non fanno nulla di questo, non provano niente, non ismentiscono gli Apostoli giuridicamente, nè disingannano alcuno. Onde S. Paolo, quasi in tutte le Città, dove si porta ad annunziare il Vangelo, e a predicare la risurrezione di Gesù Cristo, si fa de' proseliti tra i Capi stessi delle Sinagoghe, a fronte degli odj e delle persecuzioni degli altri Giudei, alle quali sicura-

curamente si esponevano; lo che non sarebbe avvenuto, se le medesime Sinagoghe fossero state informate esattamente e convinte dal Consiglio di Gerusalemme dell' impostura che si andava spargendo dai Discepoli di Gesù Cristo. Che la forza dunque della verità abbia chiuso la bocca al Consiglio dei Giudei non è da maravigliarsene; ma che questo Consiglio sia stato infingardo, e non si sia opposto con tutta la forza ai progressi dell' impostura, non si potrà mai comprendere.

Ci si permetta pertanto di ripeterlo: i nostri Avversarj rigettano con isdegno i miracoli di Gesù Cristo e degli Apostoli, perchè sono contrarj alle leggi fisiche dell' Universo, e ammettono poi senza esitare prodigj più incredibili contro l' ordine morale, il quale non è meno l' ordine della natura. In questa maniera sono d' accordo con loro stessi.

## §. VII.

*Confeſſioni importanti de' loro nemici.*

In ſecondo luogo, ſono forſe i ſoli Diſcepoli di Gesù Criſto che atteſtano i ſuoi miracoli, come ſuppone l' Autore per accuſarli d' impoſtora? I Giudei, non oſtante il loro intereſſe a negarli, li concedono ne' medeſimi libri che hanno ſcritto contro Gesù Criſto, e citati dai noſtri Critici. Alcuni hanno detto che egli li aveva operati per via della magia che aveva imparata in Egitto, altri col proferire il nome ineffabile di Dio. Gli Autori Pagani nemici e calunniatori del Criſtianeſimo, hanno confeſſato lo ſteſſo ne' loro libri, come abbiamo provato in un' altra opera (*a*). Noi abbiamo fatto vedere che la ſola forza della verità ha potuto ſtrappare dalla loro bocca queſta confeſſione. Gli antichi Eretici

(*a*) Certezza delle prove del Criſtianeſ. cap.4.

tici, quasi contemporanei degli Apostoli, impegnati a contraddire alla loro dottrina, ed ancora in istato di verificare i fatti, hanno supposto che fossero veri e reali i miracoli di Gesù Cristo e la sua risurrezione, non ostante l' interesse del loro sistema, come si può vedere nella medesima nostra opera, dove abbiamo riportato le loro confessioni (*a*). Questi Settarj non erano già persone ignoranti, incapaci di esaminare; ma bensì eranoFilosofi pagani malamente convertiti, che avevano l'ambizione di farsi de' Discepoli, e di essere capi di un partito.

Noi domandiamo su questo ai nostri Censori. Fatti pubblici e palpabili, reiterati spesso, pubblicati ne' luoghi e nel medesimo tempo, in cui hanno dovuto accadere, da' testimonj di veduta, che non hanno potuto avere alcun verisimile interesse d'inventarli, e che li hanno sostenuti sino alla morte; confessati da' nemici dichiarati, Giudei, Pagani, Ere-



(*a*) Ivi cap. 1. §. 2.

tici, e che avevano tutto il maggior interesse di negarli, posson mai essere tante imposture? Noi invitiamo, preghiamo e scongiuriamo i Signori Filosofi a darci regole di critica più giuste, più certe, più infallibili, per discernere il vero dal falso.

Questa confessione degli Autori Pagani è per verità molto disgustosa; e l' Autore delle lettere intorno ai miracoli ha fatto tutto il possibile per iscansarla. Egli dice ,, che se ,, alcuni cattivi Filosofi, nel dispu- ,, tare contro i Cristiani, concede- ,, rono i miracoli di Gesù Cristo, ,, questi erano Teurgiti fanatici, ,, che credevano alla magia, che ,, non riguardavano Gesù Cristo se ,, non come un altro mago, e che ,, prevenuti a favore de' falsi pro- ,, digj di Apollonio Tianeo e di tan- ,, ti altri, ammettevano ancora i ,, falsi prodigj di Gesù: che la con- ,, fessione fatta da un pazzo ad un ,, altro pazzo, un' assurdità detta a ,, persone stravolte non sono prove, ,, per gli animi aggiustati. Egli pre- ,, tende che i veri Filosofi Greci e Ro-

„ Romani non concedessero mai ai
„ Cristiani i loro miracoli; che so-
„ lamente replicavano ad essi, se
„ voi vi vantate de' vostri prodigj,
„ i'nostri Dei ne hanno fatti cento
„ volte di più ...... i vostri pre-
„ stigj non sono altro che una debo-
„ le imitazione de' nostri; noi sia-
„ mo stati i primi ciarlatani, e voi
„ siete gli ultimi. Questo è, se-
„ condo lui, il risultato di tutte le
„ dispute de' Pagani e de' Cristia-
„ ni „ (a). L'espediente è un de'
meglio immaginati; ma per disgra-
zia c'immerge in altre difficoltà.

D E' un peccato il vedere i più ce-
lebri nemici del Cristianesimo, Giu-
liano, Celso, Porfirio, Ierocle,
trattati da cattivi Filosofi, da Teur-
giti fanatici, da pazzi, da persone
che dicevano delle assurdità. Giulia-
no specialmente, *quel più grand' uo-
mo, che forse sia mai stato*, al giudi-
zio di Bolingbroke, *il cui spirito*



(a) Lett. 1. su i miracoli p. 12. Diner. du Comte de Boulainvil-
liers p. 35.

*sublime aveva abbracciato la sublime idea di Platone*, (*a*), non doveva forse meritare un poco più di riguardo, per onore almeno della Filosofia? Noi sappiamo bene ch' egli era *Teurgita fanatico* e il resto; ma i suoi Panegiristi, i suoi successori, eredi del suo odio contro il Cristianesimo, non vi hanno grazia nel trattarlo così.

II. Celso Epicureo per sistema non credeva nè alla Teurgia, ne alla magia; dunque egli era un *vero Filosofo*. Ma noi abbiamo mostrato colle sue proprie parole, che a riserva della risurrezione di Gesù Cristo che non ha mai voluto concedere, egli non ha negato gli altri miracoli (*b*).

III. I veri Filosofi sono quelli, secondo i nostri Critici, che persuasi dell' impossibilità de' miracoli, li riguardano tutti come tanti prestigj e gino-

(*a*) Exam. import. cap. 33. pag. 193. & 197.

(*b*) Certezza delle prove del Crist. cap. 4. §. 1.

e giuochi da ciarlatano; ma un vero Filosofo può forse supporre verisimilmente che Gesù Cristo e i suoi Apostoli, Giudei rozzi, senza lettere e senza coltura, sieno stati furbi tanto scaltri, impostori tanto fini da gabbare il mondo intero? I ciarlatani possono servirsi de' prestigj per acquistare una vana riputazione, per far danari, per menare una vita libertina e vagabonda; che Gesù Cristo e i suoi Apostoli se ne sieno serviti per istruire gli uomini, per indurli alla virtù, per distruggere l' idolatria, e fare adorare Dio, senz' alcun loro vantaggio, a costo del loro riposo e della loro vita; noi abbiamo l' ardire di domandare ai *veri Filosofi*: questo prodigio non sarebbe egli il più singolare, il più incredibile, il più contrario alla natura, che gli stessi miracoli? Che l' idolatria si sia stabilita per via d' impostura, è nell' ordine naturale; ma non è in nessun modo naturale che il Cristianesimo abbia avuto la medesima sorgente.

IV. Parliamo più sensatamente.

Chi ſono i veri Filoſofi in materia di miracoli? Quelli che hanno ragionato e operato ordinatamente, che perſuaſi della potenza, della ſapienza e della bontà di Dio, hanno compreſo eſſere coſa indegna della ſua provvidenza il permettere che una Religione così Santa come il Criſtianeſimo foſſe fondata ſu preſtigj e predicata da impoſtori; che ſe mai i miracoli ſono ſtati poſſibili, convenienti, neceſſarj, in queſta circoſtanza evidentemente ſi richiedevano, in cui ſi trattava di far cadere l' idolatria, d' iſtruire e di riformare l' univerſo. Eſſi hanno giudicato che le guarigioni degl' infermi, le riſurrezioni de' morti, operate ſotto i loro occhj, non da ciarlatani ma da Santi, non per oſtentazione, ma per carità, non per divertire il popolo, ma per iſtruirlo, foſſero veri miracoli, e non preſtigj; vi hanno creduto, hanno abbracciato il Criſtianeſimo, l' hanno profeſſato ſino alla morte. Ecco i ſoli Filoſofi degni di eſſere aſcoltati; tutti gli altri, o antichi, o moderni ſono vani ciarloni.

§. VIII.

## §. VIII.

### *L' incredulità de' Giudei non prova niente contro di noi.*

Secondo l'Autore del Cristianesimo svelato, *il solo prodigio che Gesù Cristo non fu capace di fare, fu di convincere i Giudei, i quali invece di essere mossi dalle sue opere maravigliose, e da' suoi benefizj, lo fecero morire con un infame supplizio* (a).

Questa obiezione già fatta altre volte dall' Imperatore Giuliano, dee comparire estremamente ridicola sotto la penna del nostro Critico. I. Dopo di aver declamato contro il fanatismo, l' accecamento, l' ostinazione de' Giudei, contro la vana speranza, con cui si vantavano di vedere comparire un Monarca potente, un Messia trionfante per metterli in libertà, come può egli restare stupito che Gesù Cristo con tutti i suoi miracoli, e con tutte le sue vir-



(a) Christ. devoilè p. 25.

virtù, non sia venuto a capo di disingannare tutta la Nazione? Un solo Giudeo convertito da un Messia povero, è un prodigio; l'incredulità della maggior parte, e specialmente de' Capi della Nazione, non può recare meraviglia a nessuno.

II. Generalmente i Filosofi non vogliono miracoli per comprovare una dottrina, che non possono gustare; la loro incredulità rimane sempre la medesima, ancorchè questi miracoli fossero cento volte più evidenti e meglio provati: se i Giudei hanno pensato, come pensano essi, i miracoli di Gesú Cristo erano forse capaci di convertirli?

III. E' falsó che Gesù Cristo non abbia mosso, nè convinto alcun Giudeo. Egli ebbe oltre dodici Apostoli, e settantadue Discepoli dichiarati, un grandissimo numero di seguaci pubblici e segreti, quantunque non fossero impegnati a seguitarlo, come erano i precedenti. I suoi Apostoli convertirono a prima vista molte migliaja di Giudei, e il numero de' convertiti crebbe di gior-

giorno in giorno. Egli fu condannato e messo a morte dai Capi della Nazione, impegnati ad affogare la sua dottrina da un falso zelo di Religione; ma la Giudea era piena di persone persuase della santità e de' miracoli di Gesù Cristo, e che lo riconoscevano pel Messia, e per lo Figliuolo di Dio. Non altro che il timore di una sollevazione generale, unito all' evidenza de' fatti, potè trattenere i Giudei dal procedere contro gli Apostoli con quella violenza, con cui avevano trattato Gesù Cristo.

IV. Finalmente era predetto ne' libri de' Giudei, che il Messia sarebbe rigettato da' suoi (a); che i suoi miracoli sarebbero attribuiti alla magia dai malvagi, che sarebbe messo a morte e che risusciterebbe. Questa tradizione ancora sussiste ne' libri de' suoi Dottori (b). Se tutte queste cose sono accadute, com' erano predette, l' incredulità de' prin-

(a) Daniel. 9. 26.
(b) Hist. de M. Bullet p. 102. e 107.

principali Giudei non è più una obiezione da farsi contro di noi, ma una prova da opporsi contro i nostri Avversarj.

## §. IX.

*La risurrezione di Gesù Cristo è stata pubblica.*

Essi si riuniscono per obiettarci che Gesù Cristo è morto *a vista di tutta Gerusalemme*; dovecchè i suoi Discepoli assicurano di essere egli risuscitato *occultamente*; egli è stato *visibile per essi soli, e invisibile per la Nazione, che era venuto ad illuminare, e ad indurre ad abbracciare la sua dottrina* (a).

E' falso che Gesù Cristo sia risuscitato occultamente. Egli è risuscitato a vista de' soldati che custodivano il suo sepolcro, e si è fatto vedere a più di cinquecento Discepoli

(a) Christ. devoilè p. 26. Examen Import. c. 11. p. 66. Examen de Saint-Euremont c. 4.

poli insieme uniti (*a*); ha conversato familiarmente con essi per lo spazio di quaranta giorni. Egli non è stato invisibile per tutta la Nazione, mentre tutta questa moltitudine di Discepoli n' era una parte, e questo numero era più che sufficiente per renderne persuasi tutti gli animi retti. Non si tratta di sapere se Gesù Cristo abbia potuto provare la sua risurrezione in una maniera ancora più strepitosa e più invincibile, ma se l' abbia provata sufficientemente per persuadere ogni uomo ragionevole, e noi sosteniamo ch' egli lo ha fatto. (*b*). Quand' anche Gesù Cristo si fosse fatto vedere a tutta Gerusalemme a mezzo giorno, direbbero ancora i nostri Avversarj, come già lo dicono, che questa prova ha potuto bastare per quelli che lo hanno veduto, ma non per noi che non lo abbiamo veduto.

Gesù Cristo è morto a vista di tutta Gerusalemme, ma è morto forse

(*a*) I. Cor. 15. 6.
(*b*) Vedi il libro di Ditton

forse come un uomo ordinario? Le parole che pronunziò sulla Croce, il grido che gettò immediatamente prima di spirare, la terra scossa, il sole eclissato, i sepolcri aperti, l'apparizione de' morti eran forse prodigj troppo deboli per movere uomini capaci di aprire gli occhi alla luce? L'Uffiziale Romano, presente sul Calvario, ne restò spaventato, e confessò la divinità di Gesù Cristo. Molti se ne ritornarono percuotendosi il petto, e mossi a pentimento (a). Quei che perseverarono nel loro acccecamento, meritavan forse di essere testimonj della risurrezione di Gesù Cristo, e di vedere nuovi miracoli? Il principio de' nostri Filosofi è veramente singolare: quanto più un uomo è duro e ostinato, più resiste alla verità conosciuta, e più si rende indegno delle grazie del Cielo, tanto più Dio dee fare prodigj per obbligarlo a credere. La divina potenza dee dunque esser soggetta alla discrezione degl'

(a) Math. 22. Luc. 23.

degl' insensati? L' incredulità de' Giudei fa stupire; ma non hanno creduto, perchè erano Filosofi.

## §. X.

### *I nostri dogmi non sono presi dalle altre Nazioni.*

Si riconoscerà forse il Cristianesimo nel ritratto che ne ha delineato l' Autore che pretende di svelarlo? I Discepoli di Gesù Cristo *a forza di accumulare superstizioni, d' immaginare imposture, d' inventare dogmi, di ammassare misterj, hanno formato a poco a poco un sistema informe e sconnesso, che è stato chiamato il Cristianesimo* (a). Anzi il suo sistema è veramente informe e sconnesso, pieno di contraddizioni e di assurdità. Noi le abbiamo già poste in evidenza, e si comprenderanno ancor meglio nella continuazione di quest' opera. I Discepoli di Gesù Cristo non hanno inventate superstizioni; anzi

(a) Christ. devoilè p. 26.

anzi al contrario hanno ſradicato le antiche a marcio diſpetto della Filoſofia che le aveva accreditate. Non hanno immaginato impoſture; non ne avevano nè la volontà, nè il potere; e ſe aveſſero avuto l' ardire, d' ingannare, l' inganno ſarebbe ſtato a viſta ſcoperto. Non hanno inventato dogmi, nè vi avevano molta abilità; hanno bensì ricevuta la loro dottrina da un Maeſtro mandato da Dio, e più ſaggio di tutti i Dottori dell' univerſo.

Si pretende che i Giudei e i Criſtiani che ſono ad eſſi ſucceduti, abbiano preſo la maggior parte delle loro idee dai Pagani, *dagli Egiziani da' Fenicj, dai Maghi e dai Perſiani, dai Greci e dai Romani* (a). Queſta ſuppoſizione ſi oppone direttamente a quel che è ſtato ſcritto nel Capitolo precedente, che i Giudei conſervarono *ſempre un aſpriſſimo odio contro li Dei delle altre Nazioni, e contro*

(a) Chriſt. devoilè p. 27. Exam. import. c. 5. p. 30. Philoſoph. de l'Hiſt. chap. 11. p. 34. & c. 14. p. 64.

*tro quelli che li adoravano*, che la legge di Mosè *fece loro detestare di cuore tutte le Nazioni*, alle quali furono successivamente soggetti. Hanno forse i Giudei potuto prendere le loro idee Religiose da Nazioni, delle quali detestavano li Dei e il culto, e che internamente odiavano?

La contraddizione comparirà più palpabile nel Capitolo seguente, dove l' Autore si sforza di provare che i Giudei hanno avuto idee bizzarre di Dio, e totalmente differenti da quelle delle altre Nazioni, che la Teologia Cristiana non ha alcuna somiglianza colla Mitologia de' Pagani. Ecco in qual maniera i nostri dotti Scrittori sono costanti ne' loro principj.

Ancorchè non si prendessero l' incomodo di confutarsi da se stessi, non sarebbe meno evidente la falsità della supposizione. I Pagani adoravano molti Dei, i Giudei non ne riconoscevano se non un solo; i Pagani erano prevenuti per l' idolatria, i Giudei l' abborrivano. I primi ammettevano comunemente la fatalità asso-

assoluta, i secondi credettero sempre la provvidenza di Dio e la libertà dell'uomo. Si supponevano nel Paganesimo delle ricompense corporali e sensibili dopo la morte, Gesù Cristo ci ha insegnato che la vita futura sarà puramente spirituale. La sua morale é infinitamente superiore a quella de' Pagani; In qual maniera dunque la Religione che ci ha insegnata, può essere innestata sul Paganesimo?

Si rinfaccia ancora ai primi Cristiani di aver preso molte idee dalla Filosofia di Platone. Se quest' accusa fosse vera, sarebbe onore al loro discernimento. Platone è stato il più ragionevole di tutti gli antichi Filosofi. Cicerone, buon giudice in questa materia, non teme di chiamare Platone, non solamente il Principe, ma il *Dio de' Filosofi* (a). Ma pure a Dio non piaccia, che noi siamo debitori di alcun dogma della nostra Religione alla vana Filosofia de' Greci. Gesù Cristo non l' ha mai

(a) De Nat. Deor. lib. 2. n. 32.

mai consultata. Egli aveva presa la sua dottrina da una sorgente più pura: ed è troppo subblime e troppo perfetta per essere opera degli uomini. I suoi Discepoli non hanno avuto altro Maestro fuori di lui; e i Cristiani, per sapere quel che debbano credere, non hanno studiato mai altro libro che la Santa Scrittura (*a*).

## §. XI.

### *Dottrina di S. Paolo.*

I nostri Critici riguardano S. Paolo come il vero Fondatore della nostra Religione. *Senza di lui*, dice l' Autore del Cristianesimo svelato, *ella non avrebbe potuto dilatarsi, per la mancanza de' lumi de' suoi ignoranti Colleghi. Questo Apostolo portò la sua dottrina piena di cose sublimi e maravigliose ai popoli della Grecia, dell' Asia, ed anche agli abitanti di Roma. Ebbe*

(*a*) Vedi la difesa de' SS. Padri accusati di Platonicismo del P. Balti.

*Ebbe de' seguaci, perchè ogni uomo che parla a seconda delle idee degli uomini rozzi, li farà sempre entrare ne' suoi interessi* (*a*).

In questa allegazione vi sono solamente tre falsità. La prima, che la Religione non averebbe potuto dilatarsi, senza le fatiche di S. Paolo. Questo Apostolo non ha predicato nell' Egitto, nell' Affrica, nella Persia, nell' Indie, nella Gallia; nondimeno il Cristianesimo sin da' primi secoli vi si è stabilito, come in altre parti. La seconda, che i Colleghi di S. Paolo sieno stati ignoranti. Essi erano tali allorchè Gesù Cristo li prese alla sua sequela; ma a questa scuola divina, e colla venuta dello Spirito Santo, diventarono più dotti di tutti i Savj dell' Universo. Gli scritti di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Jacopo, e di S. Giuda, non respirano altro che la sapienza e l' intelligenza delle cose di Dio. Fà certamente stupire che questi uomini

(*a*) Christ. devoilè p.28. Exam. import. c.12. p.70.

ni sì poco versati nelle scienze umane, sieno riusciti meglio nell' illuminare gli uomini che tutte le pompose scuole della Grecia. La terza che S. Paolo abbia parlato a seconda delle idee degli uomini rozzi, per farli entrare ne' suoi interessi. I nostri dogmi, i nostri misterj, le nostre speranze, non parlano a seconda delle idee nostre, ma piuttosto le turbano. Il Paganesimo è quel che parlava secondo le idee degli uomini. In qual maniera una dottrina che si dice *piena di cose sublimi e maravigliose* può piacere a quelli che non la capiscono per niente? Pare che i nostri Avversarj non pensino ad altro che a scrivere assurdità.

E' anche più falso che S. Paolo si separasse dagli altri Apostoli *per essere capo della sua setta* (*a*). Gli scritti di questo Santo non contengono nessun dogma contrario alla dottrina degli altri Apostoli. Dichiara egli stesso di essere andato espressamente a Ge-

(*a*) Christ. devoilé p.28. Exam. Imp. c. 12. p. 71.

a Gerusalemme, per conferire con essi, intorno alla predicazione del Vangelo (a). S. Pietro, invece di accusare questo Apostolo di annunziare una dottrina particolare, loda al contrario la sua sapienza, e lo chiama suo carissimo fratello (b).

E' una prova miserabile del nostro Critico l'allegare solamente il rimprovero che gli Ebioniti facevano a S. Paolo. E' falso che questo Apostolo intorno alla legge di Mosè sia stato di sentimento diverso da quello de' suoi Colleghi. Si sa che gli Ebioniti erano Giudei Cristiani per metà, i quali erano prevenuti della pretesa perpetuità della legge di Mosè, alla quale volevano sottoporre i Pagani convertiti; errore che fu condannato non solamente da S. Paolo, ma da tutti gli Apostoli congregati nel Concilio di Gerusalemme (c).

Finalmente è una vana immagina-

(a) Galat. 2. 2.
(b) 2. Petr. 3. 15.
(c) Act. 15.

nazione il dire che gli Ebioniti, i quali rigettavano S. Paolo, fossero i primi Cristiani. Noi concediamo che il nome di *Ebioniti* o di poveri, fu dato dai Giudei a quei di loro, che abbracciarono il Cristianesimo: ma però non è meno certo che questo nome non è restato se non a quelli, i quali si ostinarono a conservare il Giudaismo con la fede in Gesù Cristo. L' Autore del Cristianesimo svelato, che ha citato il secondo libro di Origene contro Celso, non aveva da fare altro che consultare il quinto (*a*), dove avrebbe riconosciuto il suo errore; e se avesse letto con più d'attenzione Eusebio, che ancora ci oppone, vi avrebbe trovato espressamente il contrario di quel che gli fa dire (*b*).



(*a*) Edit. Cantabrig. p. 272.
(*b*) Hist. Eccl. lib. 3. cap. 27.

## §. XII.

### *Apologia della sua Condotta.*

Troveremo noi più fondamento ne' rimproveri che fa a S. Paolo l' Autore dell' Esame importante? Essi sono copiati con grand'esattezza dal Dizionario Filosofico (a). S. Paolo scrive a' Giudei di Roma: *La circoncisione vi giova, se osservate la legge* (b); e dice ai Galati: *Se voi vi fate circoncidere, Gesù Cristo non vi servirà a nulla* (c); dipoi fa circoncidere Timoteo suo discepolo.

E' cosa facile giustificare questo Apostolo, usando un poco di attenzione. Egli permette solamente a' Giudei la circoncisione, e la pratica della legge, quantunque la salute non dipendesse più da queste legali osservanze, le quali non erano mor-

(a) Exam. import. cap. 12. pag. 71. Dict. Philos. art. *Paul*.
(b) Roman. 2. 25.
(c) Galat. 5. 2.

mortifere in quei primi tempi, ma dalla sola fede in Gesù Cristo. In conseguenza egli si purifica nel Tempio, fa circoncidere Timoteo suo discepolo, perchè era figlio di una Giudea, quantunque suo padre fosse Pagano (*a*), per far vedere ai Giudei, ch' egli non era nemico della legge di Mosè, la quale veniva da Dio, come lo accusavano. Dieci anni dopo (*b*) (la data qui e essenziale) allorchè i Giudei si ostinarono a sostenere la necessità della circoncisione, anche rispetto ai Pagani, non ostante che gli Apostoli avessero deciso il contrario nel Concilio di Gerusalemme, S. Paolo scrive ai Galati, i quali non erano Giudei, che se essi si fanno circoncidere, Gesù Cristo non servirà loro a nulla; perchè il volere aggiungere la circoncisione alla fede in Gesù Cristo, era un confessare che la fede in Gesù Cristo non bastasse per esser salvo; il che era un errore.



(*a*) Act. 16. 1.
(*b*) Vedi la Cronol. del N. Testam.

Dunque S. Paolo ha insegnato co' suoi scritti e colla sua condotta, che la circoncisione non era proibita ai Giudei in quei primi tempi, ma che era inutile ai Gentili; e questa era la dottrina di tutti gli Apostoli.

II. S. Paolo dice a' Corintj, che egli aveva diritto di esser mantenuto a loro spese (*a*), ma attesta nel tempo stesso di non essersi mai servito di questo diritto, e che sempre si è sostentato col lavoro delle sue mani per non aggravare nessuno (*b*). Egli parla *de' Fratelli del Signore*, ma si sa bene che *Fratello* nello stile de' Giudei, spesso vuol dire Cugino.

III. Egli si mostra geloso degli altri Apostoli, e vuol' essere superiore ad essi. Quest' accusa è falsa. Egli solamente si giustifica contro coloro, che volevano abbassare e avvilire il suo Apostolato.

IV. Dice di essere stato rapito al terzo Cielo, nè si sa cosa sia questo ter-

(*a*) 1. Cor. 9. 4.

(*b*) Ivi 4. 12. Act. 20. 34. 1. Thess. 2. 9. 2. Thess. 3. 8.

terzo Cielo.. Quand' anche non si sapesse che cosa fosse, non per questo uno avrebbe ragione di trattare S. Paolo da impostore e da imprudente (a). Non merita mai scusa, lo stile trasportato e incivile. Il terzo Cielo è il Cielo più alto, ovvero il luogo più sublime del Cielo : l' espressione è assai intelligibile.

V. S. Paolo ha il coraggio di dire di essere cittadino Romano, e nessun Giudeo fu cittadino Romano se non sotto i Decj e i Filippi ; nuova falsità. Si sa che il diritto della Cittadinanza Romana, non solamente si dava alle Città, ma ancora ai particolari, non solo per ricompensa, ma ancora per danaro ; e che Claudio Imperatore la vendeva a vilissimo prezzo (b) ; nè v' era alcuna legge che n' escludesse i Giudei. Il Padre o l' Avo di S. Paolo poteva dunque averla meritata, oppure comprata, seppure non vogliamo dire che la Città di Tarso fosse Colonia



(a) pag. 75.
(b) Dion Chrysost. Orat. 34.

Romana, come molti sostengono, Onde nell' uno e nell' altro caso S. Paolo aveva ragione di asserire di essere cittadino Romano pel diritto della sua nascita.

VI. S. Paolo fu *educato ai piedi di Gamaliele* (a); questo dunque vuol dire ch' era suo servitore. Cattiva conseguenza. Questo significa che era suo discepolo, e di questa espressione si servivano i Giudei. Poco importa che questi abbiano inventato una favola sulli motivi della sua conversione, e che gli abbiano attribuito una figura ignobile. Lo zelo e le fatiche di quest' Apostolo provano evidentemente, che la sua conversione fu sincera e miracolosa; e il merito di un uomo non dipende per niente dalla figura.

VII. Può uno mai persuadersi che un lume celeste abbia fatto cadere da cavallo Saulo sul mezzo giorno &c.? La Storia Santa non dice che S. Paolo cadesse da cavallo, anzi al contrario dà a credere che egli

(a) Act. 22. 3.

egli fosse a piedi, poichè i suoi compagni furono obbligati a condurlo per la mano (a). Ma o fosse a piedi, o a cavallo, che importa? Non poteva forse Iddio, umiliarlo e illuminarlo in quella maniera che gli piaceva?

Ma a che serviva questo miracolo, per far cessare la persecuzione di Paolo, mentre si continuò a perseguitare i Cristiani nella stessa maniera? Il miracolo non fu operato per far cessare la persecuzione, ma per mutare in Apostolo un persecutore, e renderlo con questo più atto a persuadere gli altri. L' evento ha fatto vedere l' utilità del miracolo.

VIII. S. Paolo scrive a' Corintj che egli non perdonerà nè a quei che hanno peccato, nè agli altri: dunque voleva confondere gl' innocenti coi colpevoli. La citazione non è fedele. Egli dice loro che non perdonerà a quei che hanno peccato e non avranno fatto penitenza, nè a



(a) Act. 22. 11.

tutti quei che saranno convinti di aver peccato, e questa sua determinazione la manifesta a tutti gli altri come testimonj. Ecco quel che significano le parole: *Cæteris omnibus*. Basta leggere il passo per intendervi questo senso (*a*). E si vede nella medesima lettera, che egli fa una tale minaccia ai Corintj, mosso dall'amore che nudriva verso di loro; mostrando ad essi, che se non si fossero emendati, sarebbe stato costretto con estremo suo dispiacere ad usare tutto quel rigore che era necessario per la salute delle loro anime; come aveva fatto coll'Incestuoso, di cui poi si fece mediatore per la riconciliazione, affinchè la tristezza eccessiva di aver peccato non l'opprimesse. Tanto era lontano lo spirito di S. Paolo dal confondere gl'innocenti coi colpevoli.

IX. Dice a' Tessalonicesi: *Io non permetto alle donne di parlare nella Chie-*

(*a*) 2. Corint. 12. 20. e 21. e cap. 13. 2. Vedi Estio nella detta lettera.

*Chiesa*; e nella stessa lettera poi dice che esse debbono parlare e profetizzare con un velo (*a*). I nostri Censori della Scrittura non la leggono se non sonnacchiando, e ci spacciano i loro sogni per dottrina degli Apostoli. S. Paolo scrive ai Corintj, quando comanda alle donne di pregare e di profetizzare con un velo (*b*). E in questa medesima lettera proibisce loro di parlare nella Chiesa, per insegnare, o per interrogar quei che istruiscono (*c*). In questo non vi è contraddizione: si sa che *profetizzare* significa qualche volta, lodare Dio.

In tutti i rimproveri, ai quali abbiamo risposto, se ne trova egli uno solo che abbia un'ombra di sodezza, e che possa giustificare il trasporto de' nostri Avversarj? Che ragionino a traverso, è finalmente il privilegio de' Filosofi; ma che offendano tutte le regole della con-

 venien-

(*a*) Exam. p. 72.
(*b*) 1. Cor. 11. 5.
(*c*) Ivi 14. 34.

venienza e della civiltà, è un errore, che non merita perdono.

## §. XIII.

### *Lo stabilimento del Cristianesimo non è naturale.*

Invano l'Autore del Cristianesimo svelato fa tutti i suoi sforzi per trovare ragioni naturali della propagazione del Cristianesimo. Quelle che ha immaginate, dimostrano al contrario che questo stabilimento è un prodigio della potenza Divina. Nel volere deprimere la nostra Religione, egli ne fa il più bell'elogio; e noi non abbiamo bisogno d'altro per confutarlo, che delle sue proprie parole. Egli se n'esce col principio, che il Cristianesimo non fu abbracciato se non da'poveri, *dalle persone più vili de' Giudei e de' Pagani*. Noi abbiamo rilevato che questo è falso, ed egli stesso ci somministra le prove del contrario.

„ Un Dio sventurato, egli dice, „ vittima innocente dell'iniquità, „ ne-

„ nemico de' ricchi e de' grandi,
„ debb'essere un oggetto di consolazione
„ zione per gl' infelici. I costumi
„ austeri, il disprezzo delle ricchezze,
„ chezze, la cura in apparenza di-
„ sinteressata de' primi Predicatori
„ del Vangelo, l' ambizione de'
„ quali si ristringeva a governare
„ le anime, l' eguaglianza che la
„ Religione metteva tra gli uomi-
„ ni, la comunità de' beni, i soc-
„ corsi naturali che si prestavano
„ scambievolmente i membri di
„ questa Setta, furono altrettanti
„ oggetti adattatissimi ad eccitare
„ i desiderj de' poveri, e a molti-
„ plicare i Cristiani. L' unione, la
„ concordia, la carità reciproca,
„ raccomandata continuamente ai
„ primi Cristiani, dovettero sedur-
„ re le anime oneste; la sommissio-
„ ne alle Potenze, la pazienza ne'
„ travagli, l' indigenza e l' oscuri-
„ tà, fecero riguardare la Setta na-
„ scente come poco pericolosa in
„ un Governo avvezzo a tollerare
„ ogni sorta di Sette (a)„. L'Auto-



(a) Christ. Dévoilé p. 29.

re aggiunge in una nota, che „ la
„ Religione Cristiana dovette pia-
„ cere specialmente agli schiavi, i
„ quali erano esclusi dalle cose sa-
„ gre, e che appena erano riguar-
„ dati come uomini; persuadendo
„ loro che a suo tempo verrebbe,
„ anche per essi un giorno, e che
„ nell' altra vita sarebbero più fe-
„ lici de' loro padroni „.

Contiamo primieramente le contraddizioni, se è possibile. I. Ci si assicura, ci si ripete di continuo che il Cristianesimo non fu abbracciato da principio se non *dalle persone popolari, da' Giudei e da Pagani più vili*; e nello stesso tempo ci si fa sapere che si vide regnare tra' fedeli il disprezzo delle ricchezze, la comunità de' beni, l' eguaglianza, i soccorsi reciprochi. Se essi erano tutti poveri, e uomini vili, quale comunità de' beni, quali soccorsi potevano darsi reciprocamente? Avevano essi bisogno di stabilire tra loro quell' eguaglianza che già vi era? Subito che i poveri erano soccorsi, dunque bisognava che vi fossero de' ricchi. II. L'

II. L'Autore ci ha dipinto S. Paolo come *il più ambizioso, e il più entusiaste tra' discepoli di Gesù Cristo*; e qui confessa che l'ambizione de' primi Predicatori del Vangelo si ristringeva a governare le anime. Ammirabile ambizione che li ha portati a sacrificarsi per la salute dell' anime, senza sperarne alcun vantaggio temporale! Deh possa regnare sempre sulla terra simile ambizione!

III. Egli concede che i costumi austeri, la carità, la concordia de' primi Cristiani *dovettero sedurre le anime oneste*, ed or ora ci dirà che i Cristiani *nell' adottare il Dio terribile de' Giudei, hanno anche accresciuto la sua crudeltà, rappresentandolo come un tiranno il più insensato, il più furbo, il più crudele, che si possa concepire da mente umana* (*a*). Hanno mai potuto risolversi le anime oneste a credere un simile Dio, a professare una tale Religione?

IV. Egli non giudica più favorevol-

(*a*) Christ. Devoilé p. 38.

volmente della morale Cristiana. Secondo lui, ella è incerta, eccessiva, impraticabile, fanatica, nociva alla Società. Le anime oneste invece di essere sedotte da una tale morale, hanno dovuto restarne scandalizzate, e averla in orrore.

## §. XIV.

*Confessioni dell'Autore a favore de' primi Cristiani.*

Ma in grazia del ritratto del Cristianesimo, che l'Autore ha delineato, perdoniamogli le sue contraddizioni; almeno gli ha fatto una volta giustizia nella sua opera. Questa Santa Religione, dono prezioso di un Dio saggio e buono, è stata portata in terra per consolazione degl'infelici, de'poveri, degli schiavi, di tutti quelli che patiscono; vale a dire, di tre quarti del genere umano. Si è stabilita per via di costumi austeri, del disprezzo delle ricchezze, della carità, de' soccorsi scambievoli, della concordia, della

la sommissione alle Potenze, della pazienza ne'patimenti. Per via di queste virtù ha sedotto *le anime oneste*, e veramente non poteva sedurre altri. Perchè mai i Filosofi non ci seducono così per farci gustare la loro dottrina? Ecco senza dubbio l' apologia perfetta del Cristianesimo contro tutti gl'insulti de' suoi nemici antichi e moderni.

Ammiriamo adesso il prodigio. Di chi si è servito la Provvidenza per operare sulla terra questa felice rivoluzione? Di un pugno di Giudei *impostori*, *o sedotti*, *ambiziosi*, *entusiasti*; e questi disgraziati, degni di prigione, hanno fatto quel che i Filosofi più savj e più vantati non hanno neppure avuto il coraggio di tentare; hanno istruiti e santificati gli uomini. Forse colla savièzza della loro dottrina hanno guadagnato gli animi? Nò; anzi hanno predicato *misterj assurdi*, *presi dagli Egiziani*, *dagl'Indiani*, *dai Greci*; *un Dio barbaro*, *crudele*, *astuto*, *insensato*, *che si vendica con rabbia e senza misura per tutta l'eternità*: e questi dogmi orri-

orribili, capaci di sconvolgere il cervello a tutti gli uomini, e di farli impazzire, hanno bandito gli errori e i vizj, co' quali il Paganesimo aveva infettato tutte le Nazioni. Sarà dunque avvenuto per la santità della loro morale? Nemmeno. Ella è *vacillante*, *incerta*, *eccessiva*, *impraticabile*, *più nociva che utile al genere umano e alla Società*. Questa morale, che non avrebbe dovuto produrre altro che delitti, ha stabilito sulla terra il regno della virtù.

Ecco il composto de' sogni e di assurdità, che ci si dà per la storia in compendio del Cristianesimo; e in questa guisa si giunge a svelarlo. Benediciamo la Provvidenza della maniera, con cui fa uscire la verità dalla bocca stessa de' nostri nemici.

## §. XV.

*Il Cristianesimo non fu in nessun modo tollerato.*

L'Autore del Cristianesimo svelato c' insegna, che questa Religione si è

si è stabilita col favore d' un *Governo avvezzo a tollerare qualunque sorta di Sette* (a). Questo dell' Esame importante sostiene egualmente che i Cristiani furono riguardati *come una setta di Giudei, e i Giudei erano tollerati*. Nessuno Scrittore parla di essi; *e se Tacito ne vuol dire pure una parola, lo fa confondendoli co' Giudei* (b).

O questi Signori sono istruiti molto male, o si prendono piacere d'ingannare i lettori. Era proibita da un' antica legge Romana, di adorare Dei particolari, Dei nuovi, Dei stranieri, seppure il loro culto non fosse stato ammesso dalla pubblica autorità (c).

Uno de' consigli, che Mecenate diede ad Augusto, era di obbligare tutto il mondo ad onorare i Dei dell' Impero, di punire co' supplizj gli Autori di Religioni straniere, affine

(a) Christ. devoilé p. 30.
(b) Exam. imp. c. 14. p. 92, e c. 16. p. 140.
(c) Cicero de legib. l. 2. 2. 19.

fine di prevenire le congiure, e le ſocietà particolari (a). Queſto ſentimento fu eſattamente ſeguitato.

Tacito racconta che ſotto Nerone, vale a dire, trent'anni ſoli dopo la morte di Gesù Criſto, ſi fece in Roma un' eſecuzione ſanguinoſa di Criſtiani; e le ſue parole meritano oſſervazione. „ Nerone, dice,
„ fece perire con orribili ſupplizj
„ quei che il popolo chiamava
„ Criſtiani, gente deteſtata pe' lo-
„ ro delitti. L' Autore di queſta
„ Setta é Criſto, che ſotto il regno
„ di Tiberio fu punito colla morte
„ da Ponzio Pilato Governatore
„ della Giudea. Queſta peſſima ſu-
„ perſtizione, ſino allora repreſſa,
„ comparve di nuovo, non ſolo
„ nella Giudea, dove era nata, ma
„ ancora in Roma ..... La molti-
„ tudine de' ſuoi ſeguaci non fu tan-
„ to convinta del delitto d' incen-
„ dio, di cui veniva accuſata,
„ quanto dell' odio del genere uma-
„ no

(a) Dio Caſſius lib. 52.

„ no „ (a). Avremo noi ancora occasione in altro luogo d'insistere su questo passo; dal quale ne risulta I. Che già sotto Nerone i Cristiani non erano confusi co' Giudei, nè godevano della tolleranza conceduta a questi ultimi; II. Che i Pagani gli avevano in orrore; III. Che prima di questo medesimo tempo erano già stati ripressi a cagione della loro Religione, e che sono stati così odiati e perseguitati fino dalla loro nascita.

Svetonio dice parimente, che sotto Nerone „ furono puniti i Cristiani con diversi supplizj, specie „ di uomini di una superstizione „ nuova e perniciosa „ (b). Se fossero stati confusi co' Giudei, si sarebbe mai riguardata la loro Religione come nuova?

Non ostante questo fatto provato autenticamente, non si lascia di scrivere che i Romani erano tolleranti per principj; che gl'Imperatori Roma-

(a) Tacit. Annal. l. 15. n. 44.
(b) Sveton. Vita di Nerone.

mani non sono mai stati persecutori; che il Cristianesimo si è stabilito colla libertà di pensare, e colla tolleranza conceduta a' Giudei; che se essi sono stati perseguitati sotto Diocleziano, questo è proceduto per ragioni di Stato, o perchè erano sediziosi. Così si è sostenuto nella Filosofia della Storia (*a*), nel Dizionario Filosofico (*b*), ne'Saggj sulla Storia generale (*c*), nelle Miscellanee di letteratura, di storia e di filosofia in 8. cap. 62. nel Pranzo del Conte di Boulainvilliers pag. 35. ma specialmente nel Trattato sulla Tolleranza (*d*), dove si è anche avuto il coraggio di dare una formale mentita a Tacito e a Svetonio (*e*): Ecco come si tratta la storia in Filosofia.

Ci si dice che il *Governo Romano* s

(*a*) Cap. 50. p. 250.

(*b*) Art. *Cristianisme*, *Libertè de penser*, *Martyre*.

(*c*) Tom. 1. cap. 7.

(*d*) Chap. 8. p. 56. & suiv.

(*e*) Pag. 60.

*si accorse troppo tardi de' progressi di una società disprezzata* (a) : falso falsissimo. Egli se ne avvidde sin dal momento, in cui si formò; nè lasciò di pubblicare contro di lei i più severi editti, e di farle provare tutto il peso della sua autorità: Tacito ce lo asserisce.

Nemmeno è vero che gl'Imperatori e i Magistrati prendessero ombra contro il Cristianesimo, *perchè i Cristiani divenuti numerosi ardirono di affrontare li Dei del Paganesimo fino ne' loro Tempj*. Si dimostra facilissimamente la falsità di questa pretesa causa delle persecuzioni inventata da' nostri Filosofi.

I. Con la testimonianza de' due Storici da noi citati pocofà; dove si vede che la vera causa dell'odiò che si era giurato contro i Cristiani, era la loro Religione. Nel cap. 6. §. 19. esamineremo ciò, che si oppone contro questa prova.

II. Colla lettera di Plinio a Trajano, e colla risposta di questo Imperatore-

(a) Christ. devoilè p. 31.

peratore (*a*). Plinio dichiara ,, di ,, non ſapere ſu di che cada l'informazione che ſi prende contro i ,, Criſtiani, ſe ſi puniſca in loro ſolamente il nome, o i delitti uniti a queſto nome; avere egli condannati al ſupplizio tutti quelli ,, che hanno confeſſato di eſſere ,, Criſtiani, e che vi hanno perſiſtito: che egli ha procurato di ,, ſtrappare la verità colla forza ,, de' tormenti a fanciulle, che ſi ,, dicevano eſſere addette al miniſtero del loro culto; e che non ha ,, ſcoperto altro che una eccessiva ,, ſuperſtizione; che ancor quelli ,, che hanno rinunziato a queſta ,, Religione, hanno aſſicurato che ,, nell'abbracciarla, non ſi erano ,, impegnati con giuramento a commettere alcun delitto, anzi al contrario, a fuggire qualunque misfatto ,,. Non oſtante un' apologia così perfetta, l'Imperatore riſponde: ,, Che non conviene in neſſun modo fare ricerca de' Criſtiani:

(*a*) Plin. epiſt. lib. 10. ep. 97. 98.

„ ni; ma che se sono accusati e
„ convinti, bisogna punirli; che se
„ l' accusato nega di essere Cristia-
„ no, e se invoca li Dei, bisogna
„ perdonare al suo pentimento „.
Dunque è un fatto avverato dalla testimonianza degli stessi Persecutori, che i Cristiani erano condannati ai supplizj non per i loro delitti, o per avere turbato l'ordine pubblico, ma per la loro sola Religione, e che col rinunziarvi potevano scansare la morte.

III. Cogli editti pubblicati dagl' Imperatori contro i Cristiani. Questi editti non rimproverano ad essi nè ribellione, nè sedizione, nè attentato contro il pubblico culto dell' Impero. La sola ragione che li fa proscrivere e condannare, è perchè ricusano *di adorare li Dei* (a).

IV. Coi rescritti de' Principj, i quali hanno fatto cessare di tanto in tanto le persecuzioni, di Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Alessandro Seve-

(a) Vedi questi Editti nella Storia di Mons. Bullet. pag. 76. e seg.

vero; i quali concederono ai Cristiani, non la libertà di turbare l'ordine pubblico, o l'impunità delle loro sedizioni, ma la permissione di seguitare in pace la loro Religione (*a*); e i Cristiani non chiedevano altro di più.

V. Co' rimproveri de' più furiosi nemici del Cristianesimo, di Celso, di Giuliano, di Libanio. Essi non dicono per niente che i Cristiani sieno stati messi a morte per avere insultato i Pagani, per aver mancato di fedeltà agl' Imperatori, ma per la loro Religione. Libanio loda Giuliano di avere riconosciuto, che erano inutili le crudeltà che si erano usate contro i Cristiani sotto i regni precedenti, per obbligarli a mutar Religione (*b*).

I nostri Avversarj non possono ignorare questi monumenti, i quali confermano il racconto di tutti gli Scrittori Ecclesiastici. Con qual fron-

(*a*) Vedigli editti nella sudd. Stor.

(*b*) Oraz. funebre di Giuliano in Fabriz. Bibliot. Grec. Tom. 7. p. 283.

fronte possono essi contraddirli in tutti i loro libri, e assicurare arditamente, *che non si trova alcun editto che condanni alla morte unicamente per fare professione del Cristianesimo?* (a) Ritorneremo ancora a questo punto nel Capit. VI. §.18. e seg. perchè è uno di quei punti, che i nostri Critici hanno trattato con più cattiva fede degli altri.

## §. XVI.

### *Le persecuzioni servirono a dilatarlo.*

La forza della verità strappa da loro di tanto in tanto delle confessioni, di cui dobbiamo esser loro obbligati. *I supplizj* de'Cristiani, dice l'Autore del Cristianesimo svelato, *s'interessarono a loro favore. La persecuzione non fece altro che accrescere il numero de' loro amici; finalmente la loro costanza ne' tormenti comparve soprannaturale e divina a quei, che ne*

 *furo-*

(a) Exam. import. cap.28. p.167.

*furono testimonj*. *L' entusiasmo si comunicò*, *e la tirannia non servì ad altro che ad acquistare nuovi difensori alla Setta che si voleva affogare* (*a*). Quando noi ripetiamo a' nostri Avversarj le parole di Tertulliano, che il *sangue de' Martiri è stato una semenza di nuovi Cristiani*, rigettano questa espressione, come un idea di declamatore. Eccola per fortuna confermata dalla loro propria testimonianza.

Eppure questo medesimo Critico non vede niente di maraviglioso ne' progressi del Cristianesimo. Questo fu la Religione de' poveri e degl' ignoranti; le sue idee lugubri dovettero piacere agl' infelici; i primi Cristiani si mantennero uniti, perchè erano oppressi; soffrirono con pazienza, perchè non si potevano difendere; la loro costanza fu invincibile, perchè la tirannia e la persecuzione irritano gli animi, e li rendono indomabili: ecco tutto il prodigio (*b*). Esa-

(*a*) Christ. devoilè p. 31.
(*b*) Ivi p. 32.

Esaminiamone le circostanze, e vediamo se questo fenomeno è naturale.

Il Cristianesimo fu la Religione de' poveri; ma egli fu abbracciato per mezzo loro anche da' ricchi, i quali mostrarono molta umanità nel volere dividere i loro beni coi poveri. Fu predicato dagl' ignoranti, e questi uomini senza lettere, fecero risplendere agli occhj del mondo una sapienza superiore a quella de' Filosofi; comunicarono a tutti gli uomini la cognizione di Dio, che i Savj del Paganesimo avevano riserbata per loro soli. Questi finalmente s' indussero a prenderli per maestri; e subito si formò in Alessandria una scuola di Filosofi Cristiani. Questa Religione consolò gl'infelici, carattere il più adattato a farci comprendere che ella è un dono del Cielo, e il benefizio più necessario agli uomini; assai differente delle ipotesi mostruose, che gli si vogliono sostituire, e che non possono servire ad altro che a mettere in disperazione tre quarti del genere umano.

Ella fece regnare tra gli uomini la concordia, la pace, la carità: se fosse seguitata oggigiorno, come fu seguitata allora, rinascerebbe la felicità sulla terra. Ella ispirò loro la pazienza, non per debolezza, ma per virtù. I Cristiani divenuti innumerabili sotto Diocleziano, e in istato da far tremare l' Impero, si lasciarono scannare con eguale tranquillità che sotto Nerone. Non solamente fu invincibile il loro coraggio ne' tormenti, ma convertì spesso i tiranni e i carnefici. La persecuzione può irritare quei che ne sono la vittima, ma non fu mai propria a far venire ad alcuno il desiderio di esporvisi.

Così i nostri Avversarj fanno da loro stessi l'apologia della nostra Religione. La virtù è il solo artifizio, di cui si è servita *per sedurre le anime oneste*. Se ne conosce forse qualcun' altra, che si sia stabilita con questi medesimi mezzi?

§. XVII.

## §. XVII.
### *Gl' Imperatori furono obbligati a permetterlo.*

Lo ſteſſo Autore, ſempre fedele a ſervirci, contro ſua voglia, ſi prende ancora l'incomodo di confutare quei che pretendono, che il Criſtianeſimo debba riconoſcere il ſuo ſtabilimento dalle leggi e dalla violenza degl' Imperatori Criſtiani. *Gl' Imperatori Romani*, dice, *divenuti Criſtiani*, *vale a dire*, *ſtraſcinati da un torrente divenuto generale*, *che gli sforzò a ſervirſi del ſoccorſo di una Setta potente*, *fecero ſalire la Religione ſul Trono*. Il torrente era divenuto generale. Il Criſtianeſimo non era più la Religione de' poveri, degli ſchiavi, degl' ignoranti; aveva tirato a ſe i ricchi, i dotti, e tutti gli ordini dello ſtato: finalmente, ſenza mutare nè ſpirito, nè condotta, obbligò gl' Imperatori a farla ſalire ſul trono. Veramente neppure in queſto ſi trova niente di maraviglioſo.

Gl' Imperatori divenuti Cristiani, compresero tutto il valore di una Religione, la quale rendeva più fedeli i loro sudditi; aprirono gli occhj sulle follie e le abominazioni del Paganesimo; *riguardarono di cattivo occhio quei che vi si conservarono attaccati; a poco a poco giunsero fino a proibirne l'esercizio; e finì coll'essere proibito sotto pena di morte*. Ecco quel che il nostro savio Politico non può perdonare. *Si perseguitarono senza riguardo*, egli dice, *quei che si attennero al culto de' loro padri*. Ma poichè la persecuzione irrita gli animi, e rende l'uomo indomito, avrebbe dovuto produrre ne' Pagani quei medesimi effetti, che aveva prodotti ne' Cristiani; attaccarli più fortemente alla loro Religione, fare Martiri, ed operare conversioni. Non si sà per qual destino sia accaduto diversamente. I supplizj non avevano servito ad altro *che ad acquistare nuovi difensori al Cristianesimo, che si voleva affogare*; e per distruggere il Paganesimo, bastarono leggi e minacce. E si vuole

che

che qui non vi sia niente di maraviglioso!

## §. XVIII.

*I Cristiani non hanno mai usato rappresaglie.*

E' falso che *i Cristiani abbiano renduto allora con usura ai Pagani i mali che avevano da loro ricevuti*, come gli accusa il nostro Critico (*a*). L'Impero Romano fu pieno di sedizioni, ma è falso che sieno state prodotte *dallo zelo sfrenato de' Sovrani, e di quei Preti pacifici, che poco prima non volevano altro che la dolcezza e l'indulgenza*. Gli Autori, anche Pagani, non hanno mai asserito questa calunnia. Le sedizioni furono cagionate dalle discordie di Stato, dai diversi partiti de' pretendenti l'im-



(*a*) Christ. devoilè p.34. Exam. import. c. 29. p.172. Essai sur l'Hist. Gen. Tom. 8. Remarques, p. 60. Dict. Philos. art. *Christianisme*. Diner du Comte de Boulainvilliers p. 55. e seg. Milit. Philos. c. 20. p. 156. 157. e 161.

pero: ed ecco il sofisma eterno de' nostri Avversarj. Quando il Cristianesimo fu stabilito, vi furono delle sedizioni; dunque egli ne fu la causa: si videro nascere guerre crudeli, proscrizioni, stragi; dunque la Religione ne fu la sorgente: vi furono scellerati; questi dunque erano Cristiani. Forse non se ne sono veduti prima di loro?

Le guerre di Costantino e di Licinio contro Massenzio, e contro Massimiano Erculeo, avevano moltiplicato le fazioni, nudrito gli odj, irritato gli animi. Diocleziano vittorioso, aveva desolato l'Egitto con proscrizioni e stragi (*a*); Massimiano non era stato meno crudele. Costantino e Licinio accusavano Diocleziano di aver favorito Massenzio (*b*). E' da stupirsi che quando il partito de' primi due ebbe distrutto tutti gli altri, Licinio di natura feroce, incrudelisse contro la famiglia de' suoi competitori, facesse scannare

---

(*a*) Eutrop. l. 9.

(*b*) Aurel. Victore in Diocleziano.

re le donne e i loro figlj, si vendicasse de' Magistrati che avevano eseguiti i loro ordini sanguinarj? l'Autore del libro delle *Morti de' persecutori* accusa espressamente Licinio, di aver fatto uccidere le Vedove e i figli di Massimino e di Galerio, di aver fatto gettare i corpi di due Imperatrici, uno in mare, e l'altro nell'Oronte (*a*); e questo Autore non è contraddetto da nessuno degli Storici Pagani (*b*). I nostri giudiziosi Filosofi mettono adesso a conto de' Cristiani questi orrori, de' quali è reo il loro più mortale nemico. Sotto i regni precedenti non si erano vedute le medesime stragi? I Cristiani allora abbandonati al furore de' carnefici, n' erano forse gli autori? Essi hanno sofferto per tre secoli tutti gli eccessi della barbarie

 dei

(*a*) *De Mortibus Persecut.* cap. 50. e 51.

(*b*) *Nota*. Egli è il solo che abbia parlato di queste stragi, e che ne indichi il vero Autore.

dei Romani Pagani; ed ora se ne vuol dar debito a loro.

## §. XIX.

*La Potestà sacerdotale non è opera de' Principi.*

Secondo il Cristianesimo svelato, *gl' Imperatori, o politici, o superstiziosi, ricolmarono il Sacerdozio di doni e di beneficenze, da lui spesso non riconosciute, stabilirono la sua autorità, rispettarono dipoi come divina quella potestà che eglino stessi avevano creata* (a). Questo non è altro che l'esordio di una violenta declamazione contro il Clero; ma spieghiamo i termini, de' quali si fa abuso. Gl' Imperatori confidarono spesso a'Vescovi o a' Sacerdoti una parte dell' *autorità civile*, e gl'impiegarono nel Governo; e ad essi apparteneva lo scegliere i depositarj della loro autorità. Sarebbe forse da desiderarsi pel bene della Religione, che i suoi mini-

(a) Pag. 34.

ministri si fossero ristretti alle loro funzioni, così avrebbero dato meno gelosia. Ma non sono già gl' Imperatori quei che stabilirono l' autorità spirituale del Sacerdozio, nè la sua potestà nelle materie di Religione. Il Sacerdozio riceve quest' autorità da Gesù Cristo medesimo: questa potestà viene da Dio. Costantino, divenuto Cristiano, così appunto lo confessò nel Concilio Niceno; nè si può metterlo in dubbio senza contraddire al Vangelo.

*I Pontefici*, seguita l'Autore, *divenuti più potenti dei Rè, si arrogarono ben presto il diritto di comandare a loro stessi;* questo è il medesimo equivoco. Sin dalla nascita del Cristianesimo, i Pontefici ebbero il diritto di far leggi in ciò che riguarda precisamente il culto divino, ma sono stati sempre obbligati a ubbidire dal canto loro a' Sovrani in ciò, che riguarda la polizia e il Governo, e di essere i primi a dare a tutti i sudditi l'esempio della sommissione. Se nel corso de' secoli i Pontefici sono divenuti Sovrani, hanno riunito nel-

la loro persona due potestà distintissime, e che non bisogna confondere.

## §. XX.

*Il Cristianesimo non ha cagionato mali.*

Il gran segreto degl' Increduli, per rendere odiosa la Religione, è dipingere i Preti come autori di tutti i mali del mondo. *L' Universo stupito*, dicon' essi, *ha veduto nascere sotto la legge di grazia, querele e malanni, che non aveva mai provate sotto le divinità pacifiche, le quali si erano divise una volta tra loro senza contrasto, gli omaggj de' mortali* (a). Queste pompose declamazioni possono ingannare gl' ignoranti; ma non è necessario di esser molto versato

(a) Christ. devoilè p. 353. e Pref. III, e IV. Exam. imp. c. 11. p. 68. e conclusion. p. 213.

fato nella storia; per comprendere quanto sieno false e ridicole.

E che! Sotto il regno delle Divinità del Paganesimo, gli uomini sono stati esenti da' delitti, dalle divisioni, da' malanni? Bisogna dunque scancellare dagli annali del mondo, i combattimenti sanguinosi degli Egiziani per li loro differenti animali divinizzati; i sacrifizj di carne umana usati presso i Fenicj, i Cartaginesi, e la maggior parte delle altre Nazioni; l'usanza crudele degli abitanti di Tauride, di sacrificare a Diana tutti gli stranieri; il costume quasi egualmente barbaro delli Spartani di flagellare fino al sangue i loro figlj a piedi degli altari di questa medesima divinità; le guerre sagre, sì famose nella storia Greca; i Galli sotterrati vivi dai Romani; i combattimenti de' Gladiatori per placare l'ira celeste; i Tempj del Messico cambiati in macelli di carne umana; i roghi sempre accesi presso gl' Indiani per incenerire le donne vive coi corpi de' loro mariti; le barbare penitenze de'

Fa-

Fachiri, Cinesi, Indiani, e di quei di Siam; la devastazione dell' Asia per introdurvi il Maomettismo. Volumi interi appena basterebbero per riferire le crudeltà, delle quali le false Religioni sono state la sorgente; i mali che hanno cagionato al genere umano, e da' quali ci ha liberati il Cristianesimo.

E si ha l' ardire di scrivere, e di ripetere venti volte, senza rossore, che questa Religione *invece di procurare agli uomini la felicità, fu per essi un pomo di discordia e il germe fecondo delle loro calamità; che il Vangelo è costato al genere umano più sangue che tutte le altre Religioni del mondo prese insieme?* Se si vuol parlare di quello che il furore de' Pagani ha fatto ad essi spargere per esterminare il Cristianesimo, l' esagerazione sembrerà meno forte; ma con qual faccia si potranno rinfacciare ad una Religione innocente e pura, i mali che hanno fatto a lei soffrire i suoi nemici? Dove sono qui i veri colpevoli? Sono i carnefici, oppure le vittime? Noi abbiamo già giustificato

cato altrove (*a*) le violenze che si rinfacciano al Cristianesimo: l' Autore che esaminiamo ci obbligherà a ritornarvi ancora più volte nel decorso dell' opera (*b*); e questo non è luogo da dirne di più.

## §. XXI.

*Esso non rende in nessun modo iniqui gli uomini.*

Nessun nemico della nostra Religione aveva ancora portato tanto avanti l' odio contro di lei, quanto quello che pretende di svelarla. Secondo lui, invano ella ci comanda di amare Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come noi stessi. *Noi vediamo*, dice, *che non è possibile ai Cristiani l'amare questo Dio feroce e capriccioso, che adorano; e dall'altra parte li vediamo eternamente occupati nel tormentare, perseguitare, e distruggere*

(*a*) Deismo confutato lett. 6. Certezza delle prove del Cristianes. c. 10.

(*b*) Cap. 11. §. 19. e cap. 15. §. 14.

*gere il loro prossimo, e i loro fratelli* (a). Questo rimprovero gli pare così ben fondato, che lo ripete dieci volte di conto fatto nella sua opera. Noi vi risponderemo nel Cap. 12. §. 1.

Basta qui osservare, che egli ci dipinge un Dio immaginario; e che non ha mai conosciuto quello che noi adoriamo. La fede ce lo rappresenta come la bontà e la santità medesima: ella c' insegna ad amarlo come nostro padre, nostro benefattore, nostro Salvatore; di continuo ci ricorda i suoi beneficj; mette sotto i nostri occhj la felicità eterna che ci prepara; ci esorta a gettarci nelle braccia della sua misericordia. Se c' invita a temere la sua giustizia, lo fa, perchè questo timore è disgraziatamente necessario per allontanarci dal male. La ragione fa ben comprendere la giustezza di tutte queste idee; la Filosofia antica le aveva travedute; e non può disapprovarle altri che un Ateo di professione. Sul

(a) Christ. dévoilé p. 36.

Sul ritratto che fa qui l' Autore dell' iniquità de'Cristiani, uno sarebbe tentato a domandargli; tra quali popoli sia vissuto, di quali crudeltà, di quali stragi sia egli stato o il testimonio o la vittima? Sarebbe egli vissuto per avventura tanto tranquillo, se lo zelo religioso era tanto violento, quanto lo rappresenta? E' forse prudenza il rinovare in un secolo, in cui gli animi sono calmati, rimembranze capaci di accenderli di nuovo?

E' un bel rappresentarci di continuo, che la nostra condotta mal si accorda colla nostra credenza. Noi abbiamo comune questa disgrazia pur troppo vera, co' Filosofi. Ve n'è egli uno solo, il quale seguiti fedelmente in pratica le belle massime di morale, che affettano di mettere in vista ne'loro libri? Cicerone ha già fatto loro questo rimprovero (*a*). Basta per confonderli, indirizzare ad essi la risposta di Gesù Cristo a' Farisei: *Chi è di voi senza peccato sia il pri-*

(*a*) Tuscul. Quæst. lib. 2. n. 11.

*primo a gettare il sasso* contro la Religione.

Lasciamo dunque da parte i rimproveri amari e offensivi che ci si fanno; il furore, la ribellione, le guerre, le stragi, le persecuzioni delle quali si aggravano i Preti; noi vi ritorneremo nel decorso dell'opera. Si sono commessi de' delitti non ostante la Religione; e se ne commettono non ostante le leggi civili, la voce della ragione, le massime della Filosofia: dunque la Religione, le leggi, la ragione, la Filosofia, sono la sorgente de' mali del genere umano. Sofisma ridicolo. Si dovrebbe avere vergogna di rinovarlo.

Ma la Religione è quella *che è servita di pretesto per turbare la Società*. Siamo d'accordo. Non si è turbata ancora sotto pretesto di mantenere le leggi, di stabilire l'autorità del Governo, di vendicare l'equità naturale, di mettere in salvo l'interesse de' popoli? Bisogna perciò togliere questi differenti motivi, de' quali le passioni umane sono sempre pron-

pronte ad abusarsi, e di cui tutto il giorno si abusano?

E che! Sono stati forse i Preti o i seguaci del Cristianesimo, quelli che hanno ucciso ventidue Imperatori Romani in meno d' un secolo, che hanno cagionato nella Cina ventidue ribellioni generali; che hanno strangolato dieci o dodici Sultani; che hanno insanguinato così spesso il trono nella Persia e nell'Indie? A sentire discorrere i nostri dotti Critici pare che tutti i delitti sieno stati commessi tra i Cristiani; e pure non vi è alcun popolo infedele, al quale non se ne possano rinfacciare de' più atroci e in maggior numero.

## §. XXII.

### *Il Cristianesimo non ispira la crudeltà.*

Eppure ecco su di che trionfa l' Autore del Cristianesimo svelato; su questo spiega la sua eloquenza; e a parlare propriamente, questo è tutta la sostanza della sua opera, che

che ripete dieci volte almeno. Egli pretende che l'idea che noi abbiamo di Dio e della ſua giuſtizia, ſia il fondamento della contraddizione che ſi trova ne'noſtri coſtumi e nella noſtra fede. *Il Criſtiano*, dice, *vede il ſuo Dio barbaro, che ſi vendica con rabbia e ſenza miſura eternamente*(*a*). Paſſiamo ſotto ſilenzio il reſto di una invettiva dettata dal fanatiſmo e che fa orrore. In ſomma noi adoriamo un Dio crudele, e per queſto noi ſiamo tali: queſto è il ſolo raziocinio, che ſi può cavare da tutto il ſuo capitolo.

Ma tutti i Filoſofi, i quali ammettono una Religione naturale, credono che dopo queſta vita, vi ſieno pene e premj; e molti Antichi gli hanno creduti eterni, come li crediamo noi: dunque queſta opinione gli ha renduti crudeli egualmente che noi (*b*).

In

(*a*) Chriſt. dévoilé p.37.43.148.&c.

(*b*) Vedi i paſſi di Platone, di Celſo, di Virgilio Diſſertaz. 8. preſa da Warburthon Tom.2. p.115.

In secondo luogo, se l'idea che abbiamo di Dio è la causa de' nostri delitti, tutti i popoli che ne hanno avuto un' idea differente, hanno dovuto essere tanti prodigj di dolcezza e di umanità. Ora, senza parlar qui di altre crudeltà antiche o moderne, come mai i Pagani che non credevano per niente al Dio de' Giudei, nè de'Cristiani, hanno potuto trattar questi con tanta barbarie? Come mai tra i popoli selvaggj, possono esservi de' Cannibali? Bisogna forse abiurare la nostra Religione, per andare a mangiare con questi popoli benigni la carne de'nostri nemici?

Noi non imprendiamo ad accordare co'deboli lumi della ragione, il dogma dell' eternità delle pene, che il nostro Critico presenta sotto colori sì orribili. La fede ce lo insegna; e i Filosofi antichi non lo trovavano in nessun modo incredibile (a). E' una calunnia dell'Autore del Dizionario Filosofico l'asserire, che

(a) Vedi i loro passi nel luogo citato.

che molti Padri della Chiesa non lo hanno creduto (*a*). Si ragiona assai male, quando si vogliono fissare i diritti di una giustizia infinita sulle regole della giustizia umana; tutto ciò che è infinito supera i nostri concetti naturali. Noi non troviamo cosa strana che la bontà di Dio premj per tutta l' eternità un' ubbidienza che non ha durato, se non alcuni momenti: è egli forse più difficile l'ammettere che Dio punisca una disubbidienza passeggera, o piuttosto la perseveranza nel peccato sino alla morte, con un gastigo che non avrà mai fine, come se la sua giustizia non fosse infinita, come è infinita la sua bontà? Non si biasima la giustizia umana, quando punisce colla morte un delitto momentaneo; perchè la sua enormità non dipende dalla sua durata. Dunque è una temerità il sollevarsi contro la rivelazione, quando c' insegna che Dio vendicherà questo medesimo delitto con un gastigo eterno.

Tut-

(*a*) Dict. Philos. Art. *Enfer*.

Tutto l'orrore peraltro che produce in alcuni questo dogma, e che pare di non poterlo accordare colla bontà infinita di Dio, nasce da una confusione, che si forma nella mente dell'idea che si ha del tempo, coll' idea dell' eternità, la quale noi non possiamo comprendere. L' eternità non è altro che una durazione di un presente che non passa mai, che non ha parti che succedano le une alle altre in infinito; ma che è tutta in se stessa, e che non conosce nè passato, nè futuro. Stabilito questo principio, e stando fissi in questa idea che dobbiamo formarci dell'eternità, facilmente si spiega tutto, e svanisce ogni difficoltà. L' anima nostra, che è immortale, passa dal tempo all' eternità con quelle disposizioni e qualità, che si trova di avere in quell' ultimo punto che abbandona il mondo, e quelle ritiene sempre senza variazione, e senza alcuna mutazione. Se la virtù sarà stata la nostra professione su questa terra, se l' amore di Dio ci avrà accompagnati sino all'ultimo punto di no-

nostra vita, l' anima nostra non lascerà di esser virtuosa, nè di amare Dio per tutta l' eternità; e per conseguenza è cosa giusta che una virtù durevole vada unita ad un premio durevole, e che durerà fino a tanto che durerà la stessa virtù, la quale essendo attualmente eterna nell' altra vita, attualmente eterno ne sarà anche il premio. Nella stessa maniera se uno muore peccatore, e coll' affetto al peccato; restando eternamente e immobilmente in questo stato, è cosa ben giusta, che gli corrisponda un gastigo della stessa natura, vale a dire immutabile ed eterno.

Da questo chiaramente apparisce che la giustizia divina in un senso è meno rigorosa della giustizia umana; poichè questa nel gastigare un delinquente, lo castiga con una pena, la quale dura, ancorchè il delitto sia seguitato dal pentimento, e che il reo sia totalmente emendato, dovecchè la giustizia divina gastiga solamente il delitto, che vive nel cuore di chi lo ha commesso, e

che

che non è stato scancellato da un vero pentimento, e da una degnà penitenza. Dio si protesta in Ezechiello, che qualora il peccatore si convertirà, egli non avrà mai più memoria di tutti i suoi peccati (a). Or questo non avviene nella giustizia umana, alla quale non essendo dato il potere di penetrare nel cuore umano, tutto il suo giudizio si ristringe alla sola azione esteriore. Ma il peccatore nell' altra vita non è più in istato di convertirsi, e di fare una degna penitenza de' suoi peccati; perchè rimane volontariamente immobile e ostinato per tutta l'eternità nel peccato, nel quale finì di vivere.

Questo dogma certamente è terribile, ma finalmente non può dar fastidio agli uomini virtuosi, nè a chi si converte a Dio di cuore; solamente mette in iscompiglio gli scellerati che sono ostinati nel male. E poichè neppure è sufficiente a intimorirli, qual freno si potrà oppor-



(a) Cap. 18. 21. 22.

re ai medesimi, se questo loro si toglie?

La credenza di questa verità, invece d' ispirare ai Cristiani la crudeltà, la persecuzione, lo spirito sedizioso, ne sarebbe al contrario il migliore preservativo, se le passioni umane fossero capaci di riflettere. Gesù Cristo ha minacciato il fuoco eterno a tutti quelli che non hanno carità verso i loro fratelli (a). Il raziocinio dell'Autore del Cristianesimo svelato è dunque estremamente ridicolo; e quanto più lo ripete, tanto più prova la sua cieca prevenzione.

CA-

(a) Matth. 25. 41.

## CAPITOLO QUARTO.

Della Teologia Cristiana, ovvero delle idee, che il Cristianesimo ci dà di Dio, e della sua condotta.

### §. I.

*Questioni non risolute dalla Filosofia.*

UN Filosofo che vuole istruire con sodezza i suoi lettori, non si dee contentare d'impugnare i pretesi errori, de' quali il Cristianesimo ha imbevuto la metà del mondo conosciuto; ma è ancora obbligato a sostituirvi un sistema più ragionevole, e meglio legato, di cui la mente umana possa restare più soddisfatta. Quand'anche si supponesse per un momento, che noi abbiamo della divinità e della sua condotta idee tanto false, come sostiene

 l'Au-

l'Autore del Cristianesimo svelato; il mostrarne l' assurdità non sarebbe altro che adempire la metà del dovere di un maestro che si è obbligato ad illuminare gli uomini. Noi gli professeremmo un'obbligo più essenziale, se si fosse degnato d'insegnarci quel che dobbiamo pensare di Dio; ci avrebbe almeno persuasi, che egli ne crede uno, e che non è assolutamente Ateo: eppure ci lascia su questo in una molesta incertezza. Ci dà un volume intero di obiezioni, o piuttosto di false accuse contro il Cristianesimo; e ne conchiude che non bisogna avere nessuna Religione: la conseguenza è un poco dura. Ma vi è un Dio? E' egli quello che ha fatto il mondo? Richiede egli qualche cosa da noi? Abbiamo noi un'anima immortale? Siamo noi bruti, automati? Egli non ha giudicato queste questioni tanto importanti, da prendersi l'incomodo di soddisfarvi.

Quando si tratta di proporre dubbj, di formare difficoltà, di sparger tenebre sopra di noi, i nostri dotti

Cri-

Critici non tacciono; la loro eloquenza è inesausta. Bisogna fabbricare un ipotesi, formare un sistema di credenza? La loro Filosofia qui manca; e se accade loro di fare un passo, cadono, senza che possano rialzarsi. Il capo d' opera di questa Filosofia luminosa è d' immergerci in un pirronismo universale.

L' uomo è naturalmente curioso d' indagare la sua propria natura, la sua origine, il suo destino. Chi son' io? donde son venuto? dove debbo ritornare? A marcio dispetto della Filosofia, queste questioni saranno sempre capaci di muovere vivamente un essere che pensa. I nostri savj Dottori, non solo ricusano d' insegnarcelo; ma ancora s'infastidiscono quando cerchiamo di saperlo da altra parte.

L' impotenza e l' incertezza della ragione umana su questi oggetti così essenziali, ci fa ben comprendere il bisogno che abbiamo di un lume soprannaturale, di una rivelazione. Appena Dio ce l'ha data, che alcuni Filosofi inquieti e gelosi hanno fatto

tutti i loro sforzi per estinguere questo lume, e farlo sparire a' nostri occhj. Che si dilettino di camminare nelle tenebre, tocca a loro a pensarci: ma che vogliano ostinatamente strascinarvi noi ancora, è una mania assai singolare.

Iddio, nel darci la rivelazione, non ha voluto insegnarci tutto quello, che può desiderare di sapere una ragione presontuosa. La curiosità è una piaga che ha fatto all' uomo il peccato, e Dio ha voluto medicarla col sottometterci alla fede; e perciò ci ha saggiamente distribuito il grado di lume necessario per regolare la nostra condotta, e niente di più. A guisa di un padre amoroso e sollecito ci conduce per la mano, si fa vedere, ma a traverso di un velo per non ferire i nostri deboli occhj. Ci concede l' uso delle sue opere, e ce ne nasconde le cause segrete; ci espone la sua condotta, senza confidarcene i motivi, ci istruisce de' suoi disegni, riserbandosi di manifestarne a noi un giorno, la saviezza e la giustizia.

Que-

Questa saggia economia è giustamente quella che sconvolge gl' Increduli. Voglion o tutto, o niente. Subito che Dio non ci ha insegnato tutte le cose, dunque non ci ha illuminati sopra nessuna. Per impedire a noi di porgere le orecchie alla voce del Cielo, ci stordiscono co' loro clamori. Ascoltiamoli per un momento; la loro grand' arte consiste nello sfigurare le istruzioni della Religione, per prendersi il piacere di confutarle. Noi abbiamo già risposto altrove alla maggior parte delle loro obiezioni (a).

## §. II.

*Obiezioni contro la Creazione e la caduta dell' uomo.*

Secondo le Scritture Iddio ha cavato il mondo dal niente: primo male. La creazione non si può concepire; dal niente non si fa niente; quest'



(a) Certezza delle prove del Crist. cap. 11.

quest' è un assioma dell' antica Filosofia. Oltre di che la parola *barab* della Genesi significa solamente fare, ovvero ordinare. Il senso che noi le diamo presentemente, è un' invenzione Teologica assai moderna (*a*).

Poichè l' antica Filosofia non ha avuto alcuna idea della creazione, se la Scrittura nemmeno ne parla, come ha potuto questa idea venire in capo a' Teologi? Ecco quel che bisognerebbe spiegare dal bel principio. Supponiamo che la parola ebrea non significhi sempre la creazione propriamente detta, qual è il senso di queste parole di Mosè? *Dio disse, si faccia la luce, e la luce fu fatta*. Quelle del Salmista: *Dio disse, e tutto fu fatto; egli comandò e tutto fu creato*, sono assolutamente le medesime. Il linguaggio umano può egli somministrare espressioni più energiche, per esprimere la creazione?

Que-

(*a*) Christ. dévoilé p. 39. Dict. Phil. art. *Genese*.

Questa creazione non si può concepire; supponiamo che sia così. Un mondo eterno, una materia eterna si può forse concepire? Queste contengono contraddizione; e la creazione non ha niente di contraddittorio. Un mondo eterno, una materia eterna sarebbero indipendenti ed immutabili egualmente che Dio: l'onnipotenza divina non avrebbe potuto operar niente sopra di loro. Se il dogma della creazione, tal quale noi lo crediamo fosse stato proposto a' più savj degli antichi Filosofi, lo avrebbero preferito alle ipotesi assurde da loro immaginate.

Si obietta che secondo i nostri libri Santi, l'uomo appena fu creato, Dio *gli tese un laccio, nel quale sapeva certamente che sarebbe caduto*. Il fare un comando all'uomo, è dunque tendergli un laccio? L'idea è nuova, e degna della Filosofia moderna. L'uomo è egli stato creato libero, e capace di ricevere legge e di ubbidire? Noi portiamo in noi stessi la risposta a questa questione. Dio ha fatto forse ingiuria ad un es-

sere libero nel mettere nelle sue mani il suo destino? Noi ci appelliamo al senso comune.

Il Serpente che parla, che seduce la donna è un nuovo mostro agli occhi Filosofici; ma nè i Giudei, nè i Cristiani vi si sono mai ingannati. Il Demonio o lo Spirito maligno prese quest'organo; e la prima donna creata quasi pochi momenti prima non aveva tanta esperienza da restare sorpresa o spaventata da un tale fenomeno.

Che tutto il genere umano sia stato punito per la colpa del primo uomo, è un' ingiustizia, secondo i nostri Censori, che non si può attribuire a Dio. Ma penserebbero diversamente, se facessero più riflessione alla natura di questo peccato, il quale nel corrompere il primo uomo, ha corrotto in esso tutta la natura umana, che era in lui come nella radice. Noi abbiamo trattato questa questione più a lungo in un'altra opera (a).

§. III.

(a) Deismo confutato lett. VII.

## §. III.

### *Obiezioni intorno al Diluvio.*

Si trova molto strano che Dio abbia sommerso il mondo con un diluvio universale, *che siasi pentito di aver creato l'uomo. Egli trova essere cosa più facile*, si dice, *di annegare e di distruggere la specie umana, che di mutarle il cuore* (a). Tutto è facile egualmente a un Dio onnipotente. Egli può, quando gli piace, mutare il cuore de' peccatori, ma per condurli, fa uso delle leggi, de' gastighi, de' premj; perchè questi sono i mezzi che convengono alla natura d'un essere libero e intelligente. L'Autore del Cristianesimo svelato non può disapprovarli, mentre non vuole altro freno per ritenere gli uomini che le leggi civili, le pene, e i premj temporali. E qual monumento più proprio a far tremare i peccatori di tutti i secoli, che i vestigj di

 un

(a) Christ. dévoilé p. 40.

un diluvio universale sparsi sopra tutta la faccia della terra?

Quando la Scrittura attribuisce a Dio le affezioni corporali, le azioni, o le passioni umane, l'odio, la collera, il pentimento, queste espressioni non possono indurci in errore sulla natura divina. Noi siamo avvertiti da altri passi formali, che Dio è un puro spirito, eterno, immutabile, infinitamente perfetto. I libri Santi sono scritti in linguaggio popolare, perchè debbon parlare a tutti, agl'ignoranti egualmente, che a quei che sono più istruiti. Quand' anche si congregassero tutti i Filosofi dell' universo per ispiegarci la natura e le operazioni di Dio, sarebbe loro impossibile di trovare nel linguaggio umano espressioni proprie a caratterizzare l' essere infinito, e a distinguere le sue operazioni da quelle delle creature.

Si rinfaccia alla Provvidenza che il diluvio è stato inutile. Il germe novello, ricominciò ad abbandonarsi alla colpa. *L'Onnipotente non arriva mai a rendere la sua creatura tale qua-*

le

*le la desidera*. Perchè gli uomini non hanno cavato molto profitto da' gastighi, co'quali Dio ha punito i peccatori, ne segue per questo che la sua giustizia non debba servirsene? In tutti i secoli molti ne sono stati scossi; e il disordine, senza questi colpi strepitosi, sarebbe stato maggiore. Le leggi civili e i supplizj non tolgono tutti i misfatti; nessuno pensa per questo a conchiudere, che si debbano abolire. Dio è infinitamente potente, ma è insieme infinitamente giusto e saggio; e il minore onore che gli possiamo rendere, è di credere, che egli abbia avuto buone ragioni per fare quel che ha fatto.

## §. IV.

### *Obiezioni sulla scelta della Nazione Giudaica*.

La predilezione di Dio verso il popolo Ebreo, fa venire sopra ogni altra cosa il cattivo umore a' nostri Critici. *Dio*, dicono, *parziale nella sua tenerezza e nella sua preferenza*, *getta*

*getta gli occhj sopra un Assiro idolatra;* questi è Abramo: fa alleanza con lui e colla sua posterità. *A questa stirpe scelta, Dio rivela le sue volontà; per lei sconvolge cento volte l' ordine che aveva stabilito nella natura; per lei è ingiusto, e distrugge le Nazioni intere* (a). In queste poche parole vi sono tre o quattro empie falsità.

I. E' falso che la bontà di Dio verso gli Ebrei sia una parzialità. Questa mancanza non può aver luogo, se non quando si tratta di esercitare la giustizia. Ora Dio non doveva, per giustizia, a nessuna Nazione, i benefizj, de' quali ha ricolmato il suo popolo. Nel concedergli una provvidenza particolare, non ha lasciato di vegliare sul restante dell' Universo colla sua provvidenza generale; di dare contrassegni a tutte le Nazioni della sua bontà, e lumi sufficienti per conoscer-

(a) Christ. devoilè p. 41. Examen import. cap. 3. p. 23.

ſcerlo. La Scrittura così c' inſegna (a).

II. E' falſo che Abramo ſia ſtato idolatra; è almeno un ſoſpetto, che non è fondato ſopra alcuna prova.

III. E' falſo che Dio abbia ſconvolto l' ordine della natura per i ſoli Giudei. La rivelazione che ha loro data, i prodigj coi quali l' ha confermata, dovevano ſervire ne' diſegni di Dio a preparare le ſtrade al Criſtianeſimo, e ad iſtruire nel decorſo de' ſecoli tutte le Nazioni dell' Univerſo. Oltre di che non ſi parla con neſſuna eſattezza, quando ſi dice che Dio ha ſconvolto per gli Ebrei, l'ordine della natura. Egli ha ſoſpeſo ſolamente per alcuni momenti il corſo di certe cauſe naturali particolari, ſenza che queſta ſoſpenſione abbia diſordinato niente nel reſto del mondo.

IV. E' falſo che Dio ſia ſtato ingiuſto nel ſervirſi de' Giudei per diſtruggere intere Nazioni. Eſſe avevano meritato pe' loro delitti di eſ-
ſere

(a) Act. 14. 16.

ſere trattate con queſto rigore: è Dio era il padrone di ſcegliere gl' iſtrumenti della ſua vendetta.

E' falſo egualmente che ora *Dio abbia in odio gli Ebrei ſenza motivi, e che ora gli ami ſenza maggior ragione.* Ogni volta che Dio gli ha puniti, eſſi lo avevano meritato con diſubbidire alle ſue leggi, e coll' idolatria: e ſu di ciò ſi può preſtar fede alla confeſſione, che eſſi medeſimi ne fanno ne' loro proprj libri.

## §. V.

### *Dio non ha abbandonato gli altri popoli.*

A tutte queſte falſe ſuppoſizioni, aggiunge l' Autore una calunnia. Egli ci fa dire, che *non eſſendo a Dio poſſibile di ricondurre a ſe un popolo perverſo, oſtinatamente da lui amato, gli manda il ſuo proprio Figliuolo*; che *non può ſalvare il genere umano, ſenza ſacrificare il ſuo proprio Figliuolo* (a).

(a). Un Cristiano non ha mai creduto, nè insegnato, che Dio non abbia potuto salvare gli uomini in altro modo, che coll' incarnazione e colla morte del suo Figliuolo. Egli poteva indubitatamente servirsi di mille altri mezzi, de' quali noi neppure abbiamo l' idea. Ma sosteniamo che quello che ha scelto, è infinitamente saggio, e degno della sua bontà e della sua giustizia.

Finalmente il Critico c' imputa delle bestemmie, quando ci accusa di credere, che *la Nazione favorita sia stata abbandonata dal suo Dio, il quale non ha potuto ricondurla a se*; che *non ostante gli sforzi della divinità, i suoi favori sono inutili*; che *la maggior parte degli uomini sono destinati alle pene eterne* (b). Dio non ha abbandonato totalmente gli Ebrei; ma continua a vegliare sopra di loro anche nel punirli; e può ricondurli a se quando gli piace. I suoi favori non sono inutili, mentre una gran par-

(a) Christ. devoilè p. 41.
(b) Ivi p. 43.

parte degli uomini in tutti i secoli se ne approfitta. Dio non ha predestinato nessuno indipendentemente da' proprj demeriti, al fuoco eterno; questo è un errore di Calvino, che noi detestiamo; ma egli bensì ha conosciuto sin da tutta l'eternità chi sono quei, che vi si precipiteranno per la loro malizia e per la loro impenitenza.

L'Autore ci aveva promesso nel titolo di questo Capitolo la *Mitologia Cristiana*, così gli è piaciuto di notare la nostra credenza ma non ci dà altro che la sua propria Mitologia, un composto di assurdità, di cui egli è il solo Autore. Nel fine ha altresì l'audacia di dire: *Tal' è la storia fedele di Dio, sulla quale si fonda il Cristianesimo*. Anzi è piuttosto la storia fedele de' sogni e della mala fede dell'Autore.

Bisogna che la nostra Religione non sia tanto ridicola, quanto si vorrebbe farla comparire, mentre per impugnarla con qualche vantaggio, uno è obbligato a sfigurarne tutti i dogmi. Basta mostrar-

strarla tale qual' è, per confondere i suoi nemici.

## §. VI.

### *La Religione non attribuisce in nessun modo la crudeltà a Dio.*

Dopo il ritratto immaginario, che l'Autore ha formato, egli si arroga il diritto di argomentare, o piuttosto di declamare contro di noi. Ci accusa di non avere nessuna idea de' nostri doveri; di disprezzare la giustizia, di metterci l' umanità sotto i piedi, di fare tutti i nostri sforzi per renderci simili alla barbara Divinità che adoriamo. Senza dubbio il dovere, la giustizia, l'umanità, gli hanno ispirato questo linguaggio pieno di bile, e le calunnie colle quali ci onora.

*Qual' indulgenza*, dice, *ha l'uomo ragione di aspettare da un Dio, il quale non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo? Quale indulgenza avrà l'uomo Cristiano verso il suo prossimo?*

Di-

Diciamo meglio con S. Paolo. Quale indulgenza non dee l'uomo aspettare da un Dio che ci ha amati, fino a dare il suo unico Figliuolo, per la nostra salute (a)? Quale carità non debbe avere il Cristiano pel suo prossimo, allorchè vede il Figliuolo di Dio pregare per li suoi crocifissori? Dio non gli promette misericordia, se non con questa condizione: *Perdonate, e vi sarà perdonato* (b).

L'Autore aggiunge in una Nota, che la morte del Figliuolo di Dio non tanto è una prova della sua bontà, quanto di crudeltà e di una vendetta implacabile. *Non si può concepire*, dice, *che un Dio buono abbia fatto morire un Dio innocente, per placare un Dio giusto* (c). Certamente non si può concepire, allorchè si ammettono tre Dii, ma un Cristiano che crede e adora un solo Dio buono e giusto, comprende che egli si è fatto Uomo per darci, con una vitti-

ma

(a) Rom. 8. 32.
(b) Luc. 6. 37.
(c) Christ. devoilè p. 44.

ma eguale a se stessa, la maniera di soddisfare alla giustizia, *non solamente pe' nostri peccati, ma ancora per quelli di tutto il mondo* (*a*). Egli intende benissimo con S. Paolo, che Dio era in Gesù Cristo per riconciliare con se il mondo (*b*): *Che Dio ha* fatto risplendere in questo mistero non già la crudeltà, o la vendetta di un giudice irritato, *ma la bontà, e la misericordia di un Salvatore e di un padre* (*c*). Poichè il peccato di Adamo essendo infinito per ragione dell'oggetto offeso, quale creatura poteva mai espiarlo? Onde Iddio mosso a compassione della nostra miseria, seppe trovare colla sua sapienza infinita la maniera di rimediare a' nostri mali coll' incarnazione del Verbo eterno, il quale essendo lo stesso Dio, per mezzo dell' umanità, di cui si rivestì, essendosi fatto simile a noi, co' patimenti e colla morte sofferta nel suo santissimo

(*a*) Joan. 2. 2.
(*b*) 2. Cor. 5. 9.
(*c*) Ad Tit. 3. 4.

mo corpo diede a se stesso come Dio, una soddisfazione infinita, e riparò con vantaggio e con onore dell'uomo le sciagure di tutta la natura umana. Quale contrassegno maggiore poteva darci del suo amore infinito? Quale non debb'essere la nostra corrispondenza? Da ciò si vede che il linguaggio del Cristiano è sempre contraddittorio a quello del nostro Critico.

## §. VII.

*La sua morale non è incostante, anche sulla tolleranza.*

Egli pretende che la nostra morale non possa essere costante e certa; che debba variare come varia la condotta del Dio che professiamo di adorare. *In fatti*, egli dice, *questo Dio non è sempre ingiusto e crudele; ora egli esercita sopra dell'uomo i suoi furori arbitrarj; ed ora lo ama non ostante le sue colpe. Questo Dio immutabile è alternativamente agitato dall'amore e dalla collera, dalla vendetta*

*detta e dalla pietà, dall' amorevolezza e dal dispiacere. Comanda al suo popolo la frode, il furto, la strage; e in altre occasioni proibisce questi medesimi delitti. Questo Dio si chiama a vicenda, il Dio delle vendette e il Dio delle misericordie; il Dio degli eserciti e il Dio della pace &c.* Questa obiezione pare sì soda all'Autore, che la ripete ancora in due altri luoghi (a); ed è copiata dal Soldato Filosofo (b).

Il Lettore si avvedrà facilissimamente che qui non solamente s'impugna l'idea, che i libri santi ci danno di Dio, e la credenza Cristiana, ma ancora la Provvidenza divina conosciuta per mezzo della ragione; che è il vero linguaggio dell' Ateismo che continua sino al fine del Capitolo; e che ogni uomo che crede un Dio, è obbligato a rispondervi insieme con noi.

Non è forse cosa certa che vi sono

(a) Chap. 10. p. 130. e c. 11. p. 141.
(b) Chap. 1. p. 29. & c. 20. p. 158.

no ſulla terra degli uomini infelici, ſenza che compariſcano d'aver meritato di eſſere in tale ſtato; altri proſperati non oſtante i loro delitti; che vi ſono ſtate delle Nazioni vinte, debellate, eſterminate dalle altre; che le proſperità e le vittorie di certi popoli ſono ſtate ſpeſſo il frutto della frode, della violenza, del tradimento, dello ſpergiuro? La ſtoria antica e moderna ne ſomminiſtra prove continue. O vi è una Provvidenza che governa il mondo, che diſpone gli avvenimenti, che diſtribuiſce il bene e il male agli uomini, o pure non vi è! Se v'è, ella è mallevadrice non ſolamente di tutte le ingiuſtizie che cuoprono la faccia della terra, ma ancora di tutte queſte alternative di felicità e di diſgrazie che accadono agli uomini; e ſecondo l'argomento del noſtro Autore, noi ſiamo autorizzati ad imitare la ſua condotta. Se la Provvidenza non ha alcuna parte in ciò che accade quaggiù, tutto è effetto del caſo; non vi è Dio. Queſt'è l'argomento di tutti i Filoſofi contro gli Epicurei. Nell'

Nell' ipotesi che vi sia un Dio conservatore ed arbitro supremo del mondo, abbiamo forse noi ragione, non ostante tutti i disordini che vi regnano, d' accusarlo di parzialità, d' incostanza, d' ingiustizia? Di rinfacciargli che è *alternativamente agitato dall' amore e dalla collera, dalla vendetta e dalla pietà, che non ha mai nella sua condotta quell' uniformità, che è il carattere della saviezza?* Di vomitare in una parola contro di lui tutte le bestemmie uscite dalla penna del nostro Autore? Queste ricadono sopra di lui solo, che non vuol ammettere un' altra vita, dove l' ordine sarà ristabilito, e la Provvidenza giustificata.

Il Cielo e la terra possono essere distrutti, secondo l' espressione del Profeta; senza che per questo Dio si muti (*a*). Sino da tutta l' eternità, egli ha decretato, per ciascun momento della loro durata, i diversi avvenimenti che vi accadono, e i suoi decreti sono immutabili. Egli

 ha

(*a*) Salm. 101. 28.

ha preveduto tutte le azioni delle creature intelligenti e libere; e questa cognizione è infallibile. Se qualche volta pare che la Scrittura attribuisca a Dio una mutazione di volontà e di condotta, lo fa per adattarsi al nostro modo d' intendere; ma c' insegna nel tempo stesso l' immutabilità di Dio. *Io sono il Signore*, dice egli stesso, *e non mi muto mai* (a). *Dio non è simile all' uomo, per mentire o mutare volontà. Può egli lasciar di fare quel che ha detto, o d' adempire quel che ha promesso* (b)? *I suoi ordini sono giusti ed irrevocabili, stabiliti per tutta l' eternità* (c).

Invano dunque l' Autore attribuisce all' incostanza della condotta di Dio, la pretesa incertezza della morale; e l'esempio che ce ne adduce, è scelto pessimamente. *Sin ora*, dice, *i Cristiani non hanno mai potuto convenire tra loro, se sia più conforme alla volontà di Dio di mostrare agli uomi-*

(a) Malach. 3. 6.
(b) Num. 23. 19.
(c) Salm. 110. 8.

*mini dell' indulgenza, che di estermi-narli per cagione di opinioni. In una parola, per loro è un problema, il sapere se sia più espediente di scannare e di assassinare quei che non pensano come essi, che di lasciarli vivere in pace, e di mostrare verso di loro dell' umanità* (a). Non si può calunniare con un tuono più fermo, nè con espressioni più energiche.

Se un uomo si contentasse d'avere opinioni singolari, senza propalarle, nessuno potrebbe indovinarle; ed è impossibile che sia stato mai molestato chicchesia per causa di semplici opinioni. Se un tal'uomo si ristringesse a manifestarle senza ostinazione, e senza passione, la carità cristiana impegnerebbe tutti a compatirlo, e si affaticherebbero ad istruirlo. Ma allorchè certi pretesi Filosofi, ostinati in opinioni perniciose, si prendono la libertà di dogmatizzare, di scrivere, di calunniare, d' insultare la Religione, e quelli che la professano, come fa

 l'Au-

(a) Christ. dèvoilè p. 45.

l' Autore del Cristianesimo svelato ; quando si affaticano, come esso a distruggere i fondamenti della morale, della subordinazione, della sociabilità; si deve allora, non già assassinarli, o scannarli, questo non è permesso; ma far loro soffrire giuridicamente le pene stabilite dalle leggi contro i fanatici e i sediziosi, peste dell' uman genere. Questi sono pubblici avvelenatori. Ecco su di che convengono tutti i Cristiani, ciò che pensano tutti gli uomini ragionevoli, e ciò che confessano gli stessi Filosofi.

S' insegna nell' Enciclopedia che „ l' Ateismo professato pubblicamente merita d' essere punito, „ secondo il diritto naturale. . . . . . „ L' uomo il più tollerante non nega, che il Magistrato non abbia „ diritto di reprimer quei che professano l' Ateismo, ed anche di „ farli morire, se non può in altro „ modo liberarne la Società . . . . „ Se il Magistrato può punire chi fa „ ingiuria ad una sola persona, egli „ ha certamente altrettanto diritto „ di

,, di punire quei che la fanno ad
,, una Società, con negare che vi
,, è un Dio, o che si mescolano nel-
,, la condotta del genere umano;
,, di premiare quei che faticano pel
,, bene comune, e di gastigare quei
,, che vi si oppongono (*a*).

Le ridicolezze oltraggiose, le empietà rozze, le bestemmie contro la Religione meritano d' essere punite, secondo l' Autore dell' Emilio, e perchè? Perchè ,, non si attacca al-
,, lora la sola Religione, ma quei
,, che la professano; s' insultano,
,, si oltraggiano nel loro culto; si fa
,, vedere un disprezzo da ribelle
,, verso ciò che essi rispettano, e
,, per conseguenza verso di loro.
,, Di tali oltraggi debbono essere pu-
,, niti dalle leggi, perchè ricadono
,, sopra degli uomini, e perchè gli
,, uomini hanno ragione di risentir-
,, sene ,, (*b*).

Lo stesso Autore del Trattato sulla



(*a*) Enciclop. art. *Ateismo*
(*b*) 5. Lettera scritta dalla Montagna p. 195.

Tolleranza confessa che il Governo ha diritto di punire gli errori degli uomini, subito che turbano la Società. ,, Tali errori turbano la So-
,, cietà, egli dice, subito che ispi-
,, rano il fanatismo. Bisogna dun-
,, que che lascino d'essere fanatici,
,, se vogliono meritare la tolleran-
,, za ,, (*a*). Ora, vi fu mai un fanatismo meglio caratterizzato che quello che ha dettato il *Cristianesimo svelato*, *l' Esame Importante*, *il Dizionario Filosofico* &c. &c. Non sono forse rei gli Autori di questi libri di diversi attentati, che quì si riconoscono meritevoli d' un gastigo esemplare?

## §. VIII.

*La giustizia di Dio non è la regola della giustizia umana.*

Non si è mai pensato che la condotta, che tiene Dio nel governare l'uni-

(*a*) Traitè sur la Tolerance chap. 18. p. 170.

l' universo, dovesse servire agli uomini di regola; vale a dire che le leggi della giustizia fossero le medesime per Iddio e per noi. ,, La giu-
,, stizia dell' uomo, dice ottima-
,, mente l' Autore dell' Emilio,
,, consiste nel rendere a ciascuno
,, quello che gli appartiene, e la
,, giustizia di Dio, è di farsi ren-
,, dere conto da ciascuno di quello
,, che gli ha dato ,, (a). L' uomo dee fare a' suoi simili tutto il bene che può, perchè il suo potere è limitato; ma è cosa assurda che Dio faccia alle sue creature tutto il bene possibile, perchè la sua potenza è infinita. Bayle ha compreso l' evidenza di questo principio, e se n' è servito per rispondere a' suoi Critici; ma non si è accorto che questo medesimo principio somministra lo scioglimento a tutte le sue difficoltà sull' origine del male (b).

Le nozioni che ci danno non me-

 no

(a) Emil. tom. 3. p. 88.

(b) Vedi la risposta a M. le Clerc tom. 4. delle Risposte al Provenzale p. 40.

no la ragione che la fede della condotta del supremo padrone di tutte le cose, non possono avere alcun influsso sulla morale. Questa morale non può essere variabile: ella era fissata irrevocabilmente per li Giudei dalle loro leggi; e nello stesso modo è stata fissata per li Cristiani dal Vangelo; e per insegnarci meglio a praticarla, un Dio fatto uomo è venuto a darcene l'esempio.

L'Autore non è soddisfatto di questa risposta: E' falso, secondo lui, che la giustizia di Dio non sia in nessun modo la giustizia degli uomini. *In fatti*, dice, *nell'attribuire gli uomini la giustizia al loro Dio, non possono avere l'idea di questa virtù se non supponendo, che ella rassomigli, per via de' suoi effetti, alla giustizia de' loro simili. Se Dio non è in nessun modo giusto in quella maniera che sono giusti gli uomini, noi non sappiamo più com' egli sia, e gli attribuiamo una qualità, di cui non abbiamo alcuna idea* (a). Vale

(a) Christ. dèvoilè p. 47. Milit. Philos. c. 8. p. 79.

Vale a dire, noi non abbiamo della giustizia divina un'idea chiara, totale, perfetta, perché gli attributi d'un essere infinito oltrepassano per necessità il nostro debole intendimento: ma ne abbiamo solamente una nozione confusa, per via del paragone con la giustizia umana, paragone che non è esatto. L'idea della giustizia umana non è presa in nessun modo dalla giustizia divina; anzi tutto all'opposto. Noi abbiamo naturalmente l'idea della eguaglianza, o della subordinazione che dee regnare tra gli uomini; ella serve a darci una nozione confusa della giustizia divina; e questa è a noi nota infinitamente meglio per via della rivelazione. Dio ci fa sapere che le *sue vie e i suoi disegni non sono i nostri* (*a*); e allorchè Gesù Cristo ci esorta nel Vangelo ad essere *misericordiosi e perfetti come il Padre celeste*(*b*), si comprende molto bene che la

 con-

(*a*) Isai. 55. 8.
(*b*) Math. 5. 48. Luc. 6, 36.

conformità non può essere adeguata.

*Se ci si dice*, continua il Censore della Provvidenza, *che Dio non dee niente alle sue creature; si suppone ch' egli sia un tiranno, il quale non ha altra regola che il suo capriccio; che per ciò non può essere il modello della nostra giustizia, che non ha più alcun rapporto con noi, sapendosi che tutti i rapporti debbon essere reciprochi. Se Dio non dee niente alle sue creature, come possono queste essere debitrici a lui di qualche cosa?*

I. E' un abusarsi delle parole il chiamare *reciprochi* i rapporti, vale a dire, i doveri tra Dio e noi. Egli è il padrone di farci più o meno benefizj; ma noi non siamo i padroni di render a lui più o meno ubbidienza ed omaggio.

II. Supponendo che Dio non ci dee niente, se realmente ci fa del bene, siamo noi forse dispensati dal mostrargliene riconoscenza? Quanto più il benefizio è gratuito, tanto maggiore gratitudine richiede dalla parte nostra.

III. Rispondo con l' Autore dell' Emi-

Emilio, che Dio debbe alle sue creature tutto ciò che loro promette, nel dare l' essere alle medesime. Ora è promettere un bene, il darne loro l' idea, e il far sì che ne comprendano il bisogno (*a*). Ma quando è che lo dee dar loro? In questa vita o nell' altra? Lo dee forse dare alle medesime anche se si abusano de' mezzi che ha dato loro per meritarlo?

## §. IX.

### *Ella è giustificata dalla vita futura.*

Il nostro Critico prevedendo la risposta, ha procurato di prevenirla. *Non si lascerà di replicarci, che la giustizia di Dio si mostrerà in un' altra vita. Stabilito questo, noi non possiamo chiamarlo giusto in questa, dove vediamo sì spesso la virtù oppressa, e premiato il vizio. Sin tanto che le cose sono in questo stato, noi non possiamo*



(*a*) Emil. tom. 3. p. 76.

*ſiamo attribuire la giuſtizia a un Dio che ſi fa lecito, almeno nel tempo di queſta vita, la ſola, di cui poſſiamo giudicare, di fare ingiuſtizie paſſeggere, le quali ſi ſuppone diſpoſto a riparare un giorno. Ma queſta ſuppoſizione non è ella ſenza alcun fondamento? E ſe queſto Dio ha potuto acconſentire d' eſſere ingiuſto per un momento, perchè ci luſingheremo noi, che non ſarà tale ancora nell' avvenire? Oltre di che come ſi può conciliare una ingiuſtizia tanto ſoggetta a ſmentirſi, con l' immutabilità di queſto Dio* (*a*)?

Non ho tralaſciato niente dell' obiezione, per timore di aſſere accuſato d' averla indebolita; e ſi riduce a queſto raziocinio: Se vi è un Dio giuſto, la ſua giuſtizia dee moſtrarſi tanto in queſta vita quanto nell' altra: Ma ella non ſi fa vedere in queſta vita: Dunque non ve n' è alcun'altra, dove noi poſſiamo ſperare che l' ordine ſia per eſſere riſtabilito. E' noſtra fortuna che non ſi poſſa attaccare il Criſtianeſimo, ſenza

(*a*) Chriſt. dèvoilè p. 48.

senza far crollare nel tempo stesso le verità della Religione naturale, la vita futura, gli attributi e l'esistenza di Dio.

A questo argomento risponderanno per noi i nostri medesimi nemici. „ Tutti quelli, dice Bayle, che „ trovano essere cosa strana, che i „ cattivi sieno prosperati in questo „ mondo, hanno fatto pochissima „ riflessione sulla natura di Dio. „ Hanno ridotto gli obblighi d'una „ causa che governa tutte le cose, „ alla misura d'una Provvidenza „ totalmente subalterna, il che è „ proprio d'uno spirito piccolo. „ Che dunque? Bisognava forse „ che Dio avesse stabilito leggi con„ formi alla natura delle cause li„ bere; ma sì poco stabili, che la „ minor tristezza che venisse ad un „ uomo, le rovesciasse affatto con „ ruina della libertà umana? .... „ Quei che volessero che uno scel„ lerato cadesse infermo, sarebbe„ ro alle volte tanto ingiusti, quan„ to chi volesse che un sasso ca„ dendo sul vetro non lo rompes-

„ se

„ se „ (a). Si potrebbe osservare che in questo modo Bayle si confuta da sestesso; ma non si tratta di questo.

Il principio sul quale ragiona il suo discepolo, è una falsità palpabile. Se Dio è giusto, non debb'esservi un tempo pel merito, e un tempo pel premio; una vita di prova avanti il tempo della felicità. L'uomo, nell'escire dalle mani di Dio, debb' essere felice, ed esserlo sempre: ripugna all'eterna giustizia che la virtù resti per un istante senza corona. Questo paradosso non ha bisogno d' essere confutato.

„ Alle querele degl' impazienti
„ mortali, si direbbe che Dio debba
„ dar loro il premio prima del
„ merito, e che sia obbligato a pagare
„ anticipatamente la loro virtù.
„ Eh! Siamo prima buoni, e poi
„ saremo felici. Non richiediamo
„ il premio prima della vittoria, nè
„ la mercede prima della fatica.
I vin-

(a) Pensees diverses sur la Comete §. 231.

„ I vincitori de' giuochi ſacri, di-
„ ceva Plutarco, non ſono corona-
„ ti nello ſtadio; ma dopo che
„ l' hanno traſcorſo „ (*a*). Così ragiona l' Autore dell' Emilio. Noi ci ſerviamo volentieri delle parole de' noſtri Avverſarj, per opporle ai loro ſimili: la verità, quand' eſſi per avventura la ſoſtengono, dee fare maggior impreſſione nella loro bocca che nella noſtra.

Dunque non è vero che la giuſtizia di Dio ſia ſoggetta *a ſmentirſi*. Ella oſſerva invariabilmente l'ordine che ha ſtabilito; vuol che la virtù ſia provata ſulla terra, e premiata nell' altra vita. Senza queſt' ordine egualmente ſaggio che immutabile, la condizione degli uomini virtuoſi ſarebbe la più infelice; i cattivi ſarebbero i ſoli felici e i ſoli ſavj: i primi non avrebbero alcuna ſperanza, i ſecondi ſarebbero liberi dal timore e dai rimorſi.

§. X.

(*a*) Emil. tom. 3. p. 78.

## §. X.

### *Della bontà di Dio.*

Invano l' Autore fa contro la bontà di Dio la medesima difficoltà, che ha fatto contro la sua giustizia: essendo già stata sciolta anticipatamente. *Se Dio è onnipotente, s' egli è l' Autore di tutte le cose, se non si fa niente se non per suo ordine, in qual maniera si può attribuire a lui la bontà in un mondo, dove le sue creature sono esposte a continui mali, a crudeli infermità, a rivoluzioni fisiche e morali; e finalmente alla morte?*

Questa obiezione, copiata sì spesso dagli scritti di Bayle, non è fondata in altro che in una nozione falsa della bontà di Dio, e sopra un fallace paragone che se ne fa con la bontà delle creature; paragone, il cui difetto dallo stesso Bayle è stato compreso. Un uomo non può passare per buono verso i suoi simili, se non fa almeno ad essi tutto quel bene che è capace di fargli, e con la mag-

maggiore prontezza che può : il ſuo potere è la miſura de' ſuoi benefizj. Dio, la cui potenza è infinita, non può eſſere giudicato ſecondo queſta regola. Qualunque bene ci faccia, può ſempre farcene di più: i ſuoi favori non avranno mai alcuna proporzione col ſuo potere. Il pretendere che Dio conceda alle ſue creature tutto il bene poſſibile, è un cadere in contraddizione.

Dio poteva eſentare l' uomo da tutti i mali; poteva metterlo ſino dal momento della ſua creazione, in uno ſtato di beatitudine immutabile; dunque s' egli è buono, doveva farlo. Falſa conſeguenza. Una creatura, ſulla terra per quanto ſi ſupponga infelice, può forſe dolerſi con giuſtizia di non avere ricevuto da Dio neſſun benefizio? Se lo ha ricevuto, Dio dunque è ſtato buono verſo di lei; quantunque non lo ſia ſtato tanto, quanto poteva eſſerlo. Egli riſerba a lei nell' altra vita una felicità più perfetta.

§. XI.

## §. XI.

*Dell' origine del male.*

Per mettere in salvo la bontà di Dio, non abbiamo dunque bisogno di attribuire il male ad un genio maligno, preso dal magismo de' Persiani, come l' Autore ne accusa i Teologi (a). Ella resta sufficientemente in salvo, subito che se ne forma un' idea giusta, e che non si confonda più con la bontà impotente e limitata delle creature. Molto meno è necessario di ricorrere ad una semplice permissione del male; o che Dio lo permetta, o che lo faccia, affliggendoci immediatamente da se stesso, la sua condotta è egualmente irriprensibile. Egli non ci affligge mai senza ragione; e le pene di questa vita sono la strada, per la quale ci conduce alla felicità. Senza questa persuasione che consola, i giusti sarebbero ridotti alla disperazione. Non

(a) Christ. dèvoilé p. 50.

Non ostante le replicate declamazioni del nostro Censore, egli è facile conciliare con *la bontà di Dio e con la sua sapienza, la condotta che gli attribuiscono i libri Santi*; e quegli ordini, che sono chiamati da lui *barbari e sanguinarj*. Dio ha punito severamente alcune Nazioni colpevole ed insensibili a suoi benefizj; esse avevano meritato questo gastigo, e doveva servire ne' disegni di Dio a purgare i loro delitti.

Si domanda a noi assai mal a proposito, *come possa un Cristiano attribuire la bontà a un Dio, che non ha creato la maggior parte degli uomini se non per dannarli eternamente* (a)? Non bisogna attribuire a noi un'opinione, che rigettiamo come una bestemmia. Un Cristiano Cattolico non ha mai pensato, che Dio abbia creato neppur un sol uomo per dannarlo; e la fede c'insegna che Dio non condannerà nessuno, se non se lo sarà meritato (b). A noi basta pertanto di sa-

(a) Christ. dèvoilé p. 51. & chap. 8.
(b) Vedi la lett. VII. del Deismo Confutato.

ſapere, che *Dio è il padre di tutti* (a); *che non può fare torto a neſſuno* (b); *che renderà a ciaſcuno ſecondo le ſue opere* (c). Queſte verità che recano conſolazione, delle quali la ragione non poteva avere ſe non una cognizione confuſa, ci ſono ſtate inſegnate chiaramente dalla rivelazione. Quand'anche eſſa non ci aveſſe inſegnato niente altro, ſarebbero baſtanti a raſſicurarci, a metterci in calma, a farci benedire queſta Provvidenza amabile, contro la quale l'Autore ha beſtemmiato in tutto queſto Capitolo.

CA-

(a) Epheſ. 4. 6.
(b) Hebr. 6. 10. Rom. 3. 4.
(c) Math. 16. 27.

## CAPITOLO QUINTO.

### Della Rivelazione.

### §. I.

*La Rivelazione non esclude in nessun modo la ragione.*

SArebbe questo il luogo di provare la necessità e l'esistenza d'una rivelazione; ma avendo noi trattato queste due questioni in un'altra opera (a); il lettore ci dispenserà dal ripetere quì le nostre prove. Prima però d'impugnarle, dovrebbero i nostri Critici spiegare almeno un fatto che è incontrastabile. Sono già mille e ottocent' anni da che tutti i popoli erano immersi nella più stupida idolatria. Eccettuata la sola Nazione Giudaica, nessun'altra adorava un Dio unico, creatore e supremo Signore di tutte le cose.

(a) Deismo Confut. lett. 2. e 3.

cose. La sua medesima esistenza non era insegnata pubblicamente in nessuna scuola di Filosofia. L'immortalità dell' anima, le pene e i premj della vita futura, ammesse comunemente dal popolo, erano trattate problematicamente da' più celebri Filosofi, egualmente che le verità più essenziali della morale. Da un' angolo della Giudea esce tutto a un tratto un pugno di uomini oscuri e senza lettere, i quali annunziano tutti questi dogmi come una dottrina rivelata da Dio, e giungono a spanderla in maniera tale che si è perpetuata sino a noi. Se Dio non ha avuto alcuna parte in questa rivoluzione, come mai ha potuto essere progettata, continuata, eseguita? Ecco su di che dovrebbero istruirci certi Scrittori pieni di sagacità, di lume e di penetrazione. Nessuno di loro ci ha spiegato finora questo fenomeno importante. L'Autore del Cristianesimo svelato propone alcuni dubbj; ma neppure ha toccato la questione.

Noi conveniamo con lui, che non si può

si può conoscere, senza l'ajuto della ragione, se sia vero che Dio abbia parlato. *Ma dall' altra parte*, egli dice, *la Religione Cristiana non esclude forse la ragione? Non proibisce l' uso della medesima nell' esame de' dogmi maravigliosi che ci propone* (*a*)? Qui vi è un equivoco puerile, confondendosi due specie di esami differentissimi; l' esame delle prove della rivelazione, e l' esame de' dogmi rivelati. La Religione Cristiana invece d' interdire alla ragione l'esame delle prove della rivelazione, insegna al contrario esser egli necessario a tutti; e questo è il principio che noi àbbiamo stabilito nel principio di quest' opera. Sosteniamo altresì che questo esame non richiede nè riflessioni astratte, nè dotte discussioni; che i fatti, sopra i quali è appoggiata l' esistenza di una rivelazione, sono talmente certi e notorj, che l'uomo più ignorante ne può restare facilmente persuaso (*b*).

Su-

(*a*) Christ. dèvoil. p. 52. Milit. Philos. c. 7.

(*b*) Certezza delle prove del Cristianes. c. 12. §. 1.

Subito che è certo che un dogma è rivelato, allora la Religione Cristiana proibisce alla ragione l'esame di un tal dogma; o per dir meglio la ragione medesima ci fa comprendere che noi dobbiamo crederlo senz' altro esame. Dio ha potuto rivelare a noi cose incomprensibili; ma non ha potuto ingannarci rivelandocele; noi dobbiamo credere alla sua parola, non ostante tutte le difficoltà che si possono formare contro questi dogmi. La ragione medesima è appunto quella che ci comanda di sottomettere i nostri deboli lumi alla rivelazione. Noi abbiamo dimostrato questo punto essenziale nella confutazione del Deismo (*a*). l' Autore dell' esame della Religione, attribuito a Saint-Evremont, concede che quando la ragione *ha riconosciuto che Dio parla, ella dee tacere ed ascoltare* (*b*).

*Prima di poter giudicare della rivela-*

(*a*) Lett. 1.

(*b*) Chap. 11. p. 140. Vedi ancora 18 . 94. 114.

*lazione divina*, dice il nostro Autore, *bisognerebbe avere una idea giusta della divinità; ma dove cavare quest' idea, se non dalla medesima rivelazione, poichè la nostra ragione è troppo debole per innalzarsi alla cognizione dell' Essere supremo? Onde la medesima rivelazione ci proverà l' autorità della rivelazione*. Altro sofisma, il cui artifizio è facile a discoprirsi.

Prima di poter giudicare della rivelazione divina, bisogna avere un' idea giusta della Divinità; questo è verissimo. Perciò la sola ragione c' insegna che Dio è un Essere buono, giusto, saggio, incapace d' ingannarci; ed è falso che ella sia troppo debole per innalzarsi fino a questo segno, e che sia necessaria una rivelazione per darci questa cognizione. Secondo S. Tommaso e tutti i Teologi, questo è un preliminare, che dee precedere la fede che noi dobbiam prestare alla rivelazione (*a*).



(*a*) 1. Part. quest. 2. art. 2. ad primum.

## §. II.

*Ella non rappresenta Dio*
*come ingannatore, nè*
*come crudele.*

Ma ascoltiamo le bestemmie orribili che lo stesso Critico ha la temerità di vomitare contro il nostro Dio. *I libri Santi*, egli dice, *i quali dovrebbero illuminarci, ed ai quali noi dobbiamo sottomettere la nostra ragione, non ci danno idee precise di Dio. Sono un cumulo di qualità contraddittorie, ed un enigma impossibile a spiegarsi. Dio medesimo si dipinge da sestesso, come ingiusto, falsario, finto, che tende lacci agli uomini, che si compiace di sedurli, di accecarli, d'indurirli, che fa de' prodigj per ingannarli, che sparge sopra di loro lo spirito di vertigine e di errore. Così l'uomo fin dal primo passo cade nella diffidenza; non sapendo se Dio voglia ingannarlo, come ha ingannato tant' altri per sua propria confessione* (a).

Tut-

(a) Christ. devoilè p. 53.

Tutta questa empia ed esecrabile tirata fa veder chiaramente, che un cuore guasto e carnale sa convertire in veleno i rimedj più efficaci, e trova la morte, dove dovrebbe trovare la vita. E dove mai può aver l' uomo una idea vera e giusta della Divinità se non dai libri Santi? Essi ci dipingono sotto i più vivi colori i divini attributi, ci fanno conoscere la grandezza dell' Esser supremo, la sua onnipotenza, la sua sapienza, la sua bontà, la sua giustizia. Ci dicono, che Dio non solamente è buono e misericordioso, ma essenzialmente verace (*a*), e secondo l' espressione del Profeta, che è il Dio della verità (*b*). Che egli non è simile agli uomini, nè capace di mentire (*c*), che i suoi decreti sono la medesima giustizia (*d*), che è fedele in tutte le sue parole, e santo in tutte le sue opere (*e*).

 Tut-

(*a*) Exod. 34. 6.
(*b*) Psalm. 30. 6.
(*c*) Num. 23. 19.
(*d*) Deut. 32. 4.
(*e*) Pam. 144. 13.

Tutte queste verità eccitano in noi l'amore verso la sua grandezza, la gratitudine a' suoi benefizj, la speranza nella sua misericordia, e il timore de' suoi giustissimi giudizj. Gesù Cristo ha ripetuto le medesime cose nel suo Vangelo, e la stessa ragione, ce ne fa comprendere la verità. L'orgoglio e la scostumatezza sola può far travedere, e prender le cose a traverso. I nostri libri santi hanno formato uomini grandi e virtuosi in ogni tempo. Tra tanti esempj che potressimo addurre basti un S. Giustino nel secondo secolo, e un S. Dionigj Alessandrino nel terzo. L'uno e l'altro s' illuminarono colla sola lezione della Scrittura, e di poi entrarono nella Chiesa. Bisogna bene che il cuore di questi Eroi fosse di altra tempra da quello del nostro empio Censore; e che vedessero nella Santa Scrittura tutto altro, che quello, che la sua nera malizia, e l'odio sacrilego contro Dio e contro la Religione falsamente gli fa dire.

Egli ha tentato ancora di provare

re ma invano la ſua aſſerzione in una nota (a). *Dio permette*, dice, *che Eva ſia ſedotta dal Serpente*. Eva eſſendo uſcita dalle mani di Dio innocente, aveva lumi e forze abbondanti per reſiſtere alla ſeduzione; ma ella volontariamente ſi laſciò ſedurre; e perciò Dio ebbe tutta la ragione di punirla.

Si dice altrove, che *Dio indurò il cuore di Faraone*; ma ſi dice ancora che Faraone medeſimo indurò il ſuo proprio cuore, nel reſiſtere a' prodigj che Dio faceva per muoverlo. Noi diciamo nello ſteſſo modo che un *padre ha rovinato la ſua famiglia*, *che ha immerſo i ſuoi figlj nel libertinaggio*, quando non lo ha impedito.

Gesù Criſto è chiamato nel Vangelo *una pietra d' inciampo*; ma egli non è ſtato tale riſpetto ai Giudei, ſe non per la loro oſtinata malizia. Gesù Criſto rimprovera loro che eſſi chiudono gli occhj per non vedere, e le orecchie per non ſentire, che temono d' eſſere moſſi e converti-



(a) Pag. 53.

ti (*a*). Tutti questi passi debbono dunque ispirare all'uomo della diffidenza, non già dalla parte di Dio, ma dalla parte sua.

Inutilmente pretende ancora l'Autore che il Cristiano *debba restare spaventato, quando vede le dispute interminabili delle sue sagre guide, che non hanno potuto mai accordarsi tra loro intorno alla maniera d'intendere gli oracoli precisi d'un Dio il quale ha parlato nelle Scritture*(*b*). Il Corpo de' Pastori non disputa in nessun conto intorno a' dogmi della fede; e il suo insegnamento è costante, uniforme, perpetuo, universale. Se alcuni particolari hanno suscitato delle dispute, e formato delle Sette, questo è avvenuto dall' essersi scordati della regola che Gesù Cristo ha stabilita per conservare l'unità della fede. Hanno voluto intendere la rivelazione, non secondo il senso della Chiesa, ma secondo il loro proprio senso: il loro errore prova bene

(*a*) Math. 13.15.
(*b*) Christ. devoilé p. 54.

ne che la regola stabilita da Gesù Cristo è necessaria, e non già che ella sia falsa o dubbiosa. Gli Eretici sono uomini, i quali hanno voluto portare nelle materie di Religione lo spirito puntiglioso ed ostinato de' Filosofi.

Conviene forse a questi Signori il rinfacciarci le dispute? E si dà un sol dogma conosciuto col lume naturale, su cui non disputino tra loro? Se ne trova forse uno solo, contro il quale non abbiano composto libri interi? Il semplice fedele, che vogliono strappare dalle mani de' *suoi Sagri condottieri*, sarebbe invero molto più certo della sua credenza se ascoltasse le istruzioni de' nemici della Religione.

## §. III.

### *Nemmeno come ingiusto nella sua condotta.*

Non è cosa di poca fatica il numerare le falsità che l'Autore accumula, per sostenere il suo paradosso.

I. E' falso che *Dio non abbia preteso di farsi conoscere se non ad alcuni esseri favoriti*; *mentre ha voluto restare occulto pel restante de' mortali*, *ai quali pure era egualmente necessaria questa rivelazione*. Dio non vuole essere occulto a nessuno; anzi vuole al contrario *che tutti gli uomini sieno salvi*, *e giungano alla cognizione della verità* (a). Egli ha dato ad alcuni più facilità ed ajuti per acquistarla; ma non ne ha privato assolutamente chicchessia.

II. E' falso che Dio, *mancando di manifestarsi a tante Nazioni*, *sia stato la causa*, *per una lunga serie di secoli*, *della necessaria loro perdita*.

Noi abbiamo già osservato dopo S. Paolo (b), che Dio non ha mai mancato di manifestarsi più o meno a tutte le Nazioni. Se queste si perdono, è colpa loro di non avere profittato del grado di lume che Dio aveva loro dato.

III. E'falso che *Dio punisca milioni d'uomi-*

(a) 1. Timot. 2. 4.
(b) Act. 14. 15.

*d'uomini, per avere ignorato leggi segrete, ch' egli stesso non ha pubblicate se non furtivamente, in un cantone oscuro e sconosciuto dell' Asia*. Dio non punisce in nessun modo l' ignoranza involontaria, nè dannerà nessuno per questo solo peccato di avere ignorato invincibilmente il Vangelo.

La giustizia, l' umanità, la buona fede, permetton forse ad uno Scrittore d' imputare al Cristianesimo certe opinioni, che ogni Cristiano condanna e detesta, che nessun Teologo Cattolico ha mai sostenute? Qual' idea possiamo noi formare del carattere de' nostri nemici, allorchè consideriamo il loro procedere? Che male ha mai fatto loro questa Religione divina per calunniarla con tanto furore?

Non è dunque vero che consultando un Cristiano i libri rivelati, tutto debba cospirare a metterlo in guardia contro il Dio, che gli parla. Non è vero che il suo Dio, d'accordo cogl' Interpetri delle sue pretese volontà, sembri d'avere formato il progetto di raddoppiare le

tenebre della sua ignoranza (*a*).

## §. IV.

*I misterj non rendono Dio più incognito.*

Ed in fatti in qual maniera prova l'Autore questa pretensione? *Dio*, egli dice, *non ha rivelato altro che misterj*, *vale a dire*, *cose che la mente umana non può penetrare*; *egli dunque non si è rivelato se non per rimanere sconosciuto*. Questa obiezione è ripetuta tre volte nel corso dell' opera (*b*).

I. E' falso, che nella rivelazione tutto sia mistero. Ella ci fa conoscere con maggiore chiarezza i principali attributi di Dio, che la Filosofia aveva solamente osservati in confuso. Ella ci ha convinti dell' immortalità dell' anima, verità essenziale, che i Filosofi avevano oscurata

(*a*) Pag. 55.
(*b*) Pag. 56, c.6. pag.64, c. 73. p.92. 98.

rata colle loro dispute (a). Ci ha insegnato una morale più pura e più perfetta di quella de' Filosofi; e invece di farne un mistero, l'ha adattata alla capacità de' semplici e degl' ignoranti (b).

II. E' falso che gli stessi misteri non servano ad altro che a rendere Dio più sconosciuto. Quantunque io non comprenda il fondo del mistero dell'Incarnazione, ciò non ostante mi dà una grande idea della potenza, della sapienza, della bontà di Dio, dell' amore che Dio ha per me, della felicità che mi prepara, de' doveri che m' impone, della riconoscenza che gli debbo. Io ne tiro le conseguenze più importanti e più utili per li costumi. La fede de' misterj ha fatto de' Santi; ed i Filosofi con tutte le loro cognizioni sono stati spesso parlatori superbi e insopportabili nella Società.

L'Autore forma un altro raziocinio:



(a) Dict. Philos. Art. *Ame*.

(b) Discours. prelim de l'Encyclop. Mém. de litt. Tom. I. p.42.

nio : *Una rivelazione che fosse vera, che venisse da un Dio giusto e buono, che fosse a tutti necessaria, dovrebb' essere tanto chiara da essere intesa da tutto il genere umano. La rivelazione, sulla quale si fondano il Giudaismo e il Cristianesimo, è forse tale?*

Questa obiezione, rinnovata in tutti i libri degl' Increduli, è stata confutata cento volte, e noi vi abbiamo risposto altrove (a). Abbiamo mostrato essere impossibile che Dio nel rivelarsi agli uomini, faccia conoscere perfettamente ad essi la sua natura, i suoi attributi, i suoi disegni, i motivi della sua condotta; perchè Dio essendo infinito, egli è essenzialmente incomprensibile. Neppure gli Angeli comprendono la natura Divina. Abbiamo mostrato ancora che questa difficoltà, la quale si può fare contro la Religione naturale, egualmente che contro la Religione rivelata, non deroga niente alla necessità nè dell' una, nè dell' altra.

Va-

(a) Deismo Confut. lett. XII.

Vanamente dunque dice l'Autore dell'Esame importante che, *se il culto di Dio fosse necessario, l' avrebbe dato egli stesso a tutti* (a). Egli indubitatamente vuol parlare d' un culto rivelato; poichè ha comandato dal bel principio *d' adorare Dio per via della nostra propria ragione* (b). Ma è egli vero, che tutte le Nazioni culte *abbiano riconosciuto un Dio*, e gli abbiano renduto il culto, che loro prescriveva la ragione? La ragione comandava di adorare un Dio solo, ed esse hanno offerto gl' incensi ad una folla di divinità immaginarie. La ragione dettava d'adorare la Divinità con azioni virtuose; ed esse hanno creduto d' onorarla co' delitti. Ne segue forse da questo, che un culto ragionevole e puro della Divinità non sia necessario a tutti gli uomini?

*Gli elementi d'Euclide*, è vero, *sono intelligibili a tutti quelli, che vogliono intenderli; nè eccitano alcuna dispu-*

(a) Exam. imp. p. 9.
(b) Ivi p. 8.

*sputa tra i Geometri*. Questo non fa molto stupire. Le verità della Geometria non incomodano le passioni in nessuna maniera. Nessuno è interessato a dubitare se i tre angoli d'un triangolo, sieno eguali a due retti. Anche gli antichi Pirronici fingevano d'esserne sicuri. Questi medesimi Geometri non lasciano di disputare sopra altre questioni mattematiche, e di pretendere che vi sieno delle dimostrazioni a favore e contro: in quella guisa appunto che disputano i Filosofi sull'esistenza di Dio, sulla provvidenza, sulla spiritualità, l'immortalità, la libertà dell'anima nostra, sulla distinzione del bene e del male morale, quantunque queste verità sieno dimostrate.

Non è da stupirsi dunque che queste medesime verità, *rivelate nella Bibbia, abbiano ancor bisogno di comentarj, richiedano lumi superni per essere credute e capite*, sieno materia di contrasto, e trovino de'contradittori. Gli uomini disputavano prima della rivelazione, disputano presentemente, disputeranno sempre; perchè

chè si troveranno sempre spiriti vani, puntigliosi, ostinati, che non vogliono nessuna Religione.

## §. V.

### *Non si sono inventati nuovi misterj.*

Stanco l' Autore d' avere ragionato una volta, torna di nuovo a declamare. *I Preti del Cristianesimo, poco contenti de' misterj contenuti ne' libri Sagri, ne hanno inventati degli altri di secolo in secolo, che i loro discepoli sono obbligati a credere, quantunque il loro fondatore e il loro Dio non ne abbia mai fatto parola* (a). Tali sono, secondo lui, i misterj della Trinità, dell'Incarnazione, l'efficacia de' Sagramenti, sopra i quali Gesù Cristo non si è mai spiegato; e questo ripetono tutti i nostri Increduli (b).

Essi-

(a) Christ. Dévoilé p. 58.

(b) Exam. imp. c. 35. e 37. Exam. de Saint-Evremont. c. 4. Traité sur la To-

Essi possono ingannare chi non ha mai aperto il Vangelo. Un Cristiano, mediocremente istruito, sa che Gesù Cristo ha comandato a' suoi Apostoli di *battezzare tutte le Nazioni nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (a). Egli ci ha detto per bocca del suo Apostolo S. Giovanni, che *vi sono tre persone, le quali rendono testimonianza in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e che questi tre sono una cosa medesima* (b). Lo stesso Apostolo comincia il suo Vangelo con insegnarci, che *nel principio il Verbo era in Dio, e che egli era Dio, e che si è fatto carne* (c). Ecco quel che noi crediamo sotto il nome di Trinità e d'Incarnazione. Gesù Cristo ha dichiarato, che *colui che crederà e sarà stato battezzato, sarà salvo* (d); che *chi*

Toler. c. 11. p. 97. Dict. Philos. Art. *Christianisme*. Essai sur l'Hist. gen. Tom. 1. c. 17. &c.

(a) Math. 28. 19.

(b) 1. Joan. 5. 7.

(c) Joan. 1.

(d) Marc. 16. 16.

*chi mangia la sua carne viverà eternamente* (a); che *i peccati saranno rimessi a quelli, che saranno stati sciolti da' suoi Ministri* (b); che *Dio forma una unione tra gli sposi, che gli uomini non possono sciogliere* (c). I suoi Apostoli insegnano, che *l'imposizione delle loro mani conferisce la grazia e lo Spirito Santo* (d); che *l'unzione degl' infermi rimette loro i peccati* (e). Ecco quel che altresì noi professiamo intorno all'efficacia de' Sagramenti.

E una calunnia l'asserire, che *nella Religione Cristiana pare che tutto sia abbandonato all' immaginazione, al capriccio, alle decisioni arbitrarie de' suoi Ministri, i quali si arrogano il diritto d' inventare misterj e articoli di fede, secondo che richiede il loro interesse*. Qual' interesse possono avere mai i Ministri della Religione d' inventare misterj, per essere obbligati a crederli, essi stessi egualmente che

(a) Joan. 6. 55.
(b) Ibid. 20. 23.
(c) Math. 19. 6.
(d) Act. 8. 17. &c.
(e) Jacob. 5. 15.

che i semplici fedeli, ai quali gl' insegnano? I nostri Avversarj con simili accuse si rendono perpetuamente ridicoli, sciocchi, ignoranti, e temerarj.

## §. VI.

### *Chi sono i testimonj della rivelazione?*

Finalmente l' Autore del Cristianesimo svelato attacca la certezza della rivelazione; e veramente di qui avrebbe dovuto cominciare: *Dio ha parlato, ci si dice già sono migliaja d'anni, a uomini scelti, e fatti da lui suoi organi; ma come uno può assicurarsi se sia vero, che Dio abbia parlato, se non riportandosi alla testimonianza di quei medesimi, che dicono d' avere ricevuto i suoi ordini* (*a*)? L' obiezione non è nuova.

Noi siamo assicurati che Dio hà parlato da Gesù Cristo e da' suoi Apostoli, non solamente per la loro sem-

(*a*) Pag. 59.

ſemplice teſtimonianza, ma per la loro teſtimonianza accompagnata da miracoli ſtrepitoſi. Noi ſiamo certi di queſti miracoli per via di tutti i monumenti, che poſſono ſervire a verificare i fatti: I. dalla depoſizione di teſtimonj di veduta ed irriprenſibili; II. dalla confeſſione de' loro più grandi nemici; III. dagli effetti che queſti miracoli hanno prodotti; dagli ſtabilimenti, ai quali eſſi hanno dato occaſione, e che ancora ſuſſiſtono; in ſomma dalla rivoluzione che hanno prodotta nell' Univerſo. Il mondo è forſe divenuto Criſtiano tutto a un tratto, ſenza cauſa, e ſenza motivo, per una iſpirazione ſubitanea, o per uno ſtravolgimento univerſale di ſpirito?

A nulla ſerve il dire che queſt'Interpetri delle volontà divine, ſono uomini; che gli uomini ſono ſoggetti ad ingannarſi, e ad ingannare gli altri. Gli uomini non s' ingannano intorno a' fatti ſenſibili, palpabili pubblici, replicati; che hanno il più grand' intereſſe di eſaminare, che è pericoloſiſſimo ad eſſi di ſoſtenere,

nere, intorno ai quali i loro nemici potrebbono subito smentirli. Essi non ingannano gli altri, quando non hanno niente da sperare, quando per via dell' inganno si espongono alla prescrizione, all' infamia, alla morte; quando la notorietà de' fatti rende evidentemente impossibile la seduzione; quando essi dall'altra parte si fanno vedere semplici, senz'artifizio, nemici d' ogni finzione, e lontani da ogni passione. Tali sono stati quelli, per mezzo de' quali noi crediamo che Dio abbia parlato.

## §. VII.

### *Di quella di Mosè.*

*Ma in qual maniera si potrà scoprire presentemente se sia veramente certo, che Mosè abbia conversato col suo Dio, e che abbia ricevuto da lui la legge del popolo Giudaico; mentre sono già passati migliaja d'anni?*

Noi ne siamo certi per li miracoli fatti da Mosè affin di provare la sua missione; e questi miracoli sono atte-

attestati, I. da tutta la serie de' libri de'Giudei, che li ripetono, che li suppongono, ed ai quali alludono continuamente. La storia di Mosè non può essere falsa, seppure tutti gli Scrittori, senza eccezione, non sono almeno tanti insensati. II. Da tutti i monumenti, feste, cerimonie, e pratiche della Religione Giudaica. La festa di Pasqua istituita in memoria dell' uscita dall' Egitto; l' offerta de' primogeniti per attestare la morte de' primogeniti Egiziani; la festa de' Tabernacoli per richiamare alla memoria il soggiorno degl' Israeliti nel deserto; la manna conservata nel Tabernacolo, in testimonianza del loro cibo miracoloso; la festa della Pentecoste, per far ricordare la pubblicazione della legge; il serpente di bronzo, lezione forte della guarigione degli Ebrei; i privilegj e il Sacerdozio della Tribù di Levi, monumento perpetuo del ministero di Mosè &c. Tutta la Religione Giudaica non era altro che una continua rappresentazione e un comentario storico de' prodi-

gj del legislatore : se questi prodigj fossero stati favolosi, tutte le leggi, tutte le pratiche de' Giudei sarebbero altrettante usanze ridicole, delle quali non si potrebbe comprendere l' origine. Se qualcuno pensasse oggigiorno di mettere in dubbio lo stabilimento de' Franchi nelle Gallie, non ostante l' attestazione formale del codice delle loro legi, non sarebb' egli riguardato come un insensato? III. Dall' esattezza, con cui i Giudei hanno osservato un culto molesto e gravoso, cerimonie incomode e dispendiose, riti singolari e differenti da quelli dell' altre Nazioni, leggi severe, e che spesso li rendevano odiosi. Non può essere stato altro che un legislatore rivestito di tutta l'autorità divina, in istato di farsi rispettare e ubbidire collo strepito de' suoi miracoli, che abbia potuto sottomettere a questa specie di servitù una Nazione tanto intrattabile come erano i Giudei.

Mosè dunque non è nè un entusiaste, nè un furbo, nè un ambizioso, nè un mentitore. Se avesse avuto un

un ſolo di queſti difetti, ſarebbe ſtato ucciſo alla prima ſedizione.

L' Autore domanda, *ſe uno poſſa riportarſi alla teſtimonianza d' un uomo, il quale dopo d' avere fatto tanti miracoli, non ha mai potuto diſingannare il ſuo popolo dell' idolatria?* Ma egli ſi ſcorda del ritratto fatto da lui ſteſſo della Nazione Giudaica, avendola rappreſentata come un popolo feroce, fanatico, ſuperſtizioſo, intrattabile. E' dunque da ſtupirſi che queſto popolo circondato da Nazioni idolatre, tentato dall'allettamento delle loro feſte e dalla diſſolutezza che le accompagnava, vi ſi ſia abbandonato così ſpeſſo in loro compagnia? Molto più uno dee ſtupirſi che con una inclinazione così ſpacciata per l' idolatria, ſi ſia potuto ricondurre al culto preſcritto da Mosè.

Eccita a ſdegno, che queſto legislatore dopo d'avere fatto paſſare a fil di ſpada quarantaſette mila Iſraeliti, abbia la faccia di ſoſtenere *d' eſſer l' uomo il più dolce di tutti*

*ti* (*a*). I. Si dee forse attribuire a Mosé la morte di quelli, che Dio ha comandato espressamente di punire, vedendo noi nel tempo stesso che questo legislatore domanda sempre grazia per li colpevoli? II. Lo stesso coraggio che ha di rendere testimonianza a se stesso della sua dolcezza, è una prova che egli non temeva d'essere smentito; e nelle sedizioni che si eccitarono contro di lui, nessuno ardì di accusarlo di crudeltà.

Si domanda *se i libri attribuiti a questo Mosè, i quali riferiscono tanti fatti accaduti dopo di lui, siano veramente autentici?* Essi sono tali, e lo abbiamo dimostrato di sopra (*b*). E' falso che questi libri raccontino molti fatti accaduti dopo la morte di Mosè.

*Finalmente*, continua l' Autore, *qual prova abbiamo noi della sua missione, se non la testimonianza di seicento*

(*a*) Christ. dévoilé p. 60. Dict. Philos. Art. *Moyse*.

(*b*) Cap. 2. §. 2.

*to mila Israeliti , rozzi , superstiziosi , ignoranti e increduli , che forse furono il trastullo d' un legislatore feroce , sempre pronto ad esterminarli , o che non ebbero mai niente di cognizione di quel che si doveva scrivere coll' andar del tempo a conto di questo famoso legislatore (a)?*

Dunque è una prova debole agli occhj de'Filosofi la testimonianza di seicento mila uomini? Ciò non ostante pare che questa testimonianza possa meritare attenzione. Il *forse* che ci si allega, è curioso. Seicento mila uomini, che ci si sono dipinti come tanti *mostri di frenesia e di ferocia (b)*, ingannati per quarant'anni *da un legislatore feroce e sempre pronto ad esterminarli*, sono certamente mostri molto dolci e molto facili a condursi. Che essi sieno stati sempre pronti ad esterminare il loro legislatore, questo si comprende; ma che si sieno lasciati scannare con tanta pazienza da un impostore, che



(a) Pag. 60.
(b) Cap. 2. di sopra §. 7.

non ha truppe per farsi ubbidire, questo non si può comprendere in nessuna maniera.

Per quanto sieno stati gl'Israeliti creduli ed ignoranti, si è potuto forse persuadere ai medesimi, che avessero veduto quel che non avevano veduto; che avessero fatto quel che Mosè aveva sognato; che avessero ricevuto per tradizione de' loro padri quello, di che non avevano mai sentito parlare? Si è forse potuto ridurli per via di favole, la cui impostura ben comprendevano, e non ostante la loro inclinazione spacciata per l'idolatria, a leggi, a un culto, a costumi singolari, che li rendevano odiosi all'altre Nazioni? Almeno dopo la morte di Mosè avrebbero dovuto rinunziarvi per sempre; Eppure vi si sono costantemente mantenuti attaccati.

E' dunque falso che la missione di Mosè sia solamente provata dalla testimonianza degl'Israeliti. Ella è provata dagli effetti che ha operati, e che non hanno potuto venire da un'altra causa; dalla singolarità de'

co-

costumi, delle leggi, delle cerimonie Giudaiche; dalla moltitudine de' monumenti esposti da tutte le parti agli occhj degl' Israeliti, che attestavano i miracoli del loro legislatore.

Egli è impossibile che questi miracoli sieno stati inventati coll' andar del tempo, e scritti a conto di Mosè. Sarebbe bisognato supporre nel tempo stesso l' antichità delle usanze, che avevano relazione a questi miracoli, e sottomettervi a vista i Giudei: e qual'è il Sovrano, e qual'è il Profeta, che abbia mai ardito di tentarlo? Se un impostore pensasse adesso di metter nel Vangelo, che Gesù Cristo dopo la sua risurrezione, facesse cadere a terra il Tempio di Gerusalemme con una sola parola, e che in memoria di questo miracolo la Chiesa cristiana abbia sempre celebrato la festa della demolizione del Tempio, quale insensato crederebbe mai questo prodigio, e s' indurrebbe a celebrarne la festa?

## §. VIII.

### *Di quella di Gesù Cristo.*

Il nostro Critico ragiona sulla Religione cristiana come sulla Religione giudaica, ripetendo sempre le stesse cose. *Qual prova ci dà ella della missione di Gesù Cristo? Conosciamo noi forse il suo carattere e il suo temperamento?* Noi abbiamo già detto che la nostra Religione tutta insieme, è la prova della missione di Gesù Cristo. Il Cristianesimo non si è stabilito senza prove, senza ragione, senza esame, per uno stravolgimento di spirito sparso universalmente. Chiunque leggerà il Vangelo senza prevenzione, comprenderà che non può avere avuto altro autore che un Dio.

Questa lettura è altresì sufficiente per far conoscere il carattere di Gesù Cristo. Egli si è dipinto da sestesso in questo libro che non può imitarsi; e vi risplendono da tutte le parti i tratti della sua Divinità.

Qual

*Qual grado di fede posſiamo noi preſtare*, continua l'Autore, *alla teſtimonianza de' ſuoi Diſcepoli, i quali confeſſano di propria bocca di eſſere ſtati uomini rozzi e ſprovveduti di ſcienze, e per conſeguenza facili a laſciarſi abbagliare dagli artifizj di uno ſcaltro impoſtore* (a). E' coſa ſingolare che i noſtri Avverſarj non ſi avvedano della contraddizione in cui cadono. Uomini rozzi, ſprovveduti di ſcienza, ai quali appena ſi fa grazia di ſupporre il ſenſo comune, hanno potuto inventare il Vangelo? Ovvero uomini capaci di eſſere Autori di queſto libro, ſono ſtati tanto inſenſati da perſuaderſi di aver veduto co' loro occhj guarire infermi, vedere ciechi, riſuſcitare morti, moltiplicare pani, calmare tempeſte con una ſola parola, ſe non foſſe ſtato vero? Hanno potuto darſi falſamente a credere di aver bevuto e mangiato per lo ſpazio di quaranta giorni con un mor-



(a) Chriſt. dévoilé p. 61. e cap. 6. pag. 70.

morto risuscitato, e morire ne' supplizj per attestare simili imposture? Un simile fanatismo, una follia tanto straordinaria è più impossibile, che gli stessi miracoli.

Si voltino i Filosofi da qualunque parte che vogliono, noi li sfidiamo a formare, se possono, una supposizione che sia verisimile. Gli Apostoli o sono stati ingannati, o ingannatori. Nel primo caso, Gesù Cristo è l'autore dell'impostura: e quale impostore, oh grande Dio! che non ha fatto altro che del bene, che non ha predicato altro che la virtù, che ha patito da Eroe, *che è morto da Dio* (a). Se poi sono essi stati

(a) *Nota*. In una Lettera stampata di fresco sotto nome di uno de' nostri Scrittori più celebri, si è messa in ridicolo questa espressione,, come se vi fossero,, si dice,, Dei avvezzi alla morte, come se si sapesse com' essi muojono, come se Dio fosse morto,,. Si noi sappiamo come un Dio muore, dopo che è morto Gesù Cristo, Gesù Cristo è Dio, e Gesù Cristo è morto; dun-

stati ingannati, quale interesse, qual motivo ha potuto indurli a prendere Gesù Cristo per loro Idolo, ad impegnarsi a morire per lui? Come non si è trovato nella moltitudine de' Discepoli che hanno sedotti, un sol uomo sufficientemente illuminato, o caritatevole per ismascherarli e confonderli (a)?

Finalmente ci si domanda, *se la testimonianza delle persone più istruite di Gerusalemme non sarebbe stata per noi di un maggior peso di quella di alcuni ignoranti, che per lo più sono il trastullo di chi vuole ingannarli?* Noi dunque non abbiamo la testimonianza delle persone più istruite di Gerusalemme? Sì l'abbiamo, e nelle persone che convinte della verità hanno abbracciato il Cristianesimo, e nella condotta di quelli che l' hanno



dunque è una verità di fede, che Dio è morto. E' cosa da stupirsi che ci si dia la medesima dottrina de' nostri Catechismi, come un' espressione inaudita.

(a) Vedi di sopra cap. 3. §. 5.

no perseguitato. Nicodemo, Giuseppe di Arimatea, Lazzaro, Zachèo, il Principe di Cafarnao, Jairo, i Sacerdoti convertiti dagli Apostoli erano tutti uomini istruiti (a). Nessuno de' capi della Sinagoga imprese a convincere d' impostura i Discepoli di Gesù Cristo. Il silenzio de' Giudei increduli, non è forse più eloquente di tutte le testimonianze?

Quando ci si ripete di continuo che gl'ignoranti sono il trastullo di chi vuole ingannarli, si fa vedere che pochissimo si conosce il genio popolare. Il popolo può essere per qualche tempo il trastullo delle promesse che gli si fanno; ma lascia di esserlo, subito che l' effetto non vi corrisponde. Egli presta fede a un ciarlatano che gli promette di dar rimedio a' suoi mali; ma non crede per niente guarito un infermo contro la testimonianza de' suoi occhj: l' operatore prima che il rimedio pro-

(a) Certezza delle prove del Cristianes. c. 6. §. 1.

produca l' effetto, si cautela con isparire. Il popolo si lascia ingannare facilmente quando si prende pe' suoi pregiudizj, o pel suo interesse; ma quando s' incomincia dall' attaccare di fronte le sue opinioni, e dal mostrargli de' pericoli, non è più nè flessibile, nè docile. I nostri Filosofi alteri e disprezzanti appena riguardano il popolo come uomini: non lo conoscono; e se imprendessero a condurlo, diverrebero subito l' oggetto del suo disprezzo. Non dobbiamo dunque essere biasimati, se disgustati delle lezioni di questi superbi Maestri, ci ristringiamo ad essere discepoli d' ignoranti caritatevoli, che si sono sacrificati per illuminare l' universo.

## §. IX.

### *Delle varie specie di certezza.*

L'Autore del Soldato Filosofo è andato più avanti che quello del Cristianesimo svelato. Per distruggere da' fondamenti tutte le prove

della Rivelazione, pone per principio, che i fatti non possono mai essere stabiliti con una perfetta certezza; che la persuasione che se ne può avere, non equivale mai all' evidenza perfetta, alla verità chiara ed incontrastabile. Pretende di provarlo, perchè i nostri sensi possono ingannarci, e perchè tutti gli uomini possono mentire. Quindi conchiude non esservi altre verità incontrastabili, e che strappino un assenso perfetto ed irrevocabile, che le verità metafisiche e fisiche (*a*). La medesima dottrina s' insegna nel Dizionario Filosofico (*b*).

Tutti questi principj sono dimostrati falsi nella Dissertazione sulla Certezza de' fatti inserita nell' Enciclopedia; il lettore potrà ricorrere alla medesima; mentre noi ci contentiamo di aggiungere solamente alcune riflessioni.

Pa-

(*a*) Milit Philos. cap. 12.

(*b*) Art. *Certitude*. Vedi le aggiunte nel fine del Terzo Tomo di quest' opera.

I. Pare che il Soldato Filosofo non intenda i termini, nel collocare *le verità fisiche* nel medesimo rango che *le verità metafisiche*. Queste sono fondate sull' evidenza e sulla connessione necessaria delle nostre idee; le prime sono fondate unicamente sull' attestazione de' nostri sensi. L' esistenza, e le proprietà de' corpi per esempio, le leggi del moto, sono verità fisiche; noi ne siamo certi pel solo rapporto de' nostri sensi: se questo rapporto fosse fallace, non si troverebbe più certezza fisica nell' universo.

II. L'Autore concede che negli affari della vita, uno si riporta alle prove di fatto, perchè *non si può fare diversamente*; ma è falso che contando su queste prove, *non si pretenda di formare un giudizio immune da errore*. Io sostengo che negli affari della vita, la certezza metafisica, la certezza fisica, e la certezza morale, fanno in ogni uomo sensato un' eguale impressione, e che sarebbe del pari una pazzia il resistere o all' una, o all' altra.

L' operajo tormentato dalla fame, e che non ha mangiato altro che la metà di un pane, è persuaso non meno dal sentimento interiore, che dalla chiarezza delle sue idee, che la *parte è minore del tutto*: il lavorante, alzato avanti l'aurora, conduce i suoi buoi all'aratro senza essere tentato a dubitare, se verrà il Sole ad illuminare i suoi lavori; l'uomo popolare adempie i doveri di suddito, senza contrastare se vi sia in Francia un Sovrano, al quale dee pagare i tributi; egli ne è sufficientemente certo per via di prove morali, quantunque non l' abbia mai veduto. In queste differenti circostanze, il Filosofo non opera diversamente da quel che opera il più ignorante degli uomini; e se si regolasse diversamente, meriterebbe di essere rinchiuso tra i pazzi. Non era forse proprio della Sapienza divina lo stabilire la Religione sopra le medesime prove, sulle quali sono fondati tutti i doveri della vita civile, e i nostri interessi più gelosi?

E' fal-

III. E' falso, che le verità metafisiche, generalmente parlando, strappino da noi *un'assenso più perfetto, e più irrevocabile*, che le verità appoggiate sopra i fatti. Le verità della Religione naturale, le quali pare che sostenga il Soldato Filosofo, sono senza dubbio, tante verità metafisiche; eppure ve n' è egli una sola che non sia contrastata da qualche Filosofo? Si sono fatti Trattati formali per provare, che non si dá in nessun modo alcuna verità metafisica certa ed incontrastabile (*a*). Oltrediché queste verità non possono essere conosciute dalla massima parte degli uomini per la strada del raziocinio; dunque è un effetto della bontà di Dio, il farle loro conoscere per via di una rivelazione appoggiata sopra i fatti.

CAPI-

(*a*) Vedi i Saggi di Monf. Hume sópra l' intelletto umano, e la Lettera di Trasibolo a Leucippo p. 162. e 172.

## CAPITOLO SESTO.

Delle prove della Religione Cristiana, de' Miracoli, delle Profezie, de' Martiri.

### §. I.

*Tutte le Religioni hanno forse le medesime prove?*

L' Autore del Cristianesimo svelato ha assalito nel Capitolo precedente la rivelazione in se stessa, ed ha fatto tutti i suoi sforzi per renderla sospetta. Ha preteso che ella sia oscura, ed una continua sorgente di dubbj, e di dispute; che non ci abbia fatto conoscere più chiaramente la natura divina; che quei che l' hanno annunziata non sono di un carattere proprio a persuaderci. In questo poi egli attacca i segni esteriori, da' quali è stata accompagnata, e per li quali noi giudichiamo che essa viene da Dio:

Noi

Noi pertanto dobbiamo ora giustificare i fondamenti della nostra credenza. Intorno a questi oggetti l' Autore non mostra nè più esattezza, nè più buona fede che nel restante dell' opera. Egli raduna la maggior parte de' dubbi proposti dalla folla degl' Increduli; e ritroviamo le medesime objezioni ne' differenti scritti, de' quali abbiam già fatto menzione. Ripete continuamente i medesimi rimproveri, rompe spesso il filo delle materie, tutti i capitoli del suo libro si rassomigliano. E' cosa inconveniente per noi di essere obbligati a seguitarlo ne' suoi errori. Prima di trattare di essi minutamente fa alcune riflessioni preliminari.

Il Cristianesimo, secondo lui, non ha alcun vantaggio sopra tutte le Religioni del mondo, che si vantano di essere vedute da Dio. *L'Indiano assicura che lo stesso Brama è autore del suo culto. Lo Scandinavio ha ricevuto il suo dal formidabile Odino. Se il Giudeo e il Cristiano hanno ricevuto il loro da Dio pel ministero di Mosè e di*

minare il culto che dobbiamo rendergli. L' opinione contraria de' nostri Avversarj attacca di fronte il sentimento sparso presso tutte le Nazioni che hanno una Religione.

*Tutte le Religioni*, dice il nostro Critico, *interdicono l' uso della ragione per esaminare i loro titoli sagri*. Il Cristianesimo non l' interdice per niente, come noi abbiamo provato. *Tutte portano il carattere di falsità per le contraddizioni palpabili, delle quali sono piene*. Noi abbiamo il coraggio di sfidarlo a mostrarci contraddizioni palpabili nella nostra Religione. Tutta la sua prova consiste nel ripetere le declamazioni, alle quali abbiamo già risposto nel Capitolo precedente; nè questa è l'ultima volta che vi ritorna.

Egli sostiene che la Religione cristiana non è propria a rendere gl' Imperj floridi e potenti (*a*); ma questo rimprovero, il quale è qui del tutto alieno, sarà esaminato dopo(*b*).

Ve-

(*a*) Christ. dèvoilè p. 64.
(*b*) Vedi cap. 14. §. 5.

Veniamo ora all' ogetto principale, ai segni della rivelazione.

## ARTICOLO PRIMO.

### De' Miracoli.

### §. II.

*I miracoli di Mosè non sono effetti naturali.*

IO *vedo*, dice l' Autore, *miracoli*, *Profezie*, *e Martiri in tutte le Religioni del Mondo* (*a*). E questo appunto fa vedere, che tutte le Religioni del mondo hanno ben conosciuto, che i miracoli e le profezie erano necessarj per soggettare gli uomini; che sono il linguaggio che conviene alla divinità, quando vuole manifestarsi alle creature.

Passa dall' altra parte una differenza essenziale, e che non bisogna perder di vista, tra i miracoli operati

(*a*) p. 65.

rati a favore della vera Religione, e i pretesi prodigj, de' quali vorrebbero gloriarsi le false. I primi sono stati fatti direttamente per provare la missione d' un uomo e la verità della dottrina; i secondi, quand' anche si supponessero veri, non hanno alcun fine, nè provano niente.

L'Autore, che confonde malissimo a proposito questi diversi prodigj, non vede altro in tutto ciò, che impostori più scaltri e più istruiti del volgo, che lo ingannano co' prestigj, che lo abbagliano con opere, che egli crede soprannaturali, perchè ignora i segreti della natura, e i mezzi dell' arte.

Tal' è la sua decisione. I miracoli di Mosè, le piaghe d' Egitto, il passaggio del mar rosso, tra le acque sollevate a destra e a sinistra, la colonna di nuvole che risplende nel tempo della notte, la manna del deserto, l' incendio del Sinai, le acque uscite dalla pietra, i sediziosi ingojati dalla terra; tutti questi prodigj, la maggior parte de' quali erano cotidiani, ed hanno durato per-

lo ſpazio di 40. anni, erano tanti preſtigj, oppure fenomeni puramente naturali; e per accidente non ſono ſtati più rinnovati dopo quel tempo.

Lo ſteſſo ſi dee dire ſenza contraſto de' miracoli di Gesù Criſto. Il Cielo aperto ſopra di lui nel ſuo batteſimo, i ciechi, gli ſtorpj, i paralitici, i lebbroſi guariti con una ſola parola, i pani moltiplicati, le tempeſte ſedate, le acque aſſodate ſotto i piedi di Gesù Criſto e del ſuo Diſcepolo, i morti riſuſcitati, ſono effetti puramente naturali, ovvero giuochi da ciarlatano; quei che divertano oggigiorno il popolo, potrebbero farne altrettanti, ſe foſſero un poco più abili.

Noi non ci fermeremo a confutare aſſurdità così palpabili.

Ci ſi oppone per la ſeconda volta, che i miracoli di Mosè ſono ſtati operati ſotto gli occhj d' un popolo ignorante, credulo, e ſtupido. Ma queſto popolo per quanto ſi ſupponga ſtupido, aveva pure gli occhj; e baſtava averli per giudicare ſe i mi-

miracoli di Mosè erano veri o falsi. Bisognava forse essere Filosofo per sapere, se gli Ebrei vivevano di manna o di pane, se l' acqua usciva da una pietra, dove prima non ve n' era niente, se la vista del serpente di bronzo guariva i morsi velenosi, se si vedeva una colonna di fuoco sopra il tabernacolo nel tempo della notte?

## §. III.

### *Non sono stati inventati dopo.*

*Io posso sospettare*, aggiunge l' Autore, *che questi miracoli sieno stati inseriti ne' libri Sagri molto tempo dopo la morte di quei che avrebbero potuto smentirli* (a). Questo sospetto è assurdo, e noi già l' abbiamo fatto vedere. Bisognerebbe nel tempo stesso sospettare che le feste e le cerimonie destinate a conservare la memoria di questi miracoli, fossero d' una istituzione posteriore a Mosè. Bisognerebbe altresì farci sapere qua-

(a) Sopra Cap. 3. §. 4.

quale ſia ſtato il Legislatore tanto potente e tanto inſenſato da obbligare i Giudei ad oſſervare leggi incomode in memoria d'un miracolo falſamente immaginato, e di cui queſto popolo non aveſſe mai ſentito parlare; biſognerebbe in fine ſpiegarci, come una intera Nazione abbia potuto riſolverſi ad incomodarſi continuamente per canonizzare i ſogni d'un impoſtore; ad aſtenerſi per otto giorni del lievito ſotto pena di morte, per celebrare una paſqua, o una liberazione immaginaria; a riſcattare a coſto di danajo tutti i primogeniti delle famiglie; a ſacrificare tutti i primogeniti degli animali, per atteſtare falſamente la morte de' primogeniti Egiziani; a vivere per otto giorni ſotto tende o capanne, per richiamare alla memoria la dimora preteſa degli Ebrei nel deſerto, e così del reſto.

Gl' Increduli hanno un bel fare; non potranno ſpezzar mai la catena de' monumenti che atteſtano i prodigj operati a favore degli Ebrei; catena compoſta d'infiniti anelli,

che

che un impostore non avrebbe mai potuto collegare gli uni cogli altri. Per persuadere questi prodigj ad un uomo intelligente e non prevenuto, basta fare un' argomento naturale: la Religione Giudaica non ha potuto stabilirsi naturalmente: dunque Mosè ha fatto de' miracoli.

## §. I V.

### *Quei di Gesù Cristo sono attestati sufficientemente.*

La medesima risposta distrugge ancora più efficacemente le objezioni dell'Autore contro i miracoli di Gesù Cristo. *Non può attestarli*, egli dice, *se non un popolaccio ignorante*: Noi abbiamo già dimostrato il contrario (*a*). Gli Apostoli, i quali attestano i miracoli del loro Maestro, non sono in nessun modo di quelli ignoranti stupidi che non vedono, nè intendono; poichè i loro scritti che abbiamo tralle mani, sono

(*a*) Sopra cap.3. §. 4.

Gesù Cristo sieno riportati solamente da' testimonj isolati, la deposizione de' quali non conchiuda niente, nè sia d'altronde sostenuta, e riceva tutta la sua forza dalla capacità de' testimonj. Questa supposizione è falsa, e ci si fa vedere nel rinnovarla di continuo, una mala fede intollerabile.

## §. V.

### *Perchè i Giudei hanno domandata la sua morte.*

Domanda l'Autore, *come mai fu possibile che un popolo intero, testimonio de' miracoli del Messia, acconsentisse alla sua morte, ed anche la chiedesse ardentemente?* A nessuno conviene meno che a lui il fare questa domanda. Egli dipinge da per tutto i Giudei come tanti *mostri di frenesia e di ferocia* (a), come *un popolo cieco e feroce* (b), *incapricciato* di



(a) Pag. 18.
(b) Pag. 21.

*di una superstizione feroce e ridicola* (a), *di un fanatismo ostinato*, *di una sciocca speranza* (b), *come tanti sediziosi, e ciechi* (c): stà bene a lui il domandar dipoi, come questo popolo abbia potuto condursi secondo il carattere che gli attribuisce?

I Giudei, testimonj de' miracoli del Messia, chiesero la sua morte; perchè i Capi della Nazione avevano loro dato a credere, che se lo lasciassero viver di più, i Romani sarebbero venuti a distruggere Gerusalemme, avrebbero spianato la Città e il Tempio, ed esterminata la razza de' Giudei (d).

Insiste ancora: *Il popolo di Londra e di Parigi soffrirebbe forse che si mettesse a morte sotto de' suoi occhj un uomo, il quale avesse risuscitato morti, renduta la vista a' ciechi, raddrizzato zoppi, guarito paralitici?* Io rispondo primieramente, che il po-

(a) Pag. 22.
(b) Pag. 23.
(c) Ivi.
(d) Joan. 11. 49.

popolo di Londra e di Parigi non è di quel carattere, di cui l'Autore ha fatto i Giudei. In secondo luogo aggiungo, che anche a Londra e a Parigi si potrebbe chiedere la morte di un uomo giusto e che avesse fatto de'miracoli, se fossero persuasi o bene o male, che dalla morte di lui dipendesse la salute dello Stato. Dopo che il popolo di Atene domandò la morte di Socrate, non bisogna stupirsi di niente (a).

E' pertanto una pessima conseguenza il dire: *Se i Giudei hanno domandato la morte di Gesù, tutt' i suoi miracoli sono annihiliti per ogni uomo non prevenuto.* Questi medesimi Giudei che hanno domandato la morte di Gesù, se ne sono pentiti, si sono convertiti in grandissimo numero, ed hanno adorato Gesù come Messia e Figliuolo di Dio. Essi dunque hanno renduto a' suoi miracoli l' o-



(a) Vedi la Lettera del P. Bertinet sul Materialismo pag. 4.

maggio il più autentico e il meno ſoſpetto che ſi poſſa deſiderare.

## §. VI.

### *Maometto non ha fatto miracoli. Incredulità di S. Paolo.*

*Dall' altra parte*, ſeguita il noſtro Critico, *non ſi poſſon forſe opporre a' miracoli di Mosè, come ancora a quelli di Gesù, i miracoli che fece Maometto ſotto gli occhj di tutt' i popoli della Mecca e dell' Arabia adunati inſieme* (a)? E' falſo, ſecondo lo ſteſſo Alcorano, che Maometto abbia fatto alcun miracolo; ed è ancora più falſo, che gli abbia fatti a viſta di tutto un popolo inſieme unito. Egli ſteſſo dichiara di non fare miracoli; e dì eſſere venuto a fondare la ſua Religione coll' armi. Dunque è falſo, che *l' effetto de' miracoli di Maometto fu di convincere almeno gli Arabi, ch' egli*

(a) Chriſt. dèvoilè pag. 67. Militair. Philoſ. cap. 11. p. 99.

*egli era un uomo divino*; poichè li convinse di ciò con dar loro a scegliere o la sua Religione, o la morte. ,, In ,, qual maniera si può giustificare ,, un uomo che vi dice: *Credi che* ,, *io ho parlato all'Angelo Gabriele, se* ,, *nò ti uccido* ,, (*a*)?

E' ancora più falso che i miracoli di Gesù non abbiano convinto alcuno della sua missione. Hanno convinto i suoi Discepoli; ed hanno operato lo stesso effetto in migliaja di Giudei convertiti immediatamente dopo la sua morte, e successivamente in tutti quelli che hanno abbracciato il Cristianesimo.

*Lo stesso S. Paolo*, dice il nostro Autore, *non fu convinto da' miracoli, de' quali, al suo tempo, esistevano tanti testimonj, fu necessario un nuovo miracolo per convincere il suo spirito. Con qual ragione dunque ci si vogliono far credere oggigiorno portenti, che non erano convincenti nemmeno al tem-*



(*a*) Suite des Mélanges de litt. d'Histor. e de Philos. c. 70. Tom. 3. p. 232. Vedi Maracci *Prodromi* par. 2. c. 3. & 9.

*po degli Apostoli ; vale a dire poco dopo di essere stati operati ?*

Ma si è forse scordato che S.Paolo medesimo condanna la sua incredulità (*a*) ? Egli dunque non pretende che i miracoli di Gesù Cristo sieno stati insufficienti a convincerlo; ma confessa che non vi faceva sufficiente attenzione; e che era accecato da un eccessivo zelo di Religione. Se dopo avervi pensato più maturamente, non avesse giudicato questi miracoli convincenti e incontrastabili, avrebb' egli ardito di sostenerli in faccia de' Giudei, e di prendere loro stessi per testimonj della verità e della pubblicità de' fatti ?

Dall'altro canto, una cosa era l'essere convinto de' miracoli di Gesù Cristo, ed un' altra l'abbracciare il Cristianesimo. La persuasione della mente non è altro che la prima disposizione necessaria per rendere omaggio alla verità; è necessaria ancora la rettitudine del cuo-

(*a*) 1. Timot. 1. 13.

cuore; e questa mancava alla maggior parte de' Giudei, come manca oggigiorno a' nostri Avversarj.

## §. VII.

*Le testimonianze ordinarie bastano per attestare i miracoli.*

Quello, a cui rispondiamo, non vuole che per credere un miracolo dobbiamo contentarci delle medesime attestazioni, che si richiedono per verificare gli altri avvenimenti storici. *Un fatto soprannaturale per esser creduto*, egli dice, *richiede testimonianze più forti che un fatto, il quale non ha niente contro la verisimiglianza* (a). Per persuadere che Gesù Cristo è morto, bastano prove ordinarie, ma queste non bastano per convincerci ch'egli è risuscitato.

Noi abbiamo provato in un' altra opera, sulle tracce degli Autori

 dell'

(a) Pag. 68. Militair. Philos. cap. 11. pag. 96.

dell'Enciclopedia, che le medesime prove, le quali bastano per verificare un fatto naturale, non sono meno efficaci per istabilire la credenza di un miracolo (a); così il principio dell' Autore è assolutamente falso.

Ma concediamolo per un momento. Per verificare un fatto naturale v' è egli bisogno di testimonianze tanto forti, tanto moltiplicate, tanto incontrastabili, quanto sono quelle che noi produciamo per provare i miracoli di Gesù Cristo? La testimonianza di uno o di due Storici, senz' altro monumento, basta per farci credere un fatto naturale: e noi in prova de' miracoli di Gesù Cristo non solamente citiamo la deposizione unanime e costante di tutti i suoi Discepoli, testimonianza numerosa, oculare, irriprensibile, che hanno sparso il loro sangue per confermare la loro testimonianza; ma ancora la confessione formale o il silenzio sforzato de' loro più grandi

(a) Deismo confut. lett.3.

di nemici, de' Giudei, de' Pagani, de' primi Eretici; l' effetto che questi miracoli hanno prodotto, e che non ha potuto venire da un' altra causa; la serie de' monumenti che la nostra Religione ci mette sotto gli occhj, e che va sino agli avvenimenti, de' quali essi conservano la memoria. Per qual' altro fatto si è mai richiesta una simile unione di prove?

Lo stesso Critico, fecondo in paradossi, pretende che in materia di Religione tutte le testimonianze sieno sospette; che un uomo spesso unisce la più stupida credulità co' talenti più distinti; che il Cristianesimo ne somministra degli esempj senza numero; che l' uomo il più illuminato vede assai male, allorchè é sorpreso dall' entusiasmo, o ubbriaco di fanatismo, o sedotto dalla sua immaginazione.

Ecco quel che significa in termini più chiari, questa modesta dichiarazione. Ogni uomo che abbia della Religione, non merita che gli si presti fede, subito che parla a

favore della medeſima ; egli è ſempre o ignorante, o credulo , o fanatico, o ſedotto dalla ſua immaginazione. In tutto l' univerſo non vi ſono altri teſtimonj degni di fede che gl' Increduli e gli Atei. Noi dobbiamo eſſere obbligati a queſti Signori della loro ſincerità; ma da quale parte ſi trova quì l'ubbriachezza di fanatiſmo , e la cieca prevenzione ?

Quand' anche ſi ammetteſſe per un momento queſto principio inſenſato, io domanderei ancora , a qual' entuſiaſmo , a quale ſeduzione potevano eſſere ſoggetti in favore di Gesù Criſto e de' ſuoi Diſcepoli , della ſua dottrina , i primi Giudei e i primi Pagani che crederono ai miracoli del Salvatore ? Tutti i loro pregiudizj , tutti i loro intereſſi , tutte le loro inclinazioni dovevano allontanarneli . Il pregiudizio de' primi era l' eſpettazione di un Meſſia potente , il pregiudizio de' ſecondi era un ſupremo diſprezzo verſo i Giudei ; e biſognava riſolverſi ad adorare un Giudeo crocifiſſo .

Gli

## §. VIII.

*Gli Apostoli erano disinteressati.*

Prima di esaminare le obiezioni dell'Autore sopra la possibilità de' miracoli, è cosa conveniente di terminare ciò che egli oppone contro la loro certezza, e contro la testimonianza di quelli che ce li hanno trasmessi; Invano egli allega per la terza volta la loro ignoranza, la loro credulità, la loro stupida rozzezza (a): noi abbiamo confutato sufficientemente questo rimprovero (b).

*Questi testimonj*, egli dice, *erano forse disinteressati? Nò; avevano senza dubbio il più grand' interesse a sostenere fatti maravigliosi che provavano la divinità del loro Maestro, e la verità della Religione che volevano stabilire* (a). Seppure uno non è cieco, si può forse non vedere l'assurdità di



(a) Pag. 70.
(a) Vedi cap. 5. §. 8. e di sopra §. 4.

di questa suppoſizione ? Uomini ignoranti, ſenza ſtudio, cavati dalla feccia del popolo, i quali formano il progetto il più ardito e il più pericoloſo che poſſa cadere in mente d'un ambizioſo, il progetto di ſtabilire una nuova Religione; Giudei ſuperſtizioſi ciecamente attaccati alle loro leggi, al loro culto, alla ſperanza d'un liberatore; che ſenza ragione, ſenza motivi, ſenza intereſſi comuni formano tra loro la congiura di diſtruggere le loro leggi, di mutare le idee della loro Nazione! Diſcepoli vergognoſamente ingannati da un maeſtro fanatico e impoſtore, che ſi credono ancora intereſſati a ſacrificarſi alla ſua gloria, a ſoſtenere la ſua divinità a coſto del loro ripoſo e della loro vita! Ecco il prodigio ridicolo, incredibile, ripugnante che ſi vuol ſoſtituire a quelli di Gesù Criſto.

Gli Apoſtoli intereſſati a ſoſtenere fatti maraviglioſi! In che conſiſteva dunque queſto intereſſe? Ad eſporſi al furore de' Giudei, al diſprezzo de' Pagani, alla politica ſoſpet-

spettosa de' Romani; ad incontrare finalmente la medesima sorte del loro maestro: ecco tutto quel che essi potevano umanamente sperare. Un solo interesse ha potuto renderli superiori a tutti i timori umani, ed è quello della verità e della virtù.

## §. IX.

### *Falsità del silenzio dei Contemporanei.*

*Questi medesimi fatti*, continua l'Autore, *sono stati forse confermati dagli Storici contemporanei? Nessun di loro ne ha parlato; e in una città tanto superstiziosa, com' era Gerusalemme, non si è trovato nè un sol Giudeo, nè un sol Pagano che abbiano sentito parlare de' fatti i più straordinarj e i più moltiplicati che la storia abbia mai riportati.* Tutto questo è vero? Noi domandiamo primieramente al dotto nostro Critico, quali sono gli Storici contemporanei che avrebbero dovuto parlare de' miracoli di Gesù Cristo? Tra i Giudei noi non conoscia-

sciamo altro che tre Scrittori in quei tempi; Giuseppe, Filone e Giusto di Tiberiade, le cui opere sono perite. Noi sosteniamo che il primo ne ha parlato, e che quand' anche non ne avesse detto niente, il suo silenzio sarebbe per noi tanto eloquente quanto la sua testimonianza (a). Filone non è uno Storico ma un Filosofo; nè ha scritto quel che è accaduto al suo tempo. Eppure egli ha fatto menzione di Gesù Cristo e de' suoi miracoli. Anastasio il Sinaita, Patriarca d'Antiochia del sesto secolo, riferisce dopo Ammonio Filosofo d' Alessandria che viveva nel terzo, che Filone in un'opera contro Mnason discepolo degli Apostoli negava la divinità di Gesù Cristo; ma che non negava ciò che si raccontava della sua umanità. Egli pretendeva che i suoi miracoli non bastassero per provare la sua divinità, e che i suoi patimenti e la sua

(a) Certezza delle prove del Cristianes. Cap.2. §. 8.

ſua morte ignominioſa non potevano convenire a un Dio (*a*). Nelle altre opere che i Giudei hanno compoſte contro di Gesù Criſto, e delle quali non ſi ſa la data preciſa, eſſi hanno formalmente conceduto i ſuoi miracoli (*b*).

Tra i Pagani, a Roma, e in tutta la Grecia, s' ignorava profondamente ciò che accadeva nella Giudea. Subito che i Criſtiani cominciarono ad eſſere conoſciuti, furono calunniati e perſeguitati: fu ſcritto contro di loro; ma neſſun di queſti Scrittori ha ardito di aſſerire che foſſero falſi i miracoli di Gesù Criſto; neſſuno ha avuto il coraggio di produrre la teſtimonianza de' Giudei per dimoſtrarne l' impoſtura (*c*).

Egli è dunque aſſolutamente contrario alla verità, che non ſi ſia tro-

(*a*) Vedi il libro intitolato *Odegos* cap. 14. p. 24. e 25. nell'opere di Greſſet Tom. 14.

(*b*) Cap. 3. di ſopra §. 3.

(*c*) Certezza delle prove del Criſt. cap. 4. e di ſopra Cap. 3. §. 7.

trovato nè un ſol Giudeo, nè un ſol Pagano che abbiano ſentito parlare di queſti fatti.

*I ſoli Criſtiani*, dice il noſtro Autore, *ſon quei che atteſtano i miracoli di Gesù Criſto* (*a*). Il contrario è dimoſtrato; ma ſupponiamolo per un momento; e ſoſtengo che i Criſtiani debbono eſſere aſcoltati ſopra queſti fatti; che la loro teſtimonianza non ſi può rigettare; che l' incredulità di quelli che non vi hanno badato, non conchiude niente.

Chi ſono queſti Criſtiani? Giudei o Pagani convertiti da i miracoli. Queſti dunque ſono uomini che gli hanno eſaminati diligentemente; ne' quali l' evidenza de' fatti ha ſuperato i pregiudizj, l' intereſſe, il timore, il riſpetto umano; ſopra de' quali la verità ha avuto più forza che le paſſioni, e la ripugnanza naturale a mutar Religione; che ſi ſono abbandonati alla morte per ſoſtenere la realità di quel che avevano veduto. Si può egli dare teſtimonianza più forte? Chi

(*a*) Chriſt. devoilè p. 71.

Chi sono al contrario quelli che non sono stati mossi da' miracoli? Uomini che hanno sdegnato di accertarsi della lor verità, o che persuasi pur troppo della loro realità, hanno cercato di spiegarli o bene o male, ne hanno disprezzato le conseguenze, non si sono creduti obbligati per questo a farsi Cristiani, perchè hanno temuto il male, che portava seco un cammino pericoloso. La loro incredulità o la loro indifferenza può forse indebolire la testimonianza de' primi?

Che cosa dunque si richiede da noi, quando ci si domanda la testimonianza di Autori contemporanei che non sieno stati cristiani? Si vuole che noi produciamo testimonj che abbiano renduto omaggio alla verità, e che nel tempo stesso vi abbiano resistito; che sieno stati istruiti ed insieme increduli, giusti verso il Cristianesimo e suoi nemici dichiarati; testimonj in una parola, che non sieno stati uniformi a loro stessi. Noi ne abbiamo uno di questa specie, il quale è Giusep-

ſeppe: ma i noſtri Avverſarj lo rigettano come ſuppoſto, perchè egli è preciſamente tal quale lo richiedono. Egli è impoſſibile, dicono, che Giuſeppe abbia confeſſato con tanta chiarezza i miracoli di Gesù Criſto, e che abbia poi perſeverato nel Giudaiſmo. E ſi perſiſte a richiedere teſtimonj che non ſieno ſtati criſtiani!

§. X.

*La Riſurrezione di Gesù Criſto è provata ſufficientemente.*

Pare coſa molto ſtrana all'Autore del Criſtianeſimo ſvelato il ſilenzio de' Pagani intorno allo ſcuotimento della terra, all' ecliſſe del Sole, e alle riſurrezioni che avvennero nella morte di Gesù Criſto. Quello del Dizionario Filoſofico ha fatto la medeſima oſſervazione (*a*). Ma l' uno, e l' altro ſuppongono queſto ſilenzio ſenza fondamento. Fle-

(*a*) Art. *Chriſtianiſme*.

Flegone nella ſua ſtoria delle Olimpiadi all' anno quarto della ccxı. Olimpiade, che è il decimottavo di Tiberio, e quello della morte di Gesù Criſto; Tallo nelle ſue Storie Siriache, che più non abbiamo, ne fanno menzione (*a*). Tertulliano nel ſuo Apologetico, prende per teſtimonj i Senatori Romani, che queſti prodigj erano regiſtrati ne' loro Annali (*b*).

V' è di più. Calcidio Filoſofo Pagano del terzo ſecolo, aveva cognizione de' noſtri Vangelj; e in vece di trattarli da ſtorie favoloſe, come fanno oggigiorno i noſtri belli ſpiriti, li chiama al contrario una *Storia ſanta, e venerabile* (*c*); e ne cita l' adorazione di Gesù Criſto fatta da' Magi. E' dunque aſſolutamente falſo che gli Autori Pagani non abbiano mai ſentito parlare

(*a*) Euſeb. in Chronicon. Origen. contr. Celſ. l.2. cap. 80.

(*b*) Cap. 21.

(*c*) Coment. ſul Timèo p.219.

lare de' fatti, i quali servono di prova alla nostra Religione.

Il nostro Incredulo vorrebbe altri testimonj della risurrezione di Gesù Cristo, fuori che i suoi Apostoli e i suoi Discepoli. *Una apparizione solenne*, egli dice, *fatta in un luogo pubblico non sarebbe ella stata più decisiva che tutte quelle apparizioni clandestine fatte a uomini interessati a formare una nuova setta?* Noi non rileveremo per la seconda volta l' interesse preteso che avevano gli Apostoli di formare una nuova setta; ma sosteniamo, che secondo la maniera di pensare, e di ragionare de' nostri Avversarj un' apparizione solenne di Gesù Cristo in un luogo pubblico, non sarebbe *più decisiva* per loro che quelle, alle quali non vogliono prestar fede. In qual maniera saremmo noi certi di questa solenne apparizione? Per via di testimonianze. Ma si è incominciato dallo stabilire per principio che in materia di miracoli, tutte le testimonianze sono sospette

In

(*a*). In qualunque maniera fosse provata la risurrezione di Gesù Cristo, gl' Increduli sono risolutissimi di non crederla mai.

Noi concediamo che *era necessario che questo fatto fosse provato alle Nazioni in una maniera la più chiara e la più indubitabile* (*b*). E così appunto pretendiamo, che sia seguito. I testimonj che la pubblicano sono in grandissimo numero, degni di fede ed irriprensibili. Essi hanno veduto, sentito, toccato; hanno bevuto, mangiato, conversato con Gesù Cristo risuscitato; sono di buona fede, e di un carattere alieno da ogni impostura, senz' alcun interesse comune, che abbia potuto insieme unirli; attestano il fatto altamente, pubblicamente nel tempo e sul luogo dov' è accaduto, alla presenza de' loro nemici, i quali non ardiscono di smentirli, quantunque abbiano il più grande interesse di farlo, e tutta l' autori-

tà

(*a*) Vedi sopra §. 7.
(*b*) Pag. 72.

tà in mano per eseguirlo. Questi testimonj persuadono, è ad essi creduto e son seguitati da migliaja di proseliti, i quali sono in istato di veder tutto e di verificar tutto: e tutti persistono nella loro testimonianza fino alla morte. Il richiedere qualche cosa di più è un professare l' incredulità per ostentazione.

Noi altresì concediamo che Dio poteva fare di più per istabilire la credenza della risurrezione del suo Figliuolo; ma doveva farlo? Questa è la questione. Egli l' ha sufficientemente provata, poichè le Nazioni l'hanno creduta; e questo dee reprimere ogni ulteriore querela. Egli poteva renderci più chiare e più sensibili tutte le verità della Religione naturale; poteva impedire che le medesime non fossero poste in dimenticanza, e disprezzate da tutte le Nazioni. Non lo ha fatto; e questo toglie forse qualche cosa alla loro certezza e alla loro evidenza? Si dee forse conchiudere come fa il nostro Autore!

tore ! *Dunque Dio non voleva che tutto il mondo credesse in lui ?*

E' falso che i Basilidiani e i Cerintiani abbiano sostenuto schiettamente che Gesù Cristo non era morto, nè risuscitato. S. Epifanio, non attribuisce loro in nessun modo questo errore nel luogo citato dal nostro Critico. Gli uni e gli altri concedevano che Gesù Cristo era morto e risuscitato, almeno in apparenza; nè hanno accusato mai gli Apostoli di avere fatto una falsa testimonianza (*a*).

## §. XI.

### *Della possibilità de' Miracoli.*

Ma a che serve contrastare sulle prove de' miracoli, quando si sostiene schiettamente che sono impossibili? Questo è il sentimento de' nostri Filosofi; e da questo avrebbe certamente dovuto cominciа-

(*a*) Certezza delle prove del Cristianesimo cap. 1. §. 2.

ciare la questione l'Autore del Cristianesimo svelato.

*Un miracolo*, egli dice, *è una cosa impossibile. Dio non sarebbe immutabile, se mutasse l'ordine della natura* (a). Noi opporremo a vista a questa decisione il sentimento di un altro Filosofo.

„ Dio può egli far miracoli, do-
„ manda Gio: Giacomo Rousseau;
„ vale a dire, può egli derogare
„ alle leggi che ha stabilite? Que-
„ sta questione trattata con serie-
„ tà, *egli dice*, sarebbe empia, se
„ non fosse assurda: si farebbe
„ troppo onore a chi la risolvesse
„ negativamente, con punirlo;
„ basterebbe rinchiuderlo fra i
„ pazzi. Ma altresì qual uomo ha
„ mai negato che Dio possa far mi-
„ racoli? Bisognerebbe essere E-
„ breo, per domandare se Dio po-
„ tesse formar delle tavole nel de-
„ serto „ (b).

L'Au-

(a) Christ. dèvoilè p. 69.

(b) Lettres ècrites de la Montagne, lett. 3. p. 87.

L'Autore del Dizionario Filosofico, profondo metafico, se ve ne fu mai alcuno, sostiene egualmente che i miracoli sono impossibili (*a*). In un' altra opera, ci si dà questa dottrina, come il risultato di ciò che hanno pensato Hobbes, Collins, Bolingbroke; e vi si poteva aggiungere Spinosa (*b*). Ecco non poche persone mandate all' Ospedale de' pazzi da Gio: Giacomo Rousseau.

In quanto a noi, che siamo meno severi, ascolteremo con pace le loro ragioni.

*Un miracolo*, dicono, *è la violazione delle leggi mattematiche, divine, immutabili, eterne. Da questa sola espposizione apparisce evidentemente che un miracolo è una contraddizione in termini* (*c*). Questo è chia-



(*a*) Dict. Philos. art. *Miracles*.

(*b*) Deuxieme lettre sur les Miracles p. 29. Vedi ancora la Filosofia della storia c. 33.

(*c*) Dictionar. Philos. art. *Miracles*. Deuxieme lettre sur les Miracl. p. 29.

chiaro ; vediamo se l' *esposizione* è vera.

*Un miracolo è la violazione delle leggi mattematiche*. O questi termini non sono intelligibili, ovvero significano, che se Dio facesse un miracolo, ne seguirebbe che due e due non sono quattro. L'Autore del Dizionario Filosofico per onor suo e de'suoi maestri avrebbe dovuto mostrare la connessione di questa conseguenza. Sinora si era pensato che un miracolo fosse la violazione *delle leggi fisiche*, ma che fosse la violazione delle *leggi mattematiche*, non era saltato ancora in capo ad alcun Filosofo.

Un miracolo è la violazione delle *leggi divine*. Questo ancora domanda spiegazione. Un miracolo è la violazione di queste leggi per alcuni istanti, in una circostanza e in un luogo particolare, e che non impedisce per niente l' esecuzione di queste medesime leggi nel restante dell' universo. Quando Gesù Cristo camminò sulle acque, non per questo si derogò alle leggi della gra-

gravitazione rispetto a tutti gli altri corpi.

E' la violazione *delle leggi immutabili*. Inmutabili per le creature, le quali non vi possono mutar niente; ma non immutabili dalla parte di Dio che n'è l'Autore. Dio creatore e supremo Signore dell'universo non è egli il padrone di distruggerle quando vuole?

*Delle leggi eterne*. Se s' intende con ciò che Dio aveva risoluto fin da tutta l'eternitá di stabilire queste leggi, questo è vero; ma egli aveva risoluto fin da tutta l'eternità di sospendere l'effetto d'alcune di queste leggi in certe circostanze particolari che prevedeva distintamente. Questa sospensione momentanea non deroga dunque in nessun modo alla immutabilità di Dio: ed è in un senso tanto eterna, quanto è eterna la legge, il cui effetto ella impedisce per un momento.

E' da stupirsi che i nostri Avversarj non possano argomentare contro di noi, senza abusarsi de' termini.

*Egli è impossibile*, seguitano a dire, *che l' Essere infinitamente saggio abbia fatto delle leggi per violarle.* Per violarle ad ogni istante e senza ragione, siamo d'accordo. Ma è egli forse impossibile che l' Essere infinitamente saggio, non abbia delle ragioni sufficienti per sospendere in un caso particolare, l' esecuzione di una legge da lui stabilita per tutti gli altri casi? Dio, nel creare, l'universo, ha imposto delle leggi alle creature, e non a se stesso: ed è cosa assurda il supporre che con queste leggi abbia limitato il suo potere.

*Dio non potrebbe scompigliare la sua macchina, se non per farla camminar meglio.* Falsa supposizione! Un miracolo non disordina niente la macchina del Mondo. La risurrezione di Lazzero ha forse rovesciato il sistema fisico dell'universo? E' falso che un miracolo *sfiguri per qualche tempo l' opera di Dio.*

*E' impossibile*, si dice ancora, *che la Natura divina fatichi per alcuni uomini in particolare, e non per tutto il ge-*

*il genere umano*. Impossibile? Tal'è la modestia de' Signori Filosofi; e il loro rispetto verso la Divinità. Dall' alto del loro tribunale prescrivono a lui un piano di condotta, e decidono ch' ei non può allontanarsene. Vorrebbero eglino insegnarci mai come Dio abbia potuto stabilire delle leggi, l' esecuzione delle quali è più vantaggiosa a certi individui che agli altri? Come in virtù di queste leggi un Filosofo nasca con tanto spirito, penetrazione, e saviezza nel tempo che Dio ricusa questi doni agli altri? E' forse cosa più indegna della Natura divina, il concedere un favore singolare ad alcuni particolari, con derogare ad una legge generale, che con eseguire questa medesima legge?

Anche di più, nell'Articolo *Bestie*, l'Autore del Dizionario Filosofico sostiene che Dio *è l' anima de' Bruti*, per conseguenza il principio immediato delle loro operazioni. Ora siccome i Bruti non seguitano nelle loro operazioni le leggi gene-

rali del moto, così è evidente, che Dio per operare in esse dee seguitare ad ogni istante leggi particolari che derogano alle leggi generali. Qui egli non vuole che Dio possa fare per un popolo intero, ciò che si suppone che faccia ad ogni passo per muovere un cane; tanto fanno caso questi Signori della natura umana!

Secondo il loro sentimento, é cosa assurda il supporre che Dio non abbia potuto eseguire un certo disegno per via delle sue leggi immutabili, e che per eseguirlo sia stato obbligato a sospendere il corso di queste medesime leggi; sarebbe questo in lui debolezza e contraddizione.

Noi concediamo che questo è assurdo nell' ipotesi che sostiene l'Autore del Dizionario Filosofico, che non vi sia nell' universo alcun essere libero; *che tutte le creature ubbidiscano irrevocabilmente alla forza che Dio ha impressa per sempre alla natura; che tutti gli avvenimenti siano tanti anelli della gran catena del destino; che la libertà d'indiffe-*

*differenza sia una parola priva di senso, inventata da persone che non ne avevano molto* (a). Secondo questa dottrina luminosa della fatalità assoluta, egli è evidente che un miracolo è inutile e impossibile; mentre tutto è necessario e immutabile nell' universo; ed è cosa molto dubbiosa se Dio medesimo sia libero. Così i nostri Avversarj a loro marcio dispetto ricadono nel sistema di Spinosa.

Ma nella supposizione assolutamente ragionevole e vera della libertà dell'uomo, egli non è determinato dalla forza delle leggi generali a produrre le sue azioni riflesse; altrimenti sarebbe un puro automato. Dio può determinarvelo con ajuti particolari, con motivi sopran-

 natu-

(a) Vedi gli Articoli *Bestie*, *Catena degli avvenimenti*, *destino*, *libertà*, *miracoli &c.* e le Osservaz. sulla Stor. gener. num. 9. p. 25. Elem. della Filosof. di Nevvton. par. 1. cap. 4. e 53. Miscell. di letterat. di Stor. e di Filos. Tom. 2. p. 406. e Tom. 3. p. 146.

naturali, con prodigj, i quali non derogano nè alla libertà dell'uomo, nè alla ſapienza divina. Non è forſe coſa propria di queſta Sapienza ſuprema il condurre le creature con mezzi conformi alla loro natura, gli eſſeri inanimati e non liberi coll' impulſo di leggi neceſſarie, gli eſſeri intelligenti con ajuti particolari?

Tutto ciò che ſi obietta contro la poſſibilità de' miracoli non ſi fonda dunque, ſe non ſul principio falſo e aſſurdo della fatalità, che conduce direttamente al ſiſtema di Spinoſa, e all' Ateiſmo, e che è l' obbrobrio della Filoſofia moderna. Così nell' argomentare contro la Religione rivelata, ſi comincia ſempre dal diſtruggere le verità più eſſenziali della Religione naturale: *Fatalità Filoſofica*, dalle cui mani neſſuno de' noſtri Avverſarj è ancora ſcappato.

Ciò non oſtante diſcorrono ſenza fine per moſtrare che un miracolo ſconvolge neceſſariamente l' ordine dell' univerſo.

Se

Se Giosuè fece fermare il Sole e la Luna, era assolutamente necessario che il restante del mondo planetario fosse rovesciato. La terra e la Luna fermandosi nel loro corso, ha dovuto mutarsi il tempo del flusso e riflusso del mare; questi due corpi hanno dovuto avere un' altra direzione, dove tutti gli altri pianeti hanno dovuto fermarsi ancora. Il moto progettile e di gravitazione, essendo stato sospeso in tutt' i pianeti, le comete hanno dovuto necessariamente risentirsene.

Nella stessa maniera la nuova stella che condusse i Magi dall' Oriente non poteva essere minore del nostro Sole: questa massa smisurata aggiunta all' estensione dovea scompigliare il mondo intero.

Finalmente il miracolo della moltiplicazione de' pani, non ha potuto eseguirsi, se Dio non ha cavato dal niente quindici mila libre di materia aggiunte alla massa comune.

Queste sono, conchiude il Filosofo, le più forti obiezioni fisi-

che (a). Poichè si argomenta contro di noi, secondo il sistema di Nevvton, è egli ben certo primieramente che Dio non abbia potuto fermare la terra e la Luna nel loro corso, senza fermare nel tempo stesso tutti gli altri pianeti? La loro direzione ha dovuto allora mutarsi; ma che importa questa direzione al moto generale dell' universo? Nel sistema di Copernico Dio ha potuto fermare il moto diurno della terra, senza disordinar niente il moto de' corpi celesti.

Senza entrare nell' esame di tutte queste supposizioni gratuite, e la maggior parte delle quali possono essere false, noi ci contentiamo di rispondere che quello, che con un sol atto della sua volontà ha fatto l' universo, può, quando lo giudica espediente, fermare o mutare il moto di una parte, senza che il restante della macchina sia disordinato. I Filosofi non capiscono come questo possa farsi. Eh! comprendono

(a) Lett. XII. sulli miracoli p. 31.

dono eglino il giuoco e le molle segrete di questa opera immensa? Perchè sono arrivati a calcolare sino a un certo punto i moti celesti e hanno creduto di vederne i rapporti, si lusingano di essere penetrati ne' consigli della Divinità, e di essere in istato di decidere su ciò ch' ella può o non può fare. Incapaci di spiegarci l' intima struttura di un grano di sabbia, vogliono decidere della costruzione e del cammino del mondo intero.

Che la stella veduta da' Magj sia stata necessariamente un Sole, è una immaginazione; e sarebbe cosa ridicola confutarla con serietà. Il termine *Stella* nel suo significato generale, esprime solamente ciò che riluce, un lume, uno splendore; qualunque splendore simile a quello delle stelle fisse ha potuto chiamarsi con questo nome, senz'alcun abuso del linguaggio.

Che la moltiplicazione de' pani non si sia potuta fare, senza creare nuova materia, è un'altra immaginazione più bizzarra ancora. Non

è forse cosa singolare che i Filosofi, i quali rigettano la creazione propriamente detta, e che fanno professione di dubitare almeno dell' eternità della materia, sostengano la necessità della creazione per moltiplicar pani?

Noi non seguiteremo minutamente i motti insipidi del Dizionario Filosofico, e della Lettera che n'è una copia sopra i miracoli, riportati dagli Storici Ecclesiastici, o dai Leggendarj (*a*). La nostra fatica dee limitarsi a giustificar quelli che servono di prova alla rivelazione.

L'Autore desidererebbe, affinchè un miracolo fosse ben avverato, che fosse fatto alla presenza dell'Accademia delle scienze e della facoltà di Medicina. Così per ordine de'Filosofi è proibito a Dio di far mai miracoli altrove, sotto pena della loro censura; e certamente il minor onore che possa far loro, è di consultarli quando vuole istruire gli uomini.

Se.

(*a*) Sono ripetuti nell'Esame imp. c.27. p.159.

Secondo l'Autore del Cristianesimo svelato, *un uomo savio che vedesse un miracolo avrebbe diritto di dubitare se lo abbia ben veduto; dovrebbe esaminare se l' effetto straordinario che non comprende, si debba attribuire a qualche causa naturale, di cui ignora la maniera d' operare* (a). Vale a dire, che un uomo savio che vedesse risuscitare un morto, dovrebbe dubitare se possa essere ritornato in vita per qualche causa naturale. La ragione e il buon senso ammetteranno mai un simil dubbio?

Noi concediamo che un miracolo debb'essere esaminato con molta diligenza, a cagione delle conseguenze, e che non può essere troppo bene verificato; ma il dubitare se la guarigione d' un cieco nato, la risurrezione d' un uomo morto da quattro giorni, la moltiplicazione di cinque pani, fino a saziare cinque mila uomini, la risurrezione d'un

(a) Pag. 69. Militaire Philos. cap. 12. p. 102.

d' un uomo crocifisso sieno miracoli o effetti naturali, è un avere rinunziato alla voce della ragione e al senso comune.

## §. XII.

*Loro utilità per persuadere.*

Dopo avere impugnato la certezza e la possibilità de' miracoli, sostiene lo stesso Critico, che sono inutili. *La verità e l' evidenza*, dice, *non hanno bisogno di miracoli per essere abbracciate. Non è forse cosa da stupirsi che la Divinità stimi più facile lo sconvolgere l' ordine della natura, che l' insegnare agli uomini verità chiare, atte a persuaderli, capaci di strappare il loro assenso* (*a*)?

Egli è generalmente falso che la verità e l' evidenza, in materia di Religione, non abbiano bisogno di miracoli per essere abbracciate. I dogmi principali della Religione naturale, l'unità e la provvidenza di Dio,

(*a*) Pag. 73. Milit. Philos. cap. 8.

Dio, la spiritualità, l'immortalità, la libertà dell'anima, i gastighi e i premj della vita futura, i primi principj della morale, sono altrettante verità chiare ed evidenti; ciò non ostante tutti i popoli le avevano disprezzate; per farle abbracciare universalmente è stata necessaria una rivelazione provata con miracoli.

Ogni cosa è egualmente facile alla Divinità; il suo potere si stende egualmente sopra gli animi che sopra i corpi; ma, secondo i nostri lumi naturali, è cosa più facile l'interrompere l'ordine dell' universo, che sottomettere certi spiriti ostinati, e certe volontà ribelli. La conversione de' Pagani e degl' Increduli, è un più gran prodigio nell' ordine morale, che la risurrezione d' un morto.

*I miracoli*, seguita l'Autore, *non sono stati inventati se non per provare a gli uomini cose impossibili a credersi: così le cose incredibili servono di prova ad altre cose incredibili*. Egli fa tutta la forza su questo pensiere, e lo ripete

pete in tre o quattro maniere.

E' una fuppofizione falfa che gli uomini abbiano inventato i miracoli. Lo fteffo Dio ha ftimato bene di fervirfene per iftruire gli uomini, allorchè gli altri mezzi fono inutili, e fenza quefto gli uomini non vi avrebbero penfato mai. Se alcuni impoftori hanno inventato de' miracoli falfi, l' hanno fatto ad imitazione di quelli che erano ftati operati da Dio.

E' un principio dimoftrato che Dio ci può rivelare dogmi incomprenfibili (a). Nel cafo che lo faccia, egli è evidente che i miracoli fono il mezzo più proprio e che più fa colpo, di cui poffa fervirfi per autorizzare la predicazione di quefti dogmi, e per indurre gli uomini a crederli. L' Autore dell' Emilio lo ha altresì confeffato (b).

I miracoli ben avverati e fatti per un fine degno di Dio non fono dun-

(a) Deifmo Confut. lett. 1.

(b) Lettere fcritte della Montagna 3. lett. p. 75.

dunque incredibili per gli animi retti e docili: poichè questa è la strada, di cui Dio si è servito con efficacia per convertire e per illuminare il genere umano. Che cosa mai vi è d' incredibile nel pensare che Dio, Supremo Autore delle leggi della natura, possa, quando vuole, sospenderne il corso per alcuni momenti?

Tutte le *meraviglie che possa fare Dio medesimo*, continua l' Autore, *non proveranno mai che tre non fanno altro che uno; che un essere immateriale e privo d' organi abbia potuto parlare agli uomini* (a). Gli Apostoli del Cristianesimo non hanno mai provato co' loro miracoli che tre non fanno altro che uno; hanno bensì provato che tre Persone divine hanno la medesima natura e fanno un solo Dio; mistero incomprensibile, ma dove non si farà mai vedere che vi sia contraddizione.

Subito che si suppone che un Essere immateriale non possa parlare agli

(a) Christ. dévoilè p. 74.

agli uomini, si viene a decidere con questo stesso che Dio non puo rivelar niente; che è impossibile qualunque rivelazione. Questo è un limitare senza ragione e contro i lumi del buon senso la potenza di Dio. Quantunque privo d'organi, non ha egli forse sufficiente potere da supplirvi? *Colui*, dice il Profeta, *che ha dato le orecchie agli uomini sarà sordo? e colui che ha formato gli occhj, potrà essere cieco?* (a). Ha egli forse avuto bisogno d'organi per creare il mondo, per formare i corpi, per sottomettere la materia a certe leggi costanti? Si crede forse con serietà l'esistenza di Dio, allorchè si ragiona in tal modo?

Secondo lo stesso Autore, *il dire che Dio fa miracoli, è lo stesso che dire che egli stesso si contraddice, che smentisce le leggi da lui prescritte alla natura, che rende inutile la ragione umana, di cui si fa l'Autore* (b). Noi abbiamo già fatto vedere che Dio nel

(a) Salm. 93. 9.
(b) Pag. 75.

nel fare miracoli non iſmentiſce ſe-ſteſſo, nè ſi contraddice. E'falſo che allora Dio renda inutile la ragione umana; anzi al contrario le inſegna a riſpettare il ſuo Autore, a ſotto-metrerſi alla ſua parola. L'ordine coſtante della natura non è oſſervato dai popoli ignoranti e ſtupidi; ma l'interruzione ſenſibile di queſt'ordine gli rende attenti, e fa loro comprendere che una Intelligenza onnipotente la governa (*a*).

I ſoli impoſtori poſſono dirci di rinunziare all'eſperienza e di eſiliare la ragione (*b*). Queſto è vero; ma quando ſiamo eſortati a ricevere una rivelazione provata con miracoli, non veniamo obbligati nè a rinunziare all'eſperienza, nè ad eſiliare la ragione. Anzi tutto al contrario, biſogna conoſcere coll'eſperienza il corſo ordinario della natura, per comprendere che un miracolo ne è una eccezione. Nel credere un dogma rivelato e incompren-

(*a*) S.Auguſt. Tract.24. in Joan. n.1.
(*b*) Vedi ancora le Milit. Phil. c. 10.

prensibile, noi non esiliamo in nessun modo la ragione; ma bensì seguitiamo la legge che ella medesima ci prescrive, che è di fidarci piuttosto della voce di Dio che si fa sentire per via di miracoli, che de' nostri deboli lumi: e secondo l' osservazione d'uno, de'nostri più celebri Avversarj, l' uso più degno che possiamo fare della nostra ragione, si è di annichilarla avanti a Dio (a).

L'Autore del Soldato Filosofo sostiene che per provare la verità della Religione non basta che sieno stati fatti una volta de' miracoli, ma che vi è bisogno d' una serie continua ed attuale di miracoli. Per dimostrare per esempio, che certe parole possano rimettere i peccati, *Che si guarisca*, dice, *con certe parole un epilettico* cap. 11. Ecco precisamente quel che hanno fatto Gesù Cristo e gli Apostoli; ma a che servirebbero nuovi miracoli ad un uomo che insegna che i fatti soprana-

(a) Emil. Tom.3. p.88.

naturali non possono avere mai una perfetta certezza *anche rispetto a quei che ne fossero testimonj?* Cap. 12. I miracoli di Gesù Cristo e degli Apostoli, de' quali un uomo sensato non può dubitare, serviranno di prova alla Religione, sino alla fine del mondo.

## ARTICOLO SECONDO

### Delle Profezie.

### §. XIII.

*Le Profezie non sono state inventate dopo.*

I Nemici della rivelazione non parlano delle profezie in una maniera più ragionevole che de' miracoli. Pretendono che tutte le Nazioni del mondo abbiano avuto de' Profeti. I Giudei in questa parte non furono più favoriti che gli Egiziani, i Caldei, i Tartari, i Neri, i Selvaggj, e tutti gli altri popoli della

la terra (*a*). Sarebbe dunque ſtato conveniente di produrre un corpo compito di profezie raccolte preſſo gli Egiziani, i Caldei o i Selvaggi, il quale ſi poteſſe mettere a confronto con quelle de' Giudei. Noi vedremmo ſe aveſſero la medeſima autenticità, ſe formaſſero una ſerie di predizioni ſempre conformi agli avvenimenti e alla ſtoria di queſti popoli; ſe ve ne foſſero alcune, delle quali poteſſimo verificare preſentemente l'avvenimento, come lo vediamo nelle profezie giudaiche. E da queſto ſi dovrebbe giudicare del loro merito.

L'Autore del Criſtianeſimo ſvelato dice che le profezie de' Giudei ſono molto oſcure, e di tal natura da trovarvi tutto ciò che ſi vuole. Per verificare queſt' aſſerzione avrebbe dovuto tentare di trovarvi la ſtoria civile del noſtro ſecolo, e di farvela a noi vedere con un comentario ſeguito. Queſta opera ſarebbe curio-

(*a*) Chriſt. dèvoilè p.76. Exam. important. c.10. p.47.

riosa. Porfirio pensava assai diversamente. Le profezie di Daniele gli sembravano così chiare, che sosteneva che fossero state formate dopo l' avvenimento. L' Autore dell' Esame importante sembra essere dello stesso sentimento, allorchè dice che i libri attribuiti a Daniele, a Davidde a Salomone e agli altri, sono stati fatti in Alessandria (a).

Se i nostri Critici avessero avuto più cura di conciliare i loro diversi sentimenti, sarebbe più facile a noi il rispondere, ma l' errore non può mai essere d' accordo con sestesso. I. Se le profezie fossero state inventate dai Giudei d' Alessandria, le avrebbero scritte nel dialetto Siriaco, o nella lingua Greca, la quale era allora in uso tra loro, in vece di scriverle in Ebreo, e non sarebbe stato necessario di fare le parafrasi Caldaiche, o la versione de' Settanta. II. Si parla di queste profezie, come di libri esistenti e noti a'Giu-

(a) Ivi pag. 54.

a' Giudei, negli ultimi libri de' Re e de' Paralipomeni: ora questi sono più antichi della fondazione d' Alessandria. III. I Giudei di questa Città, istruiti per via del commercio de' Greci, avrebbero scritto in una maniera meno semplice; e le profezie d' Isaia, di Geremia, d' Ezechiello e degli altri portano ad evidenza il carattere d' un secolo più antico che il secondo libro de' Maccabei IV. I Falsarj che avessero predetto degli avvenimenti dopo che erano succeduti, avrebbero formate le loro predizioni più chiare, per dare con questo alle medesime più autorità; onde l' oscurità, di cui si biasimano è una delle prove della loro antichità. V. I Falsarj, per quanto si suppongano abili, non avrebbero mai potuto legare con tanta perfezione la catena delle loro predizioni con la serie della Storia de' Giudei, de' Caldei, e de' Persiani; osservare con tanta esattezza l'ordine cronologico; far parlare i Profeti con tanta convenienza nelle differenti

I cir-

circoſtanze, nelle quali ſi ſono trovati. I Criſtiani e i Pagani egualmente nemici de' Giudei, avrebbero ſubito ſcoperto la ſuppoſizione, in quella guiſa appunto che ſi è dimoſtrata la falſità degli oracoli Sibillini.

Da per tutto ſi affetta di rappreſentare gli Scrittori Giudei come tanti inſenſati, e come tanti fanatici; e con una contraddizione ſtomachevole ſi ſuppone che ſieno ſtati i furbi più abili che ſieno mai ſtati nell' univerſo.

Ci ſi obietta che le profezie applicate a Gesù Criſto dai Criſtiani *non ſono vedute collo ſteſſo occhio dai Giudei, i quali aſpettano ancora quel Meſsia, che i primi credono venuto dieciotto ſecoli fa* (a). Noi ſpiegheremo queſto punto quando riſponderemo al rimprovero che ſi è fatto ai Padri della Chieſa, di eſſerſi abuſati delle profezie dell' antico Teſtamento (b).



(a) Chriſt. dèvoilé p. 77.
(b) Qui ſotto §. 17.

## §. XIV.

### *Non era cosa possibile il predire la sorte de' Giudei.*

All'Autore del Cristianesimo svelato non pare cosa strana, *che i Profeti del Giudaismo abbiano annunziato in ogni tempo ad una Nazione inquieta e scontenta della sua sorte un liberatore, che fosse egualmente l'oggetto dell' espettazione de' Romani, e di quasi tutte le Nazioni del mondo.* Ecco molte supposizioni false. I. I Giudei hanno avuto Profeti non solamente nel tempo, in cui erano scontenti della loro sorte; ma anche quando la loro repubblica era la più florida, sotto i regni di Davidde, e di Salomone; e Mosè aveva promesso loro da parte di Dio che ne avrebbero sempre avuti. II. I Profeti non hanno solamente predetto ai Giudei un liberatore e un Messia, ma hanno ancora annunziato spesso ad essi le più grandi disgrazie ed altri avvenimenti;

menti; come la presa di Gerusalemme, la schiavitù di Babilonia e la sua durata precisa; la ruina di Babilonia, quella di Tiro e di Sidone; lo scempio degl' Idumei, degli Amoniti, e de' Maobiti; la devastazione dell' Egitto; la successione di quattro grandi Monarchie; finalmente la totale ruina di Gerusalemme, del Tempio e di tutta la Nazione. Questo non era un sedurre i Giudei con vane speranze. III. E' falso che i Romani abbiano aspettato un liberatore, come i Giudei. Se ne hanno avuta qualche idea, questa è loro venuta dalle medesime profezie de' Giudei, note in tutto l' Oriente, come abbiamo osservato da Tacito e da Svetonio. Le promesse, e l' espettazione del Messia rinnovate tra' Giudei di secolo in secolo fin dal principio del mondo, sono un fenomeno unico, che non si trova presso alcun'altra Nazione.

*Come si può vedere*, dice il nostro Autore, *questo liberatore nella persona di Gesù, d'struttore e non ristorato-*

 *rato-*

*ratore della Nazione Ebrea?* E falso che Gesù Cristo sia stato il distruttore di sua Nazione. Egli le ha predetto la sua distruzione, in pena della sua incredulità; le ha fatto comprendere che Dio si sarebbe servito de' Romani per esterminarla; ha salvato dalla ruina quelli che hanno creduto in lui; ed ha loro procurato una liberazione ancora più importante, liberandoli dal peccato e dalla dannazione eterna.

In vano si aggiunge che era cosa facile il predire la distruzione e la dispersione di un popolo sempre inquieto, turbolento, e ribelle a' suoi Sovrani. Gesù Cristo dopo Daniello e gli altri Profeti, non solamente ha predetto questa distruzione; ma ne ha ancora assegnata la causa, ed è l'ostinazione de' Giudei nel rigettare il Messia; ne ha indicate minutamente le circostanze a' suoi Discepoli, i quali hanno profittato di questa notizia allontanandosi da Gerusalemme e dalla Giudea, prima della totale ruina della Nazione. Vi

Vi sono stati altri popoli conquistati, e dispersi; ma a capo di un certo tempo si sono sempre confusi colla Nazione conquistatrice. Si dice che *i Giudei si conservano dispersi, perchè sono insociabili, intolleranti, e ciecamente attaccati alle loro superstizioni* (a). Ed ecco precisamente il prodigio. Nè la durata de' secoli, nè la mutazione de' climi, nè la facilità di rendere la loro sorte più dolce; ha potuto far mutare ad essi nè l' indole, nè il carattere. Alla Cina e in tutta l'Asia, ne' paesi meridionali e in quei del Nord, dappertutto sono i medesimi: or questo è naturale?

## §. XV.

### *I Profeti non erano in nessun modo impostori.*

Si asserisce con molta serietà che l' arte di profetizzare era presso i Giudei un vero mestiere; che i Pro-

 feti

(a) Christ. dèvoilè p. 79.

feti tenevano ſcuole pubbliche, ed inſegnavano a' loro Diſcepoli ad ingannare il popolo, e a vivere a ſue ſpeſe. Ci s'inſegna dopo Dodvvel che i Profeti ſi preparavano a predire il futuro con bevere del vino. Queſti erano Giocolatori e Muſici, ſi ſcreditavano gli uni gli altri; e ciaſcuno trattava il ſuo rivale da falſo profeta (*a*). Tutti queſti anecdoti ſono curioſiſſimi; ma ſono altrettante impoſture.

Si è certamente ſcordato che Davidde, quantunque Profeta, era Re; che Iſaia era del ſangue reale; Ezechiello e Geremia della ſtirpe ſacerdotale; che Daniello fu innalzato al più alto grado di favorito ſotto i Rè di Babilonia. Ecco i principali Profeti che hanno ſcritto più degli altri, e de' quali noi abbiamo le predizioni. Non è veriſimile che perſonaggj tanto riſpettabili abbiano fatto il meſtiere di Ciurmatore per vivere alle ſpe-
ſe

(*a*) Ivi pag. 80. Examen. import. cap. 10. p. 49.

se del popolo, nè che abbiano cavato dai vapori del vino le idee sublimi, vive, e maestose, che ci danno della Divinità, della sua potenza, della sua giustizia, e de' suoi disegni. Se prima di oltraggiare con tanta indecenza, ed empietà questi santi uomini, si avesse avuto la cura di leggerli, si sarebbe forse imparato a rispettarli. Ma i nostri Avversarj vogliono ostinatamente avvilirsi da loro stessi, mettendo in ridicolo senza fondamento tutto ciò che a loro dispiace.

Vi sono stati de' falsi Profeti tra i Giudei, questo è certo; ma questi impostori sono stati subito smascherati. Prova certa che quelli, i quali sono stati costantemente ascoltati come mandati da Dio, meritavano quest' onore. Invece di cercare di sedurre il popolo, spesso gli hanno fatto le più terribili predizioni, e i più sanguinosi rimproveri; hanno parlato ai Re come ai popoli; e i Re non hanno mai avuto occasione di pentirsi d' averli ascoltati.

Eppure i nostri grandi Critici sostengono che questi Profeti tutto altro erano, che persone virtuose. Erano, dicono, Sacerdoti arroganti, sudditi ribelli e sediziosi, nemici dell'autorità civile, che macchinavano contro i Sovrani, e sollevavano i popoli contro di loro. Samuele suscitò a Saulle un rivale nella persona di Davidde; Elia fu obbligato a scappar via per sottrarsi al castigo, di cui era minacciato; Geremia se l' intendeva co' Caldei per dar loro in mano la sua patria assediata.

Si confesserà almeno che Davidde, Isaia, Daniello e i dodici Profeti minori non erano nè Sacerdoti, nè sediziosi, che si sieno mescolati senza ragione negli affari di Stato, o che abbiano sollevato i popoli. Ezechiello, quantunque di una famiglia sacerdotale, non ebbe niente che fare col Governo.

Se Samuello era dichiarato nemico di Saulle e della dignità reale, come i nostri Avversarj cercano di rappresentarlo, perchè questo prin-

principe dopo la morte di Samuello, fece avocare la sua ombra per consultarla ancora? Si può mai mettere la sua confidenza in un nemico dichiarato e conosciuto per tale?

Elia è minacciato e perseguitato da un Re e da una Regina idolatri, ed iniqui, perchè aveva rinfacciato ad essi i loro disordini, e il loro vizj; ma non si accusava di avere macchinato contro lo Stato, nè di avere sollevato i popoli. Se Elia era colpevole di avere adempito il suo ministero con coraggio, che dobbiamo pensar noi dell' Autore del Cristianesimo svelato, il quale senza missione e senza carattere, declama indecentemente contro i Sovrani, attribuisce al loro accecamento e alla loro falsa politica tutt' i mali de' popoli?

Geremia aveva intelligenza co' Caldei; perchè dunque questo Profeta ricusò costantemente di andare in Babilonia a profittare della benevolenza del Re Babilonese? Come restò egli nella Giudea per con-

 sola-

ſolare il reſtante de' Giudei che vi aveva laſciati ? Come ſeguitò egli in Egitto quei che vi ſi erano ritirati contro il ſuo ſentimento ? Ecco come ſono eſatti i noſtri Critici nel citare la ſanta Scrittura.

L'Autore dell' Eſame importante tratta anche più male i Profeti; e non ha riguardo nelle ſue accuſe nè alla buona fede, nè alla verecondia. Dio, ſecondo lui, comanda al Profeta Oſea di prendere in ſua caſa una proſtituta, e di avere da eſſa figliuoli illegittimi (*a*). Si legge la medeſima coſa nel Dizionario Filoſofico Art. *Ezechiello*, nella lettera XVII. ſulli miracoli (*b*), e nel Pranzo del Conte di Boulainvilliers (*c*). Queſta è una falſità ripetuta quattro volte.

I differenti comandi che Dio ha dati a' ſuoi Profeti ſembrerebbero meno ſtraordinarj, ſe ſi voleſſe fare attenzione al genio degli Orientali

(*a*) Exam. imp. c. 10. p. 51.
(*b*) Pag. 176.
(*c*) Pag. 23.

tali, ed ai costumi delle prime età del mondo. Per commuovere gli uomini noi adopriamo il ratiocinio e il discorso; gli antichi parlavano all' immaginazione, persuadevano per via di azioni e di segni, più energici del linguaggio: e l'Autore dell' Emilio lo ha ottimamente osservato. „ Ciò che si diceva con
„ maggior vivezza non si esprime-
„ va con parole, ma con segni;
„ non si diceva, ma si mostrava.
„ Trasibolo e Tarquinio, tagliando
„ teste di papaveri; Alessandro,
„ mettendo il suo sigillo sulla boc-
„ ca del suo favorito; Diogene,
„ camminando avanti a Zenone,
„ non parlavano essi meglio che
„ se avessero fatto lunghi discorsi?
„ Dario, impegnato nella Scizia
„ colla sua armata, riceve da
„ parte del Re delli Sciti un uc-
„ cello, una ranocchia, un topo e
„ cinque freccie. L'Ambasciato-
„ re restituisce il suo dono e se ne
„ ritorna senza dir niente. A' no-
„ stri giorni questo uomo sarebbe
„ passato per pazzo. Questa terri-

 „ bile

„ bile arringa fu capita, e Dario „ con tutta celerità procurò di „ ricuperare il suo stato come potè „ (a). In tal guisa Dio faceva parlare da' suoi Profeti ai Giudei; e quei che mettono in ridicolo questa condotta, fanno vedere che hanno pochissima cognizione delle antichità.

Dio comanda al Profeta Osea di prendere *per moglie* una donna dissoluta; per conseguenza di ritirarla dal male: i figliuoli nati da questo matrimonio non sono dunque illegittimi. Se la volgata li chiama *filios fornicationum* (b), questo è per rapporto alla vita passata della loro madre. Dio non ha mai comandato il peccato a' suoi Profeti. Ora la fornicazione era peccato presso i Giudei, come presso tutti gli altri popoli (c). Il matrimonio del Profeta era un vivo ritratto della condotta del Signore verso i Giudei.

Si é

(a) Emil. Tom. 3. p. 216.
(b) Osea cap. 1.
(c) Osea 3.

Si è ripetuta una calunnia nelle medesime opere, anche più odiosa, asserendosi che Dio aveva dipoi comandato ad Osea di avere commercio con una donna adultera. Si è falsificato il testo; mentre solamente si comanda al Profeta di dimostrare dell'affetto a questa donna, come Dio lo dimostrava ai figliuoli d'Israello, non ostante le loro infedeltà (a); ma Dio non gli comanda in nessun modo di aver commercio con lei; e la maniera, con cui il Profeta parla alla medesima, fa vedere il contrario. L'adulterio era proibito dalla legge de' Giudei sotto pena di morte.

Noi abbiamo mostrato nel Capit. II. §. X. la falsità e l'ingiustizia de' rimproveri che si sono fatti ad Ezechiello.

Si è preteso finalmente che Geremia avesse camminato nudo per mezzo di Gerusalemme (b); nuova impostura. I. Bisognava citare Isaia

(a) Deuter. 21. 22.
(b) Lettr. 17. sur les miracl. p. 176.

Isaia e non Geremia (a); II. Vi è della cattiva fede nel supporre che il Profeta fosse totalmente nudo. Dio gli comanda di comparire in mezzo a Gerusalemme nel medesimo stato, in cui si ritroverebbero gli Egiziani quando sarebbero condotti in ischiavitù dagli Assirj: ora non è verisimile, che gli Assirj abbiano lasciato gli schiavi senz' alcuna coperta; III. Ne' climi dell' Affrica, dove i due sessi non sono coperti, se non con un semplice panno ai fianchi, la nudità del restante del corpo non fa alcuna impressione nelli spettatori, nè è riguardata come indecente.

## §. XVI.

*Si riportano alcune Profezie.*

L'Autore del Cristianesimo svelato per terminare il quadro delle profezie Giudaiche, le chiama deliri sconnessi, baje bizzarre, raccol-

(a) Isai. 20.

colte informi, opere del fanatismo e del delirio, oracoli incerti, oscuri, enigmatici come quei de' Pagani, dove i Giudei hanno trovato tutto quel che loro è piaciuto, dove lo spirito de' Cristiani, acceso dell' idea del loro Cristo, ha creduto di vederlo da per tutto. Non si può esprimersi in una maniera più decente, più savia, più degna della gravità filosofica.

In vece di rispondere sul medesimo tuono, noi ci ristringeremo a riportare alcune profezie più chiare, e meglio circostanziate, per mettere il lettore in istato di giudicare, se meritino gli epiteti che ad esse si danno con tanta prodigalità.

Dio predice ad Abramo (*a*), che per via de'suoi due figliuoli, Ismaele ed Isacco, lo renderà padre d'infinite Nazioni; in pegno di sua promessa gli comanda di mutar nome, e di praticare la circoncisione nella sua famiglia; gli promette di dare

(*a*) Genes. 16. 17. e seg.

dare ai discendenti d' Isacco il paese de' Cananei, e di benedire tutte le Nazioni nella sua posterità. Egli predice che Ismaele sarà un uomo fiero e selvaggio, che terrà il braccio sollevato contro di tutti, e tutti contro di lui; che stenderà le sue tende sotto gli occhj de' suoi fratelli.

Noi siamo testimonj dell'adempimento della profezia. L' Asia è ancora presentemente popolata di Nazioni, le quali riconoscono Ismaele ed Abramo per loro Avi, e la posterità d' Isacco è dispersa per tutto il mondo. Gl' Ismaeliti si circoncidono nel decimoterzo anno finito, come fu circonciso il loro padre, e i Giudei nell' ottavo giorno come Isacco; gli uni e gli altri conservano quest' uso come una marca della loro origine. La stirpe d' Isacco ha posseduto per lo spazio di mille e quattrocent' anni il paese de' Cananei; resta provato dalla genealogia del Salvatore, che egli discendeva da questo patriarca, e che ne riuniva nella sua persona

tutti

tutti i diritti : e in lui e per lui sono state benedette tutte le Nazioni.

Giacobbe dal letto dove morì, pr dice a Giuda suo figliuolo, che la sua famiglia conserverà la preminenza sopra dell'altre fino a tanto che verrà l'Inviato di Dio, a cui tutt'i popoli ubbidiranno (*a*) : e la Tribù di Giuda ha conservato il primo rango presso i Giudei fino alla venuta di Gesù Cristo e alla predicazione del Vangelo.

Geremia predice alla Nazione Giudaica, ch'ella sarà trasportata in Babilonia; che la sua schiavitù durerà settant'anni; che scorso questo tempo ritornerà alla sua patria (*b*). Isaia, il quale viveva più di un secolo prima, aggiunge che Ciro sarà il liberatore di questa Nazione; che farà rifabbricare Gerusalemme e il Tempio (*c*) : e l'evento ha verificato esattamente la

(*a*) Genes. 49.
(*b*) Jerem. 25. e 29.
(*c*) Isai. 44. 45.

la profezia in tutte le ſue circoſtanze.

Lo ſteſſo Iſaia più di ſeicent'anni prima della ruina di Babilonia, predice che quella Città non ſarà più abitata, che non ſi riſtabilirà più ne' ſecoli futuri; che ſarà diſtrutta in maniera che non ne reſterà il menomo veſtigio (a). Sappiamo preſentemente che l'oracolo è perfettamente adempiuto, e che appena ſi poſſono ſcuoprire gli avanzi di queſta famoſa Città.

Ezechiello profetizza che l'Egitto ſarà deſolato e che non vi ſarà più per l'avvenire principe che ſia del paeſe di Egitto (b). Ora l'Egitto è ſtato ſucceſſivamente conquiſtato dai Perſiani, dai Greci, dai Romani, dai Turchi, ed è ſtato ſempre ſotto una Signoria ſtraniera.

Daniello annunzia a Nabucdonoſorre, che ſuccederà alla ſua Monar-

(a) Ivi 13, e 14.
(b) Ezech. 30. 13.

narchia quella de' Medj e de' Persiani; che questa sarà rovinata dai Greci; che il primo Re di questa Nazione sarà più potente che i suoi successori; che si formeranno quattro Regni dagli avanzi del suo Impero; che questi cadranno sotto il giogo di una potenza ancora più formidabile; che sotto questa ultima nascerà il regno di Dio, che non dee mai finire (*a*). In fatti la Storia ci fa sapere che l' Impero degli Assirj ha fatto luogo a quello de' Medj e de' Persiani; che questi sono stati soggiogati da Alessandro; che dagli stati di questo conquistatore si sono formati quattro regni; che dipoi i Romani se ne sono impadroniti, e che sotto l' impero di Augusto è nato il Salvatore del mondo. Noi abbiamo già osservato che questa profezia pareva sì chiara a Porfirio Filosofo Pagano, che la credeva composta dopo l' avvenimento.

Isaia ha predetto la nascita del Mes-

(*a*) Daniel. 2. 7. e 8.

Messia e le sue principali circostanze; egli ha detto che nascerebbe da una vergine e dal sangue reale di Davidde; un altro Profeta ne ha fissato il luogo a Betlemme: altri hanno annunziato che ei verrebbe nel tempo che esisteva il secondo Tempio. Allorchè nacque Gesù Cristo, l' espettazione della vicina venuta di un Redentore, non solamente era sparsa tra i Giudei, ma ancora in tutto l' Oriente, come attestano Tacito e Svetonio. Li spaventi di Erode; e la strage degl' Innocenti nota ai Romani, (a), ne sono un monumento terribile.

Il Capitolo 53. d' Isaia descrive la morte del Messia colle medesime circostanze, colle quali la raccontano gli Evangelisti; si possono confrontare; il Parafraste Caldeo di questo Profeta l' ha intesa come noi della morte del Cristo o del Messia. Davidde ne aveva già predette tutte le circostanze nel Salmo

(a) Macrob. Saturn. lib. 2. c. 4.

mo 21. Gesù Cristo medesimo vicino à spirare sulla Croce proferì le prime parole di questo Salmo, per mostrare che tutte queste predizioni si erano adempiute in lui. Forse il caso ha fatto fare ai Giudei, sino all' ultima più minuta circostanza, tutto quel che i loro Profeti avevano predetto del Messia? Sono forse queste profezie incerte e oscure, dove si è trovato tutto quel che si è voluto.

## §. XVII.

*Profezia di Gesù Cristo intorno al Tempio: Giuliano non può renderla falsa. I Padri non si sono abusati delle Profezie.*

I nostri Censori accusano Gesù Cristo di non essere stato più chiaro, nè più felice nelle sue profezie (*a*). Noi ne citeremo una sola. Egli

(*a*) Christ. dévoilè p. 85. Examen import. cap. 16. Pag. 97.

Egli prediſſe che Geruſalemme ſarebbe ſtata diſtrutta da capo a fondo, e che non vi ſarebbe reſtata pietra ſopra pietra (a). L' Imperatore Giuliano, riſoluto di rendere falſa queſta profezia, invitò i Giudei di tutte le provincie dell' impero a rifabbricare il loro Tempio. Il Governatore della Paleſtina, ſecondo i ſuoi ordini, non riſparmiò nè diligenza, nè ſpeſa, nè fatica. Appena furono cavati i primi fondamenti dell' edifizio, che globi di fuoco uſciti dalle viſcere della terra roveſciarono tutto il lavoro, incendiarono gli operaj, rendettero il luogo inacceſſibile, e obbligarono ad abbandonare l'impreſa. Ammiano Marcellino Pagano uffiziale nella milizia ſotto Giuliano, autore contemporaneo, ſtorico per altra parte di giudizio è quel che racconta queſto fatto (b). Il ſuo racconto è confermato non ſola-

(a) Matth. 24. 2. Luc. 19. 44.

(b) Amm. Marcell. lib. 23. ſul principio.

lamente dalla teſtimonianza di molti Scrittori Eccleſiaſtici, alcuni de' quali furon teſtimonj di veduta (*a*); ma ancora da due lettere dello ſteſſo Giuliano (*b*).

I noſtri Avverſarj non avevano finora ardito di dire quel che penſavano di queſto fatto ſingolare. L'Autore delle Miſcellanee di letteratura di Storia e di Filoſofia in 8. ſe n'è disbrigato ſenza cerimonie: egli ha dato una formale mentita ad Ammiano Marcellino e a tutti gli altri, trattando il racconto da favola ridicola (*c*). In queſta guiſa ſi ſcrive la ſtoria da Filoſofo.

Si ſoſtiene falſamente che Gesù Criſto abbia predetto il finale Giudizio nel cap.21. di S. Luca. Egli predice in eſſo la rovina di Geruſalemme e della Nazione Giudaica; ma

---

(*a*) Vedi la diſſertaz. di Vvarburthon ſu queſto ſoggetto. Parigi 1754.

(*b*) Vedi le prove della Storia di Bullet num.104. e ſeg.

(*c*) Miſcellanee Tom. 3. cap. 63. pag. 51.

ma sotto le figure vive, e forti dello stile Orientale. Si può confrontare questo capitolo colla presa di Babilonia in Isaia, colla disfatta del Re di Egitto in Ezechiello; colla rovina di Tiro e di Sidone in Joele: vi si vedranno le medesime immagini e le medesime espressioni. Il Sig. Freret aveva fatto questa obiezione; noi gli abbiamo fatto vedere che egli s'ingannava (*a*); a che serve il ripeterla un' altra volta (*b*)?

Nell' Esame importante l'Autore accusa i Cristiani di avere storto il senso delle profezie, per persuadere ai Giudei che Gesù Cristo era il Messia. Cita per esempio la profezia d' Isaia e quella di Giacobbe, e le riporta in una maniera infedelissima. Assicura che *i Cristiani*

(*a*) Certezza delle prove del Cristianes. cap. 11. §. 10.

(*b*) Examen. import. cap. 16. p. 97. Question. de Zapata num. 53. Diner du Conte de Boulainvilliers, p. 24.

*stiani in vece di convertire i Giudei, furono da questi disprezzati e detestati; e lo sono ancora* (*a*). Li biasima in un altro luogo di aver rivoltato tutto l' antico Testamento in altrettante allegorie del Nuovo; e pretende che *questo metodo abbia contribuito più di ogni altra cosa alla propagazione del Cristianesimo*; e così egli distrugge con una mano ciò che fabbrica coll' altra (*b*).

Il monumento più antico che noi abbiamo delle dispute sulle profezie tra i Cristiani e i Giudei, è il Dialogo di S. Giustino contro Trifone. Bisogna esaminare se questo Padre ha spiegato male le due profezie, di cui si è parlato, e se ha dato alle medesime un senso che i Giudei abbiano potuto rigettare ragionando ordinatamente.

Si legge in Isaia (*a*): *Il Profeta disse ad Achaz: Domandate al Si-*



(*a*) Examen import. cap. 15. p. 92, e seg.
(*b*) Ivi cap. 17. p. 103.
(*c*) Isa. cap. 7. v. 10.

*gnore un prodigio nel Cielo o sulla terra*, per contrassegno di sua protezzione. *Io non lo domanderò*, rispose Achaz, *nè tenterò il Signore*. *Ascoltate dunque o casa di Davidde*, replicò Isaia, *non basta forse a voi d' inquietare i Profeti, senza molestare ancora*, co' vostri lamenti, *il Signore che li fa parlare? E bene, egli stesso vi darà un segno: Una Vergine* ( Alma ) *concepirà e partorirà un figliuolo, e lo chiamerà Emmanuele*, Dio con noi. Così ha tradotto il Parafraste Caldeo le parole del Profeta.

S. Giustino e gli altri Padri della Chiesa sostengono che questa predizione si è adempiuta in Gesù Cristo; nè è cosa difficile il restarne persuaso quando si esamina con diligenza. I. E'falso che *Alma* significhi indifferentemente una fanciulla o una giovine, come pretende il Critico (*a*); ma significa una Vergine: chiunque ha picciola cognizione della lingua ebraica e caldea non può

(*a*) Examen import. p. 93.

può ignorarlo. II. Si trattava di citare a' Giudei un prodigio; e non sarebbe un prodigio che una donna maritata fosse divenuta madre. III. Era tradizione costante tra gli antichi Dottori Giudei, che il Messia doveva nascere da una Vergine, e che il nome *Emmanuele* è uno di quelli, sotto i quali egli è dinotato nella Scrittura (*a*). Quand' anche vi fosse stata dell' incertezza sul vero senso della profezia, i Giudei non potevano rigettare la spiegazione che le davano i Cristiani, senza contraddire all'antica tradizione della Sinagoga. Non è dunque verisimile che i Giudei istruiti *abbiano riso in faccia de' Cristiani*; seppure non si sono burlati della tradizione de' loro Dottori.

La profezia di Giacobbe somministra contro di loro una prova egualmente soda. *Sempre vi sarà per l' avvenire un capo della famiglia* di



(*a*) Vedi Galatin. de Arcanis Cathol. verit. lib. 3. c. 18. lib. 7. cap. 14. lib. 8. c. 2.

*di Giuda , e un legislatore sino a tanto che verrà il Messia , a cui appartiene la potestà suprema , e a cui tutti i popoli debbono ubbidire* (*a*). Questa è la traduzione che danno le tre Parafrasi Caldee , gli Autori del Talmud, e i più famosi Rabbini ne' loro Commentarj sopra la Genesi .

Ora , secondo la Tradizione de' Giudei, la potestà legislativa e giudiziaria non cessò presso di loro, se non sotto il regno di Erode Ascalonita , che era straniero (*b*). San Giustino e gli altri Padri della Chiesa, i quali ne conchiudono che il Messia ha dovuto nascere sotto il regno di Erode , hanno dunque avuto tutto il fondamento di asserir questo sulla tradizione costante della Chiesa Giudaica . Allorchè i Rabbini de' secoli susseguenti hanno cercato di storcere il senso della profezia ; e di scansarne le conseguenze , è stato necessario che cominmin-

(*a*) Genes. 59. 10.
(*b*) Galat. lib. 4. c. 4, e 5.

minciaſſero dal contraddire all' antica credenza della loro ſcuola.

La ſpiegazione bizzarra che l'Autore dell' Eſame importante mette in bocca de' Criſtiani; la riſpoſta anche più ridicola che fa dare da'Giudei; la maniera, con cui tronca ed altera le profezie, ſono tante ſoverchierie, indegne di un Filoſofo. L' uomo il più ignorante può inventare delle ſtravaganze, e attribuirle ai Dottori Giudei o Criſtiani; ma quando un lettore di giudizio conſulta gli antichi monumenti, e vede il vero ſtato delle controverſie che ſono ſtate trattate ne' primi ſecoli, reſta ſtupito di trovare tutto il contrario di quel che ſcrivono i noſtri Cenſori moderni; e ſi arroſſiſce di avere preſtato fede per un ſol momento a' Critici tanto infedeli.

Ci ſi dice che i Criſtiani, *in vece di convertire i Giudei, furono da queſti diſprezzati ed aborriti; che eſſi abbandonata la ſperanza di tirare a ſe i Giudei, s' indirizzarono unicamente*

*ai Gentili* (*a*) ; altrettante impoſture. Al tempo degli Apoſtoli nella ſola città di Geruſalemme vi erano molte migliaja di Giudei convertiti (*b*). Si vede dagli Atti degli Apoſtoli che i primi proſeliti del Criſtianeſimo furono Giudei. I quindici primi Veſcovi di Geruſalemme erano Giudei di naſcita (*c*). Non ſi ſarebbero ſcelti per occupare queſto poſto, ſe non foſſero ſtati bene iſtruiti della credenza de' Giudei e de' Criſtiani.

Il rimprovero che ſi fa agli antichi Padri della Chieſa *di avere rivoltato tutto l' antico Teſtamento in tante allegorie del Nuovo*, è ancora più mal fondato. Per convertire i Giudei, e per convincerli co' loro ſcritti, biſognava ſpiegarli ad eſſi, ſecondo il metodo uſato da' loro Dottori, e al quale ſi erano avvezzati

(*a*) Examen. import. p. 95.
(*b*) Act. 21. 20. Certezza delle prove del Criſtianeſ. c. 6. §. 1.
(*c*) Dict. Philoſ. Art. *Baptême*.

zati. Ora egli è certo, dalle opere di Filone e da' commentarj de' più antichi Rabbini, che il gusto delle allegorie era dominante presso i Giudei. Quando l'Autore dell' Esame importante confessa che *questo metodo contribuì più di ogni altra cosa alla propagazione del Cristianesimo*, contraddice a se stesso. Questo metodo dovette specialmente riuscire, riguardo a' Giudei, poichè era secondo il loro gusto; come dunque si può asserire *che i Cristiani non poterono mai prevalere presso i Giudei, come presso i Gentili* (a)? Se i Giudei convertiti furono in minor numero de' Gentili convertiti, questo provenne, perchè fuori della Palestina, i primi erano in pochissimo numero in ciascuna provincia dell' Impero, a confronto de' Gentili.



(a) Exam. import. p. 92.

## ARTICOLO TERZO.

### De' Martiri.

### §. XVIII.

*I Martiri non sono morti per opinioni, nè per avere suscitato delle sedizioni.*

TRoveremo noi più di verità e di buona fede nella maniera, con cui trattano i nostri Critici la prova presa da' Martiri? L'Autore del Cristianesimo svelato comincia dal darne una falsa idea, che è l'unico fondamento de' suoi sofismi. I Martiri, secondo lui, sono certi uomini che hanno sigillato col loro sangue la verità *di opinioni religiose* che avevano abbracciate; questo non è esatto. I primi Martiri *o Testimonj* del Cristianesimo, non sono morti per attestare la verità delle loro opinioni religiose; ma per attesta-

testare la verità de' fatti, sopra i quali sono appoggiate queste opinioni; differenza essenziale, la quale distingue eminentemente i Martiri del Cristianesimo da' pretesi Martiri di tutte le false Religioni.

Quando si tratta di fatti pubblici, sensibili, palpabili, de'quali uno è stato testimonio, non può aver luogo l' entusiasmo o il fanatismo, l'ostinazione, la vanità, l' alterazione dell' immaginazione, l'alienazione di spirito, nè tutte quelle altre cause ridicole, alle quali il nostro Critico attribuisce la costanza de' Martiri. Non è vero che in tal caso l' entusiasmo possa comunicarsi e guadagnare gli spettatori per l'ammirazione, o per la pietà. Se il coraggio stupendo de' Martiri ha spessissimo contribuito a convertire i Pagani, come confessa lo stesso Critico (a); questo è stato perchè gli ha impegnati ad esaminare con maggior diligenza ed attenzione una Religione che perT 5 segui-

(a) Christ. dèvoilé p. 87.

seguitavano per un cieco pregiudizio; nè si può fare questo esame con buona fede, senza rendere omaggio al Cristianesimo. Oltredichè questo spettacolo fu spesso accompagnato da strepitosi prodigj, i quali sono attestati non solamente da' testimonj di veduta; ma ancora da' continui rimproveri di magia e di sortilegio, che i nemici de' Cristiani hanno ostinatamente fatto ai medesimi. Si possono vedere in Celso e in Giuliano.

Noi abbiamo mostrato più diffusamente in un'altra opera (a), che il Cristianesimo e il Giudaismo sono le sole Religioni, le quali abbiano potuto prevalersi della testimonianza de' Martiri, per la natura medesima delle prove, sulle quali sono fondate; che questa testimonianza non può essere ammessa, se non quando si tratta di verificare fatti, che tutt' i paragoni, de' quali si servono i nostri Avversarj per

(a) Certezza delle prove del Cristianes. cap. 8. §. 5. e 6.

per impugnare questa prova pecc ano nel principio: onde ci dispensiamo dal ripetere.

Come mai possono asserire che la costanza de' primi Cristiani ne'supplizj, *dovette, per un effetto naturale, formare de' proseliti* (a)? Non sono per niente d' accordo con loro stessi. Pretendono che i Cristiani divenuti più forti per la conversione degl' Imperatori perseguitassero i Pagani senza riguardo, e rendessero loro con usura i mali, che avevano da essi ricevuti (b). Il fatto è certamente falso, e noi lo abbiamo dimostrato; ma ci sia permesso di ragionare su questa supposizione. Se l' effetto naturale delle persecuzioni è di formare Martiri e proseliti, è chiaro che il Paganesimo perseguitato doveva prendere nuove forze; ispirare a' suoi seguaci la medesima costanza, la medesima ostinazione, il medesimo fanatismo, in una parola tutto quel che si



(a) Christ. dèvoilè p. 88

(b) Vedi di sopra c. 3. §. 18.

rinfaccia ai Cristiani : eppure si è veduto tutto il contrario.

L'Autore del Cristianesimo svelato domanda, *se sieno Martiri della loro Religione quei Giudei disgraziati che l' Inquisizione condanna al fuoco?* (a) Nò certamente. L' Inquisizione non li punisce precisamente per motivo della loro religione; ed è un tratto di cattiva fede de' nostri Avversarj nel supporlo, ma li punisce, perchè dopo aver fatto pubblica professione del Cristianesimo, sono ritornati al Giudaismo; onde li punisce non come Giudei, ma come disertori e apostati della nostra Religione.

Pretende finalmente lo stesso Autore esservi più Martiri, i quali furono *piuttosto vittime di uno zelo inconsiderato, di un umore torbido, di uno spirito fedizioso, che di uno spirito religioso* (b). Ma come si può accordare questa pretensione con quel ch' egli aggiunge immediatamen-

(a) Pag. 89.
(b) Militaire Philos. c. 20. p. 156.

mente dopo: che *la Chiesa medesima non ardisce di giustificare quelli, i quali sono stati portati qualche volta dal loro fuoco imprudente, sino a fracassare gl'Idoli, e ad atterrare i Tempj del Paganesimo?* Se la Chiesa medesima non ardisce di giustificarli, ella è dunque alienissima dal conceder loro il titolo onorevole di *Martiri*. Ne risulta pertanto che quelli che sono venerati come tali, non sono in nessun modo colpevoli di sedizione, nè di alcun attentato contro l'ordine pubblico.

## §. XIX.

### *Prove delle persecuzioni nel primo secolo.*

L'Autore dell' Esame importante prende quasi la medesima strada per annichilare la prova presa dalla testimonianza de' Martiri, sostenendo, I. Che ve ne sono stati pochissimi, e che gli Autori profani non si sieno degnati di parlarne. II. Che essi non sieno stati puniti, per motivo

vo della loro Religione, ma perchè erano intolleranti, sediziosi, fanatici. III. Che le pretese crudeltà usate contro di loro, non sieno in nessun modo provate; onde conchiude che se alcuni Cristiani sono stati puniti colla morte, l'averanno meritata (a). Si dice lo stesso nel Dizionario Filosofico (b), nella Filosofia della Storia (c), nel Trattato sulla Tolleranza (d), ne' Saggi sulla Storia Generale (e), nelle Miscellanee di Letteratura, di Storia, e di Filosofia (f), nel Pranzo del Conte di Boulainvilliers pagin.35. (g). I tre punti dunque, de'

(a) Exam. imp. c.26. p. 240.
(b) Art. *Martyre e Persecution*.
(c) Cap.50. p. 250. (d) Cap. 8, e 9.
(e) Tom.I. cap. 27.
(f) Tom.I. Riflession. sulli pensieri di Pascal. n. 31. pag.382. Tom.III. cap.62. del secolo di Costantino p.25.
(g) *Nota*. Forse si dirà, perchè affettiamo di ripetere la citazione de' medesimi libri? Perchè opere sì ammirate, sì vantate, e riguardate oggigiorno come tanti oracoli non possono esser conosciute tanto che basti.

de' quali si è parlato, sono tre dogmi incontrastabili della nuova Filosofia.

Se si può dimostrare il contrario dalla testimonianza positiva e formale degli Autori profani, che cosa si dee pensare dell' ardire, con cui i nostri Avversarj ingannano gl' ignoranti su i fatti meglio provati della Storia?

Tacito racconta che sotto Nerone un incendio consumò due terzi della città di Roma. L' Imperatore accusato di esserne l'autore, volle gettarne la colpa sopra i Cristiani. „ Furono sequestrati, dice Ta-
„ cito, quei che confessavano di
„ professare questa Religione, e
„ dalla loro confessione ne furono
„ scoperti infiniti altri (*multitudo*
„ *ingens*) essi non furono tanto
„ convinti del delitto dell' incen-
„ dio, quanto dell' odio del gene-
„ re umano. Nerone fece loro sof-
„ frire i più crudeli supplizj: (*quæ-*
„ *sitissimis pœnis affecit*). S' insul-
„ tava alla loro morte, coprendo-
„ li di pelli di bestie selvagge, fa-

cen-

„ cendoli divorare da' cani; cro-
„ cifigendoli; e dopo averli co-
„ perti di materie combustibili, si
„ facevano servire di fiaccola nella
„ notte (a).

Svetonio riferisce nella vita di Nerone, che *furono condannati ai supplizj i Cristiani, specie d'uomini attaccati ad una superstizione nuova e perniciosa* (b). Seneca (c), Giovenale e il suo Comentatore (d) hanno descritto questi supplizj nella stessa maniera di Tacito.

Preghiamo il lettore a notare il motivo che questi Storici allegano della condanna de' Cristiani. Non gli accusano già di avere turbato il riposo del genere umano; ma di essere odiati dal genere umano; non di avere suscitato sedizioni contro le superstizioni pubbliche, ma di essere *attaccati ad una superstizione nuova*.

L'Au-

(a) Tacit. Annal. lib. 15. n. 44.
(b) Sveton. in Neron.
(c) Senec. Epist. 14.
(d) Satir. 1.

L'Autore del Trattato sopra la Tolleranza ha fatto tutt'i suoi sforzi per indebolire questa prova; in una maniera assai curiosa. Secondo lui, è impossibile che i Cristiani sieno stati perseguitati sotto Nerone. I. Perchè erano confusi cogli Ebrei; ora gli Ebrei erano tollerati. II. Perchè i Romani erano tolleranti per principio. III. Perchè Festo rispose ai Giudei che accusavano S. Paolo per causa di Religione, che *non era costume de' Romani il condannare un uomo, senz' avergli confrontato i suoi accusatori, ed avergli dato il modo di difendersi.* IV. I Romani soffrivano ogni sorta di culto, ed anche l'Ateismo; può essere mai probabile che abbiano perseguitato i soli Cristiani? V. I Romani confessavano un Dio supremo; come mai possono avere punito i Cristiani per questo medesimo dogma? VI. I Titi, i Trajani, gli Antonini, i Decj, non erano già barbari: è egli possibile che essi abbiano negato ai soli Cristiani quella libertà, di cui godeva tutto il mondo? L'An-

L' Autore conchiude che si può mettere in dubbio quel che dicono Tacito e Svetonio, perchè è difficile di penetrare nelle tenebre della Storia, perchè l'uno e l' altro si sono fondati sulla voce popolare, e perchè gli Storici si dilettano di diffamare i Principi (a).

Abbiamo stimato cosa essenziale di non tralasciare nessuna prova di questa dissertazione singolare, affinchè il lettore possa intendere come si tratta la Storia nelle opere de' nostri Filosofi. Se mai succedesse a noi di tergiversare, di congetturare, di discorrere in tal guisa sugli Storici antichi, quando ci si oppongono, quali tratti di satira non si vibrerebbero contro di noi?

Dice benissimo l'Autore, che *tocca al savio lettore a vedere qual credenza si debba avere per li fatti pubblici, attestati da Autori gravi, nati in una Nazione illuminata*: ed io aggiungo, e specialmente allorchè questi Autori sono in gran numero

(a) Traitè sur la Tolerance c. 9.

mero, e di differente partito, e allorchè la loro testimonianza è confermata da monumenti contemporanei, sparsi in differenti luoghi dell' universo. Ora il martirio de' Cristiani, nel primo secolo della Chiesa, è attestato da tutte queste differenti prove insieme unite, quantunque i nostri Storici Filosofi abbiano la buona fede di sopprimerne la miglior parte. Dunque se si dà qualche cosa certa in materia di storia, ella è senza dubbio il martirio de' Cristiani nel primo secolo.

I. Quì non si tratta di anecdoti segreti della corte di un Principe, riportatì senza prove, e fondati sulla voce popolare; ma si tratta di un fatto pubblico, di cui tutta Roma dovette essere testimonio, al quale servì di pretesto un incendio spaventoso, e la cui memoria dovette conservarsi ne' regni susseguenti per l' orrore cagionato. II. Non l'attestano Tacito e Svetonio solamente, i quali sono Autori gravi; ma ancora gli antichi Autori ecclesiastici, le lettere di S. Ignazio,

zio, di S. Clemente, di S. Policarpo, gli Atti del loro martirio, senza parlare degli Scrittori del secolo seguente. Tutti parlano a sangue freddo, senz' affettazione, senza passione, de' combattimenti e delle sofferenze de' Cristiani del primo secolo, per animare quei del secondo a soffrire egualmente. III. I sepolcri e le ceneri de' Martiri di Gesù Cristo sono stati l'oggetto della venerazione de' primi secoli; perciò essi si congregavano per pregare e per celebrare i sagrosanti misterj; l'uso di mettere le loro reliquie sotto l'Altare è notato nell'Apocalisse (*a*); e la forma delle antiche Basiliche ne è un monumento sussistente. Ecco quel che noi mettiamo al lato di Tacito e di Svetonio per conformare il loro racconto. Le vane immaginazioni di un Filosofo potranno mai distruggere un fatto così attestato? Non ve n'è neppur una sola, che possa dar motivo al minimo sospetto.

*I Cri-*

(*a*) Apoc. 6. 9.

*I Cristiani erano confusi colli Giudei.* Falsa supposizione. Tacito e Svetonio lì distinguono chiarissimamente. *I Romani erano tolleranti per principio*: seconda falsità. Noi abbiamo dimostrato il contrario con documenti incontrastabili (a). *I Romani non condannavano nessuno, senza prima sentirlo.* E che pròva questo? E' necessario forse per essere persecutore di scannare gli uomini senza processo? Noi concediamo che si facevano morire i Cristiani, secondo tutte le forme giuridiche, quantunque con somma ingiustizia, dopo di averli convinti e condannati. *I Romani soffrivano ogni sorta di culto*: culti falsi, alla buon ora; ma il culto di Dio unico e solamente vero, non l' hanno mai potuto soffrire. Pur troppo ne conoscevano le conseguenze. *I Romani confessavano un Dio supremo*: sia così per un momento, quantunque il fatto è falso. I Cristiani non volevano adorare altro che un solo Dio,

(a) Cap.3. §.15.

Dio, e rigettavano tutti gli altri; il che è assai differente, *Tito*, *Trajano*, *gli Antonini &c. non erano già barbari*: qui non si tratta di quello ch' essi erano, ma di quello che hanno fatto. Noi esaminiamo le loro azioni, e non i titoli che gli si debbono dare.

Il lettore si ricorderà che noi parliamo solamente de' monumenti che hanno relazione al primo secolo; che cosa si penserà delle vane idee di un Filosofo, allorchè gli opporremo quelli del secondo e del terzo secolo, ch' ei ha passato sotto silenzio?

## §. X X.

### *Nel secondo Secolo.*

Sul principio del secondo secolo, Plinio il giovine, Proconsole di Bitinia, scrive all'Impératore Trajano. ,, Io non so su di che cade l'in-
,, formazione chè si fa contro i Cri-
,, stiani, nè sino a che grado si deb-
,, bano punire . . . . . Bisogna
,, forse punire in loro il solo nome,
,, ovve-

„ ovvero i delitti attaccati a questo
„ nome? Ciò non ostante, ecco la
„ regola che io ho tenuta nelle ac-
„ cuse intentate contro di loro. Io
„ gli ho interrogati s'erano Cristia-
„ ni: quand' essi hanno confessato
„ di esserlo, ed hanno persistito per
„ la seconda e terza volta, io gli
„ ho mandati al supplizio . . . . „
Egli confessa che quei medesimi che avevano rinunziato al Cristianesimo, gli hanno protestato che nell' abbracciarlo non si erano impegnati a commettere alcun delitto, ma solamente ad adorare Gesù Cristo, come Dio, a praticare la pietà, la carità, la giustizia. Plinio aggiunge di avere procurato di strappare la verità a forza di tormenti dalle donzelle schiave, che si dicevano addette al ministero del culto de' Cristiani: „ Io non vi ho scoperto
„ altro, *egli dice*, che una cattiva
„ superstizione portata all' eccesso
„ so „. Finalmente avverte l'Imperatore del grandissimo numero di persone, di ogni età, di ogni condizione, di ogni sesso, che so-

no

no accusate di essere Cristiane, &c. (a).

Trajano risponde a Plinio, approvando la sua condotta; che non bisogna far ricerca de' Cristiani, ma che se sono accusati e convinti, bisogna punirli: *Conquirendi non sunt, si deferantur & arguantur, puniendi sunt*; che se rinnegano il Cristianesimo, e sacrificano alli Dei, bisogna dar loro il perdono (b). Ecco come i Romani erano tolleranti per principio. Non si può ripetere abbastanza questa testimonianza importante.

Io consento che si chiudano gli occhj per un momento sopra tutti gli altri monumenti delle persecuzioni del secondo secolo, sulla storia di Eusebio, e sulla testimonianza degli Autori contemporanei, su cui si fonda, su gli Atti de' Martiri letti nelle adunanze Cristiane per ravvivare la fede e il coraggio de' Fedeli; sulli sepolcri e le reliquie de'

(a) Plin. lib. 10. epist. 97.
(b) Epist. 98.

de' Martiri venerati con un culto religioso; sulle doglianze, e le ragioni addotte da'nostri antichi Apologisti. Domando solamente:

I. Se resta verificato dalla condotta di Plinio e dalla risposta di Trajano che i Cristiani fossero messi a morte, non per alcun delitto di sedizione, o di ribellione, ma precisamente per la loro Religione, e che tal' era la giurisprudenza dell' Impero?

II. Se da ciò si può giudicare del numero de' Cristiani accusati, convinti e tormentati, sotto i Governatori di Provincia meno moderati di Plinio, e sotto il Regno d' Imperatori meno dolci di Trajano?

III. Se vi è giusto motivo di risentirsi della mala fede de' nostri Filosofi? In tutt' i loro libri che abbiamo citati, dove si tratta di esaminare ciò che vi è di vero o di falso nella Storia de' Martiri, non si trova neppure una parola della lettera di Plinio, nè della risposta di Trajano. Questi due monumenti

sono autentici, o supposti? Trajano e Plinio sono Autori gravi e informati, o Scrittori senz'autorità? Le loro lettere sono chiare e positive, o non significano niente? Silenzio profondo sopra tutto questo. Si è anche ardito di scrivere: *Che non si trova nessun Editto che condanni a morte unicamente per professare il Cristianesimo*. Esame importante capit. 28. p. 167. (a).

Si è fatto ancora di più; si è mutilato un passo di Origene. Questo Padre nel libro terzo contro Celso (b), dice: „ Si possono contare „ con facilità quei che sono morti „ per la Religione Cristiana, per- „ chè ne sono morti pochi e con „ intervalli, *non volendo Dio*, *che* „ *questa specie d' uomini fosse total-* „ *men-*

(a) *Nota*. Ne' Saggi sulla Stor. Gen. cap. 7. p. 102. si sono contentati di dire: *Trajano scrisse a Plinio*: *non bisogna fare alcuna ricerca de' Cristiani*: senz' aggiungervi altro. Nuovo tratto di affettazione ben singolare.

(b) Edit. Cantabrig. p. 116.

„ *mente distrutta* „. Nel Dizionario Filosofico (*a*), e nel Trattato sopra la Tolleranza (*b*) sono state soppresse queste ultime parole, le quali modificano il passo di Origene, e ne fissano il senso: vi è stata aggiunta una calunnia, accusando Origene *di aver negato un Dio in tre persone* (*c*). Dopo queste belle maniere di procedere, siamo noi trattati da *furfanti* (*d*) . . . . . Taciamo; e lasciamo al pubblico la cura di far giustizia di tutte queste civiltà letterarie.

Celso in venti passi del suo libro contro i Cristiani rimprovera ai medesimi di tenere in segreto le loro adunanze per iscansare le pene stabilite contro di loro, che subito ch' essi son presi, sono condotti al supplizio, che prima di farli morire, si fanno soffrir loro tutte le



(*a*) Art. *Christianisme*.

(*b*) Cap. 9. p. 71.

(*c*) Traitè sur la Tolerance, cap. 9. pag. 71.

(*d*) Examen. import. cap. 2. p. 22.

ſorte di tormenti (a). Origene non lo nega. Celſo non parlava certamente così per fare onore alla noſtra Religione.

Conviene oſſervare che Origene ſcriſſe contro Celſo un anno avanti la perſecuzione di Decio, e gran tempo prima di quella di Diocleziano; l'una e l' altra furono più crudeli delle precedenti, e il numero de' Martiri crebbe più della metà. Origene nel paſſo citato, paragona il numero di quelli che a ſuo tempo ſono morti per la Religione, colla moltitudine di quelli, che Dio ha conſervati in vita, e che ſi moltiplicavano in mezzo delle perſecuzioni. Noi concediamo che i primi erano in minor numero, a confronto de' ſecondi; ma queſto non prova che non ve ne foſſero già ſtati moltiſſimi, e che l' abbondanza del loro ſangue ſparſo non foſſe una ſemen-

(a) Vedi Origene contr. Celſ. lib. 1. num. 3. e 41. lib. 2. num. 18. e 45. lib. 6. num. 14. lib. 8. n. 39. e 43. &c.

menza prodigiosamente; seconda per dilatare il Cristianesimo.

## §. XXI.

*Nel terzo.*

Noi possiamo sapere dagli Autori del quarto secolo, in qual maniera sieno stati trattati i Cristiani nel terzo. Libanio Panegirista di Giuliano Imperatore è un testimonio, che non si può rigettare. „ Quelli, dice, che seguitavano „ una Religione corrotta, temeva„ no molto; già si aspettavano „ che sarebbero loro cavati gli oc„ chj, tagliata la testa; che si ve„ drebbero scorrere fiumi del loro „ sangue. Credevano che questo „ nuovo Sovrano ( Giuliano ) in„ venterebbe nuovi tormenti più „ atroci, che di essere mutilati, „ bruciati, annegati, sepolti vivi; „ *imperocchè gl' Imperatori preceden„ ti avevano fatto uso contro di loro „ di tutte queste sorte di supplizj.* „ Giuliano sapendo che il Cristia-

 nesi-

„ nessimo maggiormente cresceva,
„ colla carnificina de' suoi segua-
„ ci non volle usare contro di loro
„ quei supplizj, che non poteva
„ approvare (a) „.

Questo passo, di cui i nostri Critici, non si sono curati di parlare, basta per giustificare tutt' i monumenti ecclesiastici del terzo e del quarto secolo, intorno al numero prodigioso de' Martiri, alla crudeltà de' loro supplizj, alla causa della loro condanna, e alle conversioni che operò la loro pazienza invincibile.

I Filosofi possono mettere in ridicolo quanto vogliono, gli Atti de' Martiri, la Storia di Eusebio, i lamenti de' nostri Apologisti, i Discorsi de' Padri, i Sepolcri, gli Altari, le Chiese innalzate sopra le ceneri de' Martiri. Possono vantarci la dolcezza de' costumi Romani, la clemenza degl' Imperatori, la saviezza, e la moderazione delle leggi

a Liban. parent. in Jul. n. 5. apud Fabrit. Bibl. Græc. Tom. 7. p. 283.

leggi dell' Impero; possono dire, che S. Lorenzo arrostito sopra una graticola, S. Romano, a cui fu tagliata la lingua, Santa Felicita e Santa Perpetua esposte alle bestie nel circo, sieno *favole della Leggenda d' Oro* (a). A tutte queste belle speculazioni noi non abbiamo da opporre altro che una parola. Libanio è egli un Autore grave e informato? Aveva egli interesse di favorire i Cristiani che detestava; o d' inventare favole per oscurare la memoria degl' Imperatori? Testimonio contemporaneo de' fatti debb'egli essere ascoltato quando gli racconta, ovvero le visioni filosofiche del secolo decimottavo debbono anteporsi alla testimonianza riunita degli Autori Cristiani e de' Pagani del quarto? I nostri Filosofi avendo adottato con somma cura gli elogi fatti da Libanio a Giuliano. Noi li preghiamo ad insegnarci se egli sia meno degno di fede sul martirio de' Cristiani.



(a) Exam. imp. cap. 26. p. 145.

Essi pretendono che quelli che sono stati puniti coll' ultimo supplizio l' avessero meritato per la loro condotta sediziosa, turbolenta, fanatica, per l' odio, di cui erano accesi contro la Religione pagana, per la loro poca sommissione ai comandi del Sovrano. Certamente ignorano che noi abbiamo ancora tralle mani gli editti degl' Imperatori, alcuni per ordinare, altri per far cessare la persecuzione. Le lettere dell' Imperatore Giuliano, i suoi libri contro il Cristianesimo, le invettive di Celso e di Porfirio. Nessuno di questi nemici ha mai rimproverato ai Cristiani le sedizioni, gli attentati, i furori, de' quali si ardisce oggigiorno di accusare i Martiri. Gli antichi Apostati, ritornati al Paganesimo, facevano giustizia alla Religione Cristiana, perchè non l'avevano abbandonata per altro che per debolezza (a); quei di oggigiorno vomitano calunnie con-

(a) Vedi la lettera di Plinio di sopra.

contro di lei, perchè l'hanno abbandonata per orgoglio e per spirito di indipendenza.

E quante falsità non si sono mai radunate per disonorare la memoria de' Martiri di Gesù Cristo! Si è detto che il Centurione Marcello meritava la morte per avere gettato i suoi ornamenti militari, gridando con voce sediziosa: *Io non voglio servire se non Gesù Cristo Re Eterno, rinunzio agl' Imperatori* (a). Si sono taciute con malizia le parole, che lo giustificano: *Se la condizione de' soldati*, disse, *è tale che sieno obbligati a sacrificare agli Dei e agl' Imperatori, io getto il mio bastone e il mio cingolo, abbandono le mie insegne, e rinunzio alle armi* (b). E' chiaro, che Marcello non rinunziò alle armi, se non perchè si voleva obbligarlo a sacrificare.

Si è sostenuto che S. Lorenzo meri-

 rita-

(a Examen. import. cap. 26. p. 144. Mélanges de litter. &c. Tom. 3. c. 61. de Diolcetien p. 33.

(b) *Act. Marcelli apud Ruinart.*)

ritava di essere punito, per aver ricusato al Prefetto di Roma di contribuire ai pesi pubblici, e per avere fatto insulto all' Imperatore, nel condurre i poveri, in vece del danaro (*a*).

Ma I. Si trattava forse di una imposizione pubblica, ovvero di una esazione arbitraria del Prefetto di Roma? II. Un Diacono mero depositario delle limosine de' fedeli, poteva forse in virtù di quest' ordine arbitrario mutare la destinazione del suo deposito? III. Il condurre a questo Magistrato la moltitudine de' poveri, che si era obbligato ad alimentare, per disingannarlo de' pretesi tesori della Chiesa, era forse un insulto? IV. Bisognava forse lasciar morire di fame questi miserabili per soddisfare l' ingordigia del Prefetto di Roma?

Si è deciso magistralmente che la strage della legione Tebana è una favola, e che non vi è stata mai legio-

(*a*) Examen. import. p. 145.

gione Tebana (a). Eppure è certo dalla notizia dell' Impero, che ve n'erano almeno due di questo nome; una chiamata *Diocletiana Thebaeorum*, l' altra *Maximiana Thebaeorum*: tutte due erano sotto i comandi del Generale della Milizia, che comandava nella Tracia (b).

Noi non finiremmo mai, se volessimo rilevare tutte le infedeltà de' nostri Critici.

## §. XXII.

*In qual senso i Cristiani erano intolleranti.*

Ma, finalmente si dirà, resta sempre certo che i Romani tolleravano tutte le Religioni; perchè dunque non hanno voluto soffrire i Cristiani, se non perchè questi vo-



(a) Ivi p. 148. Traitè sur la Tolerance c. 9. pag. 82. Essais sur l' Hist. Gen. Tom. 1. c. 7. pag. 106.

(b) Vedi la Notizia dell' Impero d' Oriente del Pancirolli c. 35. e 53.

levano distruggere il Paganesimo?
Spieghiamo questo fatto importante, il quale si rivolgerà in prova contro i nostri Avversarj.

Il Paganesimo, la cui massima era di ammetter Dei senza numero, non aveva alcun diritto, nè alcun interesse di riprovare li Dei di nessun popolo; doveva essere permesso ad ogni Nazione di avere i suoi Dei proprj e particolari; il culto dell' uno non derogava niente al culto dell' altro; i Pagani non avevano nè Apostoli, nè Missionarj.

Il Giudaismo era riguardato dagli stessi Giudei, come una religione propria della loro Nazione, e che non era stata data, se non alla posterità di Abramo; conseguentemente erano rari quei Giudei che cercassero di fare proseliti. Contenti di seguitare la loro legge in libertà, e di non prendere parte alle cerimonie de' Pagani, difficilmente predicavano il Giudaismo ai Gentili.

Gli Apostoli incaricati da Gesù
Cri-

Cristo di predicare *il Vangelo a tutte le Nazioni* (a), si spacciarono subito come mandati *per far rendere ubbidienza alla fede da tutt' i popoli nel nome di Dio* (b). Provarono la loro missione co' miracoli, predicarono da per tutto (c) l' unità di Dio, la falsità degli Dei del Paganesimo, la vanità e la superstizione del loro culto: i loro Discepoli parlarono e operarono egualmente a Roma come altrove; nè era cosa difficile il vedere che se il Cristianesimo si stabiliva, il Paganesimo sarebbe presto distrutto.

I Pagani senza dubbio lo conobbero; ecco perchè il Cristianesimo fu loro odioso, subito che n'ebbero cognizione. E noi anche sosteniamo che non poteva succedere altrimenti; e che sino dal momento che si potè osservare a Roma, che la Religione Cristiana vi faceva qual-[illegible] che [illegible]

(a) Matth. 28. 19.
(b Rom. 1. 5.
(c) Marc. 16. 20.

che progresso, si fece subito punto capitale di esterminarla.

Se col predicare il culto di un solo Dio, ad esclusione di ogni altro culto, si pecca contro la *tolleranza*, noi confessiamo che il Cristianesimo è essenzialmente *intollerante*; e non conviene ad esser tale, se non alla vera Religione.

Se l'annunziare a Roma il Vangelo in virtù di una missione soprannaturale provata autenticamente, era un tratto di sedizione, un attentato contro le leggi, un delitto degno di morte; egli è chiaro che tutt' i predicatori del Vangelo erano tanti sediziosi, e che si è fatto bene a mandargli al patibolo. Ma però bisogna sostenere nel tempo stesso, che essendo stabilita una volta l' idolatria, Dio non poteva più dare alcuna missione a nessuno per disingannare i popoli.

Ma i primi Cristiani sono eglino stati intolleranti nel senso odioso, come pretendono i nostri Avversarj? Vale a dire, hanno eglino creduto di avere il diritto di turbare il cul-

culto, le feste, le cerimonie pagane, d' insultare ne' tempj li Dei, i loro ministri, i loro adoratori? Nò certamente; questa è una calunnia che la sola passione ha suggerita ai nemici del Cristianesimo.

Noi concediamo, che nel quarto secolo, o sulla fine del terzo, alcuni particolari mostrarono alcuni tratti di zelo troppo vivo; ma questo avvenne dopo che gl' Imperatori ebbero pubblicato degli editti a favore della Religione Cristiana. Colla rivocazione di questi editti, si mise, per dir così, alle prese le due Religioni; i Cristiani spesso perseguitati all'estremo da' Pagani con affronti continui, si fecero lecito di fare alcune rappresaglie; ma questi eccessi non furono nè tanto grandi, nè tanto frequenti, quanto pretendono i nostri Avversarj. Appena se ne possono annoverare alcuni.

*Il Cristianesimo*, dicono, *volle distruggere tutte le altre Religioni* (a). Se

(a) Exam. import. c. 26. p. 149.

Se con ciò s' intende che il Cristianesimo si propose di convertire tutt' i popoli, e di fare così cadere tutti gli altri culti falsi, non vi è cosa più vera; ma se si vuol dire che i Cristiani impresero a distruggere tutti gli altri culti colla violenza, è una impostura.

Non è forse cosa singolare che ci si faccia una difficoltà sulla tolleranza de' Romani? I Romani erano divenuti Filosofi (a), e perciò erano tolleranti come quelli di oggigiorno. Questi soffriranno volentieri il Paganesimo, il Maomettismo, la religione de' Brammanni, quella de' Lama, anche l'Ateismo. Ma il Cristianesimo, o questo sì, che non lo tollereranno mai; gli hanno giurato un' odio eterno, e sono risoluti di distruggerlo, o di perire.

Dopo avere veduto ciò che avevano di più forte da obiettare contro le prove della rivelazione, noi abbiamo ardire altresì di doman-

(a) Dict. Philos. Art. *Athées*.

mandar loro : Vi è mai nell'universo una Religione, la quale possa mostrare una serie di profezie tanto autentiche, tanto chiare, tanto evidentemente verificate, quanto sono quelle dell'antico e del nuovo Testamento; una Religione, la quale sia stata fondata co' miracoli tanto numerosi, tanto strepitosi, tanto incontrastabili, quanto sono quelli di Mosè e de' Profeti, quanto sono quelli di Gesù Cristo, degli Apostoli, e de' primi Fedeli, i cui testimonj oculati abbiano sparso il sangue per attestarne la verità? Ci si mostri pure, e se ne sostenga il paralello contro il Cristianesimo. . . . . . . . .

Se Dio si è degnato di parlare agli uomini, poteva egli mai accompagnare la rivelazione con segni più evidenti, più facili a riconoscersi, più infallibili, più adattati a rendere attenti tutti gli uomini? Se la dottrina rivestita di questi segni esteriori, presenta dall' altra parte, nella sublimità de' suoi dogmi,

dogmi, nella purità della sua morale, nella santità e nell' utilità del suo culto, tutt' i contrassegni della sapienza e della bontà divina, un animo ragionevole può mai negare di rendere a lei omaggio? Ora tali sono i caratteri della Dottrina Cristiana, che noi giustifichiamo contro le calunnie de' suoi nemici.

CAPI-

## CAPITOLO SETTIMO.

### De' Misterj della Religione Cristiana.

### §. I.

*Dio può rivelare de' misterj.*

NOi abbiamo già osservato, che quando è piaciuto a Dio di manifestarsi agli uomini, non lo ha fatto per soddisfare la loro vana curiosità, ma per renderli migliori; e a lui solo appartiene il giudicare qual grado di lume era loro necessario, come ancora il numero e le verità, delle quali avevano di bisogno per adempiere i suoi disegni. Le nostre vedute sono troppo limitate per decidere quello che egli doveva, o non doveva insegnarci.

La rivelazione che egli aveva dato ai Giudei, conteneva pochi dogmi; l'unità di Dio, la sua providen-

videnza particolare sopra del suo popolo, la creazione del Mondo, la caduta dell' uomo, e la venuta futura di un Mediatore. Queste verità unite a quelle che gli Ebrei già conservavano per tradizione de' loro Padri, sino dal principio del mondo, bastavano per regolarli e per disporre il genere umano ad una rivelazione più ampia. Per mezzo di Gesù, Dio si era riserbato d'*insegnarcene* di più.

Questo Divino Maestro non si è ristretto ad insegnarci con maggiore chiarezza e distinzione di quel che aveva fatto Mosè, tutt' i dogmi, de' quali noi possiamo conoscere la verità col lume naturale, l'unità di Dio e i suoi attributi principali, la sua provvidenza, la spiritualità, l' immortalità, la libertà della nostr'anima, le pene e i premj che ci sono riserbati dopo questa vita; ma ci propone ancora di credere dogmi incomprensibili intorno alla natura Divina, a' suoi disegni, alle sue operazioni soprannaturali: Tre Persone che

sono

ſono un ſolo Dio, l' Incarnazione della Seconda di queſte tre Perſone, la redenzione del genere umano, la provvidenza particolare di Dio per operare la ſalute degli uomini, la ſpecie e la durata delle pene e delle ricompenſe della vita futura.

Egli non ha inſegnato queſte verità all' uſanza de' Filoſofi, come frutto delle ſue rifleſſioni e del ſuo ſtudio, ma come una dottrina che aveva ricevuta immediatamente da Dio ſuo Padre. Egli ha detto di eſſere ſtato mandato apposta dal Cielo per inſegnarla agli uomini; ha provato la ſua miſſione con prodigj; ed ha minacciato la dannazione eterna a quei che ricuſeranno di credere alla ſua parola.

Prima di parlare di tutti queſti miſterj, o dogmi incomprenſibili, biſognava trattare una queſtione preliminare. Era neceſſario l' eſaminare ſe ſia coſa indegna della ſapienza e della bontà Divina il proporre all' uomo de' dogmi che non può comprendere, e ſe l'uomo, in vir-

virtù de' lumi di sua ragione abbia diritto di rigettarli. L'Autore del Cristianesimo svelato, il quale non ragiona mai co' principj, ha cominciato dal supporre la questione decisa a suo favore; e perchè i misterj sono incomprensibili, egli ha conchiuso, senza tante cerimonie, che sono assurdi e ridicoli.

Noi abbiamo dimostrato in un' altra opera il principio contraddittorio (*a*), che Dio può rivelare all' uomo de' misterj, o siano dogmi incomprensibili; e che l'uomo in tal caso non può ricusare di crederli, senz' abusarsi della sua ragione: aggiugneremo qui solamente una riflessione.

I Filosofi convengono, che col lume naturale si posson dimostrare delle verità incomprensibili, che ci sembrano assurde, e che noi non possiamo ragionevolmente ricusare di ammettere: „ Nessun Prete mai, „ *dice un di loro*, avendo intenzio„ ne di domare, e di sottomettere „ la

(*a*) Deismo confutato lett. I.

„ la nostra ragione ribelle, inven-
„ tò dogmi, che offendono più il
„ senso comune, di quel che fa la
„ dottrina dell'estensione divisibile
„ in infinito, con tutte le sue con-
„ seguenze, quali tutt'i Geometri
„ e i Metafisici le spacciano con
„ tanta pompa, e con una specie
„ di trionfo (a) „.

Questi Signori, dunque, confessano che Dio può scuoprirci col lume naturale delle verità, *che offendono il senso comune*, che sono dimostrate da' Geometri, e che sarebbe cosa ridicola il mettere in dubbio: e poi ci dicono, ci ripetono con enfasi, e suppongono da per tutto, che Dio non ci può rivelare, con un lume soprannaturale, il mistero della Santissima Trinità, perchè, secondo essi, *offende il senso comune*, e perchè ci è impossibile il crederlo. Non hanno difficoltà di fare ogni giorno degli atti di fe-

(a) Saggi Filosofici sull' intelletto umano di M. Hume. saggio 12. To. 1. pag. 136.

fede sulla divisibilità infinita della materia, perchè è un mistero della Filosofia; ma non ne vogliono far nessuno sulla Trinità delle Persone in Dio, perchè è un mistero della Religione.

*Rivelare qualche cosa ad uno*, dice il nostro Autore, *è uno scoprirgli ciò che egli prima non sapeva: rivelare agli uomini de' misterj, che non comprendono è un renderli più ignoranti di quel che erano* (*a*). Raziocinio ammirabile, che l'Autore ha già ripetuto due volte! I Geometri con dimostrare la divisibilità infinita della materia, verità incomprensibile, e le conseguenze della quale *offendono il senso comune*, ci hanno renduti più ignoranti di quel che eravamo; onde avrebbero fatto meglio a non rivelarci mai questa proprietà della materia. Noi abbiamo risposto altrove a questo paralogismo (*b*).

Qual'

(*a*) Christ. dévoilè p. 90.
(*b*) Vedi sopra c. 5. §. 4.

## §. II.

### *Qual'era la credenza degli antichi Filosofi.*

Concede lo stesso Critico, che Mosè ha insegnato ai Giudei di adorare un Dio unico. *Ma*, soggiunge, *un gran numero di Savj del paganesimo, senza l'ajuto della rivelazione Giudaica, non hanno ancora esse scoperto esservi un Dio supremo, padrone di tutti gli altri Dei? Oltre di che il destino, al quale erano subordinati tutti gli altri Dei del paganesimo, non era forse un Dio unico, alla cui legge suprema era soggetta tutta la natura* (a)? La rivelazione dunque data da Mosè, e confermata da Gesù Cristo era superflua.

Tal' è la grande obiezione che si è ripetuta in tutt' i libri de' nuovi Filosofi; nelle Miscellanee di letteratura, di Storia, e di Filosofia



(a) Christ. dévoilè pag. 91.

in 8. (*a*), nella Filosofia della Storia (*b*), nel Dizionario Filosofico (*c*); dove anche si assicura positivamente, che *tutt' i Filosofi*, *Babilonesi*, *Persiani*, *Egiziani*, *Sciti*, *Greci*, *e Romani ammettevano un Dio Supremo*, *rimuneratore e vendicatore*. Ci si fa sapere ancora, che l' unità di Dio e la vita futura, erano insegnate espressamente ne' misterj (*d*). Si aggiunge, che l' antica Religione, o il Politeismo non era contrario a questa verità. Subito che i Pagani riconoscevano un Dio Supremo, tutte le altre divinità non erano altro che Dei intermedj. Finalmente affinchè non manchi niente all' apologia del Paganesimo; ci s' insegna non esservi stato mai alcun popolo *Idolatra*, secondo la for-

(*a*) Tom. 3. cap. 61, e Tom. 4. pagin. 342.

(*b*) Cap. 50. p. 231.

(*c*) Tom. 2. Art. *Religion.* p. 233.

(*d*) Filos. della Stor. c. 23. p. 112. Dizion. Filos. Tom. 2. art. *Idolatria* p. 62. e Art. *Religione* p. 234.

forza del termine; che i Pagani non furono mai tanto insensati da riguardare una statua come un Dio, o come un essere animato; che finalmente i Greci e i Romani non erano più idolatri di quel che siamo noi nel rendere un culto alle *immagini* (*a*), e che *il fondo della loro mitologia era ragionevolissimo* (*b*).

In vano noi dunque sosteniamo che la rivelazione sia stata necessaria per istabilire tra gli uomini la cognizione e il culto di un solo Dio. Ecco incontrastabilmente uno de' paradossi della nuova Filosofia, che importa più di ogni altra cosa, che sia esaminato. Questa discussione sarebbe stata collocata molto meglio nel Capitolo quinto, ma il



(*a*) Tratt. sulla Tolleranza cap. 7. pag. 50. Filos. della Stor. c. 30. p. 138. Dizion. Filos. Tom. 2. Art. *Idolatria* pag. 46.

(*b*) Continuazione delle Miscellanee di letteratara in 8. Tom. 4. p. 343.

cammino sempre irregolare dell' Autore che seguitiamo, ci sforza ad uscire di strada contro nostra voglia.

Primieramente è disgrazia, che Scrittori, i quali prendono un tuono così dogmatico, non sieno un poco più d'accordo con loro stessi. In questo medesimo Dizionario Filosofico, dove si giustifica la credenza de' Filosofi Greci e Romani, si concede che *gli Scettici dubitavano di tutto*; *gli Accademici sospendevano il loro giudizio sopra ogni cosa*; *gli Epicurei erano persuasi che la divinità non poteva intrigarsi negli affari degli uomini*; *e nel fondo non ammettevano alcuna divinità* (*a*). Non è dunque cosa facile l'indovinare quali fossero i Filosofi Greci e Romani, *che ammettevano un Dio supremo, rimuneratore e vendicatore*. Si aggiunge ancora, che il Senato Romano, ch' era la cosa più grande che si trovasse allora nell' universo, *era realmen-*

(*a*) Tom. I. Art. *Atei* p. 63.

*mente un' adunanza di Atei al tempo di Cesare e di Cicerone* (a).

Ci si dice che l'unità di Dio e la vita futura erano insegnate ne' misterj; ma si ha tutta la cura di avvertirci che *gl' Imperatori, i Grandi e i Filosofi non avevano nessuna fede a questi misterj* (b). E siccome è certo d'altronde che i misterj non erano rivelati al comune del popolo, non è piccolo imbroglio il sapere, dove si potesse allora rifugiare la credenza di un Dio Supremo, rimuneratore e vendicatore.

Ma è privilegio de' nostri Avversarj il contraddirsi; onde bisogna cercare la verità in ogni altro luogo, fuorchè ne' loro scritti.



(a) Ivi.
(b) Ivi Tom. 1. Art. *Cristianesimo*. pag. 219.

## §. III.

*Se ammetteſſero un Dio Supremo.*

Quando ſi tratta di ſcuoprire, qual foſſe la fede degli antichi Filoſofi, l' importanza della materia richiederebbe, che ſi produceſſero per prove, non vane congetture, ma teſtimonianze chiare, preciſe, incontraſtabili, di queſti Savj tanto vantati. Se eſſi hanno creduto un Dio Supremo, rimuneratore e vendicatore, non ſi può preſumere che non ne abbiano mai parlato ne' loro ſcritti. Oltre le loro opere noi abbiamo in Diogene Laerzio e in altri Autori il compendio della dottrina delle varie Sette de' Filoſofi. Sarebbe pertanto coſa conveniente il formare, delle loro diverſe teſtimonianze, una ſerie di tradizioni ſul dogma eſſenziale di un Dio Supremo, rimuneratore e vendicatore. Come mai non ſi è trovato ſinora alcuno tra tanti diſcepoli così

sì zelanti della gloria dell' antica Filosofia, il quale abbia assunto questa impresa, se la cosa è possibile? Il dotto Freret, sì versato nella cognizione dell'antichità, aveva tentato di adunare alcuni tratti sparsi della dottrina Filosofica; ma non è stata cosa difficile il fargli vedere qanto sia imperfetta la prova che ne risulta, e quanto sia stata sempre vacillante e incerta la fede degli antichi Filosofi (*a*).

II. Se i Filosofi avessero professato l' unità di Dio in una maniera tanto chiara, quanto si pretende, è egli possibile che Cicerone, il quale gli aveva studiati con tanta diligenza, fosse rimaso ancora così timido, e così irrisoluto sopra questa gran questione? Egli mette in problema, non già se vi sia un Dio unico, o se ve ne siano più; ma se vi sieno Dei, o non ve ne sieno. Dopo aver fatto la rivista a tutte le Sette, egli non sà a quale dare la

 pre-

(*a*) Certezza delle prove del Cristianes. cap. 9. §. 1.

preferenza ; e finisce col trovare *più verisimile* il sentimento degli Stoici, i quali deificavano tutta la natura (a) - Tra tutt' i suoi Interlocutori non ve n'è uno che affermi distintamente *esservi un Dio Supremo, rimuneratore e vendicatore*. E' da stupirsi che i Filosofi del secolo decimottavo diano una sentenza così definitiva sopra un fatto, di cui pare che questo grand' uomo non abbia avuto alcuna cognizione.

Forse si dirà, che gli Antichi non ardivano di parlare più chiaramente ; ed ecco appunto ciò che mi fa stupire, che vi sieno stati tanti Filosofi tanto arditi d'asserire schiettamente, che *non vi è Dio*; e che non ve ne sia stato alcuno tanto coraggioso da dire *non esservene altro che uno solo*.

III. E' ancora cosa più singolare il veder dare dai nostri grandi Critici con liberalità agli antichi Filosofi de' lumi, che questi medesimi Savj non si attribuivano, e sostenere

(a) De Nat. Deor. lib.3. in fin.

re che una rivelazione soprannaturale è inutile, mentre gli Antichi ne riconoscevano la necessità. Platone nel secondo Alcibiade fa dire a Socrate: „ Bisogna aspettare, che
„ venga qualcuno ad insegnarci la
„ maniera, con cui noi dobbiamo
„ portarci verso li Dei, e verso gli
„ uomini; e frattanto è meglio differire l' offerta de' sacrifizj, per
„ non sapere, se nell' offrirgli uno
„ piacerà a Dio, ovvero se non gli
„ piacerà „. Nel Fedone, dopo che Socrate ha detto ciò che pensa sull' immortalità dell'anima, e sulla vita futura, risponde uno de' suoi discepoli: „ Il conoscere perfet-
„ tamente queste cose, è impossi-
„ bile in questa vita, o almeno è
„ infinitamente difficile ..... Il
„ savio pertanto debbe attenersi a
„ ciò che pare più probabile, se
„ egli non ha lumi più sicuri, ovve-
„ ro, se la parola di Dio medesimo
„ non serva a lui di guida „. Nell' Epinome Platone confessa, che la pietà è la virtù la più desiderabile; *ma chi sarà in istato d' insegnarla*,

 sog-

soggiunge, *se Dio non gli serve di guida?* Cicerone nelle sue Tusculane (*a*) confessa egualmente la debolezza del lume naturale, il pericolo quasi inevitabile di essere strascinato dagli errori del volgo, e dalla corruzione generale.

Pare da queste confessioni, che gli antichi Filosofi fossero più modesti di quelli d'oggigiorno. I primi confessano l'insufficienza della ragione, per conoscere e per adorare l'Essere Supremo; gli ultimi s'infastidiscono, subito che loro si parla di rivelazione. *Io non debbo pensare che da me stesso e per me stesso*, dice con impero Bolingbroke: *Tu adori un Dio per il Papa; eh disgraziato! adora un Dio per la tua propria ragione* (*b*). Eh voi disgraziati! Con qual faccia richiedete da me, quel che non hanno potuto fare Socrate, Platone, e Cicerone?

IV. Ancorchè la credenza de' Filosofi antichi fosse cento volte più cer-

(*a*) Lib. 3. num. 1. e 2.

(*b*) Examen. import. Proemio p. 2.

certa, quale influsso ha ella avuto sulla maniera di pensare del comune degli uomini? Dio ha dovuto forse manifestarsi ai soli Filosofi, o al genere umano? E che cosa è mai questo pugno di Dottori, rispetto a tutta la nostra specie? Se essi sono stati sì illuminati, perchè hanno riserbate le verità per loro soli? Il dogma di un Dio Supremo, rimuneratore e vendicatore, era forse tanto poco importante alla società, che non meritasse di essere insegnato pubblicamente? Ovvero l'umanità è forse una cosa troppo piccola agli occhj del savio, perchè si degni di prendersi la cura d'istruirla?

In tutt' i paesi del mondo i Filosofi ammettevano un Dio Supremo, rimuneratore e vendicatore; così hanno deciso i nostri Critici moderni; ma in qual luogo del mondo si è mai veduto un tempio eretto alla divinità sotto questo titolo sublime? Da per tutto si adorava Giove, da per tutto questo preteso Dio era venerato con simboli i più ingiuriosi alla divinità, coll'aquila di Gani-

 me-

mede, col toro di Europa, coi segni di Giunone, sua sorella e sua sposa; e sotto questi emblemi scandalosi egli riceveva l'incenso de' Filosofi, egualmente che quello della moltitudine. Ovidio, il quale non era certamente un moralista molto rigido, attesta che non si poteva entrare ne' tempj, senz'avere gli occhj feriti da oggetti osceni e scandalosi (a).

## §. IV.

*Se conoscessero un Dio unico.*

Ancorchè si supponga per un momento, che i Savj di tutte le Nazioni abbiano riconosciuto *un Dio Supremo*, sarà forse più facile il provare che abbiano riconosciuto un *Dio unico*? Nuova questione, sulla quale si cerca d' ingannarci, e che si decide un poco troppo leggermente.

I. L' unità di Dio, e la vita futura

(a) Ovid. Trist. lib. 2. v. 290.

tura si dice che erano insegnate ne' misterj. Tutta la prova consiste nel riportare un frammento de' versi di Orfeo, che si recitavano nel terminare la cerimonia della iniziazione. Ma è egli certo, che non vi si dicesse niente che fosse capace di oscurare l' istruzione contenuta ne' detti versi? Cicerone, il quale anch' esso era stato iniziato, asserisce che ne' misterj si acquistava più cognizione di fisica, che degli Dei (*a*). Dall' altro canto, si sanno le indecenze, le laidezze, che presto furono introdotte in questa cerimonia dal libertinaggio, e che i Padri della Chiesa hanno rinfacciate ai Pagani. Questa dunque è la scuola dove gli uomini dovevano acquistare la cognizione della divinità? Se non vi si fosse insegnato altro, che verità utili, è egli da presumersi, che gl'Imperatori, i Grandi, e i Filosofi ne avessero concepito il disprezzo che ne mostravano (*b*)?

II.

(*a*) De Nat. Deor. lib. I. n. 120.
(*b*) Dict. Phil. Ar. *Christianisme* 219. p.

II. Quando i Pagani chiamavano *Giove ottimo*, *massimo*, ovvero *il padre degli dei e degli uomini*, pretendevano forse di attribuirgli con questi titoli una superiorità di natura sopra degli altri Dei, oppure una preminenza di rango e di potere. Nè la favola, nè la storia, nè i legislatori, nè i Filosofi, ci somministrano una prova decisiva, per risovere questa questione importante. Il dividere la natura divina tra il Dio Supremo e una turba di Dei secondarj, tutti eterni com' esso, e per conseguenza indipendenti, non era forse un distruggerla realmente?

Ci si risponderà, che questi Dei non erano altro che Genj o Demoni, Intelligenze del second' ordine, quantunque superiori alla umanità, assai differenti dal Dio Eterno, Supremo Signore e Creatore di tutte le cose. Ottimamente; ma da qual monumento si caveranno le prove di questa dottrina? Dagli scritti de' Platonici del terzo o del quarto secolo, di Plotino, di Porfirio, di Giu-

Giuliano, di Giamblico, di Massimo di Maduro; vale a dire, da' Filosofi, i quali illuminati, a loro dispetto, dal Vangelo, dalle istruzioni della scuola cristiana di Alessandria, dai continui rimproveri de' Padri della Chiesa, avevano finalmente aperto gli occhj sul *caos* delle opinioni de' loro antichi Maestri, e procuravano di spurgare il Paganesimo, e di ridurlo ad un sistema meno stomachevole.

Dalle antiche scuole di Atene bisognerebbe dunque mostrare la sorgente di tutte queste nuove immaginazioni, cioè, dagli scritti di Zenone, di Epicuro, di Aristotele, o di Platone, il che non si farà mai. I nostri Critici, i quali non cercano se non d'ingannare il lettore, gli spacciano con gravità il Paganesimo meno rozzo del terzo e del quarto secolo, per la credenza de' Filosofi di Atene e di Roma; e per sostenere il loro paradosso, fanno un anacronismo di quattro in cinquecento anni.

III. Quando anche fosse vero, che

che tra i Pagani *vi fosse la Religione de' Savj, e quella del volgo*; che i Savj *abborrissero non solamente l'Idolatria, ma ancora il Politeismo* (a), che ne seguirebbe contro la necessità di una rivelazione? Questa pretesa Religione de' Savj, rinchiusa in pochissime teste, coperta da un velo impenetrabile di misterj, non era di alcuna utilità pel restante del genere umano. Le Nazioni intere non erano meno immerse nell' errore e nel vizio; non avevano meno bisogno di un Maestro spedito dal Cielo, poichè i Filosofi sdegnavano d'istruirle. Appena fu annunziato il Vangelo, che il popolo più rozzo imparò ad onorare un solo Dio rimuneratore e vendicatore; e finalmente vidde la verità, che i Filosofi si erano ostinati a nascondergli.

IV. Il mettere in Tesi, che non *vi fu mai Governo idolatra* (b), perchè

(a) Dict. Philos. Tom. 2. Art. *Idolatries* p. 68. e 69.
(b) Ivi pag. 46.

chè un piccol numero di Savj *abborrivano l'idolatria*, è lo ſteſſo che ſoſtenere, che non vi fu mai Governo Criſtiano, perchè un piccol numero di preteſi Savj ebbe ſempre in orrore il Criſtianeſimo.

## §. V.

### *Se riprovaſſero l'Idolatria?*

Ma che diranno i noſtri dotti Critici, ſe noi proviamo loro ancora la falſità di queſta terza ſuppoſizione; ſe dimoſtriamo che gli ſteſſi Filoſofi del quarto ſecolo, non oſtante la loro ſottigliezza, erano ancora *Politeiſti* e *Idolatri*, prendendo queſti termini in tutto il loro rigore? Giuſtificheranno eſſi da queſto rimprovero i Filoſofi più antichi, e con più forte ragione i Governi e le Nazioni intere?

Porfirio aſſicura gravemente, che li Dei *dimorano nelle loro ſtatue, e che vi ſono contenuti come in un luo-*

*go santo* (a). Giamblico aveva composto un' opera, in cui mostrava, che gl'*Idoli erano divini*, e *pieni di una sostanza divina* (b). Un Pagano dice ad Arnobio: Noi non crediamo che il bronzo, l'argento, l'oro, e le altre materie, delle quali si formano i simulacri, sieno tanti Dei; ma bensì onoriamo li Dei medesimi in questi simulacri, perchè subito che sono loro dedicati, vengono ad abitarvi (c). Massimo di Maduro scrive a S. Agostino: *La pubblica piazza della nostra città è abitata da un gran numero di divinità, delle quali noi sperimentiamo gli ajuti e l'assistenza* (d). Giuliano si sforza di provare coll'autorità di Platone, che il Dio Supremo comandasse agli Dei inferiori di creare gli uomini, e gli animali (e); rin-

(a) Euseb. Præparat. Evang. lib. 5. cap. 15.
(b) Photius Biblioth. Cod. 216.
(c) Arnob. lib. 6. n. 27. p. 198.
(d) Inter Epist. August. ep. 16.
(e) Cyrill. contr. Jul. lib. 2.

rinfaccia ai Giudei che adorino il Dio, che governa il mondo, senza volere adorare gli altri Dei (a). Celso fa lo stesso rimprovero ai Cristiani in venti luoghi della sua opera; li biasima di avere in esecrazione gli Dei e gl' Idoli, li chiama empj, perchè non possono soffrire i tempj, gli altari, gl' Idoli (b). Si possono vedere altri passi degli Autori Pagani nella Storia dello Stabilimento del Cristianesimo di M. Boullet, di cui noi facciamo grand' uso.

E' una vana sottigliezza il dire, che *gli Antichi non credevano che una statua fosse una divinità, che il culto non poteva essere riferito a questa statua, a questo idolo, e che per conseguenza gli Antichi non erano idolatri* (c). I. Il fatto è falso: secondo che riferisce Diogene Laerzio, il Filo-

(a) Lettera 63. al Pontefice Teodoro.

(b) Origen. contr. Celsum lib. 7. numer. 36. e 62.

(c) Dizion. Filos. Art. *Idolatri* p. 50.

Filosofo Stilpone fu esiliato da Atene, per aver detto, che la Minerva di Fidia non era una divinità (*a*). II. Quando i Cristiani hanno rimproverato ai Pagani *l' idolatria*, non hanno mai preteso d' accusarli di riferire il loro culto ad un Idolo, ma bensì alla falsa divinità, che credevano presente nell' Idolo. Se questo delitto non può essere chiamato propriamente *idolatria*, qual nome bisognava dargli?

Dopo testimonianze così formali non è cosa difficile il mostrare in che consistesse il delitto dell' idolatria de' Pagani. Consisteva I. in non rendere nessun culto religioso al Dio Supremo, solo Creatore e Signore dell' universo, nel tèmpo che spargevano prodigamente incensi, e facevano delle offerte a questi Genj o demonj immaginarj che supponevano sparsi in tutta la natura: lo stesso Giove era evidentemente uno di questi Genj o Dei particolari. II. Nel rivestire questi Dei fantastici degli

(*a*) Laerzio vita di Stilpone.

degli attributi essenziali e incommunicabili della divinità, come l' eternità, l' onnipotenza, l' immensitá o sia la presenzá in tutt' i luoghi. III. Nel rappresentare questi pretesi Dei sotto immagini ed emblemi scandalosi, osceni, proprj a corrompere lo spirito e il cuore de' loro adoratori. Era un' oltraggiare la Provvidenza divina, il supporre ch' essa abbia potuto permettere tutte le abominazioni, delle quali si accusavano gli Dei. IV. Nel mescolare nel culto di questi Dei moltiplicati in infinito, cerimonie infami, l' ubbriachezza, l' impudicizia, la prostituzione, lo spargimento del sangue umano, e nel supporre che la divinità potesse ascoltare voti abominevoli. Tali sono i disordini spaventosi, che il Vangelo ha banditi dall' universo, de' quali gli antichi Filosofi si dichiararono difensori e apologisti.

Per discolparne i Pagani, ed anche i Filosofi, bisognerebbe distruggere tutt' i monumenti della Storia ecclesiastica e profana. E senza ve-

re-

recondia si ha il coraggio di scrivere oggigiorno, che *non vi furono mai idolatri, nè idolatria*; che *i Pagani non erano più idolatri di noi*; che *il fondo della loro Mitologia era ragionevolissimo*! Hanno mai adorato i Cristiani un altro Essere fuori di Dio? Hanno renduto mai un culto religioso ad Intelligenze immaginarie? Hanno mai supposto in esse gli attributi della divinità? Hanno mai pensato, che Dio o i Santi abitassero nelle immagini? Hanno mai mescolato nel loro culto scandali e delitti?

Si biasimano i Padri della Chiesa *di aver preso le favole inventate da' Poeti e da' Romanzisti pel fondo della religione de' Gentili* (*a*). Per provare che abbiano avuto torto, sarebbe stato necessario il dire in che cosa consistesse questa religione; bisognava almeno citare un tempio nell'universo, dove li Dei de'Gentili non fossero adorati con tutt' i simboli delle favole.

Sa-

(*a*) Examen import. p. 127.

Sarebbe una derisione il pretendere coll'Autore del Cristianesimo svelato, che il *Destino fosse un Dio unico, al quale tutti gli altri Dei del Paganesimo fossero subordinati, alla legge suprema del quale si sottomettesse tutta la natura*. Il destino era forse un essere intelligente e libero, degno dell'adorazione degli uomini? Questo era una legge cieca, una connessione di cause, il cui principio era sconosciuto (*a*). Presso i Poeti il destino era figlio della notte, fratello delle Parche, e di alcuni altri personaggi ancor meno reali. Dunque il destino era un'assurdità, che molti Antichi hanno rigettato, il cui potere non hanno mai voluto riconoscere sulle azioni libere degli uomini.

§. VI.

(*a*) Cicer. de Fato.

## §. VI.

### *Il Cristianesimo non dà un' idea falsa di Dio.*

Ma poco importa ai nostri Censori qual Dio si ammetta, purchè non ne sieno incomodati. L'Autore del Cristianesimo svelato persiste a rigettare quello de' Giudei e de' Cristiani. *Noi non vediamo in lui*, egli dice, *se non un dispotismo bizzarro, collerico, pieno di crudeltà, d' ingiustizia, di parzialità, di malignità &c.* (a). Vale a dire, ch' egli ha bisogno di un Dio, che non invigili a niente, che non comandi niente, che non sia nè rimuneratore, nè vendicatore, un Dio come quello di Epicuro, che felice, e rinchiuso in se stesso non s' intrighi nè della sorte, nè della condotta delle sue creature; con queste condizioni forse potrà risolversi l'Autore a rico-

(a) Christ. dévoilè p. 92. Milit. Philos. c. 22. p. 186.

conoſcere un Dio. Noi abbiamo già dimoſtrato altrove quanto ſieno aſſurde e deteſtabili le beſtemmie, che ardiſce di proferire contro la Divinità (a).

*Si chiama conoſcere la Divinità*, continua l'Autore, *l'aſſerire ch' ella* è uno Spirito, *un eſſere* immateriale, *che non aſſomiglia a neſſuna coſa di quelle che i ſenſi ci fanno conoſcere?* Biſognerà dunque dire, ſecondo queſta rara dottrina, che Dio è un corpo, un eſſere materiale, come tutti gli altri corpi, che i ſenſi ci fanno conoſcere. Forſe l'Autore ſi è impegnato a ſoſtituire alla Religione il Materialiſmo di Spinoſa?

Egli non vuole parimente, che ſi attribuiſca a Dio l' infinità, l' immenſità, l' eternità, l'onnipotenza, la ſcienza di tutte le coſe: queſti attributi, ſecondo lui, fanno che Dio non ſi poſſa concepire. Ma non è la ſola Religione quella che attribuiſce a Dio queſte perfezioni; ma la ragione inſieme e la filoſofia.

 I più

(a) Sopra c. 5. §. 23.

I più savj Pagani non l' hanno concepito altrimenti. Sarebbe stato conveniente che l'Autore si fosse degnato d' insegnarci ciò che egli intende sotto il nome *di Dio*, e quale idèa se n' è formato; giacchè noi non possiamo indovinarla. Se Dio non è nè infinito, nè eterno, nè presente da per tutto, nè onnipotente, nè sommamente intelligente, che cosa è dunque? Qual mostro si vuol mettere in luogo di Dio?

L' Autore ci rimprovera per la terza o quarta volta, che non si può conciliare la sapienza, la bontà, la giustizia colla condotta, che i nostri libri santi attribuiscono a Dio. *Non sarebbe stato meglio*, dice, *lasciar l'uomo nell' ignoranza totale della Divinità, che rivelargli un Dio pieno di contraddizioni, che continuamente è pronto a disputare, il che gli serve di pretesto per turbare il suo riposo?*

Prima che Dio si rivelasse, l' uomo non era restato per questo *in una totale ignoranza della Divinità*; in mancanza della cognizione del ve-

ro Dio, si era fatto delli Dei immaginarj, ed una religione falsa. Questa religione, in vece di contribuire al suo riposo, era al contrario la sorgente di un continuo timore, o pel carattere bizzarro e maligno, che l'uomo attribuiva a' suoi Dei, o per la fede a' sogni, ai sortilegj, ai presaggj buoni o cattivi; terrori panici, e sempre rinascenti, de' quali Cicerone ha deplorato con ragione la tirannia, e che i Filosofi stessi avevano alimentati co' loro raziocinj e colla loro condotta (a). Noi abbiamo già dimostrato nel Capitolo III. §. XX. quanto è falso; che prima della rivelazione, il genere umano sia stato più tranquillo, più felice, più virtuoso, di quello che è presentemente.

Noi concediamo, che la Religione turba il riposo dell' empio, mettendogli sotto gli occhj un Dio saggio, giusto, onnipotente, rimuneratore e vendicatore. Essa lo spaventa in mezzo a' suoi delitti, lo



(a) Cicer. de Divin. l.2. nel fine.

lacera coi rimorsi, e sparge l'amarezza sopra i suoi piaceri, gli fa vedere un avvenire terribile e disgraziato. Ecco ciò che non le si perdonerà mai, e ciò che eccita contro di lei l'odio e le declamazioni de' pretesi Filosofi.

Finalmente l'Autore viene ai nostri misterj.

## §. VII.

### *Del mistero della Santissima TRINITÀ.*

Egli sostiene, che il Cristianesimo non riconosce lo stesso Dio che riconosceva Mosè. Noi adoriamo, secondo lui, una *Divinità triplice*, sotto il nome di Trinità, *o tre Dei*, che ne formano uno solo (*a*). Questa è una calunnia confutata da' nostri Catechismi. Noi crediamo tre Persone, e non tre Dei; una Divinità unica, e non una Divinità tri-

(*a*) Christ. Dévoilé p. 94. Militair. Philos. p. 108.

triplice. Richiede l' equità naturale, che non si alteri la nostra credenza, nè il nostro linguaggio. Noi confessiamo che questo mistero è incomprensibile, nè mai imprenderemo ad accordarlo coi lumi della ragione; ma bensì abbiamo il coraggio di sfidare i Filosofi a mostrarci, che rinchiuda contraddizione.

Non sarebbe cosa facile, se volessimo conciliare i nostri Critici tra loro. L'Autore del Cristianesimo svelato sostiene, che il dogma della Trinità è preso da Platone (a): quello dell' Esame importante mostra al contrario, che la Trinità di Platone è di un'altra specie diversa dalla Trinità de' Cristiani (b); che l'opinione di Platone è facile ad intendersi, e che quella de' Cristiani non lo è. Dice il medesimo, che *Origene fu il primo che diede voga al parlare confuso della Trinità, che si era posto in dimenticanza dopo Giu-*



(a) Christ. dévoilé ivi.
(b) Cap. 25 p. 136.

*stino* (*a*). E nel Trattato sopra la Tolleranza, si accusa Origene di avere negato un Dio in tre persone (*b*). Noi ci dispensiamo dal rispondere a nemici, che si confutano da loro stessi.

L'Autore dell' Esame importante suppone, che il mistero della Trinità sia principalmente fondato sopra un passo inserito dopo nella prima lettera di S. Giovanni (*c*). Questo è un doppio errore. La pretesa falsificazione di questa epistola è una calunnia; e il mistero della Santissima Trinità è insegnato da Gesù Cristo in S. Matteo al cap. 28. vers. 19. *Andate, insegnate a tutte le Nazioni, e battezatele nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

In tutt' i libri, che gl' Increduli hanno dato fuori contro la Religione, hanno avuto gran cura d'inculcare, e ripetere di continuo, che la

(*a*) Ivi.
(*b*) Cap. 9. p. 71.
(*c*) Cap. 5. vers. 7.

maggior parte degli Articoli di Fede, che noi crediamo presentemente, sieno stati incogniti ne' primi secoli; che sono stati inventati dalle definizioni de' Concilj e dai raziocinj de' Theologi. Tanto si legge ne' Saggi sulla Storia generale (*a*), nel Trattato sopra la Tolleranza (*b*), nella terza lettera sopra i Miracoli (*c*), nel Dizionario Filosofico (*d*), nell' Esame importante (*e*), &c. &c.

Per dimostrare la falsità di quest' asserzione temeraria sopra ciascuno de' nostri dogmi in particolare, bisognerebbe fare un Trattato compito di Teologia; e questa opera è già fatta da gran tempo. Si può consultare la *Teologia dogmatica de' Padri*, del P. Petavio, dove quest'

 uo-

(*a*) Tom.8. c. 62. p.374.

(*b*) Cap.11. p. 97.

(*c*) Pag. 41.

(*d*) Tom.1. Art.*Christianisme* p.208. e Tom.2. Art. *Religion*. p. 239.

(*e*) Cap. 11. p. 67. cap. 21. p. 117. cap.25. p.134. &c.

uomo dotto ha raccolto sopra ogni articolo della Fede Cristiana, i passi della santa Scrittura, e quei de' Padri della Chiesa che gli stabiliscono, e che formano una catena di tradizione costante e indissolubile. Le supposizioni fallaci e frivole de' nostri Avversarj non distruggeranno mai i monumenti della nostra fede.

## §. VIII.

### *Del Mistero della Incarnazione.*

L'Autore del Cristianesimo svelato, per mettere in ridicolo il mistero della Incarnazione, continua à sfigurare la nostra credenza. Dice, che la seconda Persona della Trinità, *rinunziando alla sua divinità*, si vestì della natura umana; e con una ingiuriosa contraddizione, confessa alcune linee più sotto, che secondo la fede cristiana, un Dio fatto uomo, ha potuto soffrire e morire, *senza nuocere alla sua di*-*vi*-

*vinità* (a). Sostiene, che queste *nozioni* assurde sono state prese dagli Egiziani, dagl' Indiani, e dai Greci; nuova contraddizione. Egli ci ha ripetuto spesso, che i Discepoli di Gesù Cristo erano ignoranti; e poi suppone, che sieno andati a studiare tra gli Egiziani, tra gl' Indiani, tra i Greci, o tra i Cinesi la dottrina che ci hanno insegnata. Ci fa ancora osservare, che i Giudei avevano in orrore la religione degli altri popoli; e poi vuole che il Cristianesimo nato nella Giudea sia una copia delle favole Pagane.

L'Autore dell' Esame importante, il quale pone per principio che i Giudei *abbiano preso tutto dalle altre Nazioni* (b), non ragiona più ordinatamente. I nostri Critici dopo tutto questo non hanno forse buona grazia nel rinfacciarci assurdità e contraddizioni?

Sempre sullo stesso piano, la ri-

 fur-

(a) Christ. dévoilé pag. 96.

(b) Cap. 5. p. 30.

surrezione di Gesù Cristo è la medesima cosa, che quella di Adone Fenicio, di Osiride Egiziano, e di Ati di Frigia (a). *Questo era l'emblema di una natura, che periodicamente moriva e rinasceva*. Così gli Apostoli, i quali hanno sostenuto di avere veduto il loro Maestro risuscitato, di aver conversato, bevuto e mangiato con esso lui per lo spazio di quaranta giorni, sono andati a cercare questa storia nella Fenicia, o nella Frigia.

Ma da quale sorgente ha cavato mai lo stesso Autore la spiegazione che dà delle favole di Egitto e di Fenicia? Ne' secoli forse, ne' quali i popoli erano ancora immersi nell' ignoranza, e nella più stupida barbarie, erano tanto ingegnosi da rappresentare sotto emblemi sì misteriosi le operazioni della natura? E chi gli ha detto mai che Osiride, Adone, Ati significhino la natura?

Il Vangelo non ha niente di comune colle favole Pagane; gli Apo-stoli

(a) Cap. 97.

stoli non hanno avuto altro Maestro che Gesù Cristo, e questo divino legislatore ha preso la sua dottrina dal seno di Dio suo Padre.

L'Autore del Cristianesimo svelato conchiude che questi misterj, invece di darci nuovi lumi intorno alla natura divina; non servono ad altro che a raddoppiare le nuvole, che la nascondono a' nostri occhj (*a*). Falsa conseguenza già confutata per tre volte. Dio è incomprensibile per la sua essenza, perchè è infinita: i misterj che ci fanno conoscere meglio questa incomprensibilità, servono dunque a darci un' idea più giusta e più sublime della natura divina. Dio sarà sempre ai nostri occhj *un Dio nascoso*; nè può essere altrimenti: i misterj mortificando la curiosità, debbono renderci più umili; e con insegnarci quel che Dio ha fatto per noi, debbono renderci più riconoscenti. Tal è il solo lume, di cui noi abbiamo bisogno. Le cognizioni filosofiche

 non

(*a*) Pag. 98.

non hanno potuto servire a riformare gli uomini; la sola fede produce i veri savj.

§. IX.

*Dell' origine del male, e della fatalità.*

Ma come mai un Dio buono può permettere, che la specie umana sia disgraziata in questo mondo e nell' altro? Come mai lascia alle sue creature una libertà funesta, della quale si abusano? Come mai Dio sommamente felice può restare offeso dalle loro azioni? Come mai Dio può farsi uomo e morire? Altrettante questioni fuor di luogo e ridicole, le quali si possono moltiplicare in infinito. Non se ne può fare altro che una, ed è: Dio ci ha egli rivelato qualche cosa? Se è così, se questa rivelazione è provata ad evidenza, bisogna crederla. Un cieco nato non tormenta quei che hanno gli occhj con continue questioni sopra i colori, e le loro proprietà; ma li crede senza comprenderli. Abbiamo noi grazia migliore di domanda-

re

re a Dio come, e perchè egli ha rivelato de' misteri?

Ma è peggio ancora il mettere in un falso aspetto la nostra credenza, affin di renderla odiosa, e di mescolarvi supposizioni false. Noi non abbiamo mai creduto, nè insegnato, che *un Dio onnipotente non possa impedire il male; che Dio sia giusto, ma parziale; che sia clemente, ed implacabile, semplice, e triplice*; che *sia morto per non poter soddisfare in altro modo alla sua divina giustizia* (a). Queste sono altrettante bestemmie, e bisogna rinunziare alla buona fede, per asserire sopra simili imputazioni, che i nostri misteri rendano la divinità ridicola, che la sfigurino, che annientino la sua esistenza, e che turbino la ragione degli uomini.

Invano ci si obietta, che i Teologi, e i Filosofi hanno disputato sopra alcune prove dell' esistenza di Dio, e che molti sono stati accusati di Ateismo. Che importa, giac-

(a) Ivi p. 98.

giacchè l'accusa era una calunnia ? Tutti, senza eccezione, concedono che l'esistenza di Dio viene dimostrata sodamente dallo spettacolo dell'universo, dalla necessità di una prima causa e di un primo motore, dalla nozione di un Dio sparsa in tutte le Nazioni dell'universo, dalle idee di virtù scolpite dalla natura ne'nostri cuori. Alcuni restano più mossi da una di queste prove, ed altri da un' altra; ma nel preferirne una, non distruggono le altre.

Poichè noi non concepiamo la Divinità, perchè ragionarne senza fine ? Perchè questo è necessario. Senza la nozione di un Dio buono, giusto, saggio, conservatore, rimuneratore e vendicatore, non vi può essere alcuna virtù, nè alcuna società stabile e felice tra gli uomini; noi lo dimostreremo nella continuazione dell' opera contro i sofismi dell'Autore.

Egli parlando di Dio, lo chiama *l'Essere necessario, che governa la natura con leggi immutabili*. E' uno de' dogmi irrefragabili della nuova Filoso-

losofia, l'immutabilità delle leggi della natura, per tutte le creature indistintamente. Non si fa alcuna differenza tra gli agenti necessarj, e gl' intelligenti liberi; tutti gli avvenimenti *sono un anello della gran catena del destino*; la libertà d' indifferenza *è una parola, che non ha senso; inventata da persone che non ne avevano molto*. Anche quando noi crediamo di operare liberamente, non facciamo altro che seguitare l' impulso delle idee, che Dio ci ha date, e che ci sono venute necessariamente. Dio, il quale è l' anima dell' universo, è, a parlar propriamente, il solo agente; tutti gli altri sono strascinati dal moto generale della macchina. Queste sono le vecchie opinioni degli Stoici rinnovate da' Greci; e da questo sistema basta fare un sol passo per giungere a quello di Spinosa.

Ciò non ostante tale è la Metafisica sublime, i cui principj e conseguenze sono spiegate in tutt' i libri degl' Increduli; nella Filosofia

della

della Storia (*a*), nel Trattato sopra la Tolleranza (*b*), ne' Saggj sopra la Storia Generale (*c*), nelle Miscellanee di storia, di letteratura, e di Filosofia (*d*), nel Dizionario Filosofico (*e*), nell' Esame della Religione di S. Evremont (*f*). E veramente questa dottrina non può far a meno di non contribuire infinitamente alla purità de' costumi e al bene della società. L'esperienza ce lo dimostra.

CAPI-

(*a*) Cap. 33. p. 159.
(*b*) Cap. 13. p. 142.
(*c*) Tom. 8. Osservazioni P. 25.
(*d*) Tom. 2. c. 60. p. 406. e Tom. 3. pag. 146.
(*e*) Art. *Catena degli avvenimenti, destino, libertà &c.*
(*f*) Cap. 9. p. 116.

## CAPITOLO OTTAVO.

### Altri Misterj e dogmi del Cristianesimo.

### §. I.

### *Della predestinazione e della eternità delle pene.*

L'Autore del Cristianesimo svelato, conserva in questo Capitolo lo stesso metodo, che ha tenuto nel precedente. Egli altera, maschera la fede de' Cristiani, per renderla odiosa; inventa errori per avere il piacere di declamare contro di essi. Quantunque sia cosa assai disgustosa il non avere da confutare altro che calunnie, ciò non ostante noi dobbiamo difendere la verità.

E non è una ingiustizia patente l'imputare, per la seconda volta, al Cristianesimo la *riprovazione assolu-*

*ta*, uno de' dogmi più orribili di Calvino? Dio non voglia, che un Cristiano Cattolico pensi mai, che *Dio destini il maggior numero degli uomini alle pene eterne* (*a*), che dia loro il libero arbitrio, *affinchè se ne abusino, che non permetta ad essi di operare, se non per avere il piacere di precipitarli nell' Inferno*. Noi detestiamo tutte queste bestemmie, e al contrario crediamo, e confessiamo, che *Dio vuol salvare sinceramente tutti gli uomini, e condurli alla cognizione della verità* (*b*); che *Gesù Cristo è morto per tutti gli uomini* senza eccezione (*c*); ch' *Egli è il Salvatore di tutti gli uomini, e specialmente de' fedeli* (*d*); che in virtù di questa divina volontà, e della redenzione di Gesù Cristo, Dio dà a tutti gli uomini, senza eccettuarne neppur uno, de' mezzi più o me-

(*a*) Christ. dévoilè p.104. Mil. Phil. cap.20. p.159.
(*b*) 1. Timot. 2. 4.
(*c*) 2. Cor. 5. 15.
(*d*) 1. Timot. 4. 10.

meno abbondanti, più o meno efficaci per conoſcerlo, e per fare il bene; che queſti mezzi laſciano all'uomo l'uſo pieno ed intiero del ſuo libero arbitrio; che neſſuno può andare dannato, ſe non per ſua colpa.

Noi crediamo l'eternità delle pene dell'Inferno, perchè Gesù Criſto ce l'ha inſegnata (*a*); e ſoſteniamo che queſto dogma non contiene niente che ſia contrario alla giuſtizia infinita di Dio. E' un vano ſofiſma il dire, che non vi è proporzione tra un peccato momentaneo, ed un ſupplizio che non dee mai finire. L'enormità del delitto non dipende preciſamente dalla ſua durata. La giuſtizia umana condanna ogni giorno alla morte, o all'eſilio perpetuo un malfattore, il cui delitto è ſtato momentaneo. Ma noi abbiamo di ſopra *pag.* 263. *e ſeg.* dileguato affatto queſta obiezione.

Inva-

(*a*) Dict. Philoſ. Art. *Enfer*. p. 237.

Invano l'Autore del Dizionario Filosofico asserisce, che molti Padri della Chiesa non hanno creduto le pene eterne. Origene è il solo, a cui è stato rinfacciato di aver dato qualche scossa su quest' oggetto alla fede costante e universale della Chiesa: e di più le prove di questa accusa non sono già senza replica, avendo avuto Origene de' dotti Apologisti. La disputa nata recentemente su questo medesimo dogma tra i Ministri Protestanti Svizzeri è assolutamente estranea alla Chiesa Cattolica, nè merita alcuna attenzione. Non vi è cosa più debole e più mal fondata della scrittura di Petit-Pierre contro le pene dell' Inferno.

Ripetiamolo un'altra volta, è un bestemmiare contro Dio, l'asserire ch' *Egli non crea l' uomo, se non per renderlo disgraziato, che non gli dà la ragione, se non per ingannarlo, delle inclinazioni, se non per farlo smarrire, la libertà, se non per determinarlo a fare ciò che dee perderlo per sem-*

*pre*

pre (a). L'orrore che eccitano questi errori, non può cadere se non sopra l'Autore, che gli ha immaginati.

Si fa uno sciocco abuso del termine, quando si sostiene che il dogma della *predestinazione gratuita* era la base della religione Giudaica. La scelta fatta da Dio del popolo Ebreo per dargli la sua legge, non era una predestinazione assoluta alla salute eterna. Collo scegliere questo popolo, egli non predestinava gli altri alla dannazione eterna; poichè lasciava loro de'mezzi sufficienti per conoscerlo e per servirlo. Non v'era dunque in questa scelta nè ingiustizia, nè parzialità. Allorchè Dio dà ad un uomo più spirito, più talenti naturali, un temperamento e un carattere più felice, che ad un altro, si può forse accusare di parzialità o d' ingiustizia? Perchè ei non distribuisce egualmente i suoi doni, bisogna forse negare la provvidenza? Se Dio può senza ingiusti-

(a) Christ. dévoilè p. 106.

ſtizia mettere dell' ineguaglianza ne' doni della natura, perchè non potrà fare lo ſteſſo nella diſtribuzione de' ſuoi benefizj ſoprannaturali?

L'oggetto della noſtra fatica non è il diſcutere le opinioni di quelli, che l'Autore chiama Gianſeniſti e Moliniſti, i ſentimenti de' quali egli eſpone molto male (*a*); e noi attaccati ſinceramente alla fede della Chieſa, non adottiamo neſſun ſiſtema di quelli, che ſono ſtati da lei condannati. E' falſo che i *Criſtiani che ragionano con giuſtezza ſieno veri fataliſti*; per ſoſtenere queſto errore, biſogna rinunziare a tutt' i principj della Religione Criſtiana. I Filoſofi bensì ſono tali, i quali hanno ſtimato bene di rinnovare a' noſtri giorni la dottrina moſtruoſa della fatalità, come abbiamo già oſſervato.

La

(*a*) Pag. 107.

## §. II.

*La beatitudine non è un' impostura.*

S' inventa una nuova calunnia nell' accusarci di credere un luogo di ricompensa e di felicità per un piccol numero di eletti, i quali *senz' alcun merito dal canto loro*, avranno ciò non ostante delle ragioni sopra la bontà di Dio, *parziale verso di loro, crudele pel resto degli uomini*. Il Cristianesimo non ha mai insegnato, che la ricompensa eterna debba essere data agli eletti, *senz' alcun merito dal canto loro*. Una delle verità che i libri santi ripetono più spesso, si è, che la felicità del Cielo è la mercede delle opere buone, e specialmente della carità verso il prossimo. In quanto al rimprovero che si fa a Dio di parzialità e di crudeltà, noi vi abbiamo già risposto più di una volta.

L' Inferno e il Paradiso non hanno niente di comune col Tartaro, e coli Elisi de' Pagani. Questi ammet-

mettevano per la vita futura solamente supplizj e piaceri corporali. La nostra Religione, tutta spirituale ha corretto queste idee grossolane, e non ammette dopo questa vita, se non beni spirituali.

Vanamente si pretende che la vita futura sia un'invenzione degl'impostori; una favola non può essere la credenza di tutte le Nazioni dell'universo. I più selvaggj credono una vita delle anime dopo questa; e la voce della natura ha fatto loro conoscere, che l'anima non muore insieme col corpo: l'idea di un Dio giusto ha persuaso ad essi che le nostre speranze debbono portarsi di là dal sepolcro. I Filosofi nel delirio, hanno un bel ridurci alla condizione delle bestie; la voce della coscienza, più forte de' loro schiamazzi, ci fa conoscere la dignità della nostra natura; e questo è un sentimento, che la Filosofia non istrapperà mai dal seno dell'umanità.

Noi abbiamo da sostenere contro l'Autore del Cristianesimo svelato, che

che il dogma della vita futura, non ſolamente è dettato dal lume naturale, ma che ancora è neceſſariſſimo alla ſocietà. Egli pretende e ripete in tutta la ſua opera, che queſto dogma è inutile, che non produce neſſun bene; ma noi riſponderemo minutamente a tutte le ragioni, colle quali procura di ſoſtenere queſto paradoſſo.

## §. III.

### *La vita futura non era incognita ai Giudei.*

I. Secondo lui, *il Legislatore de' Giudei aveva avuto tutta la cura di tenere occulto il miſtero* della vita futura, e della immortalità dell' anima; dunque non credeva che queſta cognizione foſſe neceſſaria (a).
Si ſono fatti tutti gli sforzi per provare lo ſteſſo nel Trattato ſopra la Tolleranza (b), nella Filoſofia



(a) Chriſt. dévoilè p.108.
(b) Cap. 13. pag.130. e ſeg.

della Storia (*a*), nel Dizionario Filosofico, nell' Esame importante (*b*). Si fanno sanguinosi rimproveri a Mosè di avere ignorato questo dogma essenziale, e di non averne fatto la base delle sue leggi (*c*). Finalmente si assicura, che i Giudei de' secoli posteriori abbiano preso dai Caldei, nel tempo della schiavitù, la dottrina della risurrezione, del Paradiso, dell' Inferno (*d*). Se si dà dunque un fatto certo presso i nuovi Filosofi, egli è che i Giudei antichi non hanno conosciuto nè l'immortalità dell' anima, nè le pene, e ricompense dell'altra vita.

Prima di dimostrare il contrario, è bene fare alcune osservazioni. Nel

---

(*a*) Cap.25. p.123.

(*b*) Tom. 6. Art. *Anima* p.1. *Atei* p. 62. *Inferno* p.284. e Tom.2. Art. *Religion.* p. 226.

(*c*) Art. *Inferno.*

(*d*) Filos. della Stor. cap.11. p. 54. e cap. 48. p. 242. let.14. sopra i Miracoli p.154. Christ. dévoilè p.110. Examen. import. c.3. p. 23.

Nel Dizionario Filosofico (a), e nella maggior parte delle altre opere che abbiamo citate, si suppone, che i libri di Mosè non sieno stati scritti, se non dopo la schiavitù di Babilonia, per conseguenza in un tempo, in cui i Giudei avevano già ricevuto dai Caldei il dogma della vita futura; come mai sarebbe potuto succedere, che l'Autore Giudeo non avesse inserito nella sua opera un dogma così essenziale, mentre i Traduttori Caldei lo professano altamente nella loro Parafrasi?

Si fa un delitto a Mosè di non aver messo questo dogma per base delle sue leggi; e dall'altra parte s' innalzano fino alle stelle le leggi, la morale, la religione della Cina, dove non si parla della vita futura più di quel che se ne parli nelle leggi di Mosè. Nemmeno si è potuto citare alcun degli antichi Legislatori, il quale abbia fondato le sue leggi sopra questa credenza.



(a) Tom. 2. Art. *Mosè* p. 170.

Si ſuppone, che al ſecolo di Mosè l' immortalità dell' anima, le pene, e le ricompenſe dell' altra vita foſſero verità note preſſo tutte le Nazioni; nè ſe ne può addurre alcuna prova, nè alcun monumento, che non ſia poſteriore più di ſettecento anni al ſecolo di Mosè. Tal' è la ſagacità e l'equità de' noſtri Critici. Ma veniamo al fatto eſſenziale.

Noi ſoſteniamo contro di loro, che l' immortalità dell'anima, e la vita futura era un dogma antico, e creduto in ogni tempo tra gli Ebrei; ed ecco le noſtre prove.

I. La cura che avevano di dare ai loro congiunti una ſepoltura onorevole, e il riſpetto che dimoſtravano verſo i ſepolcri de' loro Antenati. Il libro della Geneſi ne moſtra degli eſempj tra li più antichi Patriarchi, Abramo, Giacobbe, Giuſeppe. Uſo, che Cicerone medeſimo ha riguardato con ragione come una teſtimonianza autentica della fede dell' immortalità ſparſa preſſo

presso tutte le Nazioni (*a*). Uso, il quale praticato egualmente presso gli Egiziani, è una delle prove più forti che noi abbiamo della loro credenza.

II. La maniera, con cui la Scrittura si esprime, nel parlare della morte de' Patriarchi dice, che *essi sono andati ad unirsi co' loro padri*, o *colla loro famiglia*.

III. L'abuso e la superstizione, che si costumava nell' interrogare i morti per sapere da loro l'avvenire, o le cose occulte. Mosè l'aveva proibito al suo popolo nel Deuteronomio (*b*), e ne aveva già parlato nel Levitico (*c*). Non ostante questa proibizione, Saulle fece avocare l' anima di Samuele (*d*); prova incontrastabile, che la credenza dell' esistenza delle anime dopo la morte, si è conservata costantemente tra i Giudei da Mosè

 sino

(*a*) Tuscul. quæst. lib. 1. n. 27.
(*b*) Deuter. 18. 11.
(*c*) Levit. 20. 27.
(*d*) 1. Reg. 28. 11.

fino fotto i Re. Invano l'Autore del Trattato fopra la Tolleranza ha fatto tutt' i fuoi sforzi per diffimulare le confeguenze di quefta fuperftizione: la medefima pratica riferita da Omero (a), e copiata da Virgilio, è il monumento meno equivoco della credenza de' Greci e de' Romani. Noi non poffiamo comprendere come un ufo, il quale prova qualche cofa, trattandofi degli altri popoli, non provi niente, rifpetto ai Giudei.

IV. La teftimonianza degli Scrittori pofteriori a Mosè, i quali non hanno avuto alcun commercio con gli altri popoli, che hanno fempre deteftato le loro opinioni, e i loro coftumi, che non hanno potuto ricevere la cognizione di un' altra vita, fe non dalla comune tradizione della loro propria Nazione. L'Autore dell' Ecclefiafte, dopo aver fatto parlare un incredulo, il quale afferifce, che l'uomo *muore come le beftie, e che non paffa tra loro alcuna dif-*

(a) Odyff. lib. 11.

*differenza*, confuta di poi questo linguaggio insensato; e parlando della morte, dice: *Allorchè la polvere di cui siamo formati, ritornerà nella terra*, e che *lo spirito farà ritorno a Dio, che lo ha dato*; aggiunge, che *Dio giudicherà tutte le nostre azioni buone o cattive* (a). Una prova, che questo libro è stato scritto prima della schiavitù, è ch'egli è scritto in ebraico, e che è stato tradotta in caldeo dopo la schiavitù. Uno de' nostri Filosofi ha procurato di dare a credere con una parafrasi infedele, che questo libro sia parto di un Epicureo: ma il testo ebreo, e la parafrasi caldea, depongono unitamente contro la mala fede del Filosofo comentatore.

V. L'istruzione data da Gesù Cristo nel Vangelo ai Sadducei, i quali negavano la risurrezione, e l'esistenza degli Spiriti, rinfacciando loro di non intendere le Scritture. *Non avete voi letto*, dice loro, *rispetto alla risurrezione*, *quel che*



(a) Eccles. 12. 7. e 13.

*Dio medesimo vi ha detto: Io sono il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe? Egli non è il Dio de' morti, ma il Dio de' vivi* (a). Il Salvatore suppone per conseguenza, che la vita futura fosse un punto dell'antica credenza de' Giudei; e i Sadducei non ardivano di negarlo.

*Questo non prova la risurrezione*, risponde l'Autore del Cristianesimo svelato (b), *ma piuttosto prova, che questi Patriarchi non sieno morti*. Ed in fatti questo prova ch'essi non sono morti del tutto; che la loro anima sopravvive ai loro corpi, e può riunirvisi per risuscitargli, allorchè Dio lo comanderà. I Sadducei non negavano la risurrezione, se non perchè non credevano, che l'anima fosse immortale; e Gesù Cristo gli attacca dal principio.

Noi abbiamo il coraggio di sfidare tutt' i Filosofi a portarci prove così concludenti della fede delle altre Nazioni, anche de' Caldei, da'

(a) Matth. 22. 32.
(b) Pag.100.

da' quali si vuole, che i Giudei abbiano preso la loro.

Ma perchè Mosè non ha professato più chiaramente questo dogma così necessario? Perchè non ne ha fatto le base delle sue leggi? Quando anche noi non potessimo addurne alcuna ragione, forse per questo il fatto sarebbe meno certo? Noi abbiamo già osservato, che nessuno degli antichi Legislatori ha fatto altrimenti. Che necessità vi era che Mosè professasse più chiaramente un dogma, di cui il suo popolo non aveva mai dubitato, e che aveva ricevuto dalla tradizione de' suoi Padri? L'Autore dello Spirito delle Leggi ne dà un' altra ragione: Mosè conosceva l'indole del suo popolo; temeva probabilmente, che il dogma della vita futura spiegato più chiaramente, non facesse nascere tra i Giudei il medesimo abuso, che si era introdotto negli altri popoli, presso i quali induceva le donne, i sudditi, gli amici ad uccidersi per andare a servire nell'altro

mondo quelli, de' quali si piangeva la morte (*a*).

## §. IV.

### *Questo dogma non è inutile?*

Le altre ragioni, delle quali si è servito l'Autore del Cristianesimo svelato, per mostrare che il dogma della vita futura è inutile, sono molto meno importanti, e però noi vi risponderemo brevemente.

*Questo dogma*, egli dice, *era una di quelle cose segrete, che si manifestavano agl' iniziati ne' misterj de' Greci; dunque non era conosciuto dal volgo*. Questa era una cosa così poco segreta, che viene insegnata da Omero, come abbiamo osservato: nè vi è alcuna prova, che fosse insegnata più chiaramente ne' misterj.

*Non sono già*, seguita a dire, *i ter-*

(*a*) Vedi lo Spirito delle Leggi lib. 24. cap. 19.

*terrori lontani, che le passioni presenti disprezzano sempre, o rendono almeno problematici, quelli che tengono a freno gli uomini; ma bensì le buone leggi, una educazione ragionevole, e i principj onesti* (a). Ottimamente; ma rimane a sciogliere una questione. Mettendo a parte i terrori lontani della giustizia divina, e della vita futura, qual forza avranno le leggi, l'educazione, i principj onesti, e su di che si appoggeranno? Le passioni presenti, che disprezzano i terrori lontani, affronteranno meno le leggi civili, delle quali possono sfuggire l'impero col segreto, colla ipocrisia, coll'autorità, colla violenza? Saranno elleno sottomesse dall'educazione, che riguarderanno come un pregiudizio dell'infanzia, o dai principj onesti, che non saranno altro, che una bella specolazione?

*Se i Sovrani governassero con saviezza e con equità, non avrebbero bisogno del dogma delle pene, e delle*



---

(a) Christ. dévoilé pag. 109.

*ricompense future per tenere a dovere il popolo.* Questo è falso; e noi lo dimostreremo nella continuazione dell'opera. Dall'altra parte, e che cosa conterrà mai in dovere gli stessi Sovrani? Che cosa gli obligherà a governare con saviezza e con equità? Essi sono uomini come gli altri, hanno le passioni, le quali sono assai più formidabili, perchè non hanno niente da temere dalle leggi civili. „ Ancorchè fosse inu-
„ tile che i sudditi avessero una re-
„ ligione, dice Montesquieù, non
„ sarebbe però inutile che l'avesse-
„ ro i Principi, e che fossero sog-
„ getti a quel solo freno, che pos-
„ sono avere quelli, che non temo-
„ no le leggi umane (*a*) „. *Debbo forse io temere la legge Giulia*, diceva Nerone, nel preparare il veleno per Britannico (*b*)?

*Gli uomini*, continua l'Autore, *saranno sempre più mossi dai vantaggi presenti, e dai gastighi visibili, che*

(*a*) Spirito delle Leggi lib. 24. c. 2.
(*b*) Sveton. in *Nerone*.

*che dai piaceri, e dai supplizj che loro si annunziano in un' altra vita.* Miserabile sofisma. La credenza di un'altra vita non indebolisce niente il timore de' gastighi di questa, anzi al contrario lo accresce. Sono questi due freni, in vece di uno; se si toglie il primo, il secondo perde più della metà di sua forza. Uno si può procurare l' impunità in questo mondo, ma non già nell' altro.

*Il timore dell' Inferno non riterrà mai quei malfattori, che non possono essere ritenuti dal timore del disprezzo, dell' infamia, della forca* (a). Sia così per un momento: dunque se si toglie il timore dell' inferno, il timore della forca sarà più efficace? Si può ragionar peggio? Oltredichè il principio è falso. Quei che nel commettere un delitto segreto, non hanno a temere nè il disprezzo, nè l' infamia, nè la forca, possono essere ritenuti dal timore dell' inferno.

*Le*

---

(a) Milit. Philos. c. 20. p. 169.

*Le Nazioni Cristiane non sono forse piene di malfattori, i quali affrontano di continuo l'Inferno, dell'esistenza del quale non hanno mai dubitato?* E questo che prova? Tutte le Nazioni culte sono piene di malfattori, i quali affrontano di continuo il disprezzo, l'infamia, e tutte le leggi civili; ne segue forse che tutto ciò sia inutile, e che bisogni sopprimerle? Senza il timore dell'inferno il disordine sarebbe molto più grande; e si trovano meno malfattori tra le Nazioni Cristiane, che tra le altre.

Noi non abbiamo voluto lasciare nessuna delle ragioni dell'Autore, per quanto fossero frivole. I sofismi che abbiamo veduti, sono tutto il fondamento della sua opera; e vi ritornerà ancora più di una volta.

§. V.

## §. V.

### *Degli Angeli, e del Purgatorio.*

Quel che noi crediamo, intorno agli Angeli, a lui pare molto singolare. *I buoni Angeli*, dice, *sono nella immaginazione de' Cristiani, come le Ninfe, i Penati, in una parola, li Dei secondarj, erano nella immaginazione de' Pagani; e come le Fate erano per li nostri Compositori de' Romanzi* (*a*). Egli s' inganna. I Pagani immaginarono Dei maschi e femmine per ispiegare i fenomeni più comuni della natura; e una rozza Fisica diede loro l' origine (*b*). I Giudei, ed i Cristiani ammettono gli Angeli, come *puri Spiriti*, de' quali si serve Iddio, solo padrone dell' universo, per eseguire i suoi vole-

(*a*) Christ. dévoilè p. 112.

(*b*) Vedi l'orig. degli Dei del Paganes. Discorso prelim. c. 4. e seg.

voleri; e la sola rivelazione ce gli ha fatti conoscere. Essi non rassomigliano per niente nè alli Dei immaginarj del Paganesimo, nè alle Fate delle Nazioni Settentrionali, le quali non hanno avuto mai esistenza, se non nelle favole. Se gli uomini non avessero mai veduto prodigj, nè opere soprannaturali della Divinità, non avrebbero avuta mai alcuna idea di queste Intelligenze superiori all' umanità.

Nel Pranzo del Conte di Boulainvilliers (*a*), si fa dire a Freret, che la caduta degli Angeli è un' antica favola de' Bracmani. Freret non è stato mai tanto ignorante da supporre, che gli Apostoli abbiano studiato nell' Indie.

Si accusano falsamente i Cristiani di attribuire agli Angeli cattivi, o agli Spiriti maligni, *la facoltà di far miracoli simili a quelli dell' Altissimo, e una potenza che uguaglia la sua*. Noi crediamo, che l'impero de'

(*a*) Pag. 51.

de' Demonj è ſtato diſtrutto dalla Redenzione di Gesù Criſto, che egli non ha alcun potere nè ſu i corpi, nè ſulle anime de' Fedeli riſcattate col Sangue del Salvatore, e conſagrate a Dio col Batteſimo. Egli non può operare niente nella natura, ſenza una permiſſione eſpreſſa e particolare di Dio; il quale non gli concederà mai il potere di fare veri miracoli.

Troppo dunque manca, che queſta dottrina ſia la medeſima di quella de' *due principj*, inſegnata preſſo i Perſiani e gli Egiziani. Noi per rendere ragione de' beni e de' mali che ci accadono, non ne abbiamo biſogno per niente. Sappiamo che Dio ſolo è l'Autore degli uni e degli altri, e la Scrittura ce lo inſegna. La ſua condotta non ha biſogno di eſſere giuſtificata; quando egli puniſce i peccatori, lo fa per correggerli o gaſtigarli; quando affligge i giuſti, lo fa per purgare la loro virtù. Ma ſenza la fede di un' altra vita, noi non intendiamo più nien-

niente nella maniera, con cui opera la Provvidenza. Il nostro Critico ha torto di spacciare le sue immaginazioni per altrettanti articoli della fede Cristiana.

Secondo lui, il dogma del Purgatorio *è preso visibilmente dalle stravaganze di Platone*; ed è una inesausta sorgente di ricchezze in mano de' Preti (*a*). Non resta altro da provare, se non che i Giudei, i quali pregavano per li morti al tempo de' Maccabei (*b*) avessero studiato la Filosofia di Platone; che S. Paolo, il quale parla *delle purificazioni per li morti* (*c*) fosse discepolo di questo Filosofo; che lo stesso Gesù Cristo, che fa menzione de' peccati rimessi nell'altra vita (*d*) fosse Platonico. La dottrina de' Giudei è più antica di quella di Pla-

(*a*) Christian. Dévoilé p.215.
(*b*) 2. Machab. 12.
(*c*) 1. Cor. 15. 19.
(*d*) Matth. 12. 32.

Platone, e presa da una sorgente più pura.

Non vi vuole di più per fare svanire il rimprovero tante volte ripetuto contro il Clero, di avere inventato il Purgatorio per motivo d'interesse; questa è una calunnia confutata dal testo medesimo de' libri Santi.

Si può accusare il Cristianesimo quanto si vuole di aver proposto ai suoi seguaci degli oggetti di timore, di spavento per far tremare gli uomini, e rendergli sottomessi. Dio medesimo è quello, che ci ha proposto questi oggetti, e sono necessarj al riposo e alla conservazione della società. Le anime giuste e virtuose non tremano, ma sperano; e questa speranza è quella, che le sostiene nella pratica della virtù. I cattivi debbono tremare, senza dubbio; e subito che lasciano di temere un momento, diventano il flagello del genere umano. La Religione dunque può essere odiosa ai cattivi, per-

perchè li turba e gl' intimorisce; ma sostiene, consola, calma, e ravviva le persone da bene. *Il rimorso e la tristezza*, dice S. Paolo, *tormenta l' anima di ogn' uomo, che fa il male: gloria, onore e pace a chiunque fa il bene* (a).

F I N E

*Del Tomo Terzo.*

(a) Roman. 2. 9.